CONSORZIO NAZIONALE PROMOZIONE
PLASTICHE RICICLATE

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 66
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Giovedì
28 marzo 1991

Il giudice Casson sotto inchiesta: ha consultato archivi segreti

Salta fuori un'altra crepa nella «verità di Stato» su Gladio. L'atto di nascita della struttura non è del 1956, ma del 1952. Eppure le istituzioni avevano tentato di fissare il primo accordo Cia-Sifar nel 1956. Perché? Una novità clamorosa che salta fuori proprio mentre la procura di Roma mette sotto inchiesta Casson (nella foto), accusato d'aver «visto troppo» negli archivi del Sismi. E Andreotti fa sapere che sparirà ogni segreto. E così anche l'eventuale reato commesso da Casson.

A PAGINA 10

Commissari nelle Usl: il decreto diventa legge

Al quarto tentativo il ministro De Lorenzo è riuscito a far convertire in legge il decreto sul commissariamento delle Usl. Il voto definitivo, ieri, al Senato. Contrari: il Pds, i verdi e il Movimento sociale. In ogni Unità sanitaria locale, il comitato dei garanti dovrà essere nominato entro il 15 maggio. L'amministratore straordinario entro il 15 giugno. Si tratta, in generale, di norme transitorie, in attesa che venga varata la riforma dell'intero servizio sanitario.

A PAGINA 9

Nel Belpaese si uccide e si ruba sempre di più

Il 22% in più dei reati denunciatinel 1990 rispetto al 1989. In forte ascesa il numero delle rapine, dei furti e degli scippi, ma anche quello degli omicidi: è la pericolosa fotografia scaturita da una ricerca dell'Istat che conferma l'escalation della criminalità nel nostro paese. Moltissimi i delitti rimasti impuniti, mentre quasi 25.000 sono i minorenni denunciati. I dati positivi, al contrario, sono davvero pochi: calano le truffe, gli omicidi colposi e il numero delle vittime degli incidenti stradali.

A PAGINA 9

Teatro di Roma Gassman ritira la candidatura alla direzione

Ringrazia tutti e se ne va. A tre settimane dalla tempestosa decisione del consiglio comunale che lo indicava per la direzione del Teatro di Roma, Vittorio Gassman ha rifiutato la candidatura. «Per impegni preesistenti e varie situazioni dinatura personale», ha detto il mattatore, senza spiegare oltre. La Dc rilancia nuovamente Pietro Carriglio, direttore del «Biondo» di Palermo e consigliere d'amministrazione dell'Argentina.

A PAGINA 25

Editoriale

Certo, questo Stato va cambiato. Ma per i cittadini

CLAUDIA MANCINA

Qualunque sia la soluzione tecnica che si troverà per formalizzarla, la crisi politica, da lungo tempo annunciata, è in atto e – grazie ai ripetuti passaggi televisivi del capo dello Stato – inusualmente squadernata di fronte ai cittadini. Squadernata, ma non certo trasparente. Siamo ancora una volta di fronte a un processo convulso e pasticciato, caratterizzato dalla riapertura di mai sopiti conflitti tra i partiti della maggioranza piuttosto che da un decifrabile dissenso su punti di programma, e complicato inoltre da una crisi della presidenza della Repubblica e dei rapporti tra presidenza, esecutivo, Parlamento. È dunque una crisi nella quale tipici elementi degenerativi del nostro sistema dei partiti si mischiano ad un effettivo indebolimento degli equilibri istituzionali. C'è però qualcuno, in questo delicato frangente, che si propone di sfruttare il doppio aspetto della crisi per giocare una partita che è tutta dentro i vecchi rapporti e il vecchio sistema di potere. Qualcuno che fa leva sulla crisi istituzionale per accrescere la sua forza nell'alleanza di governo e per prepararsi una buona posizione di partenza nella prossima campagna elettorale. È un gioco che dev'essere battuto da quella larga opinione democratica che guarda con preoccupazione a quanto sta avvenendo, e non perché sia mossa da un atteggiamento di conservazione nei confronti della prima Repubblica.

L'esigenza di un rinnovamento profondo delle istituzioni statali, di un nuovo patto costituente, è ormai largamente diffusa tra le forze politiche e nell'opinione pubblica. È esigenza di riforme che rendano le istituzioni più agibili dai cittadini, anzitutto dando loro più potere di determinare, attraverso il voto, il governo del paese. Ciò significherebbe limitare i margini di manovra dei partiti nel fare e disfare i governi, obbligandoli a rendere espliciti programmi e alleanze, e a chiedere su di essi il responso degli elettori.

È evidente a tutti che questo è l'unico modo per contrastare il decadimento della vita civile italiana, che va dalla disaffezione alla politica, al suo linguaggio, ai suoi riti, fino alla rivolta qualunquistica verso i partiti che si esprime nell'inquietante successo delle Leghe, e all'ancor più preoccupante affermarsi di un illegalismo quotidiano e di massa. Le riforme istituzionali sono dunque necessarie e urgenti. La sinistra democratica deve misurarsi su questo terreno, e non può certamente confinarsi in un ruolo di pura e semplice difesa della democrazia esistente. La democrazia si difende oggi mettendo mano a un vasto e coerente progetto di riforme istituzionali. Nella falsa alternativa tra il tirare a campare democristiano – che teme di abbandonare i molti vantaggi di questo sistema – e la spregiudicatezza socialista, che punta a costruire la seconda Repubblica sullo sfascio della prima, c'è un'altra via possibile, e questa sì è la via maestra: muovere con decisione a riforme che segnino non una restrizione, ma un accrescimento della democrazia e quindi dell'efficienza delle istituzioni. Da questo punto di vista, mi sembra male impostata la disputa sul presidenzialismo, alla quale non senza motivo si cerca di tenere fermo il dibattito. L'essenziale è: quali regole, quale complesso istituzionale, quale equilibrio tra i poteri, quale ruolo dei partiti, quale e quanto potere ai cittadini.

Il ricorso alle elezioni anticipate non sarebbe che un ennesimo e impotente rinvio di questo non più eludibile nodo di problemi. È ancora possibile battersi per un governo che affronti le riforme istituzionali, approntando almeno quelle elettorali che consentirebbero di votare con nuove regole, e quindi di evitare di riprodurre i difetti che hanno afflitto le recenti legislature. Ma se non si vorrà praticare questa ipotesi, è chiaro comunque che la questione delle riforme sarà al centro della campagna elettorale. Su questo tema sarà il confronto; su questo tema è possibile per il Pds, che in esso vede una delle ragioni principali della propria esistenza, rilanciare un'iniziativa politica e guadagnare il consenso di una vasta opinione democratica.

I cinque partiti della maggioranza si incontrano per l'ultimo tentativo di Andreotti
Poi si va in Parlamento. Il Psi punta dritto alle elezioni, gli altri sono contrari

Ballando con la crisi

Oggi il vertice decide la rottura

È crisi di governo. Giulio Andreotti è pronto a prenderne atto dopo la richiesta, formalizzata ieri, del Psi. Il capo del governo potrebbe annunciare oggi stesso le sue dimissioni in Parlamento. Il problema riguarda però il «come». I socialisti digeriscono a fatica l'idea di un dibattito parlamentare e vogliono evitare a ogni costo un voto. Elezioni anticipate inevitabili? Via del Corso frena: «Si possono evitare...».

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. «La crisi di governo è la procedura più corretta» per arrivare a una «chiarificazione». Così, ieri pomeriggio, l'esecutivo socialista ha formalizzato la richiesta di dimissioni del governo Andreotti. Un diktat annunciato l'altro ieri quando Craxi aveva bocciato l'ipotesi residua del rimpasto. Via del Corso non ha nemmeno esaminato le schede programmatiche che Andreotti ha inviato ai partiti della maggioranza in vista del vertice di questa mattina coi segretari del pentapartito. Il Psi vorrebbe che Andreotti annunciasse oggi stesso le sue dimissioni, ma non gradisce un dibattito parlamentare e tanto meno un voto. In casa Dc si risponde che «ci sono tutte le condizioni per rinsaldare la maggioranza». Anche il Psi, pur affondando Andreotti, sostiene che ci sono le condizioni per trovare un accordo programmatico sulle cose da fare in quest'ultimo anno di legislatura. Perchè la scelta della crisi? «Dovevamo riacquistare la nostra forza contrattuale», afferma Claudio Signorile, «e con il rimpasto non sarebbe stato possibile». Elezioni anticipate inevitabili? Via del Corso prende atto che è l'unico partito che le vuole e dice: «Si possono evitare».

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

Bettino Craxi

Occhetto rilancia: una Costituente per rifare la Repubblica

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Utilizziamo questo anno per definire sedi, strumenti e procedure di un percorso costituente che prepari una legislatura di rifondazione democratica dello Stato. Senza escludere forme di consultazione dei cittadini». Occhetto raccoglie e rilancia la sfida della riforma istituzionale: «Siamo ad uno snodo della vita della repubblica». E si dichiara pronto ad appoggiare un governo che si muova in questa direzione: «Il Parlamento deve sperimentare ogni possibilità di esprimere una maggioranza e un governo per portare a termine la legislatura».

«Non vogliamo né un rimpasto d'Egitto, né una crisi di Babilonia», dice Occhetto. La crisi va fatta in Parlamento, alla luce del sole. Al Psi il leader democratico chiede una discussione libera, senza pregiudiziali. Il presidenzialismo? «Colpisce non la troppa audacia, ma la troppa genericità». Il punto è un altro: la Prima Repubblica è finita, si tratta di costruire democraticamente la Seconda. È questa una delle ragioni costitutive del Pds. «Non vogliamo conservare il vecchio, e non crediamo che il nuovo debba trionfare con l'avventurismo».

A PAGINA 5

Vietati i cortei a favore del leader radicale che rischia il posto di presidente della Russia

Stato d'assedio intorno al Cremlino A Mosca Eltsin porta la sfida in piazza

Il «popolo di Eltsin» manifesta oggi a Mosca disobbedendo all'esplicito divieto del governo. Il corteo dovrebbe svolgersi proprio nelle stesse ore in cui al Palazzo Grande del Cremlino si riunisce in seduta straordinaria il congresso dei deputati della Russia. La Piazza Rossa è da giorni presidiata da camion. Si temono duri incidenti. Mobilitate le truppe speciali, ospedali in stato d'allerta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Attorno al Cremlino, fortezza nella fortezza, si temono oggi gravi incidenti. Il «popolo di Eltsin» scende in piazza nonostante il divieto del governo. Mai in questi mesi il confronto tra Gorbaciov e il leader radicale aveva raggiunto una simile asprezza. Nelle stesse ore della manifestazione è prevista una riunione straordinaria del congresso dei deputati russi che dovrebbe risultare particolarmente difficile per Eltsin. La Piazza Rossa è stata bloccata a nord e a sud con file di camion. Al Cremlino avranno accesso solo i deputati e i giornalisti. I responsabili dell'ordine pubblico sono stati espliciti: «I cortei non passeranno e gli organizzatori saranno considerati responsabili per quanto potrà accadere in seguito alla violazione del divieto di manifestare». Gli ospedali sono tutti in stato d'allerta.

JOLANDA BUFALINI MARCELLO VILLARI A PAGINA 11

Mikhail Gorbaciov

Troppi due vincitori?

ADRIANO GUERRA

Gorbaciov e Eltsin, Eltsin e Gorbaciov. Certo, i protagonisti della battaglia non sono soltanto i due presidenti. Ci sono anche i minatori in sciopero, i vari gruppi politici, sociali, nazionali, da tempo schierati con le loro diverse bandiere. È bene dunque evitare di cadere in eccessive personalizzazioni. È però indubbio che al centro dello scontro che è in corso e che potrebbe conoscere ora uno dei suoi momenti più gravi e drammatici, ci siano, oggi più di ieri, Gorbaciov ed Eltsin. Entrambi hanno, e pressoché nelle stesse, limitate ma nette, misure, superato con successo la prova del referendum. Gorbaciov si è affermato come il leader insostituibile di quella «unione rinnovata di repubbliche sovrane» che dovrebbe permettere all'Urss – o almeno a gran parte di essa – di sopravvivere al crollo del vecchio Stato unitario. Eltsin ha potuto dimostrare dal canto suo di avere con sé la grande maggioranza della popolazione della Russia. Entrambi hanno dunque vinto. Ma che succede, che può succedere, quando al termine di una competizione ci si ritrova con due vincitori?

A PAGINA 2

Schwarzkopf: Bush non doveva fermare la guerra

Prime crepe nella «pax americana». Mentre Saddam sembra rafforzare le proprie posizioni nei confronti dei ribelli, il generale Schwarzkopf fa sapere di non avere condiviso la scelta di Bush di bloccare l'offensiva militare in Irak. Replica il presidente Usa: «Tra noi c'è sempre stato accordo». E il portavoce della Casa Bianca informa: non impediremo a Baghdad di usare gli elicotteri contro i curdi.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Saddam, stando alle ultime notizie, pare sul punto di avere ragione della ribellione sciita nel sud dell'Irak. E si appresterebbe, secondo fonti dei servizi segreti Usa, a spostare verso nord ciò che resta della Guardia repubblicana. Gli Usa si trovano ora di fronte al dilemma se aiutare o no gli insorti. Il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, ha spiegato che le truppe americane non si lasceranno coinvolgere nel conflitto in corso nè impediranno a Baghdad di far uso degli elicotteri contro i ribelli. Mentre Schwarzkopf fa sapere di non aver condiviso la decisione con la quale Bush, il 27 febbraio, ha ordinato la fine delle ostilità: «Francamente la mia raccomandazione era stata di continuare la marcia. Avremmo potuto annientarli». Ma il Presidente risponde: «Tra noi c'è sempre stato un totale accordo».

A PAGINA 13

I fulmini dell'Uefa per la «sceneggiata» di Marsiglia

Il Milan per un anno fuori dalle coppe europee

L'arbitro svedese Karlsson invita Rijkaard e Massaro a rientrare in campo nell'incontro con il Marsiglia

DARIO CECCARELLI NELLO SPORT

E la riunificazione sfiorì nelle mani di Kohl

ANGELO BOLAFFI

È dunque già sfiorito il miracolo Kohl? Un solo anno è bastato a ridimensionare impietosamente il cancelliere della riunificazione tedesca? Il «gigante di Mainz» torna ad essere, così, quel nano politico, quello «zero prima della virgola» oggetto di scherno da parte delle cancellerie europee, improvvisamente trasformato in una sorta di secondo Bismarck da una inattesa capriola della «storia del mondo»? Le piazze di Lipsia, di Dresda e di Chemnitz «la ex Karl-Marx-Stadt» elettrizzate da un sentimento di rabbiosa frustrazione e di cupo risentimento di milioni di disoccupati «Ossis», i tedeschi dell'Est, saranno fatali per il destino politico proprio di quello stesso Helmuth Kohl del quale solo qualche mese fa avevano decretato il trionfo assieme alla fine dell'«esperimento di vivisezione» del primo Stato socialista e operaio tedesco? Forse. Anzi è molto probabile. La situazione sociale ed economica delle regioni della ex Rdt è letteralmente catastrofica: ai nostri occhi tornano immagini di una Germania addirittura più simile a Weimar che a quella tragica dell'«anno zero» immortalate da Fassbinder. Una realtà resa tanto più dura dallo stridente contrasto rispetto alla sfarzosa opulenza in cui vivono i «fratelli» dell'Ovest che molto mal volentieri accettano di finanziare i costi della unificazione. Di qui bisogna partire per capire quello che domani avverrà. Ma sarebbe un errore davvero gravissimo, politicamente imperdonabile pensare di sfruttare tali obiettivi e difficoltà per riaccendereopportunisticamente *ex post* una discussione sulle scelte relative a modi e tempi del processo di riunificazione delle due Germanie. Una operazione di «revisione» in tal senso è stata lanciata dal potente signore di Francoforte Otto Poehl: maliziosamente, infatti, il capo della Bundesbank ha approfittato dell'evidente imbarazzo del cancelliere per prendersi una rivincita su alcune scelte del passato e per ipotecarne di future. Le modalità della costruzione dell'unità tedesca, questa la sua impietosa diagnosi, sarebbero state troppo affrettate e «quindi» (?!) ne discende che bisogna rallentare quelle del processo di unificazione economica europea. E a lui si è subito accodata una parte della Spd, quella vicina a Lafontaine, uscita clamorosamente sconfitta dalle elezioni pantedesche dello scorso 2 dicembre. Nessuna delle due, oggi come allora, è però in grado di esibire delle alternative politicamente praticabili, economicamente convincenti, ma soprattutto socialmente ed eticamente accettabili rispetto alla via seguita da Kohl non a caso appoggiata dai due grandi vecchi della Spd Helmuth Schmidt e Willy Brandt. A quanti immiseriscono in una operazione contabile la tragica dimensione di un avvenimento che ha cambiato gli equilibri geopolitici dell'intera Europa vorremmo suggerire di immaginare, di fronte alle drammatiche convulsioni in atto nell'Urss, che cosa potrebbe accadere se oggi fosse ancora irrisolta la questione tedesca.

È sicuro che Kohl ha commesso degli errori anche gravi. In primo luogo mentendo spudoratamente a fini elettoralistici sui costi della riunificazione e sulla necessità di introdurre per questo nuove tasse e poi sbagliando la previsione delle conseguenze che la sua «cura da cavallo» avrebbe provocato sulle strutture economiche dell'Est. In particolare la sua decisione di imporre un cambio alla pari tra i due marchi alla fine si rivela agli occhi dei tedeschi dell'Est un amaro scambio tra potere d'acquisto e disoccupazione. Infatti questa operazione che ha favorito soprattutto i risparmi e i percettori di reddito sociale (peraltro penalizzati dall'aumento vertiginoso dei prezzi e in primo luogo di quelli degli affitti) ha drasticamente innalzato il costo del lavoro mettendo fuori mercato interi settori industriali afflitti da una cronica bassa produttività. Per questo qualcuno si è addirittura spinto a sostenere la probabile trasformazione della ex Germania socialista in una sorta di Mezzogiorno tedesco. Ovviamente si tratta di esagerazioni. La sicura tradizione di regioni storicamente di antica industrializzazione come la Sassonia e la Turingia e il solido retroterra rappresentato da un mix culturale di luteranesimo e di operaismo, indicano che, nonostante le attuali, pesantissime difficoltà, il destino della ex Rdt non è certo quello del nostro Sud.

Semmai gli elementi davvero negativi sono altri. Tutti di natura politico-psicologica. In primo luogo la diffidenza dei sindacati nei confronti del cancelliere democristiano al quale sono disposti a concedere molto meno di quanto farebbero se alla testa dell'esecutivo vi fosse un socialdemocratico. Se a questo si somma l'aperta incomprensione tra esecutivo e banca centrale è evidente che mancano alcune delle premesse decisive di quella «concertazione programmata» dell'economia sulla quale si è costruito il Model Deutschland. In secondo luogo il violento impatto della brutale logica del mercato, in assenza di consolidate strutture di Welfare, ha mandato letteralmente in tilt intere fasce di popolazione da sempre abituata a sopravvivere nella tranquilla anche se povera nicchia sociale garantita dal baratto tra basso salario con garanzia di alcuni servizi praticamente a costo zero da un lato e scarso rendimento dall'altra. Per questo l'attuale situazione sembra aprire nuove importanti chances all'azione della Spd alla cui testa si sta assestando un nuovo gruppo dirigente che verrà eletto al congresso previsto per il maggio prossimo. Vedremo se saprà sfruttarle al meglio.

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Scontro a Mosca

ADRIANO GUERRA

Gorbaciov e Eltsin, Eltsin e Gorbaciov. Certo, i protagonisti della battaglia non sono soltanto i due presidenti. Ci sono anche i minatori in sciopero, i vari gruppi politici, sociali, nazionali, da tempo schierati con le loro diverse bandiere. È bene dunque evitare di cadere in eccessive personalizzazioni. È però indubbio che al centro dello scontro che è in corso e che potrebbe conoscere ora uno dei suoi momenti più gravi e drammatici, ci siano, oggi più di ieri, Gorbaciov ed Eltsin. Entrambi hanno, e pressoché nelle stesse, limitate ma nette, misure, superato con successo la prova del referendum. Gorbaciov si è affermato come il leader insostituibile di quella «unione rinnovata di repubbliche sovrane» che dovrebbe permettere all'Urss – o almeno a gran parte di essa – di sopravvivere al crollo del vecchio Stato unitario. Eltsin ha potuto dimostrare dal canto suo di avere con sé la grande maggioranza della popolazione della Russia. Entrambi hanno dunque vinto. Ma che succede, che può succedere, quando al termine di una competizione ci si ritrova con due vincitori? Le vie d'uscita sono soltanto due: o si va verso un accordo che fissi con chiarezza che cosa fare durante la fase di una coabitazione ritenuta inevitabile, oppure si corre verso uno scontro di carattere decisivo che sancisca cioè l'uscita di scena di una delle due parti. In queste ore di confusa vigilia tutto sembra far prevedere che le vie per un accordo programmatico siano esaurite e – ancora – che allo scontro finale si stia correndo nel modo peggiore. Questo dicono i carri armati che controllano le periferie della capitale, i generali che hanno già esautorato il sindaco della città, il potere centrale che ha invitato i moscoviti a restare in casa (e gli scioperanti siberiani a tornare al lavoro), i radicali estremisti che per annullare ogni ipotesi di ritorno al dialogo puntano al peggio e promettono barricate come a Vilnius, a Riga...

Difficile prevedere che cosa potrebbe accadere se lo scontro finale dovesse aver luogo per concludersi con un vincitore e con un vinto. Viene però da chiedersi: è possibile ipotizzare che si possa giungere ad una vittoria di Eltsin (e cioè alle dimissioni di Gorbaciov e all'ascesa, come ha proposto il presidente russo, del «comitato dei presidenti delle varie repubbliche») senza che le forze che tanto hanno sin qui fatto per bloccare la perestrojka si muovano? È pensabile cioè che quei gruppi – i conservatori e i reazionari – che da sempre hanno i loro punti di forza nelle strutture del Pcus, nel cosiddetto «complesso militare industriale» (e cioè nelle alte burocrazie dell'industria pesante e dell'esercito) nonché nella polizia politica, e che dispongono di un'indubbia e crescente base di massa – alla vigilia di un aumento dei prezzi di portata tanto vasta – nelle file del malcontento popolare, lascino fare ad Eltsin ed ai radicali in tema di introduzione del mercato e di questione nazionale, quel che non hanno lasciato fare a Gorbaciov? La battaglia di Eltsin potrebbe chiudersi insomma con risultati assai diversi da quelli previsti. Lo ha detto ieri quello stesso Bakatin, ex ministro degli Interni, che, dopo aver lasciato insieme a Jakovlev e a molti altri il gruppo più ristretto del gorbacioviani, è ora tornato a battersi per impedire il crollo della perestrojka: «È giusto – ha detto – criticare il decreto che vieta di manifestare contro Gorbaciov. È bene però rispettarlo perché tutto si possa svolgere senza compromettere le riforme. Questo per quel che riguarda l'ipotesi di una vittoria di Eltsin. È però innegabile che anche una vittoria di Gorbaciov, e cioè l'eliminazione dalla scena di Eltsin – come chiedono i deputati del partito comunista russo, e da qualche tempo, e con una campagna di stampa che ha assunto toni di un vero e proprio linciaggio politico, anche molti giornali di Mosca, potrebbe portare ad esiti molto gravi.

È innegabile infatti che i conservatori e i reazionari traggono già indubbi vantaggi dalle divisioni presenti all'interno delle fila democratiche. La situazione, in seguito alle loro pressioni, e ai cedimenti dei democratici e di Gorbaciov, si è del resto già tanto deteriorata da mettere in dubbio che un eventuale successo di Gorbaciov su Eltsin possa essere automaticamente considerata come un successo della perestrojka. Non è forse inevitabile che a trarre vantaggio dalla definitiva rottura delle forze riformatrici non potrebbero essere infatti oltre a coloro – il nuovo capo del governo, il nuovo ministro della Difesa, il nuovo capo del Kgb, il nuovo capo della tv (che sta eliminando i programmi e i giornalisti della glasnost) che si muovono alla luce del sole – anche quelle forze del «potere occulto» di cui ha parlato Schevardnadze e che già hanno potuto decidere, e attuare, senza neppure interpellare gli organi centrali, gli eccidi di Tbilisi, Vilnius, Riga e che stanno forse preparando ora interventi altrettanto pesanti a Mosca? C'è il rischio insomma che i gorbacioviani e i radicali che si stanno per affrontare sulle strade di Mosca e all'interno del Soviet Supremo russo, stiano lavorando, come si dice, per il re di Prussia. Che questo pericolo esista è del resto provato anche da quel che ha detto ieri sera alla tv Gorbaciov quando ha detto che anche il suo destino personale è legato alle sorti della democratizzazione e della perestrojka e quando ha invitato i deputati russi, riuniti per processare i due presidenti, a «parlare di linea politica, non della soluzione di problemi personali, perché sia possibile così «proseguire sulla strada delle trasformazioni democratiche». Perché questo possa avvenire è necessario però che a decidere che cosa fare non siano in nessun caso i mezzi cingolati.

Nel nuovo ordine mondiale guidato dagli Usa c'è spazio per l'Europa?
Solo una nuova strategia di unificazione può battere i nazionalismi

Dopo l'89 e la guerra sinistra europea cercasi

OTTO KALLSCHEUER

Sarebbe fin troppo facile dichiarare l'obsolescenza politica della categoria «sinistra» nell'Europa di questo dopo-guerra del Golfo. Comunque bisogna prendere atto della sua scarsa utilizzabilità politica. Chi rappresenta oggi la sinistra europea? Il presidente Mitterrand che ritorna alla «sensibilità» araba del generale De Gaulle per ripescare una perduta zona d'influenza francese nel Medio Oriente (ricordiamoci dei «mirages» forniti a Saddam Hussein) per mezzo del *doux commerce* nella ricostruzione del Kuwait devastato? Oppure il gaullista-marxista Chévènement che durante il conflitto armato si è dimesso dal ministero della Difesa rifiutanto l'utilizzazione dell'esercito francese sottoposto al comando americano – tornando anche lui, per questa via, all'insegnamento del generale che fece uscire la Francia dall'organizzazione militare della Nato?

Chi è più a sinistra? I pacifisti – siano tedeschi o italiani – che, dopo aver denunciato (e questo a ragione) l'illusione propagandista della guerra facile o «chirurgica», oggi non sembrano disposti a mobilitarsi altrettanto massivamente contro i massacri che il governo iracheno sta compiendo nella guerra civile contro curdi e sciiti? Oppure Norberto Bobbio che denunciava sulle colonne dell'*Unità* la predominanza degli Usa nel nuovo ordine mondiale (una diagnosi poi ripresa anche da Noam Chomski nel *Manifesto*)?

La guerra del Golfo ha messo a nudo la inesistenza – oppure: la irrilevanza politica – di una sinistra europea. In ogni paese le forze di sinistra hanno reagito in ordine sparso, seguendo comunque il «senso comune» nazionale: contrario, in Germania e Italia, a differenza di altri paesi europei, ad una maggiore responsabilità militare del proprio paese, mentre in Inghilterra e in Francia la memoria di una funzione geopolitica degli ex-imperi coloniali ha servito (ideologia a parte) anche a una maggiore sensibilità politica dell'opinione pubblica verso i problemi della regione del Medio Oriente. In Germania ha prevalso, anche nei contributi migliori dell'aspro dibattito, il famigerato problema di *identità* (possono/devono soldati *tedeschi* combattere al fianco di Israele contro una dittatura araba armata con armi e *know-how made in Germany*?). Nell'opinone pubblica delle ex-capitali coloniali Parigi e Londra invece esiste ancora una certa conoscenza diffusa dei problemi del Medio Oriente (che cosa è il partito baath? da quando esiste lo Stato di Kuwait? quali sono le varie risoluzioni e i piani Onu per il problema palestinese?) In Francia e in Inghilterra questa visione ereditata del mondo arabo ha prevalso sullo sforzo di trovare una comune posizione europea nei confronti della guerra.

E allora? – Una possibile lettura di questo stato di cose potrebbe suonare così: «La messa è finita». Il crollo del totalitarismo orientale non ha soltanto distrutto il muro che isolava il blocco sovietico dal resto del mondo (e «protegge» anche l'Europa occidentale dall'arrivo di questi «nuovi extracomunitari» venuti dall'Est) ma ha anche colpito a morte una qualsiasi ipotesi di «spazio politico e sociale» (come la ipotizzò Mitterrand, alcuni anni fa).

Comincerà la competizione dei vecchi imperi

Ha colpito proprio l'idea di una iniziativa autonoma in politica estera della Comunità europea stessa. Basta vedere le reazioni contrastanti dei paesi dell'Europa occidentale. Ormai è troppo tardi per l'Europa. Nel nuovo ordine mondiale dominerà la superpotenza militare degli Stati Uniti (per questa via anche risolvendo la sua crisi socio-politica interna) nel consenso nazionale per una nuova leadership mondiale). Nella vecchia Europa inevitabilmente comincerà la competizione dei vecchi imperi: quello tedesco orientato verso i nuovi mercati dell'Est europeo, quello francese e quello inglese con i loro miti di sovranità (nucleare) e i loro *reseaux* internazionali ereditati dal passato coloniale.

La sinistra? Difficilmente subito. Ormai viviamo la rivincita dei nazionali[illegible] sicuramente perdenti – nell'Est europeo – e di quelli competitivi, perché economicamente, culturalmente, politicamente e (nel caso di Francia e Inghilterra) militarmente eredi di un passato «imperiale». Sia detto per inciso: un'ipotesi analoga era già stata formulata – *prima* dell'inizio della guerra fredda! – dal grande hegeliano e «stalliniano di destra» Alexandre Kojève. Nel suo abbozzo per una futura politica francese scritto nel 1945 e recentemente ritrovato (pubblicato su «La règle du jeu») Kojève proponeva per la Francia addirittura la dimensione del «Empire latin» come unica risposta geopolitica sia al ruolo centrale europeo di una Germania interlocutrice dell'Unione Sovietica («l'empire orthodoxe») sia all'asse «atlantico» (e protestante) Inghilterra-Usa.

Oggi ovviamente una prospettiva del genere suonerà molto meno «imperiale». Si chiamerà unificazione europea «a due velocità»: ammessi nel club saranno i forti, quelli della serie B stanno in seconda fila, e poi i poveri paesi orientali che economicamente e culturalmente dipendono dal loro «ritorno in Europa» (V. Havel) dovrebbero restare nella lista d'attesa. Nel frattempo la sovranità militare di Francia e Inghilterra resterà determinante per la sicurezza europea e il ruolo del guardiano del mondo spetterà agli Usa.

Paradossalmente in Germania sia il presidente della Bundesbank Poehl (con i suoi commenti ultrarealistici, e perciò «offensivi» per gli italiani) sia la socialdemocrazia (che cerca di limitare all'estremo una responsabilità anche militare della Germania nell'Europa di domani, escludendo qualsiasi partecipazione tedesca nel quadro di strutture sovranazinali o federali oltre quella di possibili «caschi blu») si sono rassegnati a una prospettiva «europeista» di questo genere: in verità, assai modesta. Le ragioni di Poehl e di Bjoern Engholm, capo designato della Spd, ovviamente non sono gli stessi. La mancanza di leadership in politica interna della Spd sembra condannare questo partito a un ruolo assai subalterno (in senso gramsciano). Oggi si limita a raccogliere in funzione di tribuno popolare lo scontento ormai diffuso (soprattutto, ma non solo nella ex-Rdt). Per il resto difende lo *status quo* simbolico di una Germania che non sopporta più truppe tedesche all'estero. Manca, cioè, la volontà – o capacità – di tradurre questo (sacrosanto) senso comune anti-interventista in un nuovo «design» europeo.

Una responsabilità accresciuta per l'Europa

Ovviamente una visione geopolitica del futuro ruolo degli Stati Uniti di Europa che si limitasse alla dimensione militare sarebbe altrettanto riduttiva di quella di un mero mercato comune. Una responsabilità accresciuta dell'Europa che coincide con la perdita delle vecchie sovranità nazionali e con la loro trasposizione in una costituente federale dovrebbe però anche poter superare «santuari» nazionali come la «force de frappe» francese oppure – appunto – la resistenza «svizzera» della Germania a qualsiasi partecipazione a funzioni militari sovranazionali. Theo Sommer, caporedattore del settimanale liberale *Die Zeit* (ed ex-consigliere dell'allora cancelliere Schmidt) proponeva giustamente la creazione di forze multinazionali europee alle quali anche soldati tedeschi potrebbero partecipare senza per questo cambiare lo statuto costituzionale della Bundeswehr. Ma è soltanto una ipotesi fra altre possibili.

Per la sinistra (non soltanto) tedesca è importante innescare una maggiore responsabilità federale, cioè, sovranazionale, del proprio paese in un processo di (ri) definizione delle regole – e sanzioni – della stessa politica internazionale. Perché se è vero che questa guerra del Golfo probabilmente era inevitabile, è altrettanto vero che una tale guerra «classicamente giusta o legittima» (Bobbio) dovrà costituire la eccezione assoluta per una politica di «governo mondiale» (e non la sua regola). Se si lascia la responsabilità geopolitica alla logica dei vecchi o nuovi imperi, crescerà la tentazione «imperiale» di rispondere a crisi politiche coll'unico mezzo militare della «riduzione della complessità».

E l'Europa economico-politica, senza la quale l'Europa federale non nascerà mai? Paradossalmente l'ammonimento del signor Poehl ha una doppia faccia. Almeno se si prende sul serio il suo paragone dell'unificazione monetaria europea con quella delle due Germanie dell'anno scorso. H aragione Poehl. *il coup de force* della unificazione monetaria tedesca era economicamente sbagliato – e di fatto non soltanto la banca centrale e il capitale finanziario, ma anche gran parte dell'opinione pubblica tedesco-occidentale (compreso il sottoscritto) allora fu contraria alla politica di Kohl e al «plebiscito» tedesco-orientale che nelle elezioni di marzo aveva legittimato questa scelta di politica economica. Adesso se ne vedono i frutti, disastrosi anche per la coscienza democratica dei nuovi cittadini venuti dal freddo. L'unificazione poteva essere fatta meglio: tutelando di più il livello di vita, i prezzi, gli affitti, e quel poco di potenzialità anche economicamente creative dei cittadini dell'ex-stato socialista.

Però. Col senno di poi Kohl forse aveva ragione su un punto: nell'aver puntato sulla velocità. Chissà come sarebbe andata a finire questa riunificazione per via di *Deutschmark* dopo le dimissioni di Schevardnadze?

Mutatis mutandis: abbiamo ancora tempo da perdere con l'unificazione europea? Possiamo ancora a lungo permetterci il lusso di fare discriminazioni fra tedeschi e albanesi, fra cecoslovacchi, polacchi e italiani in termini di cittadinanza sociale? Possiamo permetterci un'altra volta una crisi internazionale – mettiamo nel Maghreb – senza una politica unitaria europea? Non ci vorrebbe dunque anche un *coup de force* monetario che aiutasse gli Stati della comunità – forzandoli – di definire un «progetto a medio termine» della costruzione dell'Europa federale?

E non sarebbe forse il compito di una sinistra non più nazionale quello di essere la forza propulsiva di un processo europeo già iscritto nei rapporti di produzione? Di essere il sale critico di questo processo – ma anche il costruttore di *standard di giustizia* federali, non nazionali?

Ma, esiste una sinistra europea?

Ecco ciò che ostacola
la «ricomposizione unitaria»
delle forze socialiste italiane

GIANFRANCO BORGHINI

È assai diffuso il convincimento che la ragione fondamentale della perdurante divisione a sinistra sia da ricercarsi nella incapacità delle forze che la compongono, innanzitutto Pds e Psi, a darsi una comune piattaforma programmatica. In questo convincimento c'è, naturalmente, del vero. Divergenze programmatiche anche serie e su questioni di non poco conto vi sono. Purtuttavia, a ben vedere, nessuna di esse è davvero tale da costituire un ostacolo insormontabile sulla via di una intesa politica generale purché, naturalmente, la si voglia. Quello che invece divide la sinistra e ne ostacola il cammino verso l'unità è il fatto che il Pds e il Psi non hanno ancora tratto le medesime conseguenze da ciò che è accaduto nel mondo. Per dirla in breve non è la legge sulla droga o quella sulla emittenza che dividono la sinistra, quanto piuttosto il fatto che essa non riesce ad esprimere un comune apprezzamento dei problemi (ma anche delle opportunità) che eventi come il crollo dei regimi dell'Est o la fine del bipolarismo pongono alle forze del socialismo. Sono questi fatti che cambiano qualitativamente i termini del confronto a sinistra e costringono tutti (ma soprattutto noi) ad andare oltre la tradizionale impostazione dei rapporti tra Pci ora Pds e Psi.

Cosa vuol dire andare oltre? Vuol dire, a mio avviso, prendere atto sino in fondo, lealmente e senza doppiezze, del fatto che la via tentata dai comunisti si è rivelata infeconda e, in taluni casi, disastrosa Vuol dire, perciò, portare a compimento l'approdo al socialismo democratico e operare un inequivoco «mutamento di campo». L'assunzione del riformismo come ispirazione e come metodo (come unica via per il cambiamento) ha questo significato. D'altra parte, la solenne dichiarazione fatta a Rimini, che la sia pur originale esperienza del Pci è da considerarsi conclusa, e la contestuale fondazione del Pds, o hanno questo significato o davvero rischiano di non averne alcuno. Se si compie con la necessaria nettezza culturale e politica questa scelta e ci si colloca sul terreno del riformismo democratico allora non ci si può non porre, come conseguenza logica e, direi, obbligata, il problema della *«ricomposizione unitaria»* delle forze che, sulla base del riformismo, operano per una trasformazione in senso socialista della società italiana. Andare oltre il frontismo e oltre l'unità di azione questo vuol dire. Vuol dire individuare, dopo un secolo di lacerazioni, le basi storico-politiche comuni alle forze del socialismo italiano ed operare per una loro ricomposizione unitaria.

Questo problema lo si può porre in vari modi. *Lo si può porre, come ha fatto* Occhetto a Rimini, nei termini di una «ricomposizione unitaria delle forze del socialismo italiano», sottolineando con ciò il carattere di processo che una simile costruzione storica non può non avere. Oppure lo si può porre *nei termini in cui lo pone il Psi* e cioè come «unità socialista», ponendo di più l'accento sul possibile punto d'approdo. L'unica cosa che davvero non si può fare, è quella di non porsi il problema. È quella, cioè, di continuare a comportarsi come se esso non esistesse, *come se non fosse maturo nei fatti*, oltreché nella coscienza dei lavoratori, e come se non fosse una delle condizioni per avviare l'alternativa.

Del resto, abbiamo detto tutti tante volte che quello che in Italia è mancato e manca è un grande e unitario partito riformatore. Un partito radicato nel mondo del lavoro, portatore delle idealità del socialismo ma capace, al tempo stesso, di interpretare i bisogni storici di fondo del paese e di agire come classe dirigente nazionale. Un partito che per ciò stesso possa rappresentare una credibile e affidabile alternativa di goveno alla Dc e allo schieramento moderato.

Oggi come oggi né il Psi né il Pds, da soli, possono pretendere di essere questo partito! Superare i limiti del riformismo italiano e le sue divisioni, antiche o recenti che siano, per portarlo unito al governo del paese è dunque la principale necessità nazionale alla quale dobbiamo cercare di soddisfare. Quando si parla di «ricomposizione unitaria» delle forze del socialismo italiano è questo che si intende dire? A me sembra di sì. Ma, se così non fosse, sarebbe bene dichiararlo apertamente. Infine, la ricerca dell'unità politica della sinistra, non dovrebbe essere ostacolata dalla più che legittima difesa dell'«autonomia» del Pds L'autonomia del nuovo partito sta a cuore in egual misura a tutti coloro che lo hanno fondato. Non è, e non può essere, appannaggio di un'«area» o «corrente» che dir si voglia. Il problema però è quello di capire che cosa si intende per «autonomia». Se «autonomia» significa presunzione di autosufficienza, esclusivismo, convinzione che il Pds sia l'unica forza autenticamente di sinistra e riformista allora essa rappresenta un errore. Un nome nuovo per un vizio antico quello dell'integralismo e del settarismo.

A questa concezione sbagliata (ma, ahimé, assai diffusa) dell'autonomia occorre che tutti insieme ne contrapponiamo un'altra: quella cioè dell'autonomia della sinistra nel suo complesso (e non del solo Pds) rispetto alle forze moderate che hanno nella Democrazia cristiana il loro centro di organizzazione politica e culturale fondamentale. È questo, infatti, il vero problema che si pone, ed è un problema storico di fondo. Si tratta, infatti, di rompere la lunga egemonia del «riformismo moderato» che tanto ha nuociuto all'Italia e che rappresenta l'ostacolo principale ad una integrazione alla pari in Europa, e di affermare l'autonomia culturale e politica del «riformismo socialista». Oggi questo è possibile perché, per la prima volta nella storia del movimento operaio italiano, le componenti che si dichiarano riformiste sono maggioritarie. Bisogna però unirle. Ecco perché è davvero «autonomo» soltanto chi è unitario, mentre chi non si pone il problema dell'unità rischia la subalternità nei confronti delle forze moderate oppure di quelle più radicali e movimentiste.

E questo è, oggi, il vero pericolo che corre il Pds. Il nuovo partito, infatti, ha di fronte a sé due sole possibili linee di sviluppo o si afferma come una forza pienamente e limpidamente riformista, e allora può contribuire ad una nuova unità della sinistra e alla realizzazione dell'alternativa democratica; oppure, magari per timore di una perdita a sinistra, ripiega sul terreno del radicalismo e del movimentismo, e allora si condanna ad un ruolo sempre più marginale e minoritario. L'unico modo per evitare questa deriva è quello di essere noi a porre il problema di una nuova unità politica e programmatica della sinistra.

I laici e il «ritorno della religione»

GIORGIO GIRARDET

Più volte negli ultimi tempi siamo stati confrontati con una specie di «ritorno della religione» sulla scena culturale e politica. Sono stati il contributo delle Chiese cristiane ai mutamenti dei paesi dell'Est, gli interrogativi recenti sulla natura dell'Islam e, ultimamente, le parole critiche di Giovanni Paolo II al «paganesimo» di alcune regioni italiane, con la domanda se è vero che l'Europa è «terra di missione»? Intanto in tutta l'Europa si diffondono i movimenti evangelici e le «nuove religioni». Ora in fatto di religione l'Europa è un continente strano, contemporaneamente «ateo» e «cristiano». Il cristianesimo vi è piuttosto proclamato che praticato: se ne meravigliano a volte i musulmani quando ci vedono da vicino e si chiedono: è questo dunque l'Occidente «cristiano»?

Esiste infatti una tensione di fondo fra religione e modernità. Da un lato è per tutti scontato che la realtà e la verità ultima possano essere raggiunte soltanto partendo dai fatti certi. La religione è dunque esclusa come fonte di verità, perché si richiama ad un altro tipo di conoscenza, che non è scientificamente verificabile. Essa rientra perciò nel campo delle opinioni, più o meno private, alle quali si riconosce tuttavia il diritto di esistere, di essere professate e anche propagandate. Purché non mettano in questione gli ordinamenti della società. Dall'altro lato i cristiani (e la gente «religiosa») svolgono in questo quadro la loro attività «missionaria» come testimoni responsabili e credibili della loro fede. Per loro questo è un dovere religioso: evangelizzano e fanno proseliti. Fin qui non ci sono problemi. Nella società moderna le battaglie delle idee si svolgono liberamente, senza coercizioni economiche, culturali o politiche. Questo vale anche per il Papa il quale si può pronunciare sulla contraccezione o l'aborto, sulla moralità delle leggi economiche, o sulla guerra. I problemi nascono però quando, per parlare, si utilizzano gli apparati pubblici e istituzionali, perché questo genera confusione e irritazione, per una manifestazione di pensiero che viene vissuta come una sorta di pressione pubblica e politica. Da un punto di vista cristiano si rischia in questo modo di snaturare e rendere poco efficace proprio quel messaggio cristiano che si vorrebbe trasmettere. Difatti, se l'Europa è terra di missione, è possibile evangelizzarla servendosi di quegli strumenti pubblici, che sono intrinsecamente «laici» e di tutti? O non è invece controproducente? Applaudire un Papa e subito dopo fare il contrario di quello che dice, assistere ai riti, difendere politicamente i diritti del cattolicesimo... è questo l'essere cristiano? O non piuttosto un lasciarsi prendere a trasformare e trasportare da quella realtà diversa che si è manifestata una volta per tutte in Gesù Cristo?

Intanto un gran numero di europei ha già scelto un cammino diverso verso la religione. Negli spazi di vuoto spirituale creati dalla società moderna, fioriscono le «nuove religioni» e crescono nuovi gruppi di cristiani che si impegnano a far coincidere la fede con la vita. Potrebbe anzi essere proprio questa la nuova via religiosa dell'Europa, che non sbocca nelle grandi piazze della religione pubblica, ma che si apre sui vicoli dei vecchi quartieri. È una via questa che sfugge all'attenzione perché non ha grossi nomi o una presenza politica, o un interesse per i *mass media*; ma è più diffusa di quello che si crede. Prima o poi essa proporrà grossi interrogativi all'opinione pubblica e al mondo politico: è perciò necessario che chi ha responsabilità di orientamento culturale ricerchi oggi una nuova sintesi fra l'eredità illuministica (che nessuno pensa di rinnegare e che del resto ha in sé anche una forte matrice cristiana non sempre valorizzata) e le domande che il mondo dei credenti pone alla nostra modernità in crisi.

«Non vogliamo modernizzare l'Islam ma islamizzare la modernità», affermano alcuni intellettuali musulmani. Non è un programma che potrebbe valere anche per noi? Non «modernizzare» ulteriormente il cristianesimo, ma rendere la modernità più aperta al dialogo con la religione, e con un cristianesimo che abbia ritrovato il suo radicamento nel messaggio originale di Gesù Cristo.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz come giornale murale nel regis. del trib di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

ELLEKAPPA

La crisi della Repubblica

Alle 10,30 Giulio Andreotti illustrerà le sue schede
Poi la parola passerà a Craxi che ripeterà: «Nuovo governo»
Il presidente del Consiglio cerca di salvare il salvabile
E così ora diventa cruciale il dibattito in Parlamento

Per il governo è il giorno della crisi

Oggi al vertice il no Psi. Forlani: «L'alleanza si può salvare»

È il giorno della crisi. Sarà Craxi a chiederla, oggi, al vertice dei segretari del pentapartito. Ma prima di recarsi al Quirinale per rassegnare le dimissioni, Andreotti si presenterà in Parlamento. Un passaggio formale o un primo confronto politico? La Dc lancia una sorta di appello a «rinsaldare» la maggioranza. Ma esclude le elezioni anticipate. Fino a che punto? E in campo c'è la proposta del Pds sulle riforme...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. E crisi sia. Giulio Andreotti è pronto a prendere atto dell'altolà socialista. Lo farà con un gran rito, oggi alle 10,30, a palazzo Chigi riceverà in pompa magna i segretari del pentapartito, illustrerà rapidamente le schede di aggiornamento programmatico già inviate ai partiti, poi darà subito la parola a Bettino Craxi, sapendo benissimo che il segretario socialista a suo volta adempierà a un altro rito, quello di ripetere parola per parola il comunicato fatto approvare ieri dall'esecutivo che indica nell'apertura della crisi «la procedura più corretta e più trasparente». A questo punto dovrebbe parlare Arnaldo Forlani, e il presidente del Consiglio si aspetta (lo ha confidato ieri al fedele Franco Evangelisti) che il segretario del proprio partito dica: «Volete la crisi? Va bene, facciamola. Ma cerchiamo di essere onesti tra di noi. Se serve a formare un nuovo governo con un nuovo programma, naturalmente ancora con Andreotti, assumiamo questo impegno in Parlamento...».

Già, il passaggio parlamentare, inviso dai socialisti, banalizzato dal presidente della Repubblica, minacciato da Andreotti, previsto da una mozione votata dalla stragrande maggioranza dei deputati, sollecitato dal Pds. A questo punto diventa cruciale. Il Psi ha fatto buon viso a cattivo gioco, dopo che per lunghe ore a via del Corso si è esaminato ogni marchingegno per evitarlo: persino quello del ritiro della delegazione socialista, con conseguente rifiuto di Craxi a partecipare all'odierno vertice a palazzo Chigi. Ma alla fine il segretario socialista ha dovuto arrendersi: «Ci sarà, ci sarà». Oggi, però, userà i residui margini che restano a una ricomposizione della maggioranza per cercare di depotenziare l'impatto politico di questo passaggio, di ridurlo a fatto formale, magari subito, nel fine settimana al Senato, come fosse un dente dolorante che è meglio cavarsi al più presto. Per passare alle dimissioni di Andreotti nelle mani del capo dello Stato e cominciare tutt'altro gioco. Soprattutto «niente voto», dice Giulio Di Donato. Certo è che Andreotti tenta di salvare il salvabile e di pilotare la crisi. «Che vuol dire crisi parlamentare? È crisi», taglia corto al suo arrivo al secondo *round* dell'ufficio politico dc, sospeso proprio per attendere il suo rientro da Salisburgo dove ha incontrato il cancelliere Kohl. Drammatizza, insomma. E al sottosegretario Nino Cristofori affida il compito di far sapere che non si preclude alcuna strada: «Se non ci sarà un accordo, in Parlamento si formeranno due partiti sulle elezioni anticipate: uno a favore e uno contrario, e in quest'ultimo ci sono 4 alleati e.. il Pds». Ma, intanto, manda emissari a via del Corso: non politici, ma quel Ciarrapico, affarista delle acque minerali, ben capace di trattative spregiudicate.

Un gioco doppio e triplo. Che serve, forse, a precostituire condizioni tali da bloccare spiacevoli sorprese nel momento in cui la gestione della crisi passerà nelle mani del Quirinale, soprattutto se hanno un qualche fondamento le voci secondo cui Francesco Cossiga potrebbe anche passare l'incarico ad altri, addirittura a un non dc (Craxi?). Ma il daffare andreottiano insospettisce anche gli altri leader dello scudocrociato. L'ufficio politico dc insiste sulla «possibilità di rinsaldare la collaborazione tra i partiti di governo» e rinfaccia ai socialisti di aver fatto marcia indietro rispetto alla disponibilità persino al «cosiddetto "rimpasto"». Ma l'accerito cade inutilmente sull'«impegno» a portare «la legislatura al suo termine naturale». Vale fino a che punto tale «stabilità del quadro politico» non fosse confermata? Arnaldo Forlani rifiuta di considerare i giochi già tutti fatti. «È tutto imprevedibile». E anche lui ha cominciato a cavalcare il passaggio parlamentare, quando ancora l'ostilità socialista era netta. Ieri mattina, in Direzione, a Luigi Granelli che sosteneva che va affrontato in modo tale «da riaffermare, in questa situazione di confusione istituzionale, la centralità del Parlamento», il segretario ha risposto con un sornione: «Vediamo, vediamo». E l'affermazione ha stupito non poco. Tanto più di fronte alla freddezza di Ciriaco De Mita. «Una coalizione si scioglie quando uno dei partiti che la compone viene meno. Che questo lo si dica o no in Parlamento è eguale». Parti invertite o un gioco delle parti? Finché si muovono Forlani e Andreotti, la sinistra dc non ha bisogno di scoprirsi più di tanto. Semmai, sta lì a vedere fino a che punto l'uno o l'altro non utilizzino strumentalmente il passaggio parlamentare, e non solo quello più immediato. De Mita, infatti, aggiunge: «Le Camere hanno un potere enorme che non è quello di bloccare le crisi ma di risolverle possono decidere sul ricorso o meno alle elezioni anticipate, e per evitarle possono farlo in un solo modo dare vita ad un governo». E Riccardo Misasi scrive per il *Messaggero* che resta l'offerta di un patto politico al Psi, e non un «pattino» per «tirare a campare», ma se questo fosse rifiutato, allora bisognerà pure verificare la volontà del Parlamento sulla riforma elettorale. Chi non ha peli sulla lingua è Granelli. «Se i socialisti hanno voglia di elezioni, noi non possiamo abdicare. Andreotti non ce la fa? Ci provi un altro dc. Anche Forlani. E perché escludere un monocolore dc per fare le riforme anche con il Pds?». E così l'opzione politica che Achille Occhetto ha messo in campo, quella di un governo che salvi la legislatura, entra nell'arena politica. Il segretario del Pds ribadisce «Quando dico che tutti debbono fare la propria parte, spero innanzitutto che, insieme a noi, la faccia il Psi». Ma dal Psi arrivano tutt'altri segnali. Di ostilità. «È stravagante – ha detto Craxi all'esecutivo – questo Pds che non punta a buttare giù i governi come tutti i partiti di opposizione nelle democrazie occidentali».

Dunque, si tratta di un gioco serio, leale e trasparente. Caratteristiche che pongono non pochi problemi sia al Psi sia alla Dc. E se Craxi fa finta di ignorarli, nella Dc c'è una grande agitazione. Ecco Antonio Gava: «La situazione può evolvere, ma non dico altro». Ma Nicola Mancino scandisce i punti di coerenza con cui la ricerca dell'intesa deve misurarsi: «Diciamo no allo scioglimento, sì alla continuità della legislatura e sì alle riforme nel rispetto dell'attuale sistema parlamentare. Non possiamo essere così ingenui da cascare tra le braccia di chi vuole le elezioni anticipate per dare un altro colpo al sistema politico».

IL PUNTO

Ore 11,30. La giornata inizia con una prima, interlocutoria riunione dell'Ufficio politico della Dc. C'è Forlani, manca Andreotti. La giornata di martedì era stata un susseguirsi di colpi di scena: prima le indiscrezioni dal Quirinale sulla «delusione» di Cossiga dopo la tiepida nota con cui la Dc aveva difeso il presidente, poi la «pace» fra Andreotti e lo stesso Cossiga, infine l'apertura di fatto della crisi da parte socialista. Ora il vertice dc studia il da farsi, e attende gli sviluppi.

Ore 12. La Direzione liberale, in preparazione dell'incontro collegiale a cinque di oggi, stabilisce due cose: la crisi deve passare per il Parlamento, il Pli è contrario alle elezioni anticipate. Per il resto, Altissimo si affida alla «competenza» di Cossiga e alle «valutazioni» di Andreotti.

Ore 17. A via del Corso si riunisce l'esecutivo socialista. Pochi minuti sono sufficienti per approvare un documento in cui si dice che «la crisi è la procedura più corretta». Il rimpasto, dice il vicesegretario Di Donato, è «un passaggio tortuoso» che avrebbe portato in un «vicolo cieco». Tuttavia, anche il Psi resta in attesa della riunione collegiale di domani. Craxi ci andrà, e sull'apertura formale della crisi da via del Corso non son venuti lumi.

Ore 18. Da Bologna, Occhetto lancia la sfida della «nuova costituente». Crisi politica e crisi istituzionale sono intrecciate, dice il segretario del Pds. Si tratta dunque di gettare le base per un «percorso costituente» che si proietti nella prossima legislatura. Il Pds chiede che la crisi venga aperta in Parlamento, e si dice contrario alle elezioni anticipate. «Bisogna sperimentare ogni possibilità di esprimere una maggioranza e un governo».

Ore 18,45. A via del Corso Giorgio La Malfa incontra Craxi. La segreteria repubblicana si era già espressa contro le elezioni, e per il proseguimento della coalizione di pentapartito. Ma l'incontro con il leader socialista non è rassicurante. Dopo tre quarti d'ora di colloquio, La Malfa mantiene intatte le proprie «preoccupazioni» che la crisi porti dritti al voto.

Ore 19. Torna a riunirsi l'Ufficio politico della Dc. C'è anche Andreotti. «Che vuol dire crisi parlamentare? È crisi», esclama Gava entrando a piazza del Gesù. Il comunicato dell'esecutivo è cauto e interlocutorio. Prende atto che la «verifica», su cui tutti sembravano d'accordo, non ci sarà. Ma aggiunge che «gli eventi delle ultime giornate non contraddicono in linea di principio la possibilità di rinsaldare la collaborazione fra i partiti di governo».

Affannosi consulti a Piazza del Gesù
Il Psi accusato di aver cambiato idea

La Dc si sfoga: «Il rimpasto? Craxi disse sì»

«Come va? Come non va, direi...»: così Ciriaco De Mita commenta una nuova lunga giornata dc in attesa del pronunciamento di Craxi. Bodrato avverte: «Non berremo l'amaro calice». Forlani: «Siamo responsabili, ma non dipende solo da noi». In un documento approvato in serata la Dc dice ancora no alle elezioni anticipate e rinfaccia al Psi: «Negli incontri bilaterali con Andreotti era favorevole al rimpasto».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Arrivano le uova di Pasqua, alla Dc. Mentre al secondo piano è in corso l'ufficio politico della mattinata, un camioncino ne scarica alcune, grosse come utilitarie, nel cortile di palazzo Cenci Bolognetti, indirizzate a vari notabili. Non che lo scudocrociato senta il bisogno di altre sorprese. Anzi, per i suoi gusti, in questi giorni ne ha avute decisamente troppe. E tutte sgradevoli. Settimana di passione, con resurrezione incerta, per il partito di Forlani. Anche Antonio Gava, a chi gli chiede notizie, si affida alle festività. «Non parlo – dice –. Siamo nella settimana santa, dobbiamo dire qualche preghiera». Ma i miscredenti, purtroppo, allignano anche nel pentapartito. E oggi, al tavolo della verifica, a Craxi bisogna portare qualcosa in più degli atti di fede. Così, l'ufficio politico della mattina viene rinviato al pomeriggio, in attesa di Andreotti in trasferta a Salisburgo con Khol. E il vertice dc si sparpaglia, tra uffici privati, sedi di correnti, conventicole di amici. Forlani, prima di pranzo, riunisce alcuni dei suoi, qualche pezzo dei dorotei, nello studio di via Ufficio del Vicario.

Escono ed entrano, i capi democristiani. Un giorno aspettano Cossiga, un altro Craxi. Ieri, è stata la volta del segretario socialista, che ha parlato con le stesse identiche parole del capo dello Stato. Loro, naturalmente, negano di aspettare chicchessia. «Aspettare che cosa? – replica stizzito Forlani – Domani si incontrano i segretari della maggioranza. Adesso non potete pretendere da me che vi rappresenti gli umori, le sensibilità e le posizioni degli altri». Ciriaco De Mita, che delle posizioni socialiste – visti i precedenti che lo riguardano direttamente –, saggiamente diffida, a chi gli chiede un giudizio sulla posizione di via del Corso risponde con finta ingenuità. «E qual è? Le opinioni dei socialisti sono tante e quindi bisogna aspettare che compino degli atti e poi li spieghino». Parlano poco, al contrario dei soliti, i dc della settimana di passione. Ecco Andreotti che nel pomeriggio entra a passo di carica nel cortile di piazza del Gesù. Sotto braccio, una cartellina rossa stracolma di fogli. Le famose schede della verifica? Ah, saperlo. Il presidente del Consiglio non si fa per niente impressionare dalla calca di giornalisti e telecamere. «Buonasera, buonasera», si limita a dire, con lo stesso tirato sorriso che il giorno prima esibiva al Quirinale al fianco di Cossiga. Sorriso soddisfatto? Sorriso irritato? E chi sa decifrarlo? «Vedrete, quando i sassolini dalle scarpe comincerà a toglierseli lui», dice, mordendosi subito dopo la lingua, uno degli autisti in attesa intorno al battaglione di auto blu che circondano il palazzo democristiano. Parlare il meno possibile, ecco l'ordine dai piani nobili di piazza del Gesù. «Ciriaco mi ha detto ti parlo, ma la regola fissa è che poi bisogna stare zitti», racconta Angelo Sanza, fedelissimo demitiano.

Crisi. La parola, esorcizzata per settimane, e che Craxi prima ha fatto pronunciare a tutti i possibili vice del suo partito (Martelli, Amato e Di Donato), poi l'ha detta lui, spedendo il rimpasto andreottiano all'ombra delle piramidi, ora fa parte anche del vocabolario dc. Già, ma una crisi di che razza? «Crisi parlamentare? E' crisi. », constata Gava. Ma lui, il gran capo doroteo, che previsioni fa? «Previsioni? – risponde lanciando occhiatacce – Le previsioni le fa l'uomo del tempo, quello... il meteorologo». Poco interessato al tipo di crisi è anche De Mita. «Mi pare una questione più formale che sostanziale – dice, infilandosi nella Thema – Una coalizione si scioglie quando uno dei partiti che la compone viene meno. Che questo lo si dica o no in Parlamento è uguale». Non la pensa certo allo stesso modo Andreotti, che, nella fatica di dribblare i trabocchetti disseminati mentre era dall'altra parte dell'Oceano, un punto ce l'ha chiaro: chi vuole affondarlo deve dirlo pubblicamente. Cioè, in Parlamento. Anche a costo di arrivare allo scontro con gli insofferenti alleati del Garofano, la cui «strada maestra» il presidente del Consiglio non vuol saperne di percorrere. «Eh, sì – racconta Guido Bodrato –. Andreotti si è un po' seccato». Una seccatura che ha fatto conoscere dal primo momento che ha rimesso piede a Roma, di ritorno dagli Usa prima ai suoi amici di partito, poi al Quirinale, infine ai socialisti. E sul grande agitarsi del Psi intorno al presidenzialismo, Bodrato aggiunge: «E' soltanto uno slogan propagandistico. Craxi sa benissimo che per tutto l'arco della sua vita la sinistra non potrà vincere la battaglia per l'elezione diretta del capo dello Stato. Perciò è una riforma per lui inutile. Gli serve soltanto come slogan per raccogliere i voti». Ergo: «Sbaglia chi immagina che beviamo qualunque calice, anche il più amaro».

Le metafore pasquali si sprecano nelle ore dell'incertezza a piazza del Gesù. Forlani, al contrario dei suoi amici, è un tantino più prosaico. La pazienza dc, avverte, è grande, rammenta per la millesima volta. Poi scandisce: «Ma bisogna che a questi nostri propositi corrisponda la buona volontà e il senso di responsabilità degli altri partiti della maggioranza». E in serata la Dc approva un nuovo documento: niente elezioni, si va avanti, il vertice di oggi può andare bene. E lo dice con linguaggio poetico: «La crisi di governo può anche non essere un falò nel quale si bruciano tutte le speranze di questa legislatura». E a Craxi rinfaccia: era disponibile ad appoggiare diverse iniziative, «compresa quella del cosiddetto rimpasto», poi ha cambiato idea. Tutto a posto, allora? Macchè: «Come va? Come non va, direi », borbottava De Mita in tarda serata. Gli ardori socialisti, i sospetti del Quirinale, le titubanze della sinistra, qualche trappola forlaniana: sarà proprio lunga, la settimana di passione di Giulio Andreotti.

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, in basso, Antonio Cariglia segretario del Psdi

Gli alleati bocciano il programma. «Insufficiente» per il Pli, rivela «caos mentale» per il socialista Forte

«Queste schede non vanno: dov'è la novità?»

Cari segretari... In una letterina i buoni propositi del presidente del Consiglio per portare a termine la legislatura, accompagnati da 55 cartelle divise in 13 capitoli. Con un vistoso «buco», le riforme istituzionali, ossia il tema del momento. «Incomplete», dice Altissimo. «Insufficienti», fa eco Cariglia. Per il socialista Forte sono una «scatola vuota» che tuttavia non riesce a nascondere un «caos mentale».

NADIA TARANTINI

ROMA. Un bel po' di ipoteche dei cinque partiti sulle «schede» che, diligentemente e con invidiabile self control, il presidente del Consiglio ha inviato ai segretari della maggioranza senza farsi distrarre dal clamore istituzionale. Ma la debolezza sta proprio lì, hanno già fatto sapere esplicitamente liberali e repubblicani. Eppure Andreotti ce l'ha messa tutta per accattivarsi le simpatie degli alleati. Comincia proprio con quella letterina, che accompagna le 55 cartelle delle schede, suddivise in 13 capitoli. «Cari segretari», scrive Andreotti, farò il meglio per corrispondere alle vostre richieste. Chiederò al parlamento di legiferare presto e bene (è indispensabile un coordinamento quadrangolare tra partiti, gruppi della Camera, gruppi del Senato, governo), in particolare che la Camera si adegui al Senato, con «la procedura rigidamente obbligatoria per la tempestiva conversione dei decreti legge», in modo che essi siano approvati «entro il sessantesimo giorno». E nel far questo, aggiunge, mi impegnerò a fare meno decreti possibile. E cerca pure, il presidente del Consiglio, di occultare il buco nero delle riforme istituzionali. Il suo è un «impegno a promuovere e assecondare gli sforzi di convergenza» sulle riforme. È quella che Andreotti ritiene una «grossa novità», ma il segretario del Pli Renato Altissimo ironizza «Io dice pure Lucio Dalla nella canzone "caro amico ti scrivo"...» e boccia il pacchetto delle schede: «sono incomplete». Dopo le censure del presidente della Repubblica, piazza del Caprettari, sede del Pri, è senza eco: i repubblicani hanno riunito la segreteria per esaminare le schede, ed un laconico comunicato avverte che, come è ovvio, «il segretario La Malfa esporrà» nella riunione di oggi «le valutazioni del Pri». Tuttavia si comprende che, riforme istituzionali a parte, i repubblicani sono anche insoddisfatti dei capitoli che riguardano la finanza pubblica e la giustizia.

Ognuno, si sa, ha i suoi pallini e in questo momento diventano pesanti ipoteche.

Quelli dei liberali sono due: l'esercito e le privatizzazioni. Nonostante il grosso sforzo di Andreotti di proporre una privatizzazione a tappeto, ieri anche il responsabile economico del Pli, Bastianini, ha fatto eco al segretario Altissimo con un voto di «insufficiente». Nero su bianco i liberali vogliono sapere quali «strumenti» si useranno per «allenare» i beni pubblici. Il ministro per i rapporti col Parlamento Egidio Sterpa, però, è moderatamente soddisfatto perchè Andreotti ha accolto nelle schede la sua richiesta di formare un esercito professionale.

E anche il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, ha il suo pallino-ipoteca: se Andreotti avesse ascoltato lui, che proponeva da mesi la verifica e non si fosse innamorato dell'idea di un innocuo rimpasto, ora non starebbe come Ulisse, schiavo di una sirena. «È troppo lungo il documento», taglia corto comunque Cariglia invitando ad una sfrondatura. Quali sono i citati «temi essenziali» per il Psdi? «Efficienza dell'apparato pubblico, fisco, riforme». Due bocciature totali, senza esami di riparazione, Andreotti le riceve dai Verdi e dal responsabile economico del Psi, Francesco Forte. «Sono scomparse le priorità ambientali», denunciano il coordinamento della Federazione e i parlamentari del «Sole che ride». E anche di più: nelle schede una «totale inesistenza di scelte e indicazioni programmatiche in questo gioco delle parti che punta alle elezioni anticipate». Più violento il giudizio del socialista Forte: le 55 pagine sono «una scatola vuota con alcuni pericolosi silenzi». Inoltre, «il programma non fornisce alcuna spiegazione sui due punti più importanti sul tappeto oggi: come si farà fronte alla spesa per interessi e quale sarà la strategia antiinflazione». Botto finale: «Sconfina nel caos mentale tutto il discorso sulle privatizzazioni: non è solo una minestra iperriscaldata ma fa sfoggio di un monetarismo fallimentare, come insegna l'esperienza inglese. Per noi inaccettabile».

Tutto il programma in 13 capitoli Mancano le riforme

ROMA. L'hanno definito ironicamente il «manuale di sopravvivenza» del governo Andreotti-sei, ma a palazzo Chigi non puntano certo sulle schede per uscire da questo pasticcio. «Sono affermazioni generiche», si dice ufficiosamente, che andranno riempite di contenuti proprio nell'incontro di oggi con i cinque partiti. Sono divise in 13 capitoli e trattano di tutto: finanza pubblica (in testa), mezzogiorno, lavoro e previdenza, trasporti, agricoltura, case, finanza regionale e locale, bicameralismo, giustizia e lotta alla criminalità, pubblica amministrazione. E, da ultimo, il problema dei problemi: delegificazione, per alleggerire il farraginoso processo legislativo. Omissis sulle riforme istituzionali, pomo della discordia.

ECONOMIA. È un altro problema urgente di Andreotti. Ieri il ministro del Tesoro ha chiesto di rinviare una sua audizione al Senato in attesa di oggi. C'è un «buco» di 12 000 miliardi nella finanza pubblica e Andreotti, nelle schede, propone l'azionariato popolare e l'alienazione della partecipazione pubblica all'Imi, alla Cassa depositi e prestiti, al Crediop, la trasformazione in S p A. di Enel, Eni, Iri. E ancora la privatizzazione di parte del patrimonio immobiliare dello Stato, il blocco dei contratti nel pubblico impiego e un nuovo taglio alla scala mobile. Infine, consueti tagli agli enti locali.

IL PREZZO DELLA GUERRA. È un nuovo modello di difesa, che ha al centro un esercito professionale e investimenti in armi più sofisticate, «premiate» dalla guerra nel Golfo.

CRIMINALITÀ. Si ripete lo schema che portò a suo tempo alla istituzione dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia: maggior coordinamento tra i corpi di repressione della criminalità, anche attraverso un collegamento con i «servizi». Ce n'è anche per accontentare Cossiga «particolare considerazione meritano – scrive Andreotti – i problemi sollevati dal messaggio presidenziale del luglio 1990 relativo al Csm e alla commissione Paladin».

PREVIDENZA. Si parla di un «pacchetto» che, nel rispetto dei diritti acquisiti, dovrebbe armonizzare regimi pubblici e privati. Si prevede la disciplina dei fondi integrativi a capitalizzazione, l'innalzamento dell'età pensionistica, il graduale riferimento del calcolo della pensione all'intero periodo assicurativo.

CASA. Il governo non fa che auspicare una rapida approvazione dei provvedimenti presentati alle Camere: «pacchetto casa», riforma dell'Iacp, regime dei suoli, disciplina delle opere pubbliche, direttive Cee sugli appalti.

La crisi della Repubblica

Il Psi chiede al capo del governo di dimettersi
«È la via corretta per una chiarificazione»
Ma i socialisti temono un voto parlamentare
Le elezioni anticipate? «Non si faranno...»

Craxi affonda Andreotti «In democrazia è normale»

Il Psi formalizza la richiesta di crisi e invita Andreotti a presentarsi dimissionario oggi stesso al Senato. A chi parla di manovra per arrivare alle elezioni anticipate, il Psi replica che la crisi è una via «fisiologica» in democrazia per arrivare a una «chiarificazione». Signorile: «Così riacquistiamo la nostra forza contrattuale». Ma a via del Corso non vogliono il voto dopo il dibattito in aula.

BRUNO MISERENDINO

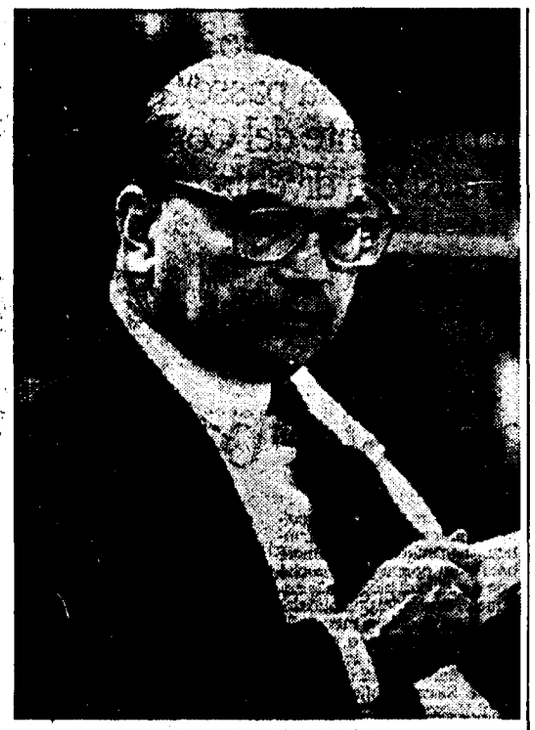
ROMA. «Irresponsabili noi? Semmai lo è chi ha dato per conclusa la verifica prima che fosse partita davvero. No, la crisi di governo è la procedura più corretta per una chiarificazione». Craxi è a colloquio con La Malfa e i dirigenti socialisti escono alla spicciolata al termine di un breve esecutivo. La parola d'ordine è respingere l'impressione generale: il Psi affossa Andreotti, tira la corda, si prepara ad elezioni anticipate. E infatti è un coro: non è vero che vogliamo far fuori Andreotti come facemmo con De Mita; siamo disponibilissimi a collaborare, «le possibilità di fare un nuovo governo ci sono, basta – dice Signorile – che la Dc non le butti via». Elezioni anticipate? C'è una gran paura nel Psi di andarci, presentandosi come l'unico partito che le elezioni anticipate le ha volute. In termini numerici Di Donato assegna il 30% di possibilità all'ipotesi di consultazione anticipata, Signorile è d'accordo. E Amato aggiunge: «Fate bene a dire che qui nessuno parla di elezioni anticipate, perché non c'è nessun motivo per farlo».

Sarà un ordine di scuderia, sarà la verità, il dato certo è che intanto il Psi respinge al mittente le schede programmatiche di Andreotti, ufficializza la richiesta di crisi, affermando che questa è «fisiologica» in un sistema democratico e non anomala, come da molti parti si afferma. La risposta alle molte critiche sulla procedura chiesta dal Psi sta, in un comunicato, per la verità un po' criptico, consegnato ai giornalisti al termine dell'esecutivo: «Istituti e procedure derivanti dalla Costituzione e necessari per garantire la normalità della vita democratica e i suoi fisiologici ricambi vengono trattati come anomalie, come strappi di per se' negativi». Segue una stilettata alla Dc e a Forlani: «Solo una mentalità rinchiusa nelle ragioni di fazione e di partito e come tale insensibile alle esigenze e agli equilibri generali può concepire una visione del genere». Conclusione: «Quando si tratta di definire i programmi su cui una maggioranza dovrà impegnarsi, il consenso che li potrà sostenere, la compagine governativa che li dovrà realizzare, è la crisi di governo a fornire la procedura più corretta e trasparente. È così che si consentono la esplicita e formale assunzione di tutte le responsabilità istituzionali, il coinvolgimento dei gruppi parlamentari, il controllo democratico dell'opinione pubblica». Forse è a tutto questo che si riferisce l'affermazione di Craxi che senz'altro ci sarebbe stato «un passaggio parlamentare» nella crisi.

Le cose, tuttavia, non sembrano così semplici. C'è anzitutto il problema di come il presidente del Consiglio dovrà dimettersi e c'è il problema del dibattito e di un possibile voto. L'idea di una discussione parlamentare i socialisti la digeriscono a fatica, il voto non lo vogliono proprio. E a proposito di dibattito e di voto, tutte le frecciate sono sul Pds: «È l'unico partito sedicente di opposizione che si preoccupa di avvertire che non presenterà una mozione di sfiducia al governo». Un atteggiamento, quello attribuito al Pds, che Craxi giudica ironicamente «effettivamente molto generoso per Andreotti». Problema Pds a parte, se Andreotti volesse davvero seguire i consigli socialisti, affermano a via del Corso, dovrebbe presentarsi già stamane al Senato e annunciare la caduta del suo governo. In ogni caso, se non annunciasse l'intenzione di dimettersi, sarà lo stesso Craxi a chiederlo ufficialmente nel corso del vertice tra i segretari dei partiti di maggioranza convocato dallo stesso Andreotti.

Quest'incontro sarà dunque una formalità, almeno per quanto riguarda le originarie intenzioni della Dc e di Andreotti. Il rimpasto o rimpastone – dice Di Donato – sarebbe stato un passaggio tortuoso che avrebbe molto probabilmente portato in un vicolo cieco. Il cosiddetto rimpasto è stato in realtà liquidato da chi ha minimizzato la verifica politica e programmatica dandola persino per conclusa quando non era nemmeno iniziata. Ed egualmente da chi ha più volte affermato che le questioni istituzionali erano un argomento a parte, come se una maggioranza politica e parlamentare potesse lavarsene le mani». Di Donato riconferma l'idea del Psi secondo cui «la via più spedita e più corretta per affrontare le questioni aperte è tentare di risolverle in tutto o almeno in parte». Il nodo, ovviamente, sono i problemi istituzionali. Ma è possibile un accordo tra Dc e Psi in questa materia? Teoricamente sì, ma in pratica è molto difficile. E infatti qui il discorso socialista si fa più confuso. Si prende atto che in questa materia l'ordine non regna nel parlamento e nella maggioranza e che Dc e Psi sono in rotta di collisione. I socialisti ribadiscono che non pongono questioni pregiudiziali in materia (repubblica presidenziale, referendum propositivo) e che vogliono impiegare fattivamente l'ultimo anno di legislatura. «Ma i Dc – afferma Di Donato – ci presentassero almeno delle alternative...»

Il Psi, dunque, «batte cassa». Per ottenere almeno «qualcosa», di quello che chiede. Ma ha senso fare una crisi, per rimettere in piedi lo stesso presidente del consiglio e riparlare delle stesse cose? Per Signorile, leader della sinistra ce l'ha: «La differenza tra crisi e rimpasto è che nel primo caso la situazione si azzera e ognuno riacquista la propria forza contrattuale». Con la crisi quindi, secondo Signorile, si può instaurare con la Dc un rapporto di forza che permetta di ottenere alcuni risultati nel programma: «Qualcosa sulle riforme», conferma Signorile.



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Intini: «Quello di Scalfari un partito irresponsabile»

ROMA. «Dieci anni fa ho definito per la prima volta il gruppo editoriale scalfariano partito irresponsabile e P3. Partito irresponsabile perché si trattava e si tratta di un partito, con obiettivi di potere, tattici e strategici, simili a quelli di qualunque altro partito. Irresponsabile perché non responsabile di fronte all'elettorato». È quanto scrive il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini, in un articolo che sarà pubblicato oggi su l'*Avanti*. «Oggi, prosegue Intini, il presidente della Repubblica stesso sottolineando il ruolo difficilmente contestabile di questa lobby nel tentativo di destabilizzare il Quirinale con una campagna di aggressione propagandistica, rende clamorosamente attuale il problema e consente di aggiungere che il partito "irresponsabile" si è dimostrato tale, nel modo più arrogante, anche nei confronti delle istituzioni». Dopo aver osservato che la presenza di Stefano Rodotà, presidente del Pds, tra i commentatori più autorevoli del gruppo «può suggerire una forte identificazione tra i due partiti», Intini sostiene che di queste critiche il Pds stesso dovrebbe essere «l'ultimo a dolersi», sia perché «l'intolleranza, l'occupazione della società civile delle professioni appartengono, nella teoria come nella pratica, proprio alla tradizione comunista»; sia perché «il partito scalfariano non è uno strumento, bensì una minaccia alla sua autonomia e identità». Le polemiche con il Quirinale Intini le definisce un esempio di «rotocalchismo applicato alla politica». Scalfari, conclude Intini, «per anni ha sparato con un "media" cento volte più potente di quella dei suoi avversari politici. Se per una volta avviene il contrario, come in democrazia è inevitabile, usi almeno il "fair play" che si può attendere da un vecchio giocatore al tavolo del potere».

La Lega meridionale annuncia: «Candideremo Gelli»

Licio Gelli, il capo della P2, si candiderà alle prossime elezioni nella lista della Lega Meridionale. Lo ha dichiarato, ieri, il responsabile Gino Dente. E lo ha fatto, dice, «per evitare che Umberto Bossi continui a far credere a tutti che il «venerabile» sia disposto a presentarsi nelle liste della Lega Nord Toscana». Da parte del capo della P2, per ora, non è arrivata nessuna reazione ufficiale.

ROMA. È in pratica ufficiale: Licio Gelli, alle prossime elezioni politiche, si presenterà nelle liste della Lega Meridionale per conquistare un seggio al Senato. Lo ha detto, ieri, ad Arezzo, Gino Dente responsabile della organizzazione. Perché la notizia resa nota così, all'improvviso mentre, fino ad oggi, lo stesso Gelli aveva evitato di parlarne? «Ma perché – ha precisato lo stesso Dente – Umberto Bossi continua a far di tutto perché la gente creda ad una candidatura del capo della P2 nella Lega Nord Toscana, mentre non è vero». Insomma, in poche parole, la candidatura di Gelli è stata resa nota per motivi «concorrenziali». Gino Dente ha anche precisato che ci sono legami più che consolidati tra la propria organizzazione e il capo della loggia massonica più famosa d'Italia.

«Don Licio» scenderebbe nell'arena politica per conquistare un seggio al Senato presieduto, fino ad oggi, dall'acerrimo nemico personale Giovanni Spadolini. Fu Spadolini, come si ricorderà, che nella veste di presidente del Consiglio fece mettere sotto inchiesta molti piduisti che si annidavano nei ministeri, negli anti statali, nella polizia e nei carabinieri. Per alcuni di questi personaggi vi furono anche blande punizioni, ma molti altri, in questi anni, sono invece riusciti a fare splendide carriere nell'ambito delle strutture statali nelle quali lavoravano anche al momento dell'esplodere dello scandalo P2. Proprio in questi giorni, tra l'altro, è stato lo stesso Presidente della Repubblica a riaprire la vicenda P2 con la stupefacente e grave precisazione che «nella loggia di Gelli c'erano anche dei patrioti».

Si era trattato di una affermazione che aveva sollevato grandi polemiche anche perché il presidente era tornato più di una volta sull'argomento precisando di non aver mai capito che cosa era stata la P2 e quale tipo di lavoro aveva svolto la Commissione parlamentare d'inchiesta. Il Presidente, insomma, aveva praticamente «dimenticato» tre anni di indagini e una lunga e difficile inchiesta sulle trame piduiste. Aveva anche «dimenticato» che il Parlamento aveva approvato la relazione della Commissione inquirente che definiva «la loggia di Gelli, l'organizzazione che più di ogni altra, dal dopoguerra ad oggi, aveva direttamente minacciato la democrazia e le istituzioni della Repubblica». Della candidatura di Gelli alle elezioni politiche, si parlava da tempo e lui, in alcune dichiarazioni, aveva confermato tutto. Unico dubbio: chi avrebbe accolto, nelle proprie liste, il Gelli dei piani «di rinascita democratica», amico di Calvi e di Sindona, di Pazienza e di Reagan? Ora è tutto chiaro. L'ex capo della P2 può dare, in effetti, nelle liste delle Leghe, un notevole contributo di esperienza e di capacità organizzativa per dare una mano in favore della dissoluzione della Repubblica.

Baget Bozzo: «Il leader del Psi per ora punta a palazzo Chigi...»

Se Cossiga tentenna sulla crisi di governo, Craxi ha ormai imboccato la strada che porta alle elezioni anticipate. Il segretario socialista è semplice «suggeritore» del Quirinale o ha un suo disegno preciso? «Ce l'ha, per realizzare la terza fase di Moro, con al centro il Psi e con ai lati Dc e Pds». È quanto sostiene Gianni Baget Bozzo, politologo ed europarlamentare socialista, in questa intervista all'*Unità*.

ANTONIO DEL GIUDICE

MILANO. **Onorevole Baget Bozzo, dove sta andando Craxi?**

«Come punto d'arrivo, va alla Repubblica presidenziale. Ma solo come punto di arrivo. Le tappe intermedie prevedono un suo ritorno a palazzo Chigi, avendo al Quirinale un presidente amico».

A palazzo Chigi, quando, con chi e per fare cosa?

Mi pare evidente ormai che si va allo scioglimento delle Camere e alle elezioni anticipate. Una decisione naturale, ritardata della guerra del Golfo, che anche io prevedevo più breve. Una decisione che il Psi non avrebbe potuto prendere da solo, non avendo forza per farlo, ma che il Psi ha immediatamente appoggiato quando Cossiga ha fatto la prima mossa...

Una regia socialista, dunque, dietro le mosse del presidente della Repubblica?

No, direi un modo comune di intendere il ruolo del capo dello Stato, un ruolo veramente politico, non formale né notarile. Non dimentichiamoci che l'atteggiamento di Cossiga sorprende per i toni usati su Gladio e sulla P2, toni francamente esagerati. Ma la lettura costituzionale che Cossiga dà al suo ruolo non è recente. Ricordo la polemica con il Consiglio superiore della magistratura o il quesito da lui posto su chi comanda le forze armate in caso di guerra. Non erano cose dettate dall'umore: erano tasselli di un disegno, di una interpretazione della sua funzione.

E i «patrioti» di Gladio e della loggia di Gelli? E gli attacchi a Rodotà, a La Malfa a Onorato? Tutti tasselli del disegno?

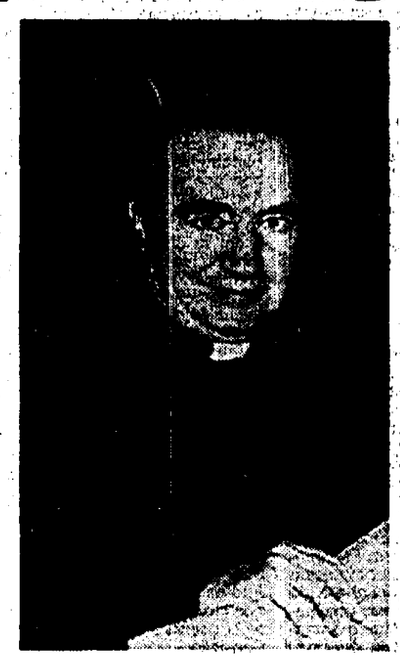
No. Temo che i toni, talvolta scomposti, siano da attribuire al timore folle che Cossiga ha avuto di fare la fine di Giovanni Leone. La cosa che lo ha spaventato di più è stata la polemica su Gladio. Ma in generale, il suo linguaggio recente è da attribuire alla volontà di abbassare la figura del capo dello Stato, renderla popolare in modo da darle contorni politici. Una figura sacra e formale non consente di intervenire nel dibattito politico. Diciamo che Cossiga ha fatto quello che papa Giovanni, dopo il papato di Pacelli...Questo, a voler dare una lettura benevola.

Onorevole, stavamo parlando del disegno di Craxi e siamo finiti su quello di Cossiga. A noi non pare casuale, e a lei?

Nient'affatto. I due si sono incontrati proprio nell'interpretazione del ruolo del capo dello Stato. Ed è per questo che il segretario socialista ha deciso di dare un'accelerata al suo progetto politico.

Appunto il disegno presidenzialista. Per intanto, elezioni per riconquistare palazzo Chigi, contando su chi e per fare che cosa?

Craxi non ha altra scelta, se non vuol restare per sempre obbligato a questa alleanza con la Dc: deve affermare una centralità socialista che possa contare sui democristiani da un lato e sul Pds dall'altro. In qualche modo, Craxi vuol riprendere la terza fase di Moro. Un governo a tre con Psi, Dc e Pds; nella prossima legislatura, sarà una necessità, sarà l'unica maggioranza politica possibile. Dalle urne, infatti, uscirà un paese dilaniato da Leghe del Nord, Leghe del Sud, movimenti e liste sciolte. E, in stato di necessità, i tre partiti dovranno accordarsi su riforme istituzionali che garantiscano la governabilità, visto che questa non si raggiunge attraverso le politiche di coalizioni.



L'europarlamentare socialista Gianni Baget Bozzo

Per uscire dal generico, di quali riforme stiamo parlando?

Dall'elezione diretta del presidente della Repubblica, all'elezione diretta del sindaco o del presidente della giunta regionale. Ma governabilità è anche abbattimento del debito pubblico, che sta per superare il prodotto interno lordo; è anche smantellamento delle micro-corporazioni della burocrazia; è anche riordino del pubblico impiego che produce un terzo e guadagna il doppio dell'impiego privato. Poi ci sono le mafie, le camorre e i vari pezzi di malavita. Con un paese come questo non si va in Europa.

Ma Craxi pensa di ricavare un grande vantaggio dalle consultazioni anticipate?

Credo di no. Penso che il Psi guadagnerà poco, e Craxi lo sa. Ma la Dc attraversa una grande crisi e il Pds deve ancora maturare. Insieme potranno contare su una maggioranza non larghissima ma sufficiente per decidere cose non più rinviabili.

Ma Dc e Pds non sembrano disposti a cedere sull'elezione diretta del capo dello Stato. Allora, l'alleanza come si fa, e su che cosa?

Sono certo che il segretario socialista non la porrà come pre-condizione, che effettivamente renderebbe problematico un tavolo di trattativa. Si batterà al massimo per ottenere il referendum consultivo, che lui è sicuro di vincere. E questo potrebbe ottenerlo. Non credo che gli altri faranno una resistenza insormontabile.

Onorevole, si ha l'impressione che Craxi assecondi questa ondata di qualunquismo, chiamando fuori i socialisti dalle responsabilità dello sfascio del paese...

Mah, potrebbe anche parlare delle colpe dei socialisti. Non è nel suo stile, e comunque direbbe una cosa ovvia, che la gente accoglierebbe come ovvia.

Non sempre le stesse parole hanno lo stesso valore

Se scegliete un buono pasto qualsiasi potete anche chiamarlo ticket, ma non potete avere lo stesso servizio che vi offre Ticket Restaurant.

Perché Ticket Restaurant è stato il primo a introdurre in Italia il sistema del buono pasto ed è ancora oggi primo in termini di servizio e diffusione.

Soprattutto è l'unico in grado di offrirvi il massimo in fatto di assistenza, sicurezza, organizzazione, grazie a una presenza capillare in tutta Italia e alla sua pluriennale esperienza. Per questo solo Ticket Restaurant è la risposta giusta, se per la vostra azienda volete il meglio.

Per scoprire subito tutto ciò che solo un servizio leader può offrirvi, telefonateci al NUMEROVERDE 1678-34039

Ticket Restaurant. Il valore del servizio.

ticket restaurant

La crisi della Repubblica

Il segretario del Pds: «La maggioranza venga in Parlamento»
Non servono né un «rimpasto d'Egitto né una crisi di Babilonia»
«Possibili una maggioranza e un governo per le riforme»
«C'è un'emergenza democratica, i cesarismi sono pericolosi»

«Cambiamo lo Stato, senza avventure»

Occhetto sfida il Psi: «Apriamo la nuova Costituente»

Il segretario del Pds Achille Occhetto

«Utilizziamo questo anno per definire sedi, strumenti e procedure di un percorso costituente che prepari una legislatura di rifondazione democratica dello Stato. Senza escludere forme di consultazione dei cittadini». Occhetto raccoglie e rilancia la sfida della riforma istituzionale. E si dichiara pronto ad appoggiare un governo che si muova in questa direzione. «Siamo ad uno snodo nella storia della repubblica».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Prima Repubblica è consumata, la crisi politica s'intreccia alla crisi istituzionale e ne è, per così dire, il portato più vistoso e immediato. «Siamo ad uno snodo della storia della nostra repubblica», dice Achille Occhetto. E aggiunge: è tempo di avviare un «percorso costituente». Per fondare democraticamente la seconda Repubblica. E senza escludere «forme di consultazione dei cittadini». «Noi non siamo – scandisce il segretario del Pds – né per un rimpasto d'Egitto, né per una crisi di Babilonia. Di ben altro si tratta. Di ben altro c'è bisogno».

Occhetto sceglie la tribuna del congresso regionale del Pds emiliano per un discorso di ampio respiro. Come si sarebbe detto un tempo, un discorso di passione *civile*. Che nei fatti più dirompenti di questi giorni legge in controluce il precipitare di un sistema politico ormai logoro. Che prende le mosse dalla crisi politica imminente per guardare già alla prossima legislatura. Che prende atto della scelta socialista di procedere in solitudine verso lo scontro elettorale e, senza tagliare i ponti con via del Corso, annuncia il tema di fondo con cui il Pds si presenterà, se necessario, agli elettori; la costituente della nuova repubblica. Che avanza un quadro di proposte, ai partiti e ai cittadini, sufficientemente flessibile per divenire materia di negoziato e insieme fermo nei principi ispiratori: «Le regole si cambiano dentro le attuali regole democratiche».

«Siamo nel vivo di una tensione quale la repubblica forse non aveva ancora conosciuto...». «Si è toccato un punto limite per le sorti del sistema politico, per l'equilibrio delle istituzioni, per la tenuta delle regole...». «Siamo ad un passaggio cruciale...». «Abbiamo alle nostre spalle giornate senza precedenti nella storia della repubblica...». Il tono di Occhetto è preoccupato, a tratti drammatico. L'analisi della situazione impietosa. Crisi politica e crisi istituzionale non vanno confuse, e tuttavia «al fondo del conflitto tra i poteri dello Stato, che ha finito col serrare in un nodo inestricabile crisi politica e crisi istituzionale, c'è qualcosa di più sotterraneo e complesso». Che cosa? «Un'emergenza democratica di tipo nuovo». Che ha una causa, per così dire, generale (la «crisi dei tradizionali assetti di governo democratico delle società complesse»), e un'altra specifica, molto concreta, tutta italiana e tutta democristiana.

Se questo è il quadro, davvero poca cosa sarebbe il «rimpasto». Un governo e una maggioranza «squassati da crescenti contrasti interni, logori e impotenti», dice Occhetto, non possono «sottrarsi alle proprie responsabilità» ricorrendo a «comportamenti discrezionali, manovre oscure e colpi di mano». Per questo, il Pds chiede che la crisi si apra, e che si apra in Parlamento: «La maggioranza ha il dovere di sottoporsi a questa verifica».

E poi? Poi, dice Occhetto, ognuno «dovrà fare la propria parte». Il Pds non vuole elezioni anticipate. E si dichiara disponibile a «sperimentare ogni possibilità di esprimere una maggioranza e un governo che, a partire da alcune grandi questioni programmatiche, come quella prioritaria della riforma istituzionale ed elettorale, consenta di portare a termine la legislatura». Un «governissimo»? un «governo costituente»? Occhetto non conia formule, né ipotizza schieramenti. Gli preme piuttosto sottolineare due fatti: il primo è che il Pds non starà alla finestra e non terrà in frigorifero il suo 25% di seggi parlamentari. Il secondo è che la priorità istituzionale è il punto da cui partire per avviare un processo articolato, complesso, non breve, che non si riassume in una formula di governo né si esaurisce in questa legislatura.

Occhetto parla di «primo pilastro» all'interno di un «percorso costituente», di un «processo di rinnovamento istituzionale» che si proietta oltre il '92. Tutto è in discussione: le «procedure» e gli «strumenti», il ruolo del governo e quello della presidenza della Repubblica e «il loro reciproco equilibrio», le «forme dello Stato» e «quelle della rappresentanza», gli «istituti e le competenze della sovranità popolare». È la proposta di un «mutamento radicale», cui il Pds si accinge «senza pregiudizi». Occhetto non si era mai spinto tanto avanti, nella radicalità della proposta come nella disponibilità alla discussione. In ciò, riprende una delle ragioni di fondo della «svolta», uno dei tratti politici costitutivi del Pds, «protagonista consapevole e rigoroso di un processo riformatore nuovo, tutto calato nella trama di una democrazia reale», che abbandona i «nobili conservatorismi» in materia istituzionale propri del Pci (e della Dc) e insieme sfugge al «gusto per trovate forse brillanti, certo troppo sommariamente motivate, come la versione craxiana del presidenzialismo».

Il Psi resta un interlocutore-chiave. Nel ragionamento politico di Occhetto c'è spazio anche per l'ironia, a tratti per lo stupore. Ma come, si chiede Occhetto, volete l'unità socialista e poi vi lasciate andare ad un attacco «freddo e immotivato» che «impone una seria e grave battuta d'arresto alla prospettiva di un rapporto solidale più ravvicinato tra i due partiti»? Ma come, aggiunge, siete «genuinamente riformisti» e poi sfuggite ad un'interlocuzione «sensibile e attenta, se non partecipe», sul tema cruciale della riforma istituzionale? Occhetto insomma «va a vedere». Sul presidenzialismo: colpisce, nella proposta del Psi, «non l'eccesso di audacia, ma l'eccesso di genericità». Sul referendum: i plebisciti non servono a nulla, ma molto si può innovare (per esempio riesaminando una proposta di Nilde Iotti, che colloca il referendum al termine, e non all'inizio del processo riformatore).

Ciò che preme particolarmente ad Occhetto, è ancorare il «percorso costituente» a regole democratiche: «La grandezza della nostra Costituzione – sottolinea – sta anche nel fatto che essa prevede la sua riformabilità senza che intervengano traumi antidemocratici». Gli «avventurismi», le «soluzioni cesariste» sono pericolose – è un discorso rivolto anche a Craxi – perché scaturiscono dall'«emergere di una forza esterna»: «Il salvatore della patria – avverte Occhetto – non viene mai da chi ha le mani in pasta... ma all'orizzonte non vedo figure carismatiche».

Fredde reazioni all'ipotesi Occhetto Goria commenta: «Fantapolitica»

«I voti del Pds contro la crisi? È prematuro...»

Dal «fantapolitica» di Goria al più cortese «prematura» di Mancino. L'ipotesi per salvare la legislatura lanciata martedì da Occhetto ha incontrato fredde repliche, soprattutto in casa Dc. «Almeno fino alle elezioni i voti del Pds non sono spendibili», taglia corto l'andreottiano Vittorio Sbardella. Napolitano, Quercini e Salvi rilanciano la soluzione proposta del segretario Pds.

FABIO LUPPINO

ROMA. «I voti del Pds non sono utilizzabili adesso, prima delle elezioni». Vittorio Sbardella, dc, di fede andreottiana, cortesemente rifiuta. Nicola Mancino, presidente dei senatori dello scudocrociato freddamente parla di ipotesi «prematura». L'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria si abbiancia: «Fantapolitica». Una «generosa offerta» ad Andreotti la definisce invece Bettino Craxi. L'ipotesi del segretario del Pds di salvare la legislatura, e quindi evitare elezioni anticipate, con i voti del suo partito in Parlamento, ha raccolto attente valutazioni, ma più di un distinguo, soprattutto in casa Dc. «Non bisogna mai correre con la fantasia – avverte ancora Mancino – C'è ora un momento di confronto tra i partiti della maggioranza e bisogna approfondire questo confronto. Noi siamo contro lo scioglimento anticipato della legislatura ma lavoriamo nell'ambito dell'attuale coalizione. Ritengo pertanto prematura qualunque altra ipotesi». Piazza del Gesù formalmente resta in attesa, in una situazione in cui i cinque si guardano ma non si parlano, pronti a cogliere reciproci passi falsi sulla strada che porta alle elezioni anticipate. «Io lo dicevo da tempo che lo sbocco era quello delle elezioni anticipate – sostiene preoccupato Sbardella – Ma non ho neanche la soddisfazione di aver visto giusto perché a pagare è un mio amico (Andreotti naturalmente, ndr)». Goria, sulla proposta di Achille Occhetto, peventa salti nel vuoto. «A tutt'oggi il Pds – dice –non è nella condizione di proporre un'alternativa all'attuale maggioranza di governo, le recenti vicende del Golfo lo hanno dimostrato ampiamente. Ed anche ogni discorso relativo alle riforme istituzionali non può essere posto al di fuori di una maggioranza che si ponga anche come guida politica. Tutto il resto è fantapolitica». L'ex presidente del Consiglio, piuttosto, rilancia la proposta del segretario del Pri, Giorgio La Malfa. «Se l'anno che ci sta davanti non è sufficiente per un'efficace azione di governo – conclude Goria – ci si presenti tutti insieme agli elettori chiedendo la loro fiducia sulla base di un comune programma».

Il Pds non arretra di un passo rispetto alla proposta di martedì. «La crisi politica va discussa in Parlamento prima che venga rimessa nelle mani del capo dello Stato con le eventuali dimissioni formali del governo – ha detto Giulio Quercini, presidente del gruppo dei democratici di sinistra alla Camera – In Parlamento il Pds sosterrà l'inutilità di un voto anticipato che si svolga sulla base delle attuali norme elettorali e la necessità di concludere la legislatura per avviare una riforma dell'attuale Repubblica parlamentare». Ipotesi condivisa da Cesare Salvi, responsabile nazionale per le riforme istituzionali del Pds, che, riferendosi alle dichiarazioni di Cossiga, ha definito «paradossale che gli accusatori del sistema siano quelli che l'hanno gestito finora». In sintonia con il segretario Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del «governo ombra». «Le dichiarazioni di Occhetto esprimono la preoccupazione del Pds per una ipotesi ingustificata e rischiosa di elezioni anticipate», ha affermato ieri conversando con i giornalisti. Secondo Napolitano il Pds esprime con ciò «senso di responsabilità nella più alta misura». «Non ci siamo proposti per nessun governo – ha aggiunto – Si tratta di un'assunzione di responsabilità. In quali forme nel momento attuale, non è possibile dire».

Attenzione, e preoccupazione. Niente formule o avventurosi sbilanciamenti. «Interrogarsi sulle eventuali conseguenze politiche e di schieramento di una situazione parlamentare in cui il Psi apparisse, come è adesso, praticamente isolato nel prospettare elezioni anticipate e repubblica presidenziale – ha precisato ancora Quercini – è un esercizio quanto meno prematuro se non dannoso».

Oggi al Senato o dopo Pasqua alla Camera Ma sul dibattito l'ipoteca dei socialisti

«Parlamentarizzazione» certa della crisi, ma tutto il resto incerto. Oggi al Senato, come vorrebbe Andreotti? Subito dopo Pasqua, come vorrebbe il Psi; o Scontro anche sulle modalità: i socialisti, gli unici a votare contro la mozione che impegna il governo a motivare la crisi davanti al Parlamento, pretenderebbero solo una «dichiarazione» del presidente del Consiglio, senza dibattito.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sul preventivo passaggio parlamentare – prima cioè che Andreotti salga al Quirinale per rassegnare le dimissioni del suo sesto ministero – si è giocata per tutta la giornata di ieri una dura partita politica, i cui esiti sono ancora molto incerti. Due volte negli ultimi sette giorni il presidente del Consiglio aveva trovato il modo di far sapere che non intendeva sottrarsi all'impegno cui era stato vincolato quaranta giorni fa da un voto pressocchè unanime della Camera: qualora il governo «intenda presentare le proprie dimissioni», dovrà «rendere previa comunicazione motivata alle Camere». Lo aveva fatto la sera di martedì 19, dopo l'incontro con Achille Occhetto (che gli aveva appunto illustrato la richiesta Pds di un dibattito sulla situazione politica) annunciando che si sarebbe presentato «comunque» in Parlamento, «anche in ossequio al recente voto adottato a grande maggioranza dalla Camera contro le crisi extraparlamentari». Lo aveva fatto ripetere quarantott'ore dopo dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa, alle conferenze dei capigruppo prima della Camera e poi del Senato.

Ieri mattina, a stadio ancor più avanzato di un processo che precipitava verso una vera e propria crisi, Andreotti ha avuto buon gioco ad enfatizzare ancor più quella sua promessa. Per un verso ha giocato il suo tradizionale spirito parlamentare, ma per un altro l'evidente interesse a «stanare» il Psi, a costringerlo ad assumersi anche in Parlamento la responsabilità della rottura. Ecco allora che daccapo, mentre lui volava in Austria per incontrare Kohl, da Palazzo Chigi i suoi collaboratori ribadivano l'impegno: Andreotti alle Camere *prima* di rassegnare le dimissioni ed anzi *in conseguenza* del dibattito parlamentare. E veniva citato, come esempio cui attenersi, uno dei rarissimi precedenti di parlamentarizzazione di crisi (79, secondo governo di solidarietà nazionale, presidente lo stesso Andreotti): comunicazioni del presidente del Consiglio, primo giro di interventi di un esponente per ciascun partito, presa d'atto del primo ministro del venir meno della maggioranza e suo annuncio che si sarebbe subito recato a rassegnare le dimissioni al capo dello Stato.

Tanta e non casuale determinazione ha creato qualche imbarazzo e molta preoccupazione a Piazza del Gesù, dov'era appena cominciata la riunione dell'Ufficio politico, e dove non si si nascondevano i rischi di un'inasprimento dei rapporti con il Psi. Alla fine anche Arnaldo Forlani ha fatto buon viso a cattivo gioco. Non solo perché tra i 360 favorevoli alla mozione votata il 15 gennaio c'era mezza direzione dc; ma anche e soprattutto perché era certo che avrebbero pensato i socialisti a mettere i bastoni tra le ruote di Andreotti. Il che puntualmente è avvenuto e con un alibi di ferro: non era stato forse proprio il Psi l'unico gruppo a non sottoscrivere la mozione, e l'unico a non votarla? E ieri sera, al termine dell'esecutivo Psi, Craxi ha concesso un benevolo «ci sarà, ci sarà» ai giornalisti che gli chiedeva se un passaggio parlamentare ci sarebbe stato.

Ma di quel generico «ci sarà» ad un generico «passaggio», è stata subito raccomandata, dalla segreteria socialista, una interpretazione assolutamente limitatrice: Andreotti deve rendere una dichiarazione, punto e basta. Nulla impone (anzi tutto fa scludere, almeno ai socialisti) che su quella dichiarazione si apra un dibattito. Insomma, si premerà su Andreotti – e i socialisti conterebbero per questo sull'appoggio di Forlani – perché si limiti a comunicare al Parlamento quel che è già successo. Insomma, una parodia della parlamentarizzazione. Né le pretese del Psi si fermerebbero qui. Stamane – si osserva a via del Corso – una volta che al vertice Craxi avrà annunciato che la crisi è nei fatti, più niente impedirebbe ad Andreotti di recarsi immediatamente in Senato per fare il suo annuncio prima di salire al Quirinale. Il Senato è ancora aperto, giusto e solo per oggi; e un'antica prassi parlamentare (ma comunque non una scelta obbligata per Andreotti) vorrebbe che quella che è stata la «culla» di un governo – e questo ministero ha ottenuto nel luglio '89 la prima fiducia a palazzo Madama – ne sia anche la «tomba». Ma Forlani si è lasciato scappare un dubbio significativo: dal momento che è stata la Camera ad approvare la mozione che vincola il governo alla «parlamentarizzazione», non sarà più coerente che Andreotti renda a Montecitorio la sua comunicazione, che – è bene ricordarlo – ha da esser «motivata»? La Camera riapre martedì pomeriggio (il Senato invece il 9). Ecco, par di capire che i socialisti non vorrebbero regalare ad Andreotti neppure questi cinque giorni. Ma l'ultima parola se la riserva il presidente del Consiglio.

I deputati: «La riforma elettorale in Parlamento...»

Oltre duecento parlamentari chiedono che la Iotti fissi subito un dibattito sulle modifiche elettorali I pareri di Barbera, Violante Segni e Battistuzzi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Altre due firme tra i deputati, e soprattutto un'altra cinquantina fra i senatori. Di tutti i partiti democratici, tranne i socialisti. Crescono di numero, eppure tutti continuano a chiamarlo il «gruppo dei 190». Centonovanta deputati: quasi un terzo della Camera che, l'altro giorno, ha chiesto – con una lettera inviata alla Iotti – che finalmente si discuta, in aula, di temi istituzionali e di riforma elettorale. Il «documento» fa nuovi adepti e, soprattutto, sembra già aver raggiunto un primo risultato: il presidente della Camera ha fatto sapere che proporrà alla conferenza dei capi-gruppo di dedicare un'apposita sessione proprio a questi temi.

Ma chi sono questi «190»? Cos'è quest'altra iniziativa «trasversale» (orribile espressione che sta a dire che la lettera è stata promossa da esponenti di vari partiti: Barbera e Violante, del Pds, Segni, Scalfaro e Formigoni, della Dc, Battistuzzi del Pli, sono per citarne alcuni). Augusto Barbera, costituzionalista, del consiglio nazionale della «Quercia» spiega così il senso della cosa. «Abbiamo chiesto che quest'ultimo anno di legislatura sia utilizzato per affrontare il discorso della riforma elettorale ed istituzionale. Tutti lamentano la necessità di queste riforme. Ma lo si fà nei convegni, sulla stampa, durante i seminari... Il Parlamento, invece, pare non sia abilitato. Ne abbiamo discusso solo in una brevissima sessione due anni fa. Abbiamo riprovato a parlarne poco tempo fa, quando era in discussione l'ordinamento dei Comuni. E come sai tantissimi emendamenti volevano cominciare a modificare i meccanismi elettorali, partendo dal voto amministrativo. Ma il governo bloccò tutto. Ecco, il senso dell'iniziativa è proprio questo: investire il Parlamento di una questione decisiva». La lettera alla Iotti è stata consegnata due giorni fa, la raccolta delle firme è partita una settimana fa: e allora il «documento dei 190» si può leggere anche alla luce degli ultimi fatti politici? Dell'intervento di Cossiga, della crisi? «Sicuramente quel documento è contro lo scioglimento delle Camere. Si chiede di utilizzare il tempo che manca alla fine della legislatura per mettere mano alla riforma elettorale ed istituzionale». Ma forse quel documento è anche qualcosa di più: «Il capo dello Stato rivendica i suoi poteri? Bene, è arrivato il momento che anche il Parlamento rivendichi i suoi...».

Luciano Violante, vice-presidente del gruppo Pds alla Camera, spiega così cosa unisce i «190». «Qual è il minimo comun denominatore tra i firmatari della lettera alla Iotti? In due parole: tutti sostengono che questo sistema favorisce i brogli, che il sistema delle preferenze va rivisto, etc. E allora abbiamo fatto un ragionamento elementare: bisogna decidere "prima". Prima cioè che si voti per un altro Parlamento a cui eventualmente delegare la riforma elettorale e quella istituzionale. Che senso avrebbe tutto ciò?».

Ma chi sono i protagonisti? Perchè per esempio non ci sono i socialisti? Di nuovo Augusto Barbera risponde così: «Se guardi bene, si tratta più o meno dello stesso schieramento che promosse i referendum elettorali (erano tre, ma com'è noto uno solo è stato ammesso dalla Corte Costituzionale, ndr). E a proposito: allora molti critici ci dissero che il referendum non era lo strumento adatto per affrontare questi temi. Bene, la sede parlamentare è lo strumento adatto».

Parlare dei referendum significa parlare di Mario Segni, il dc più attivo nel raccogliere le firme per far esprimere la gente. «Il nostro ragionamento? – dice l'esponente dello scudocrociato – C'è un anno di legislatura (poi si ferma e si corregge: «c'era un anno di legislatura... »). Noi chiediamo che il Presidente della Camera eserciti il suo ruolo sui capi-gruppo perchè il tema arrivi al Parlamento. E si possono usare tanti strumenti regolamentari». Anche all'onorevole Segni, una domanda già fatta: ma quella lettera alla Iotti ha delle altre implicazioni politiche? «In un certo senso sì. Il documento dice e fa capire che non serve un rimpasto indolore, che non serve un pateracchio che non si occupi di nulla. Se si va avanti, bisogna occuparsi dei problemi concreti. Dei problemi veri. E al primo posto c'è la riforma elettorale».

Un conto è discuterne, però, un conto è trovare una risposta. Insomma, non è che tutti e 190 i deputati la pensino allo stesso modo sulla riforma da fare. Di questo ne è convinto Paolo Battistuzzi, capogruppo dei liberali. «La nostra è stata una sollecitazione. Indipendentemente dal contenuto della riforma. Noi chiediamo di discuterne, subito. Certo, poi, non sarà facile. Basta ricordare quel che accadde dieci giorni fa, quando Biondi propose l'emendamento per ridurre a due le preferenze. Comunque qualcosa bisognerà fare. E come abbiamo detto ieri nella direzione liberale, se il Parlamento continuerà a restare inerte, proporremo un referendum consultivo per far esprimere la gente... ». Ma a questo punto i «190» non c'entrano più: si è già dentro le proposte dei vari partiti. Tanto, tanto diverse fra di loro.

L'Osservatore «La crisi politica disorienta i cittadini»

«Lo stato d'animo dell'opinione pubblica per l'inquietante atmosfera politica si può esprimere con una sola parola: disorientamento. E ieri sera questa sensazione di profondo disagio si è ulteriormente acuita tra la gente». Con queste frasi si apre un articolo, sull'attuale situazione politica, sulle pagine dell'*Osservatore romano* (nella foto, il direttore) di oggi. Un pezzo dal tono preoccupato per l'improvviso precipitare della situazione dopo la richiesta socialista di una "crisi di chiarificazione". L'Osservatore riporta la posizione di Martelli, favorevole alla crisi, e del segretario dc Arnaldo Forlani.

Sinistra giovanile «Contro lo sfascio s'impegnino tutte le forze sane»

«Assistiamo in queste settimane e in questi giorni ad una delle fasi più concitate, delicate ed incomprensibili nella vita della Repubblica italiana. Sempre più avvertiamo una distanza tra il paese reale, la vita della gente comune e gli atti e le dichiarazioni di chi è stato corresponsabile dello sfascio e dei guasti dello Stato». Le critiche nette della Sinistra giovanile, che venerdì 5 aprile terrà un incontro su «Riforma della politica e ruolo della sinistra», a quelli che sono definiti «oscuri conflitti istituzionali, giochi di palazzo, trappole e complotti» in corso in questi giorni. «Le forze più vitali, sane, oneste della politica italiana – si legge *in un comunicato – devono scendere in campo per affermare* l'urgenza e la necessità di un punto politico determinante: riformare la politica come condizione per una nuova stagione».

Riforme istituzionali Le proposte della «Rete»

Il cammino delle riforme istituzionali deve iniziare dal basso. Ad esempio dagli statuti comunali. È la tesi della «Rete» di Leoluca Orlando, che ieri mattina a Montecitorio ha presentato le sue proposte. La «Rete» vorrebbe eliminare l'attuale sistema bicamerale, differenziando le funzioni tra Camera e Senato, affidare il potere legislativo esclusivamente alla Camera dei deputati, ridurre il numero dei deputati e stabilire l'incompatibilità tra carica parlamentare e incarichi di governo. Una proposta organica in cui si prevede, inoltre, una legislatura di 4 anni, il collegio uninominale per le elezioni del Parlamento, garantendo il massimo possibile di proporzionalità e l'introduzione delle elezione diretta dell'esecutivo nazionale a distanza di quindici giorni dall'elezione del Parlamento.

Internazionale socialista Il Pds incontra il Psdi

Prosegue il giro di incontri del ministro degli Esteri del «governo ombra» Giorgio Napolitano e del responsabile delle relazioni internazionali del Pds, Piero Fassino, con i leaders dei partiti socialisti europei, in vista dell'adesione del partito della Quercia all'Internazionale socialista. Dopo il colloquio con Bettino Craxi, ieri è stata la volta di Antonio Cariglia. Al termine dell'incontro il segretario del Psdi ha espresso «apprezzamento per l'iniziativa del Pds che si colloca nel più ampio processo di ricomposizione della sinistra europea». Dopo Pasqua Fassino e Napolitano proseguiranno i loro incontri recandosi a Parigi per un colloquio con i responsabili del Partito Socialista Francese.

Santerini, Fnsi «Diritto di critica legittimo anche verso Cossiga»

Ai giornalisti spetta il diritto di critica, «naturalmente anche verso la più alta carica dello Stato». Lo ha affermato ieri in una nota, il segretario della Fnsi Giorgio Santerini che ha sottolineato come «il diritto di critica appartiene a tutti». «In questi giorni – ha ricordato Santerini – il presidente della Repubblica ha manifestato il proprio pensiero anche a proposito degli atteggiamenti di una parte della stampa. Certamente il presidente ha pienamente titolo di esternare ogni suo dissenso. Tuttavia ai giornalisti, qualunque sia il loro orientamento, spetta il diritto di critica, naturalmente anche verso la più alta carica dello Stato».

I Verdi bocciano il programma di Andreotti

«È prova di grande irresponsabilità questo ormai inverecondo balletto tra i palazzi del potere, questi giochi di sponda e rimbalzo che nascondono sotto slogan politichesi apparentemente incomprensibili uno scontro *violentissimo che emargina il Parlamento e le sue prerogative* e risulta del tutto incomprensibile all'opinione pubblica». In poche parole la bocciatura senz'appello dei Verdi per il programma proposto ai partiti di maggioranza da Andreotti. «Denunciamo la scomparsa delle priorità ambientali - si legge in una nota dei Verdi – in un paese che vede milioni di cittadini senza acqua potabile dai rubinetti, grandi metropoli avvelenate dall'inquinamento, l'eterno rinvio delle leggi sui parchi, la caccia, il regime dei suoli, gli acquedotti, l'agricoltura biologica i diritti dei consumatori. Denunciamo il totale fallimento del governo Andreotti nel mettere sotto controllo la spesa pubblica e contenere il deficit dello Stato. Sottolineiamo l'abdicazione della maggioranza nel contrastare l'avanzata della mafia, della camorra della 'ndrangheta' in intere regioni del paese».

GREGORIO PANE

La crisi della Repubblica

Dopo le proteste «ufficiose» del presidente per lo scarso sostegno dei vertici democristiani
Bodrato: «Non si può parlare di scontri»
Mancino: «Il vero rischio sono i partiti»

La Dc rassicura Cossiga «Solo incomprensioni...»

Non è finita l'emergenza, nei rapporti fra Cossiga, Andreotti e la Dc. Resta nell'aria il lamento-minaccia del Presidente: «Non è piacevole essere compresi nel bene o nel male da tutti, salvo da quelli che erano i miei compagni di partito». La Dc smussa i toni, evita le previsioni. Fanfani: «Non sono un mago». Mancino e Bodrato: «Solo incomprensioni». D'Onofrio: «Lo ha ferito l'equidistanza della Dc».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Senatore Fanfani, dica lei...sarà di nuovo pace fra il capo dello Stato e il presidente Andreotti, fra Cossiga e la Dc? Amintore Fanfani corre coi suoi passettini, si lascia i cronisti alle spalle: «Non sono un mago». Fermo davanti all'ascensore di piazza del Gesù, ripete: «Io non sono un mago».

Senatore, via, si confessi. Lei è fra gli uomini politici che le hanno viste tutte, in quarantacinque anni di questa repubblica. E quando mai ha assistito a uno scontro così violento, fra le cariche più alte dello Stato? Lungo silenzio. Sorriso da furetto. Risposta. «Lei fa il confessore? E io non le do l'assoluzione...».

Cossiga e la Dc. Cossiga e Andreotti. L'ultima parola del Presidente della Repubblica incombe sul suo partito. È la nota ufficiosa ispirata martedì mattina al Gr1. Cossiga si lamenta. «Non è piacevole essere compreso nel bene e nel male da tutti, salvo da quelli che erano i miei compagni di partito».

E poi rilancia sulla Dc i suoi sospetti, sostenendo che «a parte l'amicizia personale e quelli che sono in questo momento gli stretti interessi di partito, non pare che i vertici dc abbiano un grande interesse istituzionale alla mia permanenza nell'ufficio di presidenza della Repubblica fino alla scadenza naturale». Con tutte le successive smentite, queste parole, attribuite all'uomo che più volte ha puntualizzato di non avere più tessere dal giorno in cui è entrato al Quirinale, suonano pressapoco come un addio.

Nicola Mancino, il presidente dei senatori dello scudo crociato, martedì era stato il primo a meravigliarsi del lamento di Cossiga, dopo un incontro col capo dello Stato che gli era sembrato cordiale, «con baci e abbracci». Ora sale lentamente le scale di piazza del Gesù, e appiana, smussa, ripara. «Perché parlare di scontro con Cossiga? Sono divergenze, screzi incomprensioni. Io resto fiducioso su come si svilupperanno i rapporti fra il capo dello Stato e Andreotti sono due cariche assai diverse, uno detiene un ruolo di sintesi politica, l'altro sta al Quirinale, è lo Stato». Il vero rischio che si riapra una contesa violenta – sussurra Mancino e si congeda – non sono loro. Il vero rischio sono i partiti».

A chi pensa? Forse ai socialisti, e a quell' impeto di assoluto consenso con il capo dello Stato che sembra oggi impegnarli più di ogni altra cosa. Forse al suo stesso partito, stretto in un equilibrio mai così precario fra due degli uomini «storici». Guido Bodrato, leader della sinistra Dc, è infastidito e ancora più prudente: «Ma perché chiedete a me che cosa accadrà? Bisogna chiederlo a loro, a Cossiga, ad Andreotti. Sul piano umano posso dire che mi dispiace, certo. Ma considero anche che ci sono state incomprensioni. Davvero non so se si possa parlare di scontro»

E invece Francesco D'Onofrio, costituzionalista e deputato Dc, vicino a Cossiga da molti anni più per la comune estrazione accademica che per appartenenza politica, lo scontro lo vede, anche se pensa «che non si possa parlare di frattura»

«Credo di aver capito subito che Cossiga si sarebbe irritato – dice – quando lunedì sera ho letto la nota della Dc. Perché nel suo linguaggio curiale il gruppo dirigente ha fatto sì una difesa, nella sostanza, del Presidente. Ma non ha preso posizione sulla "dissociazione" del Pri dal Quirinale. In questo modo la Dc poteva sembrare equidistante fra un partito socialista che, a proposito della gestione dei poteri presidenziali, difende Cossiga, e un partito repubblicano che lo attaccava»

È l'«equidistanza» che spiega l'ennesima ferita che Cossiga sente di aver ricevuto? Un Cossiga «leader solitario», come ricorda D'Onofrio, non leader di corrente Compreso nel proprio rango, fuori dagli «ordini di branco», forse non chiude con la Dc, ma certo è più esposto di altri al rischio di incomprensione con il partito, l'apparato e gli interessi. quello che potrebbe sacrificare, se lo avvertisse come un ostacolo, anche il presidente della Repubblica.

Quali saranno gli alleati, e quali gli avversari, nei prossimi giorni? La crisi sarà tutta nel segno di quell' asse Craxi-Cossiga che appare finora, o le carte possono ancora rimescolarsi? Dal Quirinale, ieri, note «ufficiose», dopo le tre degli ultimi cinque giorni, non ne sono uscite. Anche Cossiga aspetta le decisioni di Andreotti. E, fra telefonate e udienze private, nella cappella Paolina del Quirinale il presidente ha preso parte a una messa officiata come ogni anno dall'arcivescovo provicario di Roma, monsignor Camillo Ruini. Come ogni anno, c'erano i collaboratori, il personale, gli impiegati del Quirinale con le famiglie. Prime comunioni e cresime per i bambini. Qualche invitato esterno. Un anticipo di Pasqua. Sereno, con una «famiglia» dalla quale per ora Cossiga non si sente ancora tradito.

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

Reazioni nel mondo economico

Pininfarina: «Siamo contrari a un governicchio» Il sindacato critica Andreotti

ROMA. Alla Confindustria il programma di Andreotti non piace per niente. Il presidente dell'associazione degli imprenditori, Sergio Pininfarina, ieri ha respinto ogni possibile ipotesi di «governicchio preelettorale», giudicato dannoso per «una situazione economica che non ammette ritardi» E dunque, «sia rimpasto, sia crisi, siano elezioni, l'importante è fare presto, perché noi abbiamo bisogno di un governo Si deve fare in modo da non perdere tempo, o ancora peggio mantenendo un governo che finisca la legislatura in un clima pre-elettorale».

Trincerati inizialmente dietro uno stretto «no comment», il presidente degli industriali privati ha poi spiegato meglio la linea di condotta che seguirà la Confindustria in questo frangente: «le imprese – ha affermato Pinifarina – pensano di dover giocare un ruolo responsabile, senza creare confusione in un momento particolarmente delicato con dichiarazioni che possano far ipotizzare uno schieramento sulle posizioni di questo o quel partito». Pininfarina ha anche commentato negativamente le dichiarazioni della mattinata del presidente dell'associazione dei Giovani Imprenditori, Aldo Fumagalli.

Il leader dei Giovani della Confindustria ha chiesto l'attuazione di riforme istituzionali e di una chiara politica economica; per cui «un rimpasto grande o piccolo non servirebbe a nulla. non è necessario un "altro" governo, ma un "nuovo" governo» «Cossiga – ha detto Fumagalli – fa analisi che prese singolarmente sono giuste, ma complessivamente fanno parte di una situazione schizofrenica che dimostra la lacerazione del sistema politico». Per questo, secondo Fumagalli, si devono cambiare le regole di governabilità e di rappresentanza, in primis con una riforma del sistema elettorale in senso maggioritario.

Anche per la Confapi, l'organizzazione della piccola e media industria, il nodo centrale da superare è quello delle riforme istituzionali. Per Rodolfo Anghileri, presidente dell'associazione, «abbiamo sempre chiesto stabilità politica per poter programmare; l'incertezza del momento, voluta da chi appoggia le elezioni anticipate, non ci trova consenzienti».

Pesante anche il giudizio del sindacato sulle linee programmatiche di politica economica contenute nelle tredici «schede» preparate da Andreotti. Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, critica l'assenza nelle schede di un programma di riforme istituzionali. «C'è una singolare attenzione – ha detto Del Turco – ai contratti di lavoro, mentre nel concreto il governo non riesce ad articolare una proposta sull'unificazione del trattamento dei dipendenti pubblici e privati Sul primo tema si profila un intervento congiunturale, sul secondo si tace su una riforma istituzionale, a conferma che il terreno istituzionale diventa uno scoglio ormai insuperabile per questa maggioranza e per questo governo». Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, chiede che la mega-trattativa di giugno su costo del lavoro e contrattazione si svolga comunque, anche in caso di elezioni anticipate « Non c'entrano né la crisi di governo e nemmeno le elezioni anticipate. Occorrono istituzioni forti, capaci di prendere decisioni tempestive, e un programma di governo che utilizzi non solo la fine della legislatura ma abbia un respiro ampio, anche in vista delle scadenze europee del '93».

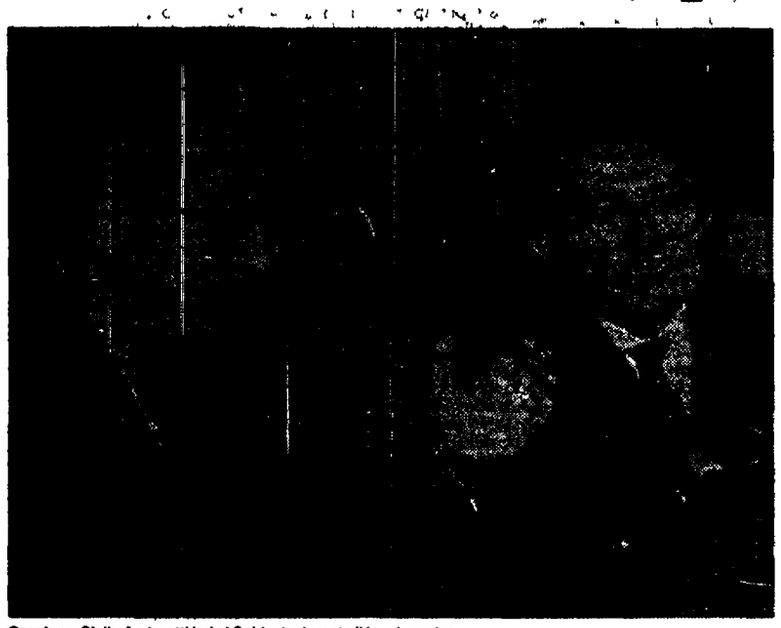
Storia del presidente / 5

Sulla legittimità di Gladio chiese la copertura del governo e minacciò di «autosospendersi»
Allora toccò ad Andreotti ammansire il Psi finché le parti non si rovesciarono

Per Craxi non era «infallibile», poi lo diventò

Ci sono «cose molto più gravi» di Gladio, del Piano Solo e della P2 per il Cossiga dell'ultima burrascosa fase. Quando chiede scusa al Msi per aver definito «fascista» la strage di Bologna, solleva «dubbi» sullo scioglimento della struttura clandestina Nato, minaccia di sciogliere d'autorità le Camere. E sulla sorte del governo si trova in sintonia col Psi, mentre manifesta «delusione» per il gelo dc sui suoi proclami.

MARCO SAPPINO


Cossiga e Giulio Andreotti ieri al Quirinale durante il loro incontro

ROMA. Il contrasto esplicito con il governo è il dato politico saliente della crisi istituzionale cui Cossiga trascina la sua recente stagione presidenziale. Se si considerano le occasioni di polemica con il Parlamento e l'incursione nel confronto tra i partiti, risalta come il problema non sia più lo stile ma la stessa interpretazione della massima carica costituzionale. Il caso Gladio, la guerra nel Golfo, la sorte del sesto ministero Andreotti (e della legislatura) scandiscono una lacerante iniziativa suggellata dall'annuncio di Cossiga. «Gli scherzi sono finiti». Le ultime cronache lasciano perfino fratornati nel ritmo tambureggiante di proclami e retromarce. Ma più cresce caos e sgomento più pare alzarsi drammaticamente la posta in gioco. Non solo per il Quirinale.

Nell'estate '90, mentre procedono le inchieste dei giudici, è il presidente del Consiglio a svelare l'esistenza di Gladio. Nei mesi seguenti, Andreotti è accusato di dare notizie contrastanti sull'apparato creato dai servizi nel '56 d'intesa con la Cia. Tra ammissioni, smentite e depistaggi, s'aprono squarci di luce sui misteri d'Italia. A sorpresa, Cossiga rivendica la propria «innocente attività amministrativa» di quarantacinque anni prima. A fine ottobre, da Edimburgo si mostra «ammirato» per un segreto così a lungo conservato Ricorda d'aver «concorso», sottosegretario alla Difesa, agli atti per «il richiamo in servizio temporaneo» del personale militare inviato all'addestramento». Valuta «un privilegio», un segno di «fiducia», che Moro l'avesse «prescelto» per il «delicato compito». I dubbi sui contorni della struttura impiantata in clima di guerra fredda e tenuta in vita fino all'altro ieri? «A quanto mi consta non è stata coinvolta in operazioni illegali». Morale: «Non rinfacciarsi queste cose del passato», «archiviarle» pena il rischio di «diventare l'unico Paese d'Europa con mentalità da socialismo reale o l'ultimo Paese al mondo di oltranzismo atlantico».

Achille Occhetto mette i puntini sulle i. «Siamo contrari a ogni posizione elusiva che, mettendo una pietra sul passato, possa servire a evitare il chiarimento sul presente». Alti gradi e politici sfilano stralunati davanti ai magistrati. Ministri ed ex presidenti del Consiglio (Craxi incluso) balbettano, fanno esercizi di equilibrismo. Andreotti dà al Senato una versione minimizzante di Gladio in una cavalcata storica che Martelli considera «archeologica». Il Pci censura un atteggiamento che «rasenta l'irresponsabilità» e invoca dimissioni del governo. Forlani cerca di imitare il Moro dello scandalo Lockheed: la Dc «non si fa mettere sul banco degli imputati». Botteghe Oscure incalza. «Nessuno s'illuda sull'indulgenza del Pci. Non assolviamo nessuno, il giudizio resta sospeso anche sul presidente della Repubblica e non indefinitamente. Gli accertamenti devono esser immediati, completi su tutto e tutti».

Su Gladio rimangono in piedi interrogativi cruciali: atto di nascita, numero di affiliati, criteri di selezione e reclutamento, addestramento e arsenali, finanziamenti e scopi, possibili deviazioni e coinvolgimenti in disegni eversivi. La magistratura esamina l'ipotesi di reato della «cospirazione politica». Apre un fascicolo anche la Procura militare. Un ex responsabile di Gladio dichiara di essersi sentito quasi a capo di una «banda armata» in funzione anticomunista.

Ma Cossiga s'espone senza remore. Gladio, asserisce più volte, come farà al cospetto del Comitato di controllo sui servizi quando si decide a incontrarlo, fu «legittima, necessaria, opportuna». Davanti agli allievi ufficiali dei carabinieri o in tv, esalta gli aderenti come «veri patrioti» meritevoli di onorificenze, «brava gente» esposta «al pubblico ludibrio» che «qualcuno ha tentato di confondere con gli stragisti»: una «vergogna nazionale».

Verdetti dal sapore inappellabile, proprio mentre su Gladio indagano i giudici e un paio di commissioni delle Camere (cui sono promessi e negati documenti essenziali). E l'ostinazione presidenziale entra fatalmente in conflitto con magistrati e partiti, giornalisti e giuristi, governo e settori della maggioranza, opposizione. Cossiga rifiuta sdegnosamente di parlare al giudice Felice Casson. Ne segnala ad Andreotti «motivi certi di pregiudizio» nei propri confronti e lo rampogna: «La maleducazione istituzionale di qualche giovanotto non riuscirà a farmi saltare i nervi», specie se avesse «più presenti nella mente le fumoserie del '68, gli slogan degli anni settanta, le utopie degli anni di piombo che la Costituzione». Il Quirinale chiede al governo di cambiare il codice che prevede l'ascolto come teste del capo dello Stato E blocca («usurpazione di poteri») il Consiglio superiore della magistratura che vuol discutere l'idea ministeriale di un procedimento disciplinare su Casson (per suoi articoli critici verso lo stesso Cossiga).

S'arroventa il clima con il mondo politico. Cossiga chiede la testa del ministro Formica: una grana chiusa come un equivoco. Prende di mira il segretario repubblicano La Malfa, autore di battute su Gladio «imprudenti e impudenti», fino scomunicarlo e a espellere il Pri dal pentapartito perché osa contestargli di fare assieme l'arbitro e il giocatore sulla scacchiera della crisi Talvolta Cossiga, ammette di andare «qualche tono sopra lo spartito» ma accusa sibillinamente altri di voler «cambiare lo spartito». Promette di tacere, ma resiste poco

Come sperimenta direttamente il Pci Il presidente leva aspre accuse per la manifestazione a Roma: «incitazione all'odio, al disprezzo» e «paurose invettive di stampo brigatista». La replica è «preoccupazione e sconcerto». Finché l'offensiva del Quirinale – dalla semiriabilitazione della P2 al fastidio per le prerogative parlamentari – spinge il Pds a giudicarne la condotta al di là dell'ambito costituzionale e a reclamare un confronto alle Camere perché il governo si pronunci. Tesi «irresponsabili», per Cossiga, un tentativo di «giustificare il fallimento proprio e della propria ideologia» e «cercare di vendicarsi della storia». Insomma, «una cosa miserrima».

Per linguaggio e comportamento, Cossiga provoca sconquassi e raccoglie tempesta. Dinanzi ai carabinieri uccisi a Bologna, imputa alla stampa di dare «suggestioni o spazi» a «elementi deboli o criminosi» con la campagna sui vecchi piani golpisti del generale De Lorenzo Da Gela maltratta Lietta Tornabuoni e Bocca: le loro «non sono parole miserande ma miserabili, dette da persone non miserande ma miserabili» verso l'Arma, roba da «farneticanti, legati a una subcultura della viltà». Né va meglio al corrispondente inglese della *Reuter*: considera morbida la linea italiana sul Golfo, coinvolgendo Cossiga, e si becca un «figlio di...».

Eppure, sulla guerra il presidente ha tenuto tutto sommato un profilo pacato. Naturalmente condivide le scelte del governo. Ma trova che «nessuno potrà gloriarsi o gioire» dello sbocco vittorioso di «una tremenda sconfitta della ragione» Qui non ci sono «né bellicisti né traditori», solo «persone che hanno compiuto scelte in piena coscienza». Però arrivano le eccezioni: il centinaio di magistrati e giuristi firmatari di un appello pacifista che denuncia sia stato aggirata la Costituzione. Contro di loro Cossiga è durissimo: li invita a dimettersi, prospetta azioni disciplinari, impreca alla «disinvoltura» e alla «diserzione» per un atto che avrebbe «il tono tragico di un'offesa gratuita ad altri servitori dello Stato». Bacchetta chi «non dalle tolde delle navi, non sugli aerei ma da non esposte scrivanie» dimostrerebbe «viltà saccente» e «slealtà»

Il 7 dicembre la tensione aveva sfiorato lo psicodramma con l'esplosione del contrasto tra Quirinale e Palazzo Chigi. Andreotti è costretto a concedere che un comitato di cinque saggi (ex presidenti della Corte costituzionale) stabilisca la legittimità di Gladio? Cossiga si ribella all'idea, letta come una sconfessione o una mancanza di riguardo Minaccia di «autosospendersi» (formula costituzionalmente inedita) e passare le funzioni al presidente del Senato, esorta Andreotti a imitarlo «Nessuno è infallibile», commenta Bettino Craxi criticando le pretese di Cossiga E allora tocca ad Andreotti ammansire il Quirinale mentre i socialisti sembrano fieramente decisi a non dare certificati in bianco su Gladio «Sono un mezzo presidente», risponde l'interessato che in passato al segretario del Psi (irritato per degli elogi a Occhetto) aveva ricordato di essere lui l'unico capo dello Stato. Ma sul finale sarà proprio Craxi ad applaudire (e spronare?) il Quirinale nella raffica di future diffidenze, incomprensioni e invettive sull'esecutivo Fino al clamoroso monologo della Fiera di Roma: Cossiga cerca di sbarrare la strada al rimpasto cui punta il presidente del Consiglio e proclama che in caso di conflitto tra loro due è l'altro che «va via».

E rimette rumorosamente nel piatto il fantasma del complotto: «Da due anni non campo». Finanzieri, affaristi, politici e giornalisti si ficchino in testa: «Non mi lascerò intimidire» dai vari «tentativi di provocazione». Annuncia l'intenzione di usar tutte le proprie «prerogative» e lascia di sasso autorevoli giuristi e ambienti di maggioranza per come le dipinge e le agita. Il presidente inonda la tv con una requisitoria che solletica il malessere sociale, le preoccupazioni dell'uomo comune, il rigetto per disfunzioni e invadenze di un mondo politico e istituzionale di cui pure Cossiga è l'alto supervisore.

Il capo dello Stato, addirittura, lega alla sua figura contestata l'evolvere della verifica ministeriale Perché «non si perda un altro anno» nella «totale inattività del governo e del Parlamento», minaccia di sciogliere le Camere «anche contro la volontà del Parlamento» e di promuovere o licenziare i governanti Ha appena smesso di pretendere misure censorie per i parlamentari dell'opposizione che si sono rifiutati di fare le belle statuine nell'audizione su Gladio (a loro regala sarcasticamente un pezzetto del muro di Berlino e Onorato si sentirà dare del «traditore della patria»). S'atteggia ancora a vittima di una congiura ordita da varie «consorterie», si descrive «additato al pubblico disprezzo». E fa da sponda oggettivamente a chi punta sull'ineluttabilità di una riforma presidenziale. Il faccia a faccia con Andreotti ribalterà certi veti e smorzerà certi proclami. Ma il finale di partita è aperto, il destino della legislatura appeso a un filo Sul campo restano l'allarme del Pds sullo sbocco della Prima Repubblica, la solidarietà pelosa del Psi al Quirinale, la diffidenza scavata tra Dc e Cossiga. Disse nell'85 agli scolari di una borgata romana. «Voi avete un esame ogni anno Io l'avrò tra sette anni. E credo che i miei maestri saranno molto, molto più severi dei vostri» Per condotta indisciplinata un tempo si rischiava però di non arrivare alla valutazione del profitto.

(Fine - I precedenti articoli sono apparsi il 22, 23, 25 e 26 marzo)

Bossi: «Al governo tra breve»

«Le Leghe non sono fatte per stare all'opposizione o per aiutare Dc e Psi»

FIRENZE. Bossi cavalca ogni giorno un cavallo diverso L'altro ieri prendendo le parti di Cossiga «che si difende contro Andreotti», ieri attaccando il capo dello Stato e chiedendone le dimissioni. Oggi, una via di *mezzo* «È imbarazzante – dice Bossi – un presidente che tenta di mandare il paese alle elezioni per paura di un dibattito parlamentare su Gladio e sulla P2» Però, aggiunge il senatore lombardo, con il presidente bisogna «convivere» e la richiesta di dimissioni ha solo un valore simbolico Rilassato, venuto a girare una terra che non è la sua, Bossi pensa in realtà solo alle proprie convenienze. Il presidenzialismo può servire, dice Bossi, «strumentalmente», come un grimaldello per «buttare all'aria la Costituzione peggiore di tutti gli stati civili». Ma il punto centrale sono le elezioni anticipate. «Arrivano in ritardo – dice – da punto di visia etico, democratico e politico», ma troppo presto per la Lega. Il vessillo di Alberto Da Giussano è ancora troppo debole, pensa Bossi. Il leader leghista non esita a sparare previsioni: «Al governo tra due legislature», dice Bossi. «Siamo fatti per governare e non per essere sempre all'opposizione o per portare le valige a Psi e a Dc» Nel caso si voti subito la Lega (pronta a presentarsi dappertutto) spera di diventare il quarto partito «Ci presenteremo in tutta Italia – dice Bossi – e speriamo di raggiungere un risultato che potrà dare fastidio a molti».

Perchè chiederlo agli astri...

gioca al Totocalcio

E SEI UN VINCITORE

Si gioca fino a Venerdì 29

La crisi della Repubblica

Il leader della sinistra dc contro rotture traumatiche
«È ancora valido un governo parlamentare innovato
Alle Camere c'è una maggioranza a favore di questa scelta»
Torna attuale l'ipotesi iniziale dei costituenti...

«Seconda fase per il nostro Stato»

Elia: «Non buttiamo un anno, una riforma seria è possibile»

Non una «seconda Repubblica», ma una «seconda fase della Repubblica esistente». Leopoldo Elia, autorevole leader della sinistra dc, esorta a non sprecare l'ultimo anno di legislatura, ma a impiegarlo per un confronto serio sulle riforme istituzionali, che solo oggi sono un terreno maturo. «La forma del governo parlamentare, innovata, è ancora valida. E in Parlamento c'è una maggioranza favorevole».

ALBERTO LEISS

ROMA. È una piccola lezione di storia e di diritto costituzionale quella che ci tiene il professor Leopoldo Elia. Ma densa di significati immediati per uno dei passaggi critici più inquietanti della Repubblica. Il messaggio fondamentale che viene dall'autorevole esponente della sinistra dc è chiaro: solo da poco è davvero maturo il terreno di una profonda riforma istituzionale, non sprechiamo l'anno di legislatura che resta.

Quasi nessuno nega più che la posta in gioco di questa crisi sia lo stesso volto della Repubblica. La prudenza e la cautela della Dc non rischia ormai di presentarsi come un conservatorismo inaccettabile?

Non solo da me, ma da gran parte della Dc viene una visione che solo superficialmente può essere definita sdrammatizzante. Io dico che è realistica, che è volta alla ricerca della misura giusta sul terreno delle riforme istituzionali e costituzionali. Noi neghiamo che l'attuale forma di governo parlamentare sia superata, ben sapendo che i modelli di governo parlamentare sono molti: da quello maggioritario inglese al proporzionalismo estremo dell'Olanda e di Israele. Bisogna trovare la soluzione adatta alla prospettiva del nostro paese.

Consiga ha osservato che di riforme istituzionali si parla tanto, ma che non si decide nulla. Perché? È un argomento che sembra convincente a molti.

Ma è proprio vero che il problema è maturo da così tanto tempo? Qualcuno dice addirittura che la crisi si è manifestata già all'indomani della prima legislatura, con l'esaurimento del ruolo da «premier» che era stato assunto da De Gasperi. E poi con la fine del rapporto tra Moro e Nenni, assimilato a quello tra il Cancelliere tedesco e il partito liberale. Io la penso diversamente. Dopo il tentativo di De Gasperi, traumatico ancorché attuato in forme democratiche, di introdurre una legge maggioritaria nel '53, la maggioranza centrista si rese conto che era necessario passare ad una maggiore flessibilità istituzionale. L'obiettivo era quello di favorire il «rientro» nel sistema di forze – il Psi e il Pci – che per motivi ideologici e per collocazione internazionale erano considerate anti-sistema. C'è stato un quindicennio di disgelo istituzionale: dall'insediamento della Corte costituzionale nel '56 fino al '70, con le prime elezioni regionali e la legge sul referendum. Si può accusare il centrismo e poi il centrosinistra di aver trascurato altri problemi, come il funzionamento della Pubblica amministrazione, o dell'ordinamento giudiziario. Ma la scelta di non imboccare la strada, foriera di tensioni, di mutamenti istituzionali nei «rami alti» fu scelta consapevole, di Moro e dell'intera maggioranza. Per non intralciare appunto quel processo di «depolarizzazione ideologica». La Dc pagò anche un costo: per esempio rinunciando durante il centrosinistra a leggi elettorali per le autonomie locali sicuramente più favorevoli al potere degli esecutivi...

Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato

Quando diventa maturo allora il discorso sul cambiamento istituzionale?

Con la fine della «polarizzazione ideologica». Un momento non facilmente databile tra la «solidarietà nazionale» e la fine dell'idea di «compromesso storico» nell'accezione berlinguerlana. Un'accezione con valenze «classiste» ancora forti, con un'idea di «egemonia del proletariato» diffusa nel Pci. Ma nemmeno con la commissione Bozzi assume davvero concretezza. Le proposte e le iniziative di De Mita e Ruffilli o di Barbera e Scoppola sono quasi sortite di «partiglie». In quella sede Bettino Craxi e Giuliano Amato erano assenti...

È un rimprovero retrospettivo agli assertori della «Grande Riforma»?

Ma no...Erano impegnati al governo...Voglio dire che il grosso dei partiti non marciava su quelle lunghezze d'onda. Il discorso diventa davvero attuale quando nel Pci c'è un chiarimento non solo in termini ideologici, ma con la presa di coscienza del problema istituzionale. Quando Occhetto abbandona esplicitamente la difesa strenua del proporzionalismo vigente. E anche da parte del Psi viene qualcosa di più della semplice opzione presidenzialista. Quando Amato si riferisce al modello francese piuttosto che a quello americano (il solo che avevano sotto gli occhi i costituenti): e così facendo il Psi ammette che la sua opzione include necessariamente una modifica del sistema elettorale in senso meno proporzionalista.

E la Dc? Non mi dirà che il suo partito sia stato unito e chiaro su questo punto...

È vero che la Dc non aveva accolto nella sua maggioranza le tesi di De Mita e Ruffilli, ma ha poi maturato un progetto di riforma che tende decisamente all'aumento delle capacità deliberative del governo e del Parlamento.

Qual è la conclusione di questo ragionamento storico?

Che non è vero che siamo fuori tempo massimo, e che non bisogna cedere a spinte emotive che aumentano la frustrazione per i «tempi biblici» della politica. La questione istituzionale è tutta maturata nell'ultima legislatura. E io non sottovaluterei nemmeno alcuni risultati già raggiunti, come la limitazione del voto segreto. Perché non pensare di ottenerne altri?

Il gradualismo sembra travolto dagli avvenimenti. Ormai tutti parlano di fine della prima Repubblica

Il desiderio di una seconda Repubblica mi sembra un desiderio insano. Io preferisco parlare dell'apertura di una seconda fase nella storia della Repubblica esistente. Dobbiamo partire dal diritto costituzionale vigente che non è così confuso come ad arte qualcuno vuol farlo apparire.

Ma in questi giorni proprio dai massimi vertici di questa Repubblica sono venuti segnali traumatici. Cossiga ha detto in Tv senza mezzi termini che può sciogliere le Camere anche contro l'opinione del Parlamento. Claudio Martelli ha parlato di una repubblica ormai «semipresidenziale». Il Psi ha appoggiato senza esitazione, anzi con enfasi, l'iniziativa del Capo dello Stato...

Posso dirle che condivido pienamente le cose scritte dal mio amico Gustavo Zagrebelsky nella seconda parte dell'articolo uscito sulla *Stampa* di lunedì, che a mio avviso rispecchiano le interpretazioni della Costituzione nettamente prevalenti in dottrina. Del resto io l'ho detto in tempi non sospetti: lo scioglimento delle Camere è sempre una decisione «duumvirale» – decidono i due consoli. Cioè il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio. Non importa chi prende l'iniziativa. Ma nel nostro ordinamento non esistono poteri presidenziali di revoca esplicita, formale o anche implicita, di un presidente del Consiglio che goda della fiducia delle Camere. Lo dice la teoria e la prassi di 40 anni, 40 anni che spero non siano passati invano...

Mi sembra che lei dica: ripartiamo dalla certezza del diritto costituzionale vigente. Ma per fare che?

Sì, è una condizione preliminare per aprire una transizione alla seconda fase della Repubblica che deve portarci a riforme serie, che guardino all'Europa. Insisto, dentro la forma del governo parlamentare. Credo fermamente che ci sia una maggioranza favorevole a questo tipo di regime, tutt'altro che superato, anche se bisognoso di profonda innovazione. Perché non si deve sperimentarlo, prima di passare ad altre forme di governo? Questa era del resto l'ispirazione dei costituenti, che non si è potuta realizzare per le ragioni storiche che ricordavo all'inizio. Ora quelle condizioni ci sono.

Le riforme istituzionali però non esistono nemmeno nelle «schede» di Andreotti. Mentre l'opinione pubblica sembra sempre più gradire soluzioni «forti», forse il presidenzialismo. Non a caso Craxi insiste tanto sul referendum propositivo...

La Dc vuole registrare una disponibilità a discutere sul serio, senza sbarramenti pregiudiziali. La gente vuole il presidenzialismo? È da dimostrare che questa soluzione dia più spazio alle esigenze di democrazia e governabilità che tutti reclamiamo. Non esiste solo il problema dell'«investitura» di un potere forte, una volta ogni 7 anni. Esiste anche quello dell' «indirizzo» politico. Del ruolo dei partiti, pur con tutto il male che ne possiamo pensare. Io giudico molto importante, insieme alla riforma elettorale, l'idea di un'investitura diretta da parte delle Camere del capo dell'esecutivo. C'è una grave responsabilità delle forze politiche nell'inseguire e blandire l'opinione pubblica. Questo è un terreno delicatissimo. Non si può affrontare a sciabolate e a colpi di slogan. Né interpellare la gente senza avere prima istruito responsabilmente un dibattito non dominato unicamente da parole d'ordine elettorali. Il confronto va fatto ad armi pari, con un esame attento dei difetti reali delle nostre istituzioni e dei partiti. Non è il momento delle intemperanze, ma della pazienza. L'anno di legislatura che abbiamo davanti dovrebbe servirci a questo.

Per lo storico il presidenzialismo non va demonizzato, ma bisogna aprire un confronto basato sulla ragione

Salvadori: «Non elezioni, ma governo super partes»

«Un governo che istruisca la riforma istituzionale, guidato da una personalità al di sopra delle parti». È la proposta che rilancia Massimo L. Salvadori, intellettuale «senza tessera» di ispirazione socialista. «Non va demonizzata l'ipotesi presidenzialista. Ma ogni scelta deve nascere dalla ragione, non dall'eccitazione e dalla febbre. Per questo sarebbe sbagliato adesso andare a elezioni anticipate».

LETIZIA PAOLOZZI

Con il blocco del sistema politico e, contemporaneamente, la difficoltà a porre mano alle riforme istituzionali, la crisi si intorcina su se stessa. Un serpente che si morde la coda. «Mi domando se non possa essere una via di uscita dalla presente condizione di scollamento e disorientamento, pensare ad un governo che si potrebbe chiamare di "garanzia istituzionale"». La proposta, pubblicata sulla «Stampa» di lunedì scorso, è di Massimo L. Salvadori. Un intellettuale che «riflette sulla politica da cittadino, senza tessere di partito».

Vogliamo provare: Salvadori: a riprendere il discorso nei suoi termini generali pure tenendo conto della situazione?

Sicuramente: ci troviamo in una situazione molto delicata: caratterizzata da una serie di lacerazioni che riguardano l'equilibrio e i modi essenziali di funzionamento dei poteri dello Stato. Siamo, insomma, nella classica situazione di crisi, quando una determinata forma istituzionale viene non soltanto discussa, ma provoca delle disfunzioni nell'equilibrio dei poteri.

Mi sta dicendo che questa è una crisi annunciata?

Occorre identificare bene il piano della crisi, guardando a ciò che oggettivamente, sottolineo "oggettivamente", il Presidente della Repubblica ha messo in luce. Saremmo di fronte a qualcosa di assai diverso, se si trattasse semplicemente di un suo comportamento, sullo sfondo di un quadro istituzionale funzionante, legittimato nella coscienza, nella cultura politica dei partiti e del Paese. Perciò commette un grave errore chi ritiene che questa sia una crisi legata a un comportamento anomalo del Presidente

Potrebbe essere più esplicito?

Occhetto ha assunto una posizione molto dura quando ha parlato di democrazia minacciata; Ingrao, per parte sua, ha chiesto le dimissioni del Presidente della Repubblica

Secondo lei, non sono posizioni legittime?

La questione non è se una posizione sia o no legittima. Io mi appello all'etica della responsabilità; un'etica che, invece di mettere in primo piano il torto o la ragione in termini di valori, invita sopratutto a una valutazione delle conseguenze per il sistema politico.

Ma esiste o no, in questo momento, una minaccia per la democrazia?

Certo che esiste. Oggi, però, la minaccia alla democrazia proviene dal non funzionamento delle istituzioni. Ecco il piano a cui bisogna guardare. Si può prendere il lato positivo anche della posizione di Occhetto, se guarda a questo

Lo storico Massimo L. Salvadori

piano. D'altronde, stiamo assistendo al fatto che l'opinione pubblica, largamente sconcertata dalle vicende che hanno preceduto l'ultimo discorso di Cossiga, ha visto in quel suo discorso la denuncia di un fenomeno oggettivo.

Sul malfunzionamento delle istituzioni sono d'accordo tutti: partiti e opinione pubblica. La divisione è sui rimedi, sul come farle funzionare.

Infatti, si possono delineare due diversi scenari. Il primo che, mettendo al centro il problema posto dalla persona del Presidente della Repubblica, intende rispondere all'interrogativo sul che cosa fare di questo Presidente. Una simile strada, indipendentemente dalla legittimità e dai suoi buoni motivi, sarebbe politicamente infeconda.

Infeconda perché?

Perché porterebbe a una spaccatura tra i partiti che immediatamente verrebbero mobilitati nella difesa o non difesa del ruolo di questo Presidente. Avremmo dunque la creazione di una situazione politica la meno favorevole ad affrontare il problema comune, quello della riforma istituzionale.

Anche lei, Salvadori, ha parlato di "comportamento anomalo" del Presidente.

Certo, ma non bisogna scambiare ciò che è meno con ciò che è più importante. In realtà, attraverso la vicenda del Presidente della Repubblica sta esplodendo la questione, incancrenita, dell'incapacità del sistema politico di procedere alla riforma istituzionale. Quindi, è molto importante stabilire la giusta gerarchia dei problemi. Mi pare di potere dire che sarebbe un errore grave attirare l'attenzione sopratutto sugli elementi soggettivi di comportamento e non vedere quello che, realmente, va visto

Torniamo agli scenari diversi. Qual è il secondo?

Uno scenario nel quale la minaccia alla democrazia proviene dal non funzionamento delle istituzioni. Ecco la necessità di far decantare una situazione di conflittualità che non ci aiuta a risanare la democrazia. Anzi, porta al conflitto partitico, esasperandolo, tra chi sta con il Presidente e chi contro il Presidente. In questo modo si perde il minimo comun denominatore al quale ogni partito dovrebbe lavorare, cioè l'elaborazione, finalmente, di una piattaforma chiara di riforme istituzionali, avendo come punto di riferimento il Paese. Quel Paese che, bene o male, ha sentito nell'ultimo discorso di Cossiga, l'individuazione di un problema reale.

Ma il Paese non rischia, contemporaneamente, di gettarsi nelle braccia di un qualunquismo già attivato e fortemente in crescita?

L'operazione politica da fare è quella di non guardare in prima persona al Presidente, bensì di pensare a cosa possa risanare la situazione politica in modo tale che non si creino conflitti di simile natura. Bisogna legare la denuncia a un suo esito possibile.

Di qui la sua proposta per un governo di «garanzia istituzionale»?

E' necessario un governo che riesca a recepire la natura della crisi, sottraendola ai movimenti ondulatori e conflittuali delle denunce e delle controdenunce, in modo da riportarne l'analisi degli effetti a un risanamento degli elementi causali.

Lei aveva in mente un nome preciso quando ha scritto che questo governo andrebbe affidato a una personalità di riconosciuto valore?

Certo. Ma non è un problema essenzialmente di nome. Credo però che in Parlamento esista qualcuno che possa assumere un simile ruolo. Qualcuno che sia in grado di ricucire lo scontro frontale che, in relazione alle questioni istituzionali, si è determinato anche tra Psi e Pds. Ci vuole una personalità non al di fuori, ma al di sopra delle parti.

Tuttavia, c'è chi vede nel comportamento di Cossiga un'anticipazione di elementi di riforma in chiave presidenzialistica, che appartengono, per la verità, alla proposta del Partito socialista.

Io personalmente ritengo che l'ipotesi di una repubblica presidenziale non vada demonizzata e che sia da prendere seriamente in considerazione. L'opinione pubblica non vuole un esecutivo forte qualsiasi, ma vuole che chi propone un esecutivo forte attraverso la formula del presidenzialismo, dica quali sono i limiti di quel potere e qual è la struttura generale dello Stato.

Insomma, secondo lei, la Costituzione deve essere toccata?

Sì. Ma in modo tale che si sappia qual è la distribuzione equilibrata dei poteri. Per i partiti occorre il tempo necessario a chiarire le proprie proposte, confrontarle, cercare il consenso e poi presentarsi all'opinione pubblica, in modo che l'opinione pubblica possa scegliere. Con la ragione. Una scelta, dunque, compiuta non in una condizione di eccezionalità. Se avessimo lo scioglimento delle Camere, in una situazione così tesa, le elezioni sarebbero dominate, in maniera deformante, da questa crisi. Con l'effetto di proiettare un'ombra, più negativa che positiva, sulle riforme istituzionali.

La sua idea, Salvadori, è quella di una guida che accompagni la transizione alle elezioni?

Penso a un governo che possa fare da ponte tra la situazione attuale, caratterizzata dall'esplosione della crisi istituzionale e il momento della riforma delle istituzioni. Un governo che in qualche modo sia il risultato di una tregua tra i partiti, presieduto da una personalità capace di ricostruire il dialogo tra le parti. In caso contrario, assisteremo a una degenerazione della lotta tra i partiti. Avremo risposte anomale, persino maggiori da parte di chi porta avanti la lotta contro la partitocrazia. Anche qui, una distribuzione del consenso sulle basi di una patologia del consenso stesso. La riforma delle istituzioni deve nascere dalla ragione; non può nascere in condizioni di eccitazione, di febbre.

GIOVEDÌ 28 MARZO 1991
ALLE ORE 9,30 È CONVOCATA LA

DIREZIONE NAZIONALE

DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
PRESSO LA SEDE CENTRALE
VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 4

SINISTRA GIOVANILE

PER I BAMBINI VITTIME DELLA GUERRA!

Raccogliamo fondi con l'Unicef

I bambini — in tutte le guerre — sono coloro che pagano più duramente le conseguenze.

In Irak la maggior parte dei bambini dispone di meno di 1.000 calorie al giorno, mancano latte e medicinali, non è possibile praticare vaccinazioni.

L'Unicef ha lanciato una raccolta straordinaria di fondi per l'infanzia.

• • •

La Sinistra Giovanile invita a contribuire a questa campagna, sottoscrivendo sul conto corrente postale n. 745.000 intestato a Unicef Roma - causale: «Per i bambini del Golfo».

Ulteriori informazioni si possono avere presso tutti i Comitati locali della Sinistra Giovanile o presso il Coordinamento nazionale: via Aracoeli, 13 - 00186 Roma, telefono (06) 67.82.741 - Fax (06) 67.84.160.

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1981-1991 INDICIZZATO SEMESTRALE (ABI 3826)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Ai sensi degli artt. 3 e 6 del regolamento, il 31 marzo 1991 avrà termine la durata del prestito e pertanto a partire dal 1° aprile p.v.:

- saranno rimborsabili tutti i titoli in circolazione, contro presentazione degli stessi con unito il relativo tagliando di rimborso quota capitale (lettera Q);
- sarà messa in pagamento la ventesima ed ultima semestralità di interessi, relativa al periodo 1° ottobre 1990/31 marzo 1991, determinata nella misura del 4,55% sul valore nominale.

I relativi interessi sono esenti da imposizione tributaria e non sono quindi soggetti a ritenuta alla fonte.

A un anno dalla morte di
FRANCESCA PERSI
ved. ALLOISIO
e a tredici anni dalla morte (21/4/1978) di
EMILIO ALLOISIO
la figlia Mirella e il nipote Donatello li ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per il loro giornale.
Genova, 28 marzo 1991

È morta la compagna
MARIA ARMENI
I compagni della Sezione Celio Monti la ricordano con immutato affetto e sono vicini ai familiari tutti. Le esequie si svolgeranno oggi alle ore 11 dalla camera mortuaria dell'Ospedale San Giovanni.
Roma, 28 marzo 1991

Il presidente dell'Arci-caccia Carlo Fermariello, il vicepresidente Osvaldo Veneziano, il segretario generale Luciano Amoretti, il presidente del Csaa Giancarlo Comastri sono vicini a Marco Ciarafoni tanto duramente colpito per la immatura scomparsa della mamma
LEONDINA ALIVENTI
Roma, 28 marzo 1991

Si sono svolti ieri a Roma i funerali di
LEONDINA ALIVENTI
deceduta martedì mattina. I dirigenti e i dipendenti dell'Arci-caccia nazionale, i dirigenti dell'Arci-caccia regionale del Lazio e di Roma, i dirigenti del Csaa, profondamente addolorati, si stringono affettuosamente a Marco Ciarafoni, della presidenza nazionale, e al padre Vincenzo così duramente colpiti nel loro affetto più caro ed esprimono le più sentite condoglianze alla nuora Paola e a tutti gli altri familiari.
Roma, 28 marzo 1991

È mancato il compagno
DOMENICO BALBO
iscritto alla 35ª Sezione di Torino. Ricordandolo il figlio Gianni, la moglie Rina e la mamma Luisa sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 28 marzo 1991

Il Comitato direttivo e la segreteria di Cgil Zona Vanchiglia esprimono sentite condoglianze alla compagna Pina per la prematura scomparsa del caro compagno
GIOVANNI GRAGLIA
Sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 28 marzo 1991

Colombano e Viola si uniscono al cordoglio della famiglia per la perdita del compagno
GIOVANNI GRAGLIA
Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria.
Torino, 28 marzo 1991

Gina e Giovanni Favaretto sono vicini a Pina Graglia ed alla sua famiglia per la grave ed incolmabile perdita del loro caro
NINO
Sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 28 marzo 1991

La Spi Cgil area metropolitana torinese, esterna tutto il suo dolore per la grave perdita del compagno
GIOVANNI GRAGLIA
instancabile, capace ed onesto dirigente del movimento sindacale. Alla sua compagna Pina ed ai suoi familiari il profondo cordoglio di tutti i compagni. Si sottoscrive per *l'Unità* in sua memoria.
Torino, 28 marzo 1991

La Segreteria della Fiom Cgil si unisce al dolore del compagno Nello Pisano per la perdita della cara
MAMMA
Torino, 28 marzo 1991

Gioachino Cancian con Adelaide ed Aurora annuncia l'improvvisa scomparsa dell'amatissimo fratello
MARCELLO
Funerali venerdì 29 marzo ore 10, via Mottarone 4.
Torino, 28 marzo 1991

È mancata la compagna
ANTONIETTA CAOBIANCO
in RIZZI
A funerali avvenuti lo annunciano il marito e i familiari tutti. Si ringrazia quanti hanno partecipato al dolore della famiglia che sottoscrive per *l'Unità* 200 000 lire.
Torino, 28 marzo 1991

A dieci anni dalla scomparsa del compagno
ANGELO BIANCA
(Micretecnica)
la moglie, il figlio Gerardo con Pina, la figlia Maria con Cesare, i nipoti Luca, Monica e Lorenzo lo ricordano con tanto affetto e rimpianto. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 28 marzo 1991

A 28 anni dalla scomparsa del compagno
SILVIO DELL'OGLIO
la moglie, i figli lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono.
Sesto S. Giovanni, 28 marzo 1991

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno
MARIO TATÒ
la moglie, la figlia e il nipote lo ricordano sempre con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 28 marzo 1991

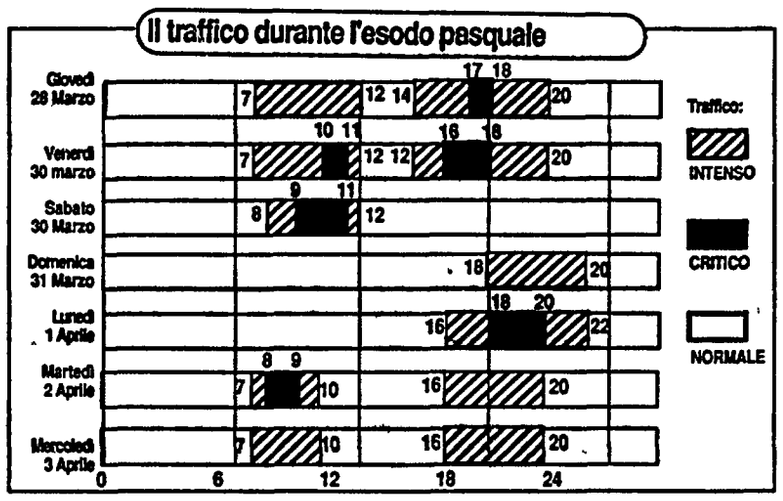
Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
FULVIO TRIBUSON
lo zio Libero e famiglia lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria lire 50 000.
Trieste, 28 marzo 1991

Jannis e Gaisy Bourbulis partecipano con affetto al dolore della famiglia Cristofellis per la prematura scomparsa del caro amico
ALESSANDRO CRISTOFELLIS
Milano, 28 marzo 1991

La Comunità Ellenica di Milano Lombardia esprime le più sentite condoglianze alla famiglia Cristofellis per la scomparsa di
ALESSANDRO CRISTOFELLIS
Milano, 28 marzo 1991

Le previsioni dell'Aci per l'esodo pasquale
In marcia i due terzi dell'intero parco-veicoli
Oggi, domani e lunedì i giorni più critici
I consigli utili prima di mettersi in viaggio

Assalto al «ponte» 15 milioni di auto

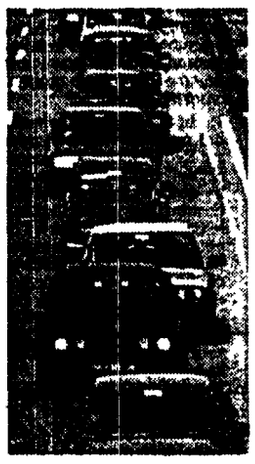


Autostrade affollate per il «ponte» pasquale. Oggi, domani e lunedì le punte massime del traffico. Consigli agli automobilisti in caso di pioggia e di nebbia. Transiti facilitati dal blocco dei cantieri di lavoro. Nelle previsioni dell'Automobil club circoleranno quindici milioni di veicoli, i due terzi dell'intero parco vetture. Come ogni anno traffico vietato agli autocarri nelle ore di punta, da domani a lunedì.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Venti milioni di «weekendisti» si serviranno delle autostrade per il grande ponte di Pasqua che parte oggi, con la chiusura delle scuole in quasi tutt'Italia, e si concluderà mercoledì 3 aprile. Il traffico pasquale di quest'anno, eventi metereologici a parte, si dovrebbe mantenere sugli stessi livelli dello scorso anno. Si metteranno in marcia lungo tutto l'arco dei giorni pasquali, secondo le previsioni dell'Aci, quindici milioni di automobili, oltre i due terzi dell'intero parco circolante. Per fronteggiare il vasto movimento, l'Aci ha mobilitato tutte le sue forze: 12 centrali operative telefoniche che fanno muovere 5.000 uomini, 3.000 carri, 930 officine delegate, 120 centri di soccorso autostradale, 10 basi di elicotteri in Piemonte, Emilia-Romagna, Lazio e Sicilia.

Che cosa succederà in questi giorni? Al centro informazioni della società Autostrade 16 monitor in bianco e nero e quattro a colori in grado di collegarsi con altri 25 punti critici della rete, Giustino Ruggeri, esperto di traffico, ci accompagna in questa nostra visita mentre si rincorrono le immagini video e le telefonate. Le punte massime di traffico sono previste oggi, domani e martedì 2 aprile con due milioni e ottocentomila veicoli al giorno, con una consistente componente di Tir (700.000 al giorno); mentre si calcolano due milioni e duecentomila veicoli per il Sabato Santo, un milione e mezzo a Pasqua e due milioni e seicentomila a Pasquetta. Il traffico pasquale, in genere, è omnidirezionale, va dappertutto, verso il mare, i laghi, la montagna, le città d'arte ed anche i centri minori. I percorsi di medio-brevi percorrenze saranno concentrati nei caselli che servono le grandi aree metropolitane in particolare quelli di Milano, ma anche Gallarate, Como-Brogeto al confine italosvizzero, le autostrade della costa ligure, della Versilia e dell'Adriatico.



Quali i giorni più difficili? Le punte massime di traffico sono previste per oggi, con traffico critico fra le 17 e le 18, specialmente nelle uscite delle grandi città. Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Salerno, domani 29 critico fra le 10 e le 11 e tra le 16 e le 18, sabato 30 fra le 9 e le 11. Il giorno di Pasqua ci sarà un pò di traffico tra le 18 e le 20: le ore dei primi rientri. Attenzione a quelli di Pasquetta, con le punte più alte fra le 18 e le 21 ed intenso fino alle 22 Ancora traffico di punta martedì, dalle 8 alle 9 di mattina e intenso poi fino alle 20 Ancora intenso tra le 7 e le 10 e le 16 e le 18 per mercoledì. Una buona notizia: per agevolare gli spostamenti, è stata disposta la chiusura dei cantieri, sia quelli per la manutenzione ordinaria (circa un centinaio), sia quelli straordinari (25) da ieri fino a al 3 aprile, eliminando, di conseguenza, le deviazioni e i cambi di carreggiata. Nei cantieri per la terza corsia e, cioè, sull'Autosole, tra Milano e Piacenza Sud e tra Frosinone e Capua, sono garantiti due sensi di marcia per direzione, con frequenti piazzole di sosta. I cantieri, comunque, saranno predisposti giorno e notte e predisposti per l'eventuale transito di mezzi di soccorso. Un'altra notizia utile: il traffico pesante (mezzi con oltre 50 quintali) resterà bloccato dalle 14 alle 22 di domani 29 e dalle 8 alle 22 di sabato 30, domenica 31 e lunedì 1 aprile.

Come sarà il tempo? Le previsioni dicono che sarà una Pasqua dal tempo variabile: ci saranno annuvolamenti, ma anche ampie schiarite e un pò di neve sulle Alpi Orientali. Possibili nebbie. Qualche consiglio per i viaggiatori? Innanzitutto, informarsi prima di partire, telefonando al centro informazioni 43632121 (06 per chi chiama fuori Roma) aperto 24 ore su 24 Tenendo conto della variabilità meteorologica, prima di partire, controllare l'efficienza del proprio mezzo: fanali e tergicristallo. Quando piove tenere un'andatura «rallentata» accantuando la distanza di sicurezza senza azionare bruscamente i freni o l'acceleratore. Se si è costretti a fermarsi per la pioggia o altri inconvenienti, azionare le luci di posizione o quelle intermittenti, disponendo il triangolo Ma ricordiamo che è, comunque, sempre preferibile sostare nelle zone appositamente attrezzate, aree di servizio, parcheggio, piazzole di sosta per evitare il rischio di essere investiti dai veicoli in transito. In caso di nebbia (è possibile in questo periodo) - le ore critiche sono quelle del mattino e della sera - è meglio non partire o fermarsi nelle aree di servizio e attendere che la situazione migliori e, nel rientro o un'uscita dall'autostrada, usare sempre le apposite corsie di accelerazione e decelerazione, segnando con molto anticipo i cambiamenti di direzione.

Per richiedere il soccorso Aci? In autostrada basta servirsi di una delle 3.000 colonnine Sos; sulle strada normali occorre telefonare al «116» al costo di un solo gettone. In tutte e due i casi, il tempo di attesa, secondo l'Aci, è di 15-20 minuti.

La Pasqua «bassa» non aiuta il turismo

ROMA. Sarà una Pasqua tutta da «digerire». Non tanto per i tradizionali eccessi alimentari (in aumento visto che gli italiani mangeranno 500 grammi a testa tra uova di cioccolato e colomba pasquale). C'è, piuttosto, da smaltire la «congestione bellica» che ha bloccato il turismo italiano e il suo giro d'affari. Nei mesi del conflitto nel Golfo il flusso dei viaggi è calato dal 40 al 90 %, con una perdita di 500 miliardi di lire. Al settore alberghiero l'effetto-guerra è costato 2.500 miliardi e la perdita di almeno metà dei clienti. Col ritorno alla normalità c'è già una «mini-ripresa» nel settore, ma la Pasqua «bassa» di quest'anno non illude nessuno. «Se fosse arrivata a fine aprile – dice Guelfo Scanziani, presidente della Fiavet, la Federazione delle imprese di viaggio e turismo – i risultati sarebbero stati certo più significativi. La cartina da tornasole sulla crisi viene spostata ai «ponte» tra il 25 aprile e il 1 maggio. Allora avremo dati più indicativi».

I rischi della «lunga distanza» dall'Italia scoraggiano viaggiatori americani e giapponesi, mentre gli «europei» (inglesi esclusi) riscoprono il «Belpaese». E gli italiani ricambiano cortesie e scortesie: preferiscono Francia (Castelli della Loira, Parigi e Costa Azzurra), Spagna, Austria e Portogallo (che offre Fatima a prezzi da «miracolo») e riducono i soggiorni Oltremanica. «Abbastanza richieste», secondo la Fiavet, le «spedizioni» extracontinentali in Estremo Oriente e nelle isole dell'Oceano Indiano, grazie alle tariffe ridotte (-30%) offerte dall'Alitalia.

Sono, al momento, solo indicazioni e tendenze. A metà aprile (dal 10 al 14) la Fiavet terrà a Jesolo il suo 28° congresso nazionale, con due temi principali: «Dopo la crisi: quale rilancio?» e «Adriatico: un mare per l'Europa», presenti i ministri Tognoli, De Michelis, Bernini e Maccanico. In quella sede si valuterà anche l'andamento turistico di questa Pasqua, annunciata in tono minore, e si potranno mirare gli interventi nel settore in crisi. Un settore che, per voce di Giovanni Colombo, presidente della Faiat, la federazione che raggruppa circa 30mila delle 37mila aziende alberghiere italiane, ha illustrato il suo stato d'emergenza alla commissione Industria del Senato. Il settore alberghiero ha chiuso con un passivo di 2.500 miliardi. Ora si cercherà di colmarlo ricorrendo al «fondo» centrale della Sacatas, la sezione per il credito alberghiero della Banca Nazionale del Lavoro. E liberalizzando le tariffe alberghiere. «Ma frenando ogni aumento ingiustificato – ha rassicurato Colombo – fissando una cadenza annuale dei prezzi per calmierare le tariffe».

Intanto, per dieci milioni di studenti, è già Pasqua. Da oggi le scuole, dalle elementari alle medie superiori, sono chiuse; riapriranno il 3 o 4 aprile, a seconda delle diverse regioni.

Non ci sarà, poi, nessun volo di colombe «pasquali». Il «volatile lievitato» è in crisi già da quattro anni e registra una continua flessione nelle vendite: del 5% nel '90, si annuncia del 6% quest'anno. Se ne venderanno 6000 quintali in meno, secondo le stime del Cid, il Consorzio italiano distribuzione della Confcooperative, anche se i dati parlano di un aumento della produzione del 3%. Immutato il fatturato, che rimarrà intorno ai 150 miliardi di lire, come l'anno passato, in virtù di un aumento medio dei prezzi tra il 7 e il 10%. C'è però il fenomeno, piuttosto nuovo, della «svendita anticipata» del prodotto: alcune aziende offrono, in negozi e supermercati, colombe a meno di 7000 lire al chilo a fronte di un cartellino da 10mila lire. Va meglio alle uova di cioccolato: consumi stabili (18mila quintali), fatturato di 90 miliardi e incremento dei prezzi intorno al 10%.

Brutta avventura di marito e moglie custodi di un rifugio in Alta Val di Scalve (Bergamo)
Debbono la vita a Paco, un cucciolo di pastore, che scavando ha impedito che soffocassero

Sepolti dalla slavina, li salva il cane

Sono rimasti per otto ore imprigionati sotto una valanga di neve: Renzo e Luciana Carrara, custodi del rifugio Albani in Val di Scalve (Bergamo), sono stati salvati da Paco, un cagnone che fino a quel drammatico momento aveva badato solo a giocare e a spaventare gli sciatori. Paco ha scavato un buco, riportando l'ossigeno ai polmoni dei suoi padroni, destinati altrimenti a morire soffocati.

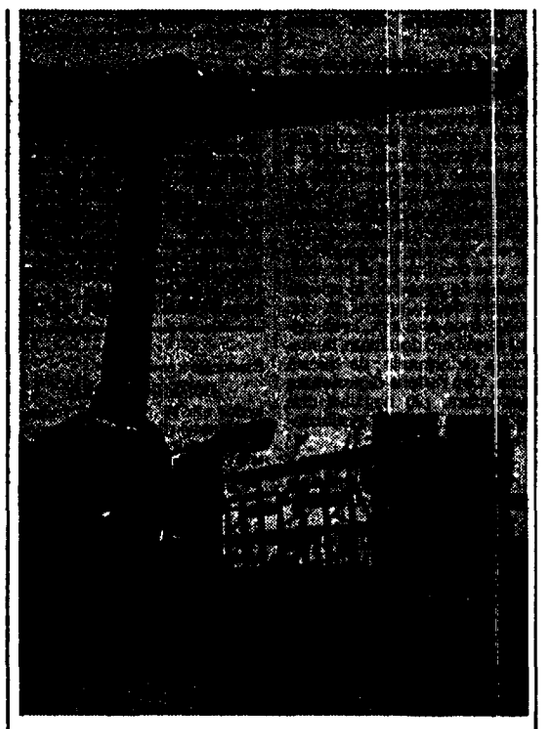
MARINA MORPURGO

MILANO. Come sarebbe piaciuto a Salvator Gotta questo Paco, cagnone grigio e nero dal pelo folto e dagli occhi mansueti! Nel «Piccolo alpino» il gigantesco sanbernardo Pin strappava a morte certa il bimbo Giacomino Rasi, travolto da una valanga durante un'escursione invernale. Ebbene, il pastore bergamasco Paco ha emulato qualche giorno le gesta di Pin, salvando da una valanga i suoi padroni, Renzo e Luciana Carrara. Dimensioni a parte, le somiglianze tra Pin e Paco sono assai poche. Cane assennato e opportunamente addestrato il primo, giovane cucciolo giocherellone – e fino all'altro ieri spensierato – il secondo: ma nel momento del bisogno Paco si è trasformato in un perfetto soccorritore, serissimo e premuroso.

L'incidente, che senza il pastore bergamasco avrebbe avuto conseguenze certamente tragiche, è avvenuto nel pomeriggio di domenica, poco sotto il rifugio Albani, in Alta Val di Scalve. Renzo e Luciana Carrara, 54 anni, custodi del rifugio ed esperti scialpinisti, stavano rientrando a valle per partecipare alle ricerche di un loro amico, scomparso a sua volta sotto una valanga. Il tempo era brutto, la montagna stracarica di neve pesante, e marito e moglie procedevano cautamente, a distanza di sicurezza: davanti Renzo, dietro Luciana, in mezzo Paco che correva avanti e indietro divertendosi come al solito. La slavina li ha colti a metà di un costone, quando ormai le piste da sci erano vicine. Racconta Luciana: «Io sono rimasta con un braccio fuori, poi sono riuscita a liberarmi la faccia. Mio marito invece è rimasto sepolto completamente, riusciva a malapena a respirare in quella piccola sacca d'aria che si era creato con le mani. Il problema è che la neve delle valanghe dopo un po' si indurisce, e poi non si respira più. Renzo era molto preoccupato, anche perché non gli arrivava la mia voce (la sua invece mi arrivava): ad un certo punto, però, ha sentito la neve cadergli sulla faccia. Era Paco che scavava! Si vede che lui, nuotando nella valanga, era riuscito a tenersi a galla».

Gratta gratta, Paco è riuscito a creare un pertugio. «Renzo ha visto la luce, poi il naso di Paco. Finalmente ha potuto respirare a pieni polmoni. – dice Luciana – e ha cominciato a cercare di liberarsi. Era più tranquillo, anche se continuava ad angosciarlo il fatto di non sapere dove ero finita. Intanto dal mio buco vedevo Paco che andava avanti e indietro. Si affacciava nel pertugio, mi guardava, piangeva un po' e si allontanava. Io capivo che stava andando a tener compagnia a mio marito. Insomma, non solo ci aiutava, ma ci faceva coraggio..» 'Ogni tanto Paco correva via abbaiando forsennatamente: «Quando sentiva qualche sciatore passare sulla pista – dice Luciana – Paco partiva come una freccia e cercava di fermarlo, di attirare la sua attenzione ululando, poi tornava immediatamente su da noi. E' stato proprio bravo. Pensare che di solito quando vede uno che scia gli corre subito dietro come un matto! Comunque quel pomeriggio non è riuscito a fermare nessuno: nevicava, c'era pochissima gente in giro, non si vedeva quasi nulla. Abbiamo dovuto continuare a scavare da soli...».

Solo dopo otto ore, quando ormai era buio pesto, Renzo Carrara è riuscito a liberarsi le gambe e a tirar fuori la moglie: i custodi dell'Albani hanno riguadagnato il paese sani e salvi, ma fradici e stanchi morti. E Paco? Lui stava benone. Per la cronaca non ha avuto nessuna ricompensa extra: molte coccole sì, ma neppure una costata od un arrostino. Eppure se li sarebbe meritati...



Gli ultimi Cruise hanno lasciato Comiso

Non ci sono più missili Cruise nella base Nato di Comiso. Gli ultimi otto sono stati trasferiti dalla Sicilia in Arizona con un aereo partito da Sigonella. Dopo una trentina di ore di volo sono stati scaricati nella base di Davis-Monthan per essere successivamente distrutti, come previsto dal trattato Stati Uniti - Unione Sovietica. Nella foto i Cruise al momento del carico sull'aereo diretto negli Usa.

Chiedono al collega del capoluogo «comprensione» o parcheggi riservati

«Troppe multe, fermate quei vigili» Sessanta sindaci veronesi in rivolta

Sessantuno sindaci della provincia di Verona hanno inviato una lettera al collega del capoluogo lamentando l'eccessiva severità dei «vigili di città». Le auto delle amministrazioni locali che si recano ogni giorno a Verona per normali pratiche burocratiche tornano cariche di foglietti gialli, soprattutto per divieto di sosta. «Riservateci un parcheggio», chiedono i sindaci; ma non hanno ottenuto risposta.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. È la rivolta del sindaco di campagna contro il sindaco di città? La ribellione di chi, appena fuori dal proprio territorio, ridiventa un cittadino come chiunque altro? La maggior parte dei sindaci dei comuni veronesi, sessantuno su novantasei, ha sottoscritto un appello al primo cittadino del capoluogo, Aldo Sala, ed al prefetto Giuseppe Maggiore. Per costa protestano? Per le multe. Non quelle che danno casa a loro, ma quelle che prendono a Verona. Le auto delle amministrazioni comunali, si sa, viaggiano molto. Quasi ogni giorno devono fare la spola con le sedi centrali della Provincia, della Prefettura, del Comitato di controllo e così via. Che abbiano lo stemma del comune sulle fiancate, che siano addirittura dei vigili urbani, con tanto di lampeggianti e autisti in divisa, non le rende però immuni dalle multe. Ed i vigili veronesi sono accusati d'essere particolarmente severi. Colleghi o non colleghi, quando trovano qualcuno in divieto di sosta estraggono implacabili il foglietto giallo. Ne fioccano tanti, stando ai sindaci ribelli. Anche perché nel centro di Verona parcheggiare è difficile. Anzi, scrivono nella lettera, «è pressocché impossibile, soprattutto nei pressi degli uffici dove ci si reca per assolvere a compiti istituzionali e burocratici».

Così, per rimediare, i sessantuno hanno chiesto una dozzina di posti-macchina riservati «agli automezzi contrassegnati con lo stemma del comune». La supplica risale a un mese e mezzo fa. Da Verona neanche un cenno di risposta. È Paolo Andreoli, sindaco di Nogara, ora minaccia: «Se continua così, potremmo anche manifestare a Verona con tutte le nostre auto di servizio».

Chissà se ci sarà la carica dei sessantuno. Andreoli, animatore della protesta, è uno dei pochi che non hanno mai preso multe a Verona: «Ma è una questione di principio», sottolinea, «non è ammissibile rischiare contravvenzioni per fare il nostro lavoro. E non diteci di prendere il treno, si perderebbe una mattinata invece che un'ora». Un altro che ha aderito alla lettera è Giorgio Soffiati, sindaco di Legnago, una cittadina dove proprio in questi giorni i cittadini lamentano troppe multe «locali». «Abbiamo esigenze di bilancio...», sorride.

A Verona il vicecomandante dei vigili urbani Nicolino De Cantis spegne ogni speranza: «Capisco i problemi, ma non vedo la possibilità di deroghe. Mi sembra difficile riservare posti macchina per loro; allora, chiunque venga da fuori potrebbe pretenderli». Nega anche, il dottor De Cantis, che ci sia una particolare severità, nonostante i 7 miliardi di entrate procurati con le multe l'anno scorso dai 3^1 vigili veronesi: «Secondo me, raffrontati con i proventi di altre città, sono ancora pochi...». Ma c'è chi ricorda il caso di due anni fa, quando una adolescente venne multata per «divieto di sosta»: era una studentessa appiedata, sedutasi per riposare su un gradino in piazza Brà.

Dogane
Grande moria di bestiame per il blocco

TRIESTE. «Vada». La guardia di finanza consegna il carnet. L'autista – che in questi giorni i colleghi hanno battezzato «Garibaldi» per la barba bianca – può finalmente partire sul suo Iveco Quasi cinquecento agnelli ha nei cassoni scampati alla morte per sfinimento, potranno essere macellati in piena regola giusto in tempo per finire sulle tavole pasquali Non su quella del conducente «Non ne posso più di agnelli», urla ai cronisti tra una bestemmia e l'altra La sfiancante attesa a Fernetti si sta concludendo senza sorrisi. L'intervento dei finanzieri ad integrazione dei doganieri in agitazione è servito, ma tredici giorni di blocco lasciano il segno Nella notte le code sulla statale sono sparite, i piazzali dell'autoporto si sono nempiti di vuoti mille Tir partiti in ventiquattr'ore, operazioni accelerate al massimo. Resta un mare di cartacce, un impasto di sterco ed urina sull'asfalto, una puzza insostenibile Non è del tutto finita l'odissea degli animali, rifugiati nelle vicine stalle di Prosecco In questi giorni sono passati di qua 9 000 bovini, 2.800 cavalli, 72.000 agnelli, sono morti in tutto 284 capi. Ci sono ancora 1.000 cavalli, 800 manzi, 3 000 vitelli, 4.500 agnelli. Il direttore del servizio veterinario Enzo Giuliesi prevede altre vittime: «Non siamo attrezzati per gli animali da latte».

Su questo versante l'agitazione dei doganieri si lascia dietro una scia di polemiche violente. Anche ieri contro di loro (e contro i sindaci di Monrupino e Sgonico, da cui dipendono Fernetti e Prosecco) sono state presentate due denunce penali, da parte dell'Unione animalista e dell'Animal liberation. Ai valichi italo-jugoslavi ieri sera erano rimasti in attesa «appena» 900 Tir. Altri 120 a Coccau, frontiera con l'Austria. Al Brennero, la porta d'Europa, la situazione è fluidissima: nessuna coda per uscire dall'Italia, attese lunghissime per entrare. Dopo l'intervento della Guardia di finanza, qua i doganieri si sono particolarmente risentiti e da ieri mattina si dedicano esclusivamente al traffico turistico. Gli uomini con le stellette, nell'inconsueta supplenza, vanno a rilento nelle operazioni più complicate Pare (ma il conto è dei doganieri) che riescano a far entrare appena otto Tir all'ora. Di sicuro ci sono lunghe code in attesa sul versante austriaco, tutti i parcheggi dell'Autobrennero sono colmi, l'Austria chiude ad intermittenza la frontiera con la Germania a Kufstein, per non restare soffocata. Quanto durerà ancora? I doganieri non hanno intenzione di recedere, anzi è annunciata una raffica di scioperi totali 3, 8 e 9 aprile gli autonomi, 5 e 10 aprile i confederali.

Genova
Euroflora «riscopre» l'America

GENOVA. A stimolare la fantasia sarà certamente l'«isola che non c'è», costruita proprio al centro della manifestazione per riprodurre un ambiente vegetale in cui tutto, piante, fiori e arbusti sia originario di quell'America vista da Cristoforo Colombo. Tutto attorno all'isola piante e fiori d Europa e d'Asia. I visitatori di Euroflora, che si terrà alla fiera del mare dal 20 al 28 aprile avranno oltre che lo spettacolo di un giardino fiorito vasto quanto una decina di campi di calcio, l'opportunità davvero unica di guardare il mondo vegetale prima di quella grande commistione di generi e speci che hanno trasformato al meglio le colture. Euroflora di quest'anno apre le manifestazioni colombiane che culmineranno il 12 ottobre '92 col quinto centenario della scoperta dell'America. Sull'isola che non c'è appariranno le piante che , primo fra gli europei, Colombo vide, giudicò utili e belle e riportò nel vecchio continente: la palma, la patata, il pomodoro, il peperone e il mais.

Luigi Viacava, direttore dei giardini comunali genovesi e botanico principe della manifestazione, insieme a Marco Lavarello, architetto della mostra, promettono grandi cose. Magari mancheranno i caimani ma le coste dell'isola caraibica saranno rigorosamente coperte da mangrovie cipressi calvi e felci e la più ricca collezione di palme d'Europa. Al di qua dello specchio acqueo che circonda l'isola i paesaggi botanici delle nostre terre-l'ulivo,il corbezzolo,il fico, i fiori e le essenze della macchia mediterranea culla di tante civiltà. Tutto questo occuperà solo uno dei quattro padiglioni – il palasport – in cui si articola Euroflora. Negli altri spazi si potranno vedere le mostre di fiori allestite dai paesi maggiori produttori del mondo, rassegne di piante insolite e rare, collezioni di fiori, presentazioni di piante medicinali e rassegne curate da enti internazionali, come quello della patata. Il tubero, sostengono molti stonci, è un fautore dello sviluppo dell'Europa visto che la sua diffusione risolse il problema della fame. Euroflora è una manifestazione di richiamo mondiale. Cinque anni fa, alla precedente edizione, i visitatori furono 734mila e le dimensioni dell'edizione di quest'anno lasciano prevedere un afflusso ancora superiore. Per agevolare il pubblico la fiera ha organizzato una pre vendita dei biglietti a prezzo ridotto (15mila lire) per le due giornate di sabato e domenica 20 e 21 aprile, quelle in cui la mostra offre il meglio della sua freschezza, dei suoi colori e dei suoi profumi.

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL GINEVRA - vicino mare - moderno - ogni comfort - cucina casalinga - OFFERTA SPECIALE: 3 giorni pensione completa compreso pranzo pasquale L. 100.000 - sconto bambini - Prenotatevi!! Tel 0541/44286. (1)

PASQUA AL MARE - RIMINI - HOTEL LEONI - Viale Regina Elena, 191 - Tel. (0541) 380643 - direttamente mare - pranzo pasquale - specialità pesce - 3 giorni pensione completa 140 000. (8)

RIMINI RIVAZZURRA - HOTEL STAR - via Taranto - tel 0541/373170 - vicinissimo mare - camere servizi - cucina genuina - 3 giorni pensione completa 130 000. (2)

PASQUA AL MARE - RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORDIC - vicinissimo mare, camere con bagno, ottimo trattamento, 3 giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale) 125 000; 2 giorni L. 100 000 - Tel. (0541) 55121 / 52659 (13)

PASQUA AL MARE - RIMINI - RIVABELLA - HOTEL PRINZ - sul mare, camere con bagno, ottimo trattamento, 3 giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale) L. 125 000, 2 giorni 100 000 - tel (0541) 25407 / 52759 (12)

PASQUA AL MARE - RIMINI VISERBELLA - ALBERGO OSTUNI - prima linea - ambiente riscaldato - 3 giorni pensione completa con colazione buffet 140.000 - PRENOTATEVI!! - Tel. (0541) 721550 - POSSIBILITÀ SOLO RISTORANTE (6)

PASQUA A RIMINI - HOTEL MONTREAL - Viale Regina Elena 129 - Tel (0541) 381171 - vicinissimo mare - riscaldato - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 145.000 - parcheggio (10)

PASQUA A RIMINI - HOTEL REX - sul mare - confortevole - cucina curata dalla proprietaria - Offerta: 3 giorni 135 000 pensione completa compreso pranzo speciale pasquale - Tel. (0541) 380361 - 381041 (5)

PASQUA - RIMINI MIRAMARE - HOTEL HOLLyWOOD - Tel. (0541) 370561 - 600412 - vicino mare - ogni confort - cucina romagnola - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 130 000 - 5 giorni 175 000 (9)

WEEK END PASQUALE - RIMINI - VISERBA - HOTEL ROMAGNOLA - sul mare - completamente riscaldato, camere servizi - ascensore - 3 giorni pensione completa 140 000 - 2 giorni 120 000 - possibilità solo pernottamento - tel. (0541) 732768 (priv. 621448) (11)

Abbonatevi a

l'Unità

Palermo, giustizia paralizzata

Avvocati fermi a oltranza Chiedono che Cossiga blocchi il decreto sui mafiosi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Avvocati in sciopero e giudici in rotta di collisione con i giornalisti. Da qualche settimana al palazzo di giustizia di Palermo c'è un'atmosfera davvero strana. Non si celebrano processi, non si fanno interrogatori che richiedano la presenza dell'avvocato difensore, le porte della procura sono sprangate per i cronisti. Così, la «vita» del palazzaccio, oggi più che mai, si svolge nella hall della mastodontica costruzione ideata in epoca fascista. Qui, tra mafiosi a piede libero e gruppetti di avvocati che discutono della crisi di governo, è possibile strappare al volo una battuta ad un magistrato.

Dottor Ajala perché la procura è diventata off limits per i giornalisti?

«Non dovete chiederlo a me. Mi sembra, comunque, che non sia la prima volta. È già accaduto in passato e se non ricordo male si è sempre arrivati ad una tregua». Nessuno è disposto a spiegare perché da 15 giorni è stato vietato ai giornalisti l'accesso negli uffici del pubblico ministero. Sarà una coincidenza ma questo divieto è entrato in vigore il giorno dopo il deposito della requisitoria sui delitti politici. Il procuratore Giammanco e i sostituti che hanno firmato l'atto giudiziario non hanno digerito le critiche dei mass media? Questa potrebbe essere una delle ragioni della «chiusura» nei confronti dei giornalisti. Ma, probabilmente, non è la sola. Dopo aver concluso le indagini sui delitti politici i magistrati del pool antimafia della procura si sarebbero gettati a capofitto su altre inchieste. Una su tutte: quella che riguarda gli appalti pubblici (di Palermo e provincia) pilotati dalle cosche. Ci sarebbero dentro politici e imprenditori, boss e picciotti di Cosa Nostra. L'occhio indiscreto della stampa avrebbe potuto notare la sfilata di testi eccellenti che non gradiscono la pubblicità? Chissà. Ma è un fatto che già si parli di avvisi di garanzia nei confronti di un paio di politici siciliani. E gli avvocati?

«Il nostro sciopero continuerà ad oltranza fino a quando il decreto antiscarcerazione non sarà convertito in legge», hanno annunciato ieri al termine di una lunga assemblea. Non lo dicono apertamente ma la crisi di governo in atto a Roma sta giocando a loro favore. Se il decreto «Martelli-Scotti» non verrà convertito in legge entro il 29 aprile, decadrà e i boss tornati in carcere – dopo una breve parentesi di libertà – ritornerebbero a sperare. I legali palermitani stanno mettendo sul tavolo tutte le carte che hanno in mano. Compreso anche il tentativo di instaurare un filo diretto con il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che nei giorni scorsi ha difeso Corrado Carnevale, criticando indirettamente il decreto varato dal governo. Al capo dello Stato i giornalisti palermitani chiederanno di pronunciarsi sulla incostituzionalità del decreto e correderanno la loro richiesta con un dossier che raccoglierà i pareri di insigni giuristi e costituzionalisti nazionali. Il dossier sarà inviato anche al presidente della Camera e a quello del Senato.

«A Cossiga – dicono gli avvocati – chiediamo di tutelare l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario che è stato brutalmente scavalcato dal governo». Dopo essersi dichiarato soddisfatto per «l'unanime e corale partecipazione dell'avvocatura italiana alla protesta», il presidente dell'Unione camere penali, il palermitano Fino Restivo, ha affermato: «La nostra battaglia è a difesa dei principi insostituibili di libertà che sono il presupposto essenziale della democrazia. Porteremo avanti le nostre richieste presso tutti gli organi costituzionali corredandole con parere di costituzionalisti e giuristi». Lo sciopero degli avvocati palermitani è cominciato il 2 marzo scorso. Il giorno dopo il ritorno in carcere di Michele Greco e degli altri boss che erano stati scarcerati per scadenza dei termini di custodia cautelare.

Approvato definitivamente il decreto De Lorenzo
Un regime transitorio mentre si prepara la riforma

Laureati e con esperienza gli amministratori straordinari
Contrari Pds, Verdi e Msi «L'influenza dei partiti resta»

Commissari nelle Usl per coprire la lottizzazione

Al quarto tentativo il ministro De Lorenzo è riuscito a far convertire in legge il decreto sui commissariamento delle Usl. Il voto definitivo, ieri, a Palazzo Madama. Contrari il Pds, i verdi e il Movimento sociale. Il comitato dei garanti dovrà essere nominato entro il 15 maggio, l'amministratore straordinario entro il 15 giugno. Si tratta di norme transitorie in attesa della riforma del servizio sanitario.

ROMA. Diventa legge, al Senato, con il voto contrario di Pds, Verdi e Msi, il decreto sul commissariamento delle Usl. In ciascuna Unità sanitaria locale, entro il 15 maggio dovrà ora essere creato un comitato dei garanti. Un amministratore straordinario dovrà invece essere designato entro il 15 giugno. E saranno elezioni regolate da norme precise, che dovrebbero garantire contro il rischio di ingerenze politiche. Non potranno infatti essere commissari i consiglieri regionali e provinciali, i sindaci, gli assessori comunali, i presidenti e gli assessori i comunità montane, e quanti hanno rapporti economici o consulenze o convenzioni con le Usl.

La gestione transitoria delle Usl si è resa necessaria, secondo il ministro De Lorenzo, in attesa della normativa di riordino generale del servizio sanitario. Sarà una gestione che consentirà alle regioni e alle province autonome di avere un ruolo particolarmente incisivo per la formazione degli elenchi degli aspiranti al ruolo di amministratore straordinario. Anche se il provvedimento approvato prevede la distinzione delle funzioni di indirizzo politico da quelle gestionali.

Nell'annunciare il voto contrario del Pds, Giovanni Berlinguer ha ricordato che la proposta di commissariamento delle Usl era partita proprio dall'allora Pci, giusto all'indomani delle elezioni amministrative dello scorso maggio, quando risultò evidente che in molte zone del Paese, le Usl venivano usate come serbatoi di voti e di preferenze.

La proposta aveva una sola intenzione: frenare le ingerenze politiche nelle varie attività di gestione. Il governo, in un primo momento, la respinse, preferendo presentare decreti che confermavano l'esistenza e la competenza dei vecchi comitati.

Poi, la decisione del ministro De Lorenzo che rendeva inevitabile il commissariamento, con un decreto che ha però, come spiega ancora Berlinguer, «una portata riformatrice estremamente minima, sia per una nomina dell'amministratore straordinario che si può immaginare macchinosa, sia per la discutibile disciplina del comitato dei garanti».

Insomma, c'è il rischio concreto che la lottizzazione non scomparirà. I comitati dei garanti, che sostituiranno gli attuali comitati di gesutione, avranno infatti compiti di programmazione, controllo, esame e approvazione del bilancio di previsione delle Usl. E a capo della Usl ci sarà, appunto, l'amministratore straordinario che avrà, afferma il decreto, «tutti i poteri di gestione, compresa la rappresentanza legale», e redigerà anche il bilancio provvisorio. Nomine e poteri che si stringono in complicati, forse ancora incontrollabili intrecci. Il pericolo è di continuare ad avere amministratori lottizzati, con una piccola, solo simbolica novità: la laurea.

La laurea, in effetti, sembra essere per adesso l'unica nuova certezza garantita dal decreto. C'è, è prevista, una proocedura chiara: ogni Regione istituirà un apposito elenco nel quale potranno accedere tutti gli aspiranti amministratori straordinari. Requisiti richiesti: la laurea e cinque anni di comprovata esperienza nel settore. Ma basterà? Basterà solo una laurea a garantire totale, assoluta indipendenza da qualsiasi ingerenza dei partiti?

Grazia Labate, responsabile sanità del pds ha già detto: «Ci troviamo di fronte a un miracolo di moltiplicazione dei posti, a un vero e proprio trattato di lottizzazione multipla in cui ciascuno potrà trovare lo spazio per soddisfare le sue esigenze: le Regioni che nominano gli amministratori straordinari, i Comuni i garanti. E i partiti, naturalmente, potranno continuare a curare la regia di tutto».

Inchiesta della procura di Roma sui traffici di armi Roma-Baghdad

Saddam padrone di 40 società in Italia I giudici indagano sull'embargo violato

Inchiesta della magistratura sulle ditte italiane che hanno violato l'embargo, fornendo tecnologia e armi a Saddam. Nel mirino dei giudici romani Ionta e Palma ci sono le quattro società segnalate dal «rapporto Timmerman»: Snia Techint, Tecnopetrol, Montedison e Ausidet. Le indagini si estendono alla rete di società costruite dal rais di Baghdad in tutto il mondo: 40 solo in Italia.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Saddam, dittatore e anche imprenditore, con forti interessi «economici» in Italia. Il rais di Baghdad sarebbe infatti il proprietario di ben quaranta società con sede in Italia, tutte di media grandezza e specializzate in forniture militari. Una rete commerciale «in proprio», che Saddam Hussein avrebbe messo in piedi negli ultimi anni, acquistando, tramite «prestanome», le ditte di produzione di tecnologie militari e garantendosi in questo modo gli affari in tutti i paesi occidentali.

A scoprire questo livello imprenditoriale del dittatore è stata la «Cia di Wall Street», la Kroll associates, un'agenzia investigativa americana che ha condotto un'indagine in tutto il mondo per svelare le attività economiche e finanziarie di Saddam, «legali» e nascoste nell'economia sana, così come lo sono le imprese di mafia specializzate nel riciclaggio del denaro sporco.

Una indagine che è stata consegnata dall'avvocato Jules Kroll all'ambasciatore del Kuwait a Washington, Saud al Sabah. E su questa importante documentazione la magistratura italiana ha deciso di andare a fondo, per capire quali siano queste società, che cosa producano e chi sono i prestanome usati dal rais per armare il suo paese.

Le informazioni della Kroll associates sono state richieste, infatti, dai giudici romani dopo che il procuratore capo, Ugo Giudiceandrea, ha avviato proprio in questi giorni una megainchiesta tutta basata sui traffici di armi tra Italia e Irak. Giudiceandrea, che ha deciso di restare titolare dell'inchiesta sulla Bnl di Atlanta, ha raccolto tutti i fascicoli già aperti su questa materia negli uffici di piazzale Clodio e li ha affidati al due giudici che già si stanno occupando di Gladio e di Moro, Franco Ionta e Francesco Nitto Palma.

I due magistrati attendono ora l'elenco completo delle società italiane di proprietà di Saddam: tutte specializzate in produzione di materiali ad alto contenuto tecnologico, apparati elettrici e armi. Nessuna società a partecipazione statale o quotata in borsa. Un solo nome conosciuto, sul quale lo stesso giudice Franco Ionta stava già indagando, quello di Kassim Abbas proprietario della Euromac, una ditta con sede a Monza coinvolta già nell'inchiesta sulla fornitura di bombe Cluster a Baghdad e sulla costruzione del Supercannone.

Sulla scrivania di Ionta e Palma è arrivato anche un corposo esposto presentato dal deputato radicale Roberto Cicciomessere che denunciava alla Procura della capitale la presenza di numerose ditte italiane nel «rapporto Timmerman» del 1990, elaborato dal Centro Wiesenthal. Il rapporto ha rivelato i nomi delle società di tutto il mondo che avevano violato l'embargo fornendo a Saddam anche programmi scientifici per la produzione di gas venefici.

I nomi dei gruppi italiani coinvolti sono molto noti: l'Ausidet, la Tecnipetrol, la Montedison, la Snia Bpd, la Iiva, la Danieli, le Fucine e la Snia Techint. Oltre a queste, nel documento compare la «solita» Euromac.

Naturalmente il rapporto del Centro Wiesenthal parla dettagliatamente anche delle «strane» operazioni della Bnl. E alcune ditte segnalate dal rapporto Timmerman, sono elencate nell'appunto riservato del Sismi sull'«affare Atlanta». In quell'appunto si parla di società che avrebbero beneficiato delle operazioni «pilotate» dalla Bnl americana e spiccano la Fiat, oltre a Euromac e Snia Techint. La Euromac di Kassim Abbas, insomma, rappresenta il filo conduttore di quest'inchiesta.

C'è da aggiungere che i magistrati hanno anche acquisito il rapporto semestrale del presidente del Consiglio sui servizi di sicurezza. Nell'ultimo testo presentato al parlamento, Andreotti indica l'attività svolta per individuare le ditte che avrebbero violato l'embargo, portando come esempi tra i casi scoperti, società che avrebbero fornito programmi per la costruzione di sottomarini atomici, ditte chimiche e farmaceutiche.

Bollo auto C'è tempo fino al 6 aprile

Gli automobilisti italiani avranno sei giorni di tempo in più per rinnovare le tasse di circolazione. Il ministro delle Finanze Rino Formica ha infatti firmato ieri un decreto che proroga al 6 aprile prossimo la scadenza del periodo utile per il rinnovo del bollo auto 1991, fissata al 31 marzo. Il provvedimento - spiega una nota ministeriale - «si è reso necessario in seguito alle difficoltà incontrate dagli interessati al pagamento della tassa a causa della coincidenza dei termini di scadenza con le festività pasquali».

«Non vacciniamo i nostri figli» Il tribunale dà loro ragione

Una coppia di genitori vegetariani e naturisti, che rifiuta la vaccinazione dei figli, ha vinto la sua piccola battaglia di principio contro le autorità sanitarie: il Tribunale per i minori di Genova ha dato loro ragione, archiviando la denuncia per «renitenza» che era partita dieci mesi fa dall'Usl competente. Al centro della vicenda Paola e Silvio Canese, residenti a Villafranca Lunigiana al confine tra Toscana e Liguria, e i due figli Samadhy e Madashi, di cinque e due anni. «I nostri figli – sostengono i genitori – sono stati allevati in modo da garantire loro una copertura immunitaria naturale; dunque per loro nessun vaccino. Ma, più in generale, tutte le famiglie dovrebbero essere informate, e non avviene, sui rischi delle vaccinazioni indiscriminate, effettuate senza esami preventivi di compatibilità o di reattività individuale». Il Tribunale dei minori, «ritenuto che i due bambini risultano curati in modo adeguato dai genitori i quali, naturisti-vegetariani, hanno motivato il rifiuto di sottoporli alle vaccinazioni obbligatorie con le proprie convinzioni etico-scientifiche», ha dichiarato «il non luogo a procedere» disponendo l'archiviazione degli atti.

Simbolo e sedi: incontro Pds e Rifondazione

Un'ora di faccia a faccia tra la delegazione del Pds e quella di Rifondazione comunista per dirimere il diverbio sul nome e sul simbolo del vecchio Partito Comunista. Nella sala di Montecitorio riservata ai gruppi parlamentari, nella sala riunioni del Pds-gruppo comunista, D'Alema, salvi, Angius e Stefanini da una parte e Cossutta, Libertini e Cappelloni dall'altra, hanno discusso e deciso di rivedersi. Entrambe le parti non hanno rilasciato alcuna dichiarazione sulle questioni dibattute, limitandosi a definire «positivo» il confronto. «Si tratta di questioni molto delicate – ha precisato D'Alema – e per questo motivo vogliamo mantenere il più stretto riserbo». Il serata una nota dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure ha confermato l'incontro.

Quattordicenne ferito in un agguato nel Napoletano

Un ragazzo di 14 anni, Giuseppe Piccolo, è stato gravemente ferito con colpi di pistola a Cercola, piccolo centro a pochi chilimetri da Napoli. Secondo le prime notizie il ragazzo si trovava sulla sua motoretta inpiazza Municipio, quando è transitata un'auto «127» con tre persone a bordo, a volto scoperto, uno dei quali ha sparato numerosi colpi di pistola calibro 7,65. Subito dopo gli sconosciuti sono fuggiti. Il ragazzo, colpito alla testa e in altre parti del corpo, è stato soccorso e trasportato nell'ospedale Loreto-mare a Napoli, dove è ricoverato in stato di coma. Uno dei proiettili lo ha colpito all'occhio destro. Piccolo non ha precedenti penali.

Brindisi, muore ragazzo albanese in un incidente

Un ragazzo albanese non ancora identificato, all'incirca dell'età di 12-14 anni, è morto travolto da un autofurgone mentre era in sella ad una bicicletta. L'investimento è avvenuto alla periferia di Brindisi sulla statale 379. Secondo le prime informazioni il ragazzo, ospite del centro accoglienza profughi in località «Specchiolla» – fuori dall'abitato di Brindisi – era diretto al campo profughi di «Restinco», poco lontano, per trovare alcuni connazionali.

È nata Agenzia Federativa per i gruppi sociali

Informazioni e notizie su nascita e attività di gruppi di cittadini organizzati nella difesa dei propri diritti; sostegno concreto alla soluzione di problemi di ordine sociale: sono due temi che vengono trattati dalla nuova organizzazione editoriale «Agenzia Federativa». L'agenzia, creata da un gruppo di esperti in scienze sociali, è diretta da Francesco Ambrogetti e Giuliano Gallo. Ha frequenza settimanale e si rifà ad organizzazioni Quali il Movimento Federativo Democratico, la Lega per l'Ambiente, la Caritas associazioni di base e istituti di ricerca italiani ed esteri.

Bloccata la pubblicità su relazione Rusconi-Blunt

Il pretore milanese della sezione provvedimenti d'urgenza Maria Rosaria Grossi ha inibito alla societa' editrice del mensile «Vanity Fair Italia» di proseguire nella pubblicità del numero di marzo, nella quale si fa riferimento a un servizio relativoi ad una relazione amorosa tra l' editore Edilio Rusconi e la contessa Donatella Pecci Blunt, indicata dal periodico come «regina dei salotti romani». Il magistrato ha accolto la richiesta dell'editore, cheha definito del tutto falsa la notizia. Analogo ricorso era stato presentato al pretore Roberto Certo dalla contessa Pecci Blunt che, a sua volta, nega l' esistenza di una relazione con Edilio Rusconi. Anche in questo caso il ricorso è stato accolto con una decisione analoga.

GIUSEPPE VITTORI

Escalation della criminalità. Secondo l'Istat un balzo di oltre il 20% nei delitti. Scippi e furti in testa alla «classifica»
Tra il 1989 e il 1990 solo pochi dati positivi: diminuiscono gli omicidi colposi e i morti sulle strade

Nel Belpaese si ruba e si ammazza sempre di più

Il 22% in più di reati denunciati nel 1990 rispetto al 1989. In forte ascesa il numero delle rapine, dei furti e degli scippi, ma anche quello degli omicidi. Una ricerca dell'Istat fotografa l'escalation criminale nel nostro paese. Moltissimi delitti rimangono inpuniti. Quasi 25mila in più i minorenni denunciati. Pochi i dati positivi: calano le truffe, gli omicidi colposi e il numero delle vittime della strada.

ROMA. Uffici postali e banche sempre più nel mirino della criminalità. L'Istat mette in cifre l'escalation di furti, rapine, omicidi ed altri reati che si registra nel nostro paese. Quasi il 22% di delitti in più tra il 1989 e il 1990. Sono quelli denunciati all'autorità giudiziaria da carabinieri, polizia e guardia di finanza. Più di due milioni e mezzo di reati. In molti casi (la quasi totalità per quel che riguarda i furti), gli autori sono rimasti «ignoti».

E questo può bastare a dare l'idea di uno Stato sempre più inadeguato a combattere ad armi pari la battaglia contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, ma, anche, contro il dilagare della cosiddetta microcriminalità. Che questa sia in aumento lo testimonia anche l'alto numero di borseggi e scippi. Quelli organizzati e portati a termine dai ragazzini dei quartieri ghetto di Napoli, di Roma, di Catania, ma anche delle grandi città del nord.

In un anno quasi 25mila minorenni denunciati, il 18% in più del 1989. Il numero parla di «babykiller», che per poche lire sono disposti a sparare e ad uccidere, ma anche di quelli che aspettano il pensionato fuori dell'ufficio postale per scippargli la miseria che lo Stato gli fornisce ogni mese per farlo, in qualche modo, tirare a campare.

In un anno, di scippi, ne sono stati denunciati quasi 76mila: il 32,6% in più rispetto all'89. Ma le bande criminali, giovanili e no, colpiscono sempre di più uffici, negozi, appartamenti: il 23,9% in più di rapine nel giro di un solo anno. Il 21% in più nelle banche, il 25% nelle poste, il 21% nelle gioiellerie e nei laboratori di preziosi.

E sono in aumento consistente anche i «colpi» che prendono di mira i tir: sono cresciuti addirittura del 57,4% nel giro di dodici mesi. I furti d'auto? Un balzo del 31,2%. Ma l'escalation non riguarda soltanto gli scippi e le rapine. Cresce la consistenza di ogni genere di reato: contrabbando, sfruttamento della prostituzione, produzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Omicidi e tentati omicidi nel 1990 sono stati 3976, l'11,3% in più dell'anno precedente.

I sequestri di persona hanno avuto un incremento del 10,4%. Mentre le denunce per associazione a delinquere di stampo mafioso sono aumentate dell'8,7%. Le rapine a mano armata sono aumentate del 24%. Complessivamente, quelli che vengono definiti i reati di «criminalità violenta», sono cresciuti del 15,7%.

Ma la radiografia dell'Istat, non evidenzia soltanto una realtà preoccupante e grave. Spulciando tra i numeri della ricerca, infatti, si scopre che è diminuita del 3,1% la percentuale dei morti sulla strada. Nel 1990 sono stati 2687, una cifra ancora assai elevata ma inferiore a quella registrata due anni fa. Nel 1989, infatti, le vittime degli incidenti stradali furono 2604.

In diminuzione altri reati: truffe e omicidi colposi in generale. Le denunce per associazione a delinquere si sono ridotte addirittura del 35,3%. Ancora un'ultimo dato: rimane immutato il numero delle violenze carnali denunciate: sono state 687, come nell'89. La cifra può sembrare contenuta. In realtà è solo l'aspetto emergente di una realtà molto più drammatica. Si tratta, infatti, di un numero certamente inferiore al dramma che vivono molte donne e molti minorenni costretti a subire in silenzio, per paura o per vergogna, ogni genere di atrocità. □ *N.A.*

I delitti in cifre

	1989	1990	VARIAZ. %
FURTI	1.318.609	1.605.329	+ 21,7
SCIPPI	57.199	75.826	+ 32,6
IN NEGOZI	51.667	67.390	+ 30,4
IN APPARTAMENTI	175.408	210.835	+ 20,2
DI AUTO	238.943	313.400	+ 31,2
ALTRI DELITTI			
OMICIDI COLPOSI	3.130	2.987	– 4,6
MORTI PER INCIDENTI STRADALI	2.687	2.604	– 3,1
TRUFFE	34.119	30.146	– 11,6
CONTRABBANDO	15.136	21.888	+ 44,6
PRODUZIONE E SPACCIO STUPEFAC.	30.180	30.691	+ 1,7
SFRUTTAMENTO PROSTITUZIONE	1.061	1.199	+ 13

All'asta giudiziaria compra autoradio «farcita» di cocaina

GENOVA. Un'asta giudiziaria piena di sorprese e di eventi quella che si è svolta in questi giorni, come accade periodicamente ogni sei mesi, al palazzo di giustizia di Genova: è accaduto, ad esempio, che sia stata aggiudicata al migliore offerente un'autoradio imbottita di droga; che un termos, acquistato per diecimila lire, inattesamente si sia rivelato pieno di banconote, ma che poi i soldi in questione siano risultati falsi; e infine che un tale, aggiudicatosi a caro prezzo e dopo una vivace contesa, un quadro dipinto su ardesia, andandosene sia inciampato e abbia visto ridursi in misere scheggie l'ambito bottino. Nel primo caso il corpo di reato all'incanto era un'autoradio rubata; ispezionata a suo tempo, era risultata «farcita» con sedici grammi di eroina ordinatamente confezionata in bustine; ieri, subito dopo l'asta, smontata dall' acquirente per procedere alla modifica del codice personale, ha fatto saltar fuori altri otto grammi di sostanza stupefacente: una sorpresa che, se si fosse verificata in un secondo momento, avrebbe potuto mettere nei guai l'ignaro possessore. Quanto al termos, custodiva nell'intercapedine 580mila lire. Comprensibile il giubilo del compratore, che aveva investito 10mila lire e mai avrebbe sperato una resa tanto alta; amarissima, ad un esame più attento, la disillusione: il gruzzolo era carta moneta grossolanamente falsificata. Ben più sconfortato, infine, l'acquirente del quadro d'ardesia andato in pezzi: lo aveva pagato 732mila lire.

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME
PROVINCIA DI PISA

Avviso di gara
(Art. 7 Legge 17 febbraio 1987 n. 80)

Questo Comune indirà una licitazione privata per l'**appalto dei lavori di costruzione del 10° lotto della fognatura nera relativa al completamento della rete fognaria del Capoluogo S. Giuliano Terme. L'importo a base d'asta è di L. 1.254.621.361** iva esclusa.
L'opera è finanziata con mutuo (M. dei Paschi di Siena). Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire entro il 15 aprile 1991 domanda in carta bollata con la quale chiedono di essere invitate alla licitazione. Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta. Per poter chiedere l'ammissione alla gara di cui trattasi l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo nazionale dei Costruttori per la categoria 10ª per un importo di almeno 1.500.000.000 cl. 5 (D.M. 25/2/1982) (Legge 15/11/1986 n. 768).
Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 lettera d) della Legge 2/2/1973 n. 14. In deroga alle disposizioni degli artt. 43 e seguenti del Capitolato Generale d'Appalto, approvato con D.P.R. 16/7/1962 n. 1063 è esclusa la competenza arbitrale ai sensi della Legge 10/12/1981 n. 741.
L'Amministrazione comunale si riserva la possibilità di affidare l'appalto dei lavori di eventuali lotti successivi, a trattativa privata, alla stessa Ditta aggiudicataria, ai sensi dell'art. 12 della Legge 3/1/1978 n. 1. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.
San Giuliano Terme, 22 marzo 1991

IL SINDACO dr. Corrado Rossi

Ambrosiano
Tassan Din: «Io sono una vittima»

MILANO. «Le cose non sono tanto cambiate rispetto a 10 anni fa nell'editoria, sebbene oggi ci sia Berlusconi. Cambiano solo alcuni nomi. Anche allora un gruppo faceva capo a Dc e Psi, un altro a Pri ed ex Pci...». Un discorso vago ma d'effetto, degno di Bruno Tassan Din, direttore generale della "Rizzoli Spa" e piduista, alla nona udienza del processo per il crack del Banco Ambrosiano. Poi un'apparente perdita di controllo: «Voglio giustizia... Ho sofferto molto, sono stato trattato come un oggetto, spostato di notte da un carcere all'altro, senza motivo. Sono stato trascinato davanti alla commissione parlamentare sulla P2 contro il mio volere. Con i commissari che mi aggredivano.. ». Uno sfogo forse dovuto alla stanchezza, forse frutto del tentativo di accreditarsi come vittima di un gioco oscuro.

Recuperato l'autocontrollo, Tassan Din è tornato a sparare bordate contro Angelo Rizzoli: «Alla fine del 1981 raggiunse un'intesa con ambienti vicini al Psi per trovare gruppi che acquistassero la sua quota (40%, *ndr*) della casa editrice. Si muoveva in modo scoordinato, correva come un pazzo in giro... Intanto però il *Corriere* doveva uscire. Così dissi: "Smettiamola e tentiamo di gestire l'azienda"». All'epoca gli iscritti alla P2 erano già noti: c'erano Rizzoli, Tassan Din, il presidente dell'Ambrosiano Roberto Calvi, Umberto Ortolani, braccio destro di Licio Gelli e consigliere d'amministrazione della "Rizzoli". E proprio questi – dopo aver sottratto alle casse del Banco 140 milioni di dollari – si erano già spartiti le azioni della società editrice: 10,2 % a Tassan Din, 40 % ad Angelo Rizzoli, 40 % alla finanziaria Centrale dell'Ambrosiano (e, quindi, alla loggia di Gelli).

«Gestire» l'azienda era dunque un impegno gravoso, viste le mire su *Corriere* e dintorni. Così Tassan Din ha descritto i suoi presunti tentativi di salvare la "Rizzoli" da famelici gruppi di potere. Ha ricordato l'offerta che nell'ottobre '81 gli avrebbe fatto Bruno Visentini (Pri). «Parlava a nome di De Benedetti, anzi, dell'Olivetti – ha affermato – mi disse che erano interessati al mio 10,2 % della "Rizzoli". Ma rifiutai». Così come allora sbattè la porta in faccia al gruppo Cabassi. «C'erano dietro Dc, Piccoli in particolare, e Psi. Allora Gelli e Ortolani mi dissero che volevano che tale gruppo potesse concludere. Calvi era già contrario e io non gli parlai dell'intervento di Gelli. Credo che Rizzoli fosse d'accordo. Comunque decisi da solo. E dissi no». Perché? «Non volevo che il *Corriere* andasse a un solo gruppo politico. Non volevo che si riducesse come la Rai...». Poco più di un anno dopo il quotidiano e la azienda editrice finirono in liquidazione. □*M.B.*

La Procura di Roma si è scagliata contro il giudice veneziano «colpevole» di aver visto documenti «top secret» del Sismi

Accertato definitivamente che Andreotti non ha detto il vero sull'accordo Cia-Sifar del 1956: fu sottoscritto quattro anni prima

Gladio, Casson sotto inchiesta

Mentre Casson finisce sotto inchiesta, accusato dal Sismi di aver «visto troppo», e Andreotti sceglie di togliere il segreto di Stato, salta fuori un'altra crepa nella «verità di Stato» su Gladio. L'atto di nascita della struttura non è del 1956 ma del 1952. Finora, per motivi incomprensibili, nessuno aveva parlato dell'accordo tra Cia e Sifar siglato nello stesso anno del «piano demagnetize».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La verità ufficiale su Gladio fa acqua da tutte le parti. Smentito documentalmente un altro «falso»: quello della nascita ufficiale della struttura Gladio, fissata sempre al 28 novembre 1956, con l'accordo bilaterale tra Cia e Sifar. Invece non era così. L'accordo tra i due servizi segreti era stato siglato nel 1952. Quattro anni dopo Cia e Sifar avevano soltanto rivisto l'accordo supersegreto. Una novità clamorosa, emersa da un documento intitolato: «Appunto per il signor capo servizio» del Sifar, che porta la data del 19 novembre 1957. Questo documento, arrivato in commissione Stragi, contiene una «relazione sul corso effettuato negli Usa dal gruppo di personale Sad-Cag». A quel corso oltreoceano parteciparono il maggiore Rossi, il maggiore Accasto, il capitano Ferazzani, il tenente Castagnola, il maresciallo Cargiaghe e il maggiore Sattin.

Ora appare lecita una domanda: perché il tentativo di accreditare il 1956 come data di creazione di Gladio? Quale il motivo per «coprire» l'accordo bilaterale del 1952? Manovre di copertura sono state evidentemente fatte, e lo dimostra il fatto che le stesse fonti ufficiali hanno tentato di accreditare il documento di «rielaborazione dell'accordo», come quello fondativo, manipolando persino il titolo dell'accordo. Non si può dimenticare che il 1952 è l'anno del «piano Demagnetize», preparato per impedire «con ogni mezzo» che il Partito comunista andasse al potere

E mentre quest'altro faticoso tassello si aggiunge alla faticosa verità su Gladio, la procura di Roma ha messo sotto inchiesta il giudice istruttore veneziano, Felice Casson proprio in base ad un rapporto presentato dai dirigenti del Sismi. In pratica, secondo i capi del servizio segreto militare (nei giorni scorsi Sergio Luccarini e Paolo Inzerilli sono stati in visita a piazzale Clodio), Casson avrebbe commesso il reato di procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato. In che modo? Visionando alcuni documenti contenuti negli armadi del Sismi. Documenti «Shape», dunque coperti da inviolabilità internazionale.

Evidente l'astio dei vertici del Sismi, accusati più volte da Casson di tentare di manipolare le prove e di nascondere la verità che si cela dietro la Gladio. Accuse formalizzate ufficialmente come favoreggiamento. Un astio che ha trovato terreno fertile nella procura di Roma il cui capo, Ugo Giudiceandrea, ha combattuto contro i giudici veneziani una battaglia a colpi di fax per affermare i suoi dintti sull'inchiesta Gladio. Una battaglia terminata con una lettera al ministro di Giustizia e al presidente Cossiga sulle competenze dello stesso Casson...

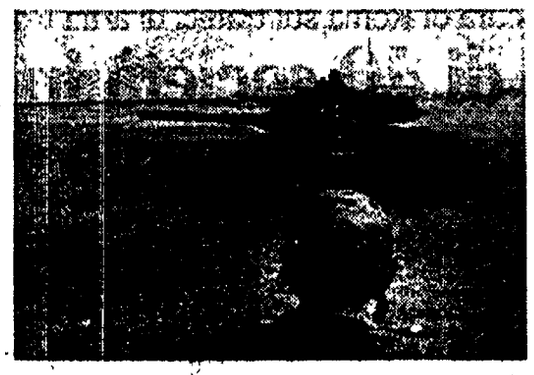
Ma la vicenda giudiziaria che vede nei panni dell'indagato il giudice istruttore Felice Casson, sembra destinata a svanire come una bolla di sapone. Il presidente del Consiglio Andreotti ha infatti deciso di «tagliare» ogni polemica. Così ieri mattina ha fatto telefonare dal suo consigliere giuridico Cavalchini a Giudiceandrea. Fonti di palazzo Chigi dicono che Andreotti abbia comunicato la sua intenzione a togliere il segreto di Stato sui documenti «Shape». I magistrati potranno così consultarli liberamente. E Casson, che già un'occhiatina l'ha data, non avrebbe commesso alcun reato

Tarallucci e vino? Non tanto. Alcune cose hanno davvero il sapore degli «avvertimenti». Tanto più che proprio Casson è quello che ha scoperto che dell'accordo del 1956, spacciato come «atto di nascita di Gladio», esistevano almeno due versioni: una, evidentemente falsa. Versioni di copertura. Visto che ora la nascita è datata 1952. Una guerra di segreti e di manovre segrete. E chi accusa i servizi rischia davvero grosso. Casson è finito sotto inchiesta; l'agenzia «Punto critico», specializzata in rivelazioni, che ultimamente aveva attaccato l'ammiraglio Martini e il presidente Cossiga, è stata invece chiusa d'autorità.

Se ne parla nel programma di governo. Ma la maggioranza è già divisa

Resta la leva, arrivano i volontari Le nuove Forze armate secondo Andreotti

Nuovo esercito: se ne parla anche nel programma presentato da Andreotti. È prevista la riforma della leva e delle Forze armate. Il presidente del Consiglio pensa ad una struttura mista: le Forze armate sarebbe composte da soldati di leva e da militari di mestiere. La proposta incontrerebbe ostacoli nella stessa maggioranza di governo. Il Pri vorrebbe infatti un esercito di soli professionisti.



GIANPAOLO TUCCI

ROMA. Un palo di paginette, con l'intestazione scheda numero 5: bastano ad Andreotti per dire che anche lui vuole «un esercito nuovo». Lo immagina agile ed efficiente, con una spina dorsale antica, i militari di leva; e la pelle rifatta, pochi contingenti di soldati professionisti. Il presidente del Consiglio ha mandato il suo programma di governo ai segretari del pentapartito, includendovi la riforma delle Forze armate. Soltanto poche righe, in cui si leggono cose già ascoltate molte volte in questi ultimi due mesi: la guerra del Golfo ha mostrato l'esigenza di un esercito diverso, più agile ed efficiente. Così, il propagandatissimo «nuovo esercito» lascia l'ufficiosità delle interviste e delle dichiarazioni, per approdare all'ufficialità di una scheda programmatica. Le due paginette, sembra scontato, resteranno lettera morta. Però: la faccenda ha ormai guadagnato maturità politica, è stata finalmente messa a verbale. La scheda programmatica numero 5 è, naturalmente, un guscio vuoto. Un involucro che le contrattazioni partitiche dovrebbero prima o poi riempire.

Sulla necessità di rinnovare le Forze armate si sono dette d'accordo tutte le forze politiche. È invece ancora grande la confusione sul modo, i tempi e il fine della riforma. Si intravvedono due modelli principali. Quello di chi vuole un esercito a struttura mista, formato da militari professionisti e da soldati di leva. L'altro di chi reclama l'abolizione totale della leva: l'esercito sia tutto e soltanto di mestiere. Andreotti ha scelto. Propone una formula mista, che permetta di avere «una percentuale di professionisti, comunque insufficienti per la Difesa nazionale», ma sufficienti per le esigenze estere (della Nato e dell'Onu). Richiama l'esempio del «Fir, Forza di intervento rapido». Avverte: il nuovo esercito dovrà essere efficiente e, nello stesso tempo, «non costoso». Lascia in penombra molte cose, quasi tutto. Per esempio: quale sarà il rapporto numerico tra volontariato e leva? E, soprattutto: la leva resterà così com'è oppure si trasformerà in un breve periodo (3-4 mesi) di addestramento, perché i giovani siano pronti in caso di mobilitazione? Nella scheda vengono fissate solo le linee generali. Appaiono elastiche e flessibili: le si potrà modificare a piacere.

Il presidente del Consiglio ha scelto pochissimo, ha proposto ancora meno. Ma quel poco, così sfumato e contrattabile, contiene già una bocciatura della proposta avanzata nelle scorse settimane dal Pri. I repubblicani hanno detto di volere l'abolizione totale della leva. Per loro, la guerra del Golfo ha dimostrato l'inutilità della coscrizione obbligatoria (prevista dalla Costituzione). Ha ancora senso - si sono chiesti - un esercito di popolo, quando gli strumenti bellici sono di elite, esigono cioè persone superspecializzate? La risposta è netta, secondo i repubblicani. Perciò, la «scelta» di Andreotti sembra tagliarli fuori. Il presidente del Consiglio potrebbe invece trovare d'accordo il Pds, che ha proposto un esercito a prevalente professionalizzazione, con riduzione della leva a 4 mesi (esclusivi compiti di addestramento) e ristrutturazione del servizio civile. È, leggermente modificato, anche il progetto del Copit (Comitato parlamentare per l'innovazione tecnologica). Questo significa che, almeno sulla carta, c'è una bozza di accordo tra i diversi gruppi politici. Non mancano resistenze, più o meno tenaci, silenziose o gridate. Ce ne sono nella Dc e nel Psi: che hanno ostacolato a lungo anche il disegno di legge (ora in discussione alla Camera) sulla riduzione della leva da 12 a 10 mesi. Ce ne sono nell'Esercito. Il capo di stato Maggiore, generale Goffredo Canino, ha presentato nei mesi scorsi una proposta. Prevede l'introduzione, nelle Forze armate, di 30.000 volontari. E la leva? Resterebbe, ma bisogna precisarne i compiti. Ha cominciato a precisarli, per esclusione, il generale Federici, vice capo di Stato Maggiore: «Una leva di pochi mesi è solo folklore». Ancora Canino: «Con l'attuale bilancio della Difesa, che assegna all'esercito una disponibilità annua di 9.000 miliardi, non sembrano esserci molte possibilità di gestire un esercito di professionisti anche di dimensioni ridotte». È scritta in anticipo, la risposta a quell'aggettivo «non costoso», contenuto nella scheda di Andreotti.

Commercio
Etichette e saldi per legge

ROMA. Il governo ha qualche difesa in più dopo l'approvazione definitiva alla commissione Industria del Senato di due disegni di legge. Il primo riguarda le "etichette". Queste le nuove regole: tutti i prodotti e le confezioni destinate ai consumatori dovranno riportare, in lingua italiana, indicazioni chiaramentevisibili e leggibili relative a: denominazione merceologica e legale del prodotto; nome, marchio, ragione sociale, sede del produttore o dell'importatore; eventuale presenza di sostanze o materiali che possono arrecare danno all'uomo, alle cose e all'ambiente. Istruzioni, eventuali precauzioni e destinazioni d'uso. I produttori e i commercianti hanno tempo un anno per mettersi in regola. Successivamente per i trasgressori sono previste sanzioni amministrative che vanno da uno a cinquanta milioni. Il secondo disegno detta legge nella giungla dei saldi e delle liquidazioni. D'ora in poi le vendite di fine stagione e i saldi possono essere effettuati in due soli periodi dell'anno: dal 7 gennaio al 7 marzo e dal 10 luglio al 10 settembre, con comunicazione al Comune al meno cinque giorni prima.

Viabilità
Bloccato il piano Prandini

ROMA. Il presidente del Consiglio ha bloccato il piano triennale della viabilità proposto dal ministro Prandini. Dovrà tornare alla commissione Ambiente. «Avevamo già protestato con il presidente della commissione, Botta – dice il ministro del governo ombra Chicco Testa – che non aveva provveduto a trasmettere il parere sul piano, espresso dal ministro Ruffolo. Parere che pure era stato inviato alla commissione». Secondo Chicco Testa, a questo punto, l'intera questione dovrà essere affrontata di nuovo in commissione.

Viva soddisfazione dei Verdi. «Finalmente si ha il coraggio di fermare il piano di distruzione dell'ambiente predisposto dal ministro Prandini» – ha dichiarato il presidente del gruppo verde della Camera, Anna Donati. Per i Verdi il ritorno in commissione, sarà l'occasione per chiedere un'attenta verifica della «allegra» gestione dell'Anas da parte del ministro dei Lavori pubblici, un rendiconto attendibile dello stato finanziario dell'azienda e il rendiconto delle procedure connesse alle opere «Mondiali '90» e «Colombiadi '92» (un elenco di interventi viari ormai illimitato in tutto il *nord Italia, mentre gli appalti* dei lavori a trattativa privata sono in deroga delle direttive Cee).

Tasse, leggi e riforme: il «pacchetto ecologico» che il ministro presenterà a Palazzo Chigi
Sessantamila miliardi per ristrutturare l'industria chimica, elettrica, petrolifera e dell'auto

Ruffolo: «Crociata fiscale per l'ambiente»

Pronto per il varo un pacchetto di sei leggi ambientali. È stato il ministro Giorgio Ruffolo ad anticiparle, in una intervista rilasciata all'Ansa, in attesa di presentarle al Consiglio dei ministri. Il pacchetto comprende una banca per l'ambiente, un istituto sulla falsariga di Mediobanca, che piloterà la rivoluzione ecologica dell'industria italiana da qui al 2000. Chicco Testa (Pds): «È una scelta importante».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Occorreranno 50-60 mila miliardi per attivare la ristrutturazione dell'industria, soprattutto quella chimica, elettrica, petrolifera e dell'auto. Le risorse, quindi, dovranno essere amministrate in maniera congeniale alla gestione industriale. Lo ha dichiarato il ministro dell'Ambiente illustrando il pacchetto preparato per il consiglio dei ministri. «Questo istituto, denominato Istituto sviluppo ambiente – ha detto ancora Ruffolo – dovrà essere capace di gestire i fondi ambientali e di approvvigionarsi sul mercato per l'erogazione di finanziamenti ed agevolazioni finanziarie alle imprese. Per questo potrà promuovere la sottoscrizione di azioni e obbligazioni anche garantite dallo Stato e dagli enti pubblici».

Per Ruffolo il pacchetto ambiente, nel suo complesso, dovrà «dotare la politica ambientale di una necessaria strumentazione». I provvedimenti previsti sono alcuni di carattere economico (tasse e incentivi), altri amministrativi (riforma del ministero, testo unico delle leggi ambientali con agenzia ambientale), altri di ampio respiro legislativo (legge quadro sulla fauna), alcuni procedurali (riforma della Seveso, accelerazione delle procedure).

In particolare, per le tasse Ruffolo prevede «una seconda crociata che mette a frutto l'esperienza fatta in passato e che ha visto un primo provvedimento invischiato nel mar morto delle commissioni parlamentari». Il provvedimento prevede – ha spiegato Ruffolo - diritti erariali sulle emissioni in atmosfera di ossidi di zolfo, *ossidi di azoto, polveri, composti* organici volatili e di anidride carbonica; un'imposta su cfc e halon; contributi sui polimeri plastici. Il gettito annuo previsto dalla manovra è di 1290 miliardi. Accanto alle tasse ci sono anche gli incentivi per l'applicazione delle marmitte catalitiche (manovra che prevede un costo nel' 92 di 480 miliardi) e per le delocalizzazioni industriali. Queste misure sono state messe a punto con il viatico della Cee e dell'Ocse e se non esauriscono le possibilità delle ecotasse introducono principi importanti».

«Il pacchetto i provvedimenti - ha dichiarato Chicco Testa ministro per l'Ambiente del governo ombra – riveste una notevole importanza e può contribuire a sbloccare l'impasse in cui si trova la politica ambientale italiana». «Riforma del ministero, accelerazione delle procedure, tasse ambientali, aggiustamenti legislativi: i capitoli scelti da Ruffolo corrispondono certamente alle attuali priorità della politica ambientale italiana. Ecco un motivo in più per assicurare il termine naturale della legislatura» Ma Testa esprime dubbi e perplessità soprattutto per quanto riguarda alcuni aspetti delle tasse ambientali, sulle misure proposte per la riforma del ministero e su una eccessiva centralizzazione delle procedure decisionali, mentre si trascurano i problemi delle strutture periferiche senza le quali la politica ambientale rimane zoppa.

Nuova fuga di veleni Le barriere dell'Acna sono dei colabrodo?

DAL NOSTRO INVIATO
PIERGIORGIO BETTI

CENGIO. (Savona) Sulle nuove fuoriuscite di «percolato», sui veleni che continuano a sgorgare dal sottosuolo finendo nelle acque del Bormida ora si fa prudente anche l'Acna. Non se la sente più di dichiarare che «tutto è sotto controllo», che tutto va bene. E come potrebbe? Da venerdì, quando l'Associazione per la rinascita e i sindaci del versante piemontese hanno denunciato che liquami tossici avevano ripreso a colare nel fiume nonostante le barriere di contenimento costruite dall'azienda, la Valle Bormida vive ancora una volta in un clima di allarme. Il dirigente del ministero dell'ambiente, dott. Clini, è arrivato qui per una riunione con tecnici e amministratori delle regioni Liguria e Piemonte e con l'Acna per sapere come stanno le cose. E le notizie che riceve non sono certo tranquillizzanti.

«Le analisi dei campioni d'acqua – spiega il dott. Ambrosetti del presidio multizonale di Savona – hanno rilevato la presenza di betanaftolo, nitrobenzene e altri microinquinanti». Ma non potrebbe trattarsi, gli chiedono, di sostanze già depositate sul greto e che le piogge di questi giorni hanno trascinato nel fiume? Il tecnico non si sbilancia, ma la sua risposta è significativa: «Posso solo dire che i livelli di concentrazione e la salinità sono molto elevati». Incalza il prof. Ostacoli, consulente della Regione Piemonte: «Sulla base di quei dati, non posso affatto escludere una perdita delle barriere». Gli sguardi si volgono verso gli uomini dell'Acna che la prendono alla larga. A loro parere i muri che dovrebbero imprigionare il «percolato» nel sottosuolo sono stati realizzati «con le maggiori garanzie», ma ammettono che sì, «può darsi ci sia un problema». Ma perché i «problemi» non vengono mai risolti? Il sindaco di Cortemilia, Veglio, parte all'attacco, racconta (e l'assessore piemontese Garino conferma) che il comitato tecnico-scientifico aveva già individuato un anno fa come potenzialmente pericolosi i punti in cui il «percolato» esce, e che lo scarico dello stabilimento doveva essere spostato a valle per consentire i controlli. Non se n'è fatto nulla, perché? E perché il campionatore automatico per le analisi del Bormida che avrebbe dovuto essere installato nel '90 dalla Regione Liguria non è in funzione? Cercando le risposte, ne vengono fuori delle belle. Il campionatore esiste, ma manca il personale.

Così vanno le cose in Valle Bormida, dove da decenni si attendono inutilmente scelte e interventi capaci di dare tranquillità, di far cessare l'aggressione alla natura e alla salute degli abitanti. «La nostra fabbrica è aperta, vogliamo essere trasparenti» ha detto nella riunione il direttore dell'Acna, Cecchi. Ma poche ore prima, secondo l'Associazione per la rinascita, c'era stato un altro incidente al reparto ftalocianine, e l'azienda lo ha nascosto. Dello stato delle barriere si occuparenno tra qualche giorno i collaudatori. Nell'incontro dell'altra sera con la popolazione di Cortemilia, i deputati Binelli e Soave hanno ribadito che il Pds ritiene «incompatibile» la presenza dell'Acna in Valle Bormida.

LETTERE

Il capitalismo visto da Rovigo e visto da Mosca

Caro direttore, sono un membro della Direzione provinciale del Pds di Rovigo e da tempo mi arrovello per capire se sono di sinistra o di destra, perché continuo a leggere sull'*Unità* nelle corrispondenze da Mosca che Boris Eltsin, il quale non fa mistero di voler instaurare il sistema capitalistico in Urss, ha dichiarato guerra a Gorbaciov e al Pcus ritenendoli di destra, o accusandoli di andare a destra.

Poiché in Italia, anche dopo il congresso di Rimini, pur cambiando nome sottolineiamo la nostra appartenenza alla sinistra e nei nostri documenti non ipotizziamo il sostegno al capitalismo, almeno nel suo modello nostrano e internazionale, secondo la logica di Eltsin raccolta dalle corrispondenze da Mosca noi saremmo di destra, mentre il Pli, la Dc e il Pri sarebbero di sinistra.

Bruno Pirani. Rovigo

«La Sicilia, se lasciata sola, sconfiggerebbe la mafia...»

Caro direttore, che il giudice Giovanni Falcone fosse un condannato a morte, lo sapeva, oltre che lui stesso, anche una gran parte dei siciliani che conoscono a naso la mafia. Quindi fa piacere a queste stesse persone sapere che, lontano da Palermo, per lui la possibilità di farla franca ci può essere.

Detta così la cosa sembra improntata ad un gran cinismo; però, se si riflette che tanti giudici che hanno fatto il loro dovere di funzionari di Stato contro la mafia, come lui, sono caduti c'è davvero da esultare della sua salvazione ed anche della eccezione che certi partiti di governo, che tanto si son dati da fare per coprire la mafia, hanno voluto fare per lui (anche se alla base del suo trasferimento a Roma c'è evidentemente più il timore di uno scandalo troppo grosso per l'opinione pubblica italiana che il desiderio di risparmiargli la vita).

Però resta il fatto molto grave, di cui nessun partito della maggioranza s'è preoccupato, di come si verrà a trovare la Sicilia nelle mani di una mafia imbaldanzita dal successo. Questa insensibilità dimostra in maniera evidente che della nostra regione alla classe politica non interessa un bel niente. Dimostra pure che l'origine del male della presenza mafiosa non sta nella Sicilia, ma a Roma; che non è vero quanto affermano Bocca e Galli della Loggia, secondo cui bisogna riservare l'uso dell'esercito alla Sicilia per debellare la mafia; che la Sicilia lasciata a se stessa chissà quante nequizie commetterebbe. Infatti i magistrati siciliani e la Sicilia col Coordinamento antimafia, col sindaco Orlando, con Mattarella stavano per vincere la mafia. Falcone spesso diceva che erano corbellerie quelle dei saccenti che affermavano l'invincibilità della mafia.

Le reazioni contro queste nuove forze scaturenti dalla Sicilia sono venute da Roma. Lì sono stati sostituiti in seno al governo stesso di De Mita i ministri della Giustizia e degli Interni che avevano garantito il maxiprocesso; da lì è venuto l'attacco contro il «pool» antimafia; in seno ai partiti della maggioranza è stato partorito l'iter della delegittimazione della magistratura e del garantismo, costi quel che costi; da Roma le bocciature degli esiti dei processi portati avanti dai magistrati palermitani e della validità delle confessioni dei pentiti anche se correi.

Amare riflessioni, che neppure sono di oggi. Già Franchetti osservava nel 1876 che se la Sicilia fosse stata lasciata a se stessa, sarebbe stata in grado di sconfiggere la mafia. Nel 1991 *dobbiano constatare la verità* di quella affermazione. Fa specie allora che tanti politologi e intellettuali non se ne accorgano.

A questo punto penso che sia legittima una considerazione nostra, di siciliani: allorché con la disinvoltura di sempre si scaricano alla Sicilia colpe che sono nazionali, non si tratterà per caso di una rimozione di colpe mediante un trasferimento di una responsabilità che non si vuole assumere: quella di chi, stando bene entro una determinata situazione che richiede un certo equilibrio politico, si guarda bene dall'intaccarlo?

Allora è doveroso denunziare questo fatto per consentire all'opinione pubblica nazionale di trarne le necessarie conseguenze.

prof. Vito Mercadante. Palermo

Io invece ho apprezzato quell'articolo sul Pds a Milano

Caro direttore, ho letto con vivo piacere l'articolo di Antonio del Giudice del 15 marzo sul congresso del Pds a Milano: chiaro, comprensibile e rispondente alla realtà, almeno stando alle cronache poi fattemi da chi ha personalmente partecipato al congresso. Mi sono augurata di leggere più spesso sull'*Unità* resoconti politici sul mio partito altrettanto chiari

Avrei tenuto per me queste considerazioni, condivise da altre compagne e compagni, se non avessi letto le lettere di pesante critica a quell'articolo pubblicate sull'*Unità*. Se la cosa può confortare, posso assicurare che non tutti apprezzano le veline o il fatto di dover comprare *Repubblica* per essere meglio informati.

P.S. Sono anch'io una lavoratrice e sono anch'io segretaria di una sezione.

Anna Lonati. Milano

«Siamo nel coordinamento per nostra scelta...»

Caro direttore, consentimi una precisazione. Nell'articolo di Rondolino (*l'Unità*, 25 marzo) a proposito del coordinamento dell'area comunista del Pds si definisce la sottoscritta una dei «due ingraiani» e Franca Chiaromonte del gruppo «La nostra libertà...». Singolare distinzione, nell'alchimia delle collocazioni politiche, dato che entrambe facciamo parte dello stesso gruppo politico. Comunque sia io che Franca Chiaromonte non rappresentiamo né Ingrao né il gruppo, ma siamo nel coordinamento in ragione di una nostra scelta e di una relazione politica tra di noi.

Maria Luisa Boccia. Roma

Giochi e libri per bambini alla ludoteca di Eboli

Signor direttore, per spingere gli enti locali a dar vita ad iniziative che vadano nel senso della prevenzione della devianza, il club «Altritalia» di Eboli sta avviando un Centro sociale polivalente con attività di recupero scolastico, attività di psicomotricità per i più piccoli, danza per i più grandi, ludoteca, animazione ed altro.

Essendoci però problemi di finanziamento, soprattutto per la ludoteca, ringraziamo quanti vorranno darci una mano inviandoci giochi e libri per bambini di età compresa tra i 6 e i 14 anni. Il Centro sociale polivalente sarà aperto nella zona dove è più presente il fenomeno della devianza minorile, in un locale messo a disposizione dal Comune di Eboli.

Lettera firmata. Per il club «Altritalia», via S. Cataldo, coop. Parco Azzurro - 84025 Eboli (Salerno)

Urss, il giorno dello scontro

Il popolo di Eltsin manifesta a Mosca disobbedendo ai divieti del governo nelle ore in cui al congresso dei deputati russo il leader radicale rischia il posto. Sbarramenti di camion, mobilitate le truppe speciali, ospedali in stato d'allerta

In piazza sfidando Gorbaciov

Cremlino presidiato: «I cortei non passeranno»

Sfida di piazza a Mosca mentre si apre il «Congresso straordinario dei deputati» della Russia. L'opposizione terrà egualmente la manifestazione di massa a sostegno di Eltsin. La Piazza Rossa e il Cremlino presidiati da ingenti forze e da sbarramenti di camion. Gravi timori di incidenti. Mobilitate divisioni di truppe speciali e del Kgb. «Non passeranno», ha detto un alto ufficiale. Convocati gli organizzatori.

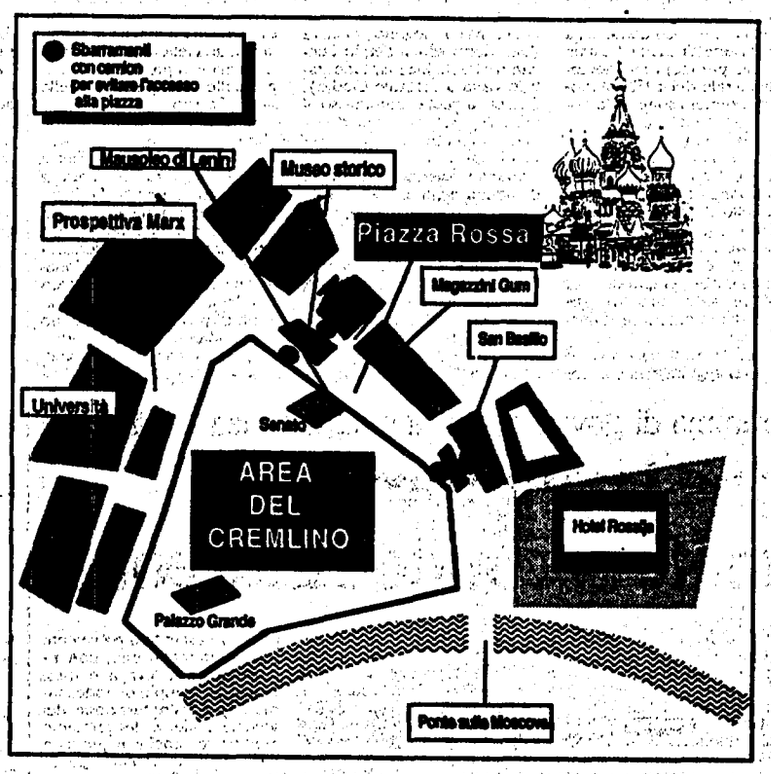
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Sono stati messi in allerta anche gli ospedali, soprattutto i reparti trasfusionali e quelli tossicologici. Attorno al Cremlino, fortezza nella fortezza, si temono oggi davvero scontri durissimi da richiedere la più pronta mobilitazione sanitaria. Non si era mai giunti a tanto in questi mesi di aspro confronto tra la presidenza di Gorbaciov e l'opposizione che si riconosce in Boris Eltsin, il capo del parlamento della Russia, ma la giornata potrebbe essere il punto culminante di un faccia a faccia che si è retto sinora su un equilibrio precario. Il movimento di «Russia Democratica» ha scelto di andare all'attacco, anche nelle strade, per difendere il proprio leader che vede minacciato dalle schiere del nuovo Ivan, il Poloziov segretario dei comunisti russi. Come finirà è stavolta difficile da pronosticare. Di certo, non v'è straccio di intesa per evitare un pericolosissimo fronteggiarsi di una folla che si annuncia massiccia, chiamata a raccolta dai ripetuti appelli di «radio Russia» e delle centinaia e centinaia di poliziotti e uomini dei reparti speciali del ministero dell'Interno e del Kgb già affluiti a Mosca.

La seduta inaugurale del «Congresso straordinario» dei deputati russi, convocato nel «grande palazzo» del Cremlino per iniziativa dei deputati avversari della politica di Eltsin («ambiguo sull'Unità del paese, autoritario nei metodi, anticostituzionali negli obiettivi volendo creare un esercito della Russia», hanno denunciato) si svolgerà in un clima guerresco. Eltsin aprirà i lavori di una sessione che potrebbe costargli anche il posto (venne eletto nel maggio dello scorso anno con una maggioranza di appena quattro voti) mentre il centro di Mosca sarà già presidiato in maniera eccezionale dalle truppe secondo le disposizioni del governo Pavlov che ha vietato ogni manifestazione. Già da ieri a mezzogiorno un'ampia area attorno al Cremlino ha cominciato ad essere «vietata» a tutti, eccetto che ai deputati. L'accesso alla Piazza Rossa è stato interdetto con sbarramenti inusuali: camion e autobus messi di traverso sia dalla parte del museo storico che da quella della cattedrale di San Basilio. I varchi si apriranno soltanto per le persone autorizzate (e saranno poche, oltre ai duemila giornalisti che, si dice, hanno chiesto i permessi) e per nessun altro. Il vice responsabile della milizia di Mosca ieri ha detto con elementare chiarezza: «i cortei non passeranno». Si va, dunque, allo scontro?

Il Cremlino ieri sera ha fatto una mossa eloquente: il vicepresidente Ghennadi Janaev, a nome di Gorbaciov, ha convocato nel suo ufficio i promotori della manifestazione, i deputati Jurij Afanasiev, rettore dell'Istituto degli archivi storici di Mosca, e Arkadi Murashov, esponenti del consiglio di coordinamento del movimento «Russia Democratica», oltre al capo della Giunta municipale, Jurij Luzkov. A loro ha detto: «Attenti, vi considereremo responsabili per quanto accadrà in seguito alla violazione del divieto di manifestazione deciso dal governo. Sarete responsabili per la violazione dell'ordine pubblico». Janaev ha parlato, secondo il resoconto dell'agenzia Tass, avendo accanto sia il ministro dell'Interno, Boris Pugo, sia il presidente del Kgb, Vladimir Kriuchkov. Due presenze oltremodo significative. Janaev ha detto ai tre che tenere egualmente la manifestazione significa «esercitare una inammissibile pressione sui deputati del popolo». Non si sa se questo appello verrà accolto ma ieri, nel corso del telegiornale «Vremija», Murashov ha letto una dichiarazione in cui si conferma la manifestazione, autorizzata dal Comune, che ha sfidato il governo denunciando illegale il decreto di Pavlov (così come ha fatto il presidium del Soviet supremo della Russia). Tuttavia, Murashov ha chiesto ai «moscoviti» di andare in corteo ma di «mantenere la calma» quando incontreranno «sbarramenti» sulla loro strada. Sembra di capire che i promotori abbiano voluto, implicitamente, rivolgere l'invito a non forzare i blocchi. Ma tutto è ormai lasciato anche all'imprevedibile. Il vice capo della milizia di Mosca, Nikolaj Murnikov, ha detto che sono state impartite istruzioni alle truppe affinchè non portino armi.

Il movimento di «Russia Democratica» ha diffuso ieri un volantino lanciando l'allarme: «Tutti in piazza, tutti quelli che hanno votato per Eltsin, perchè lo vogliono cacciare. Domani potrebbe essere tardi». Si parla di migliaia di persone pronte a sfilare nel pomeriggio. Ma si dice anche che verrebbero bloccate dalle divisioni di polizia molto prima che possano avvicinarsi alla Piazza Rossa, una piazza che il premier Pavlov, in un nuovo appello ai cittadini, ha definito «luogo sacro». Di sicuro la divisione Dzerginski del Kgb dovrebbe essere stata mobilitata al massimo. Il capo della sicurezza di Mosca, Prilukov, ha assicurato che il dipartimento «seguirà i focolai di tensione e agirà con tutti i mezzi a disposizione». Sul giornale *Komsomolskaja Pravda*, a conferma del clima di allarme, è stato rivelato che gli agenti del controspionaggio hanno l'ordine di comunicare ogni giorni alle 12 la situazione all'interno delle truppe, se «i soldati parteggeranno per Gorbaciov o per Eltsin». La sfida è giunta anche a questo. Mentre i minatori in gran parte proseguono lo sciopero chiedendo le dimissioni del presidente dell'Urss. Ma Gorbaciov, l'altra sera, nel corso di una intervista di 90 minuti alla tv centrale, ha detto che per i minatori c'è un progetto di risoluzione della vertenza. Gorbaciov stesso è disposto ad incontrarli ma il presidente è stato tassativo nei riguardi dell'opposizione di Eltsin e compagni: «L'opposizione non ha un piano costruttivo. Semplicemente desidera fare esplodere la situazione, giocando sulle difficoltà economiche». Per Gorbaciov chi lavora per il caos e spinge al separatismo si è messo su una «strada sbagliata».



Soldati presidiano una Piazza Rossa insolitamente deserta. Gli ingressi della monumentale piazza sono stati bloccati da camion «civili» ma, foto sotto, alla periferia di Mosca sono pronti anche i blindati

Bloccati tutti i varchi

L'area del Cremlino e quella attigua della Piazza Rossa vivranno oggi ore difficili. Nel Palazzo Grande, all'interno della «cittadella», si svolgerà la riunione del parlamento russo. Fuori i radicali intendono manifestare il loro sostegno a Eltsin. Già da due giorni la Piazza Rossa è chiusa sia dalla parte di San Basilio sia da quella opposta del Museo Storico da file di camion (nella foto al centro). Tutti gli ingressi del Cremlino sono controllati. Non si sa se il corteo dei radicali possa passare lungo la prospettiva Marx. I responsabili dell'ordine pubblico concederanno l'accesso a tutta la zona solo ai deputati, ai giornalisti e al personale di servizio.

Le analisi di politici e osservatori sull'ultimo round dei «presidenti»

«Alla fine verrà comunque una dittatura»

Lo scontro fra i «due presidenti», Gorbaciov ed Eltsin, che oggi vede un nuovo drammatico round, porterà, secondo alcuni osservatori, direttamente alla dittatura. Essa viene ritenuta ormai l'inevitabile sbocco all'attuale crisi sovietica, anche se sono possibili diverse varianti, di destra, di centro e, anche, di sinistra. Il confronto fra i due leader aveva subito una drammatizzazione a partire da febbraio.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. I «due presidenti», Michail Gorbaciov e Boris Eltsin, e le loro truppe d'assalto si ritrovano oggi faccia a faccia nella grande arena del palazzo dei Congressi del Cremlino, con il dichiarato intento di darsi battaglia. Nel pomeriggio lo scontro potrebbe spostarsi anche per le vie di Mosca, attorno alla piazza Rossa: rischia cioè trasformarsi in un confronto «militare» dalle conseguenze incalcolabili. La temperatura politica è alle stelle e nubi cariche di tempesta si addensano su questo sterminato paese. Perché? È questo l'interrogativo del momento: come si è arrivati a una rottura tanto drammatica fra Gorbaciov e quell'opposizione democratico-radicale, oggi attestata a difesa di Boris Eltsin, che ancora ad agosto dell'anno scorso stava per dare vita a quell'accordo di centro-sinistra con il leader sovietico che avrebbe dovuto inaugurare una nuova fase della perestrojka?

Il giudizio politico che, una parte, non minoritaria, degli uomini di Eltsin dà su Gorbaciov è racchiuso in un lungo commento, apparso sull'ultimo numero di *Moskouskie Novosti*, di Oleg Popzov, direttore della compagnia televisiva russa. «Quando ha lanciato la perestrojka il nostro presidente era un vero democratico? penso di no», scrive Popzov. Per lui Gorbaciov è sempre stato, fin dall'inizio, «un conservatore moderato» che non sopportava il potere dell'apparato. Il movimento democratico, non avendo capito subito chi e che cosa rappresentava Gorbaciov, si è scavato la fossa con le proprie mani. Infatti, il leader sovietico – secondo il collaboratore di Eltsin – avrebbe usato gli intellettuali e i democratici solo come paravento, per accrescere il suo prestigio internazionale. Il giudizio è netto, definitivo: Gorbaciov diventa così il nemico da combattere e la perestrojka, nella versione gorbacioviana almeno, un semplice tentativo di razionalizzazione. Analisi sommarie, a ben vedere, sulle quali però vengono costruite quelle strategie politiche che hanno contribuito al precipitare della situazione in queste ore.

Su *Dialog*, la rivista del Comitato centrale del Pcus, il politologo Vladimir Vjunitskij, citando un altro politologo, Kurashvili, traccia tre possibili scenari politici, basati sul fatto che nel paese esiste «una domanda sociale di dittatura». Eccoli: una dittatura, lunga e pesante, che viene definita della «rivincita capitalistica». Essa comporterebbe una drastica limitazione della proprietà pubblica, la prevalenza di quella privata e la soppressione dell'opposizione popolare a quest'ultima. La seconda variante è una dittatura conservatrice, socialista, anch'essa dura, con l'obiettivo di restaurare i «principi». Il terzo scenario è dominato da una dittatura breve, relativamente leggera, che viene definita neosocialista. Essa si renderebbe necessaria per impedire un colpo di stato reazionario e conservatore. Per Vjunitskij il candidato a essere il leader del primo scenario sarebbe Boris Eltsin; alla seconda variante non servirebbe necessariamente un leader, mentre per la terza il candidato potrebbe essere Michail Gorbaciov. Vjunitskij fa capire che l'ultimo scenario salverebbe in qualche modo la perestrojka, costituirebbe, in altre parole, una delle due possibili uscite dalla crisi politica attuale in grado di conservare il processo riformatore, l'altra essendo l'alleanza di centro-sinistra fra il nucleo democratico del Pcus e le forze che lottano per la democrazia. Ipotesi che, come sappiamo, è rapidamente naufragata fra l'estate e l'autunno del 1990 attorno al «programma economico dei 500 giorni». Nel futuro dell'Urss la dittatura viene, dunque, presentata come inevitabile. E subita da Gorbaciov, ma è connaturata al modo di essere di Boris Eltsin, scrive Vjunitskij: «La linea politica del campo di Eltsin risponde alla nostalgia della mano forte. La mentalità totalitaria, educata dal bolscevismo staliniano, è diventata quel terreno sul quale è cresciuto il bolscevismo bianco, con la stessa tendenza ai grandi balzi, questa volta dal socialismo, e all'unanimità». La privatizzazione radicale si può fare solo con la mano forte, perché, pur sostenuta con forza dal movimento democratico, essa incontra la dura ostilità di gruppi altrettanto numerosi e combattivi. Vinca la dittatura di Eltsin o quella di Gorbaciov (ma sono da escludere veramente altri scenari?), sta di fatto che lo scontro fra i «due presidenti» subisce una radicalizzazione all'epoca del quarto Congresso del popolo, nel dicembre del 1990. La drammatizzazione avviene sulla questione chiave dei rapporti fra il centro e la Russia, anzitutto quando il parlamento russo decide di tagliare i contributi al budget dell'Unione. È quello il periodo in cui Eltsin tenta di creare uno «spazio politico alternativo al centro» attraverso rapporti diretti con le direzioni repubblicane del Kazakhstan, dell'Ucraina e della Bielorussia. L'alleanza fra le quattro repubbliche è chiaramente in chiave antigorbacioviane e il leader sovietico risponde accellerando i tempi del nuovo trattato dell'Unione e lanciando la campagna per il referendum.

Boris Eltsin capisce che se non avesse rilanciato ancora, Gorbaciov avrebbe segnato dei punti. A metà febbraio il leader radicale attacca a fondo, con la famosa intervista televisiva (il 19 febbraio). La risposta è immediata: conservatori e moderati del parlamento russo mettono sotto accusa la sua politica e chiedono la convocazione straordinaria del Congresso dei deputati del popolo della russia. Eltsin rischia la sua posizione di presidente e accentua la pressione. Con il risultato di rinchiudere ancora di più Gorbaciov nell'abbraccio «mortale» con la destra conservatrice, unica a difenderlo. Quest'ultima, a gennaio, in Lituania, aveva fatto le prove generali di un colpo di stato di destra. Dittatura inevitabile, si comincia a scrivere adesso: si tratta solo di scegliere una delle possibili varianti. Questo è, comunque vada, il risultato di una contrapposizione politica che ormai fa parte della storia degli anni della perestrojka.

Egor Jakovlev, direttore di «Moskovskie Novosti», boccia duramente il leader radicale e lancia una nuovo orizzonte politico

«Un partito socialdemocratico senza Eltsin, con Shevardnadze»

«È ora di prendere le distanze da Eltsin». Il direttore di *Moskouskie Novosti* annuncia che il movimento democratico, stanco dei personalismi del leader radicale, mira alla costituzione di una nuova formazione, di ispirazione socialdemocratica, della quale farà parte anche l'ex ministro Shevardnadze. Solo uscendo dalla contrapposizione Eltsin-Gorbaciov si evita la dittatura».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Egor Jakovlev va subito al sodo: «ormai è indispensabile prendere le distanze da Eltsin o tutto il movimento democratico pagherà i suoi personalismi. La questione l'ha posta lo storico Juryj Afanasiev. Pubblicheremo un suo articolo nel prossimo numero di *Moskouskie Novosti*.»

In queste ore a Mosca la tensione si taglia con il coltello. Quali previsioni fa sulle prossime giornate politiche?

Credo che questa sia la settimana più drammatica dall'inizio, nell'aprile di sei anni fa, della perestrojka. La tensione a quattro cause che si mescolano insieme. Vi è la contrapposizione personale tra Eltsin e Gorbaciov, lo sciopero dei minatori che si allarga sempre più, i prezzi che fra qualche giorno saranno aumentati, una dura contrapposizione fra la maggioranza della popolazione e il potere.

Cominciamo dalla contrapposizione tra Gorbaciov e Eltsin, qual è la chiave per comprenderla?

Entrambi lo negano, ma io ritengo che l'elemento della personalizzazione diventa sempre più importante. Gorbaciov accusa Eltsin e non fa che accrescerne la popolarità. Anche in Eltsin cova un sentimento di rivincita. Sono proprio questi personalismi a portarli ad errori politici in una lotta che ha sempre meno senso.

Quali errori?

La vicenda della manifestazione, ad esempio. Sarebbe stato un comizio come tanti altri: parole al vento. Vi sarebbe andata poca gente perché tutti sono stanchi delle manifestazioni. Invece Gorbaciov mette a rischio il proprio prestigio di presidente chiedendo al capo del governo di «assicurare l'ordine nella capitale». È una cosa pazzesca da più punti di vista. Il governo Pavlov non ha il potere di togliere ai moscoviti il diritto costituzionale di manifestare le proprie idee. Secondo la costituzione questo lo può fare solo il presidente in una situazione di emergenza. Ma, grazie a Dio, a Mosca non siamo allo stato di emergenza. Il risultato è che «Russia democratica» ha querelato Pavlov. Tutto per un comizio in sostegno di Eltsin al quale io non sarei andato. In queste condizioni invece, con le truppe della milizia sui boulevards, gas, idranti e giubbotti antiproiettile, io e come me, molti altri che sarebbero volentieri rimasti a casa andranno alla manifestazione. Ecco l'irragionevolezza di Gorbaciov.

E quella di Boris Eltsin?

Eltsin bleffa continuamente con il suo populismo. Si prenda il famoso «piano economico dei 500 giorni». Il principale dei suoi autori, Gregoryj Javlinskij, ha sempre premesso che quella riforma doveva riguardare tutta l'Unione o non aveva senso. Eltsin invece lo brandisce come un'arma della Russia in contrapposizione al centro. C'è il famoso discorso televisivo in cui ha dichiarato guerra a Gorbaciov: scelta molto discutibile. L'ultimo episodio è inverosimile. Ha firmato con il presidente georgiano Zviad Gamsakhurdia un protocollo in cui si impegna a mandare le truppe del ministero degli Interni russo a collaborare con quelle georgiane nella Ossetia del sud. Che significa? Prima di tutto le truppe georgiane si sono macchiate di atrocità enormi in Ossetia. Inoltre, c'è un decreto presidenziale secondo cui il conflitto deve essere regolato solo dalle forze dell'Unione. Eltsin pur di contrapporsi, invece di premere per l'applicazione del decreto, ha sollevato Gorbaciov dalla sua responsabilità. La contrapposizione evidentemente è più importante del buon senso.

Eppure fra i famosi consiglieri di Eltsin ci sono molte persone ragionevoli. Come mai non hanno influenza

È una domanda che abbiamo posto anche noi di *Moskouskie Novosti*. Fra l'altro il 51% dei consiglieri di Eltsin fa parte del nostro consiglio redazionale, fra loro ci sono personaggi come Nikolaj Shmeliov e Juryj Karjakin. Ebbene ci hanno risposto che Eltsin con loro beve il tè, ascolta, e poi fa come gli pare. Poi però tutto il movimento democratico presta il fianco alle critiche prodotte dai passi insensati di Eltsin. Per questo è indispensabile che il movimento democratico prenda le distanze da Eltsin.

Errori di Eltsin, errori di Gorbaciov. Come crede che si possa uscire da questa sorta di vicolo cieco?

Si è creato tra Eltsin e Gorbaciov un equilibrio molto pericoloso in cui nessuno dei due può vincere. Se il pendolo si spostasse a favore dei democratici questi non sarebbero in grado di governare. Non è una questione di capacità. Il fatto è che il vecchio sistema totalitario è ancora in piedi, appena coperto dall'acqua, ma ancora esistente. Se invece vincessero i conservatori sarebbe semplicemente la dittatura. Il rischio è questo per uscirne si sta discutendo la creazione di un nuovo partito di massa. Un partito che si distingua rifiutando la contrapposizione ai comunisti. Il sindaco di Mosca, Gavriil Popov, sostiene addirittura che gli iscritti al Pcus non dovrebbero perdere nel nuovo partito, l'anzianità di iscrizione. Sarebbe un importante antidoto contro fenomeni populisti come quello di Gamsakhurdia che ha messo a tacere l'intellighentsija georgiana come nemmeno Stalin e Berja erano riusciti a fare.

C'è anche Shevardnadze fra i fautori di questa nuova forza?

Come ha fatto a capirlo? Sì, stiamo parlando con lui e con Aleksandr Jakovlev. Quest'ultimo, però, anche per la sua età, credo abbia ormai scelto definitivamente la sua strada. Anche se sarebbe molto desiderabile la sua partecipazione.

Quale influenza ha nell'attuale momento politico la maggioranza conservatrice formatasi nel Pcus?

Può chiamarli reazionari. Credo che sia stato un errore l'uscita di «Piattaforma democratica» dal partito. Si è lasciato Gorbaciov in ostaggio di gente che lo odia e aspetta il momento opportuno per dargli una spallata. Capisco Gorbaciov: costretto a scegliere tra destra e sinistra, da un lato non ha trovato nulla di solido, dall'altro ci sono l'esercito, il Kgb, il vecchio sistema. Ha scelto tatticamente questo secondo lato. Io credo nella sua sincerità quando dice di voler continuare sulla via delle riforme. Però ogni ogni pilota che scende in picchiata spera di uscirne vivo, ma non è detto.

«Benvenuti al cimitero» è scritto su un muro di un sobborgo industriale della capitale della nuova rivolta dell'ex Rdt
Condannate anche aziende ritenute solide

L'unica attività che tira è la disoccupazione: aumentano gli impiegati al collocamento
Il prossimo giugno il 25% senza lavoro
Non spesi i fondi per creare nuovi posti

Lipsia, una città in liquidazione

A Lipsia l'unica attività che tira è la disoccupazione. All'Ufficio di collocamento gli impiegati sono passati da cento a 800. A febbraio i senza lavoro erano circa 40 mila, il 7,7 della popolazione attiva. Ma a giugno, quando scadranno i contratti provvisori, i disoccupati saliranno a quota centomila, con un tasso di disoccupazione del 25%. La difficoltà di spendere i fondi a disposizione per creare nuovi impieghi.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Manifestazione a Lipsia contro l'odierna situazione politica

LIPSIA. «Benvenuti al cimitero» sta scritto con la vernice nera sul muro scalcinato della prima casa di Mockau, sobborgo industriale di Lipsia. Le fabbriche sono chiuse, quasi tutte, le case cadono a pezzi: le une rispecchiano la disperazione delle altre. Il cortile di un mattonificio è stato trasformato in un'officina di carrozzeria all'aperto. Strano, perché viene da pensare che se c'è qualcosa che vale ancora la pena di produrre, in questa città, sono proprio i mattoni, visto tutto quello che ci sarebbe da risanare e da ricostruire. Un lanificio ospita un deposito di mobili. Dalla ciminiera di una stabilimento poco distante esce ancora un filo di fumo. Chissà che cos'è, o cos'era: la strada per arrivarci è interrotta. Su una traversa si affaccia un locale senza insegne. Dentro c'è puzza di cipolla, di birra, di cattivo caffè. Quattro uomini, a un tavolo, commentano la manifestazione della sera prima, il terzo «lunedì di Lipsia», un uomo e una donna stanno seduti in disparte, silenziosi, davanti a due birre.

«Un giornalista, eh? E viene a vedere Mockau? Bene, guardi. Prenda la macchina e faccia un bel giro. È brutta la nostra piccola patria, le case fanno schifo e la gente si ubriaca anche di mattina. Io ogni tanto prendo l'autobus e me ne vado in centro, così solo per respirare... No, non lavoro (sennò non sarei qui stamattina, non le pare?), ma non sono un disoccupato, sono un "preparatorio". Lavoravo in una fabbrica di carrelli. A ottobre mi hanno detto: "Scegli se vuoi andartene", ma c'era poco da "scegliere", quelli che sono rimasti a dicembre erano già fuori, licenziati. Mio genero fa il disegnatore industriale, ha un diploma ma prima guadagnava meno di me. Adesso lavora vicino a Würzburg, in Baviera. Torna il venerdì notte e riparte la domenica sera. Mia figlia è tornata a stare con noi, come quand'era bambina, e invece ha quasi quarant'anni, e si vergogna... Se sono deluso? Sì, sono deluso. Mi sono sposato a 19 anni e già da due anni lavoravo duro. Poi sono invecchiato e non è cambiato niente, e anche adesso non cambia niente. Solo che mio genero se ne deve andare a Würzburg, che mia moglie non dorme la notte perché ha paura che caccino anche lei dal lavoro, e poi ci ritroviamo come quei due, che stanno qui a bere la birra e a casa hanno i figli... No, non ho votato per Kohl, io. Io non ci credevo ai miracoli, ho votato Spd. Il collega Rappe ha votato per Kohl. Vero, Kollege Rappe, che ti sei fatto fregare?». Il collega Rappe non ha voglia di parlare, borbonchia qualcosa in un dialetto incomprensibile e la discussione è finita.

***

Giù in città è diverso. Il centro è piacevole, con i suoi edifici in stile barocco tedesco un po' malandati ma che mantengono qualche traccia di tempi migliori. Ci sono i negozi, anche se spesso i prezzi sono insensati. Le insegne sono nuove, la merce rigorosamente occidentale. Curiosando qua e là ci si domanda quale sia la logica economica (ce ne deve pur essre una) che sovrintende al meccanismo dei prezzi in questo pezzo di Germania: una zucchina costa un marco e trenta, quando all'Ovest se ne compra un chilo per quattro marchi; un quaderno di scuola sei marchi e venti, tre volte di più che a Berlino ovest. Perché proprio qui, dove i redditi (per chi ne ha) sono i più bassi i prezzi sono più alti? Forse non esagerava, lunedì sera, la rappresentante di «Bündnis 90» quando alla manifestazione ha detto che «sta diventando difficile anche comprare le cose più normali». Ci sono tanti ristoranti, tutti rigorosamente vuoti. Il pranzo si fa agli «Imbiss», i baracchini che offrono hamburger e patatine fritte e che stanno diventando il malodorante tratto comune di tutte le città nei Länder dell'Est: ottenere la licenza è facile, i costi di gestione sono irrisori e la clientela non manca. Gli «Imbiss» sono la più diffusa forma di impresa privata da quando è arrivata l'economia di mercato. È una delle poche redditizie.

***

All'inizio della Fleischergasse c'è un grosso cantiere. Si costruisce il nuovo Ufficio del lavoro. Quello vecchio, proprio accanto, non basta più. Con l'unificazione, a Lipsia come altrove, tutti si aspettavano il boom dell'edilizia e invece l'unico cantiere importante aperto in città è proprio questo: l'unica attività che tira, si direbbe, è la disoccupazione. D'altronde, mentre i posti di lavoro scompaiono a un ritmo che fa paura, l'Ufficio del lavoro è passato in pochi mesi da 100 a 800 impiegati. Nella palazzina del vecchio Ufficio c'è un via vai continuo. La sera prima, un paio d'ore prima della manifestazione, gli stessi locali avevano l'aria di un fortino che avesse resistito a un assalto degli Apaches, con gli impiegati accasciati sulle sedie a contare gli ultimi giornalisti arrivati a «farsi dare i numeri» sulla disoccupazione in città.

Numeri brutti: a febbraio i senza lavoro di Lipsia erano 41.706, il 7,7% della popolazione attiva. Ma a giugno, quando scadranno i contratti provvisori sul lavoro a orario ridotto, le ne saranno tutti insieme, altri 99.594, dei quali già ora 21.183 lavorano con orari e salari ridotti del 75%. Allora il tasso di disoccupazione si aggirerà intorno al 25%. Si tratta di cifre inferiori alla media dei Länder orientali, fa notare la signora Gottschling, dell'Ufficio di Lipsia, ma è una consolazione molto relativa. E i soldi che il governo di Bonn ha messo a disposizione dei Comuni, proprio per creare nuovi posti di lavoro? I soldi ci sono, e nella regione di Lipsia basterebbero per 15mila nuovi impieghi. Noi – dice la signora Gottschling – li abbiamo distribuiti, ma i Comuni non riescono a spenderli.

Perché? È semplice, spiega il signor Bohse al municipio. Per impiegare i fondi in progetti che creino occupazione occorre qualcuno che sappia fare i progetti, e qui non c'è. Gli investimenti non arrivano da fuori, ma neppure le nostre amministrazioni sono in grado di investire a lungo termine. I 196 milioni di marchi che spettano a Lipsia li destiniamo ai risanamenti più urgenti; le scuole, le strade, gli ospedali e non possiamo fare altrimenti, perché sta crollando tutto e nessuno si è preoccupato del fatto che le infrastrutture erano assolutamente inadeguate alla realtà economica che si voleva introdurre. Com'è l'atmosfera, in città? Come dev'essere? È cattiva. Pensi che sforzo è stato, per tutti noi, dover cambiare i propri punti di riferimento, avere a che fare con un mercato nuovo, leggi nuove, amministratori nuovi e non gradualmente, ma d'un colpo solo. Poi la gente si è sentita fare mille promesse, si è sentita dire che «a nessuno sarebbe andata peggio e a molti sarebbe andata meglio», come prometteva il cancelliere prima delle elezioni. Ed ora si trova con le promesse che non sono state mantenute, un lavoratore su due può perdere da un giorno all'altro il posto, i prezzi aumentano, quelli che stanno peggio sono tanti. Se prima delle elezioni si fosse detto, ai vecchi e ai nuovi cittadini federali, che la situazione era difficile, che bisognava stringere la cinta, ci sarebbe stata più comprensione. Ora invece di qua nella ex Rdt si comincia a diffondere il risentimento non solo contro il governo, ma contro l'Ovest in generale. Di là, nella vecchia Repubblica federale, si comincia a pensare che si stanno buttando un sacco di soldi in un pozzo senza fondo.

***

Appena riunificate le due Germanie tornano a separarsi, nelle condizioni di vita e soprattutto nei sentimenti dei tedeschi «di qua» e dei tedeschi «di là»? Certo, l'anno e mezzo che è passato dalla caduta del muro e i sei mesi dell'unificazione non son bastati ad avvicinarle. La piazza del terzo «lunedì di Lipsia», rabbiosa verso il cancelliere e il governo ma anche ostile verso tutto quello che in qualche modo «sa» di Ovest, ha dato una percezione precisa del fossato che si spalanca, oggi, laddove un tempo correva il muro. L'aggressività verso l'ovest, ricco, indifferente, lontano, è il prodotto degli errori, delle insensibilità, dell'arroganza con cui «quelli di Bonn» si sono presentati ai loro nuovi concittadini. Il Treuhandanstalt, l'ente creato per liquidare il patrimonio pubblico del vecchio regime, è il simbolo vivente di questa nuova lontananza, ma è anche vicino, terribilmente vicino, presente ogni momento con il suo potere di decidere la vita o la morte delle aziende di cui governa i destini. Ed è odiato, per questo. Dovrebbe risanare o privatizzare le imprese, oppure curarsi che la privatizzazione porti al risanamento. In realtà si limita a vendere, e sempre più spesso con criteri assai dubbi che non spiacciono comunque mai a certi gruppi e a certi interessi dell'Ovest. Perfino l'Interflug, la Carl Zeiss di Jena, le Peniacon, aziende che tutti ritenevano perfettamente in grado di reggere la concorrenza nel mercato unificato tedesco, sono state liquidate o smembrate, forse proprio per questo. Con una sorta di furore pedagogico il Treunand vuole dimostrare che niente del «vecchio» è salvabile nell'economia di mercato. Destinare risorse ad aziende «condannate» per contenere la disoccupazione non sarebbe «economicamente sano». «È invece è "economicamene sano" avere un tasso di disoccupazione al 50%?», c'era scritto su un cartello lunedì sera. E su un altro: «Per 40 anni ci hanno costretto a imparare la teoria del Capitale, ora ne facciamo la pratica».

Ma l'aggressività verso l'Ovest porta con sé anche il segno di un'inquietudine più profonda, di un senso della propria identità che continua a mancare, tanto più che non trova neppure più ormai il surrogato superficiale dei consumi e degli stili di vita come quelli «quelli di là». Questa piazza dove ogni lunedì si dà appuntamento la protesta della ex Rdt continua a cambiare simbolicamente di nome: si chiamava Augustusplatz, poi divenne Karl-Marx-Platz, poi tornò ad essere l'Augustusplatz e da qualche settimana la città scontenta l'ha ribattezzata «piazza delle promesse tradite».

Una protesta di serbi a Belgrado

Incontro tra Milosevic e Tudjman
In diecimila al corteo antisocialista

Intesa serbo-croata Nel mirino c'è il premier Markovic?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIUSEPPE NUSLIN

BELGRADO. Non era grande come la folla del 9 marzo, ma oltre 10mila persone hanno risposto all'appello dell'opposizione di manifestare contro il governo socialista, in occasione del cinquantenario dell'insurrezione popolare contro l'adesione della Jugoslavia al patto tripartito. L'appuntamento, più volte rinviato, aveva anche lo scopo di fornire un'ulteriore prova di forza di Vuk Draskovic. In mezzo a decine di bandiere serbe con la tradizionale croce affiancata da quattro «s», ritratti di re Pietro, immagini religiose e con gli altoparlanti che irradiavano le note di «Kosovo Polje», c'erano moltissimi giovani e reduci della seconda guerra mondiale, tutti concordi nel ritenere una jattura la permanenza di Slobodan Milosevic alla presidenza della repubblica serba. Vuk Draskovic, applaudito dai suoi, ha presentato il suo programma, peraltro già noto. Ha detto di non volere la perestrojka, giudicata insufficente e di volere però soprattutto un'armata non politicizzata. La Jugoslaviaa, ha detto il leaderr nazionalista, non deve essere la vergogna dell'Europa. Mentre a proposito della Serbia ha ribadito che i suoi confini sono inalienabili, «tracciati dai monasteri e dal sangue». Ha anche polemizzato con la Croazia, definita «ustascia» e con l'Albania, per quanto riguarda le sue ambizioni sul Kosovo. «Queste – ha esclamato il leader nazionalista – sono visioni del passato e visioni dell'odio». La televisione di Belgrado alla vigilia della manifestazione aveva trasmesso una serie di filmati sugli scontri di sabato 9 marzo. Per l'opposizione si è trattato di una provocazione, in quanto si sarebbe cercato di dimostrare che gli autori delle violenze erano solo da una parte. «Siamo noi – è stato detto ieri – ad essere stati colpiti, non la polizia». E per sottolineare che non avevano intenzione di subire altre violenze la folla è stata esortata a «non dare adito a provocazioni, a non lanciare sassi, nè usare i bastoni». Se la manifestazione dell'opposizione, presentata come «festa della liberazione», ha evidenziato ulteriormente il consenso della piazza alle tesi di Vuk Draskovic, sul piano politico c'è da registrare un fatto nuovo, molto significativo. Slobodan Milosevic e il suo collega croato, Franjo Tudjman, si sono incontrati in gran segreto a Karageorgevo, per concordare una tregua. Croazia e Serbia, infatti si sono impegnati a cercare nei giorni di due mesi una soluzione alla crisi del paese. Secondo il «Borba», il quotidiano della capitale vicino a Ante Markovic, i due presidenti si sarebbero accordati anche nel far cadere il premier federale. Tanto da indicare in Dagmar Suster, il presidente della camera di commercio jugoslavo, come il suo probabile successore, anche se l'interessato ha immediatamente negato una sua disponibilità a questo proposito. Zagabria, da parte sua, avrebbe ottenuto una serie di concessioni da parte di Milosevic sulla questione dei serbi in Croazia. Il «Borba» nel commentare l'incontro e soprattutto le voci su una imminente sostituzione del primo ministro federale, ha voluto ricordare che «il governo non si farà cogliere di sorpresa». Dura anche la reazione del presidente sloveno, il riformista Milan Kucan, che si è sentito tagliato fuori da un'intesa che comunque riguarda anche Lubiana. In questa situazione si riuniscono oggi a Spalato i sei presidenti repubblicani per esaminare la bozza, in dieci punti, per trovare un minimo di accordo sul futuro del paese. Non ci sono, almeno a livello di mass media, previsioni di sorta, anche se sono in molti a ritenere che l'intesa croata-serba potrà influire, e non poco, sull'andamento delle discussioni. A Sarajevo ieri sono scesi in piazza oltre 15mila studenti per protesta contro una legge del parlamento repubblicano che, in sostanza, introduce nei mass media un rigido criterio di lottizzazione. Le direzioni dei giornali, e in particolare quella di «Oslobodenje», il maggior quotidiano della repubblica, dovrebbero essere suddivise tra le diverse nazionalità. L'assemblea serba, intanto, ha approvato una legge che dispone il ritorno delle terre nazionalizzate dopo il '45 ai legittimi proprietari. Si tratta di ben 180mila ettari per un valore di mercato di oltre un miliardo di dollari. Meno semplice però sarà l'applicazione della legge nel Kosovo dove il 98% della terra era di proprietà di serbi e montenegrini. Un'altra notizia da Titograd. Il presidente montenegrino Momir Bulatovic è deciso a riabilitare i comunisti condannati dopo il '48 e risarcire i confinati nell'inferno del lager di Goli Otok, l'isola della Dalmazia dove furono segregati on condizioni terribili decine di migniaia di comunisti che non avevano seguito Tito dopo la rottura con Stalin.

Sostituito Tomasek
In pensione il cardinale simbolo della resistenza al regime comunista di Praga

PRAGA. Esce di scena il vegliardo della chiesa cecoslovacca, l'«intrepido pastore» così come l'aveva salutato Giovanni Paolo II che aveva scelto Praga come prima meta del suo viaggio nell'Est dopo la caduta dei regimi comunisti proprio per rispetto alla sua età. Lascia la guida dell'arcidiocesi di Praga il cardinale Frantisek Tomasek, 92 anni il prossimo trenta giugno. Prenderà il suo posto monsignor Miloslav Vlk, 59 anni, anche lui, come il suo predecessore perseguitato dal regime comunista cecoslovacco. Monsignor Vlk fu ordinato sacerdote nel giugno del 1968. Era parroco a Laziste quando gli fu ritirato il consenso statale per otto anni: il regime riteneva pericoloso il suo ascendente sui giovani e gli assegnò dei lavori manuali. Dal 14 febbraio 1990 Vlk era vescovo di Ceske Budejovice.

La storia del cardinale Tomasek si riassume nell'incessante denuncia, durata quarant'anni, dei soprusi perpetrati dal regime comunista contro la libertà di coscienza e religiosa. Quando da Roma era stato nominato vescovo nel 1949, lo aveva immediatamente inviato in un campo di lavoro forzato, lasciandovelo fino al 1954. La rivoluzione di velluto del novembre 89 aveva fatto del vecchio porporato uno dei suoi simboli.Poi le grandi gioie , risarcimento di una vita passata all'opposizione: il «Te Deum» intonato nell'antica cattedrale per Vaclav Havel presidente della Repubblica e l'abbraccio di Giovanni Paolo II, finalmente in visita nella Cecoslovacchia del dopo 89.

Auguri a Barks, l'uomo dei paperi

Ieri Carl Barks ha compiuto novant'anni. È questa una notizia che rallegra alcuni lettori e induce certo molti altri lettori a chiedersi chi sia questo anziano signore di cui si festeggia il compleanno. Ebbene: Barks dal 1942 al 1967, l'anno del suo pensionamento, ha creato e disegnato le più belle storie di Paperino. Si potrebbe certo concludere così il saluto e l'omaggio al grande *cartoonist* statunitense, perché i suoi ammiratori conoscono benissimo il suo lavoro, in molti paesi.

Il creatore e disegnatore delle più belle storie di Paperino compie novant'anni. Buon compleanno a Carl Barks, dunque: il suo Paperino oppone sempre la propria instabilità caratteriale a un territorio solenne e fascinoso come il mondo. Auguri al «filosofo sociale dell'essere», come Barks è stato definito nell'«Introduzione a Paperino» pubblicata da Sansoni. Auguri al cartoonist che attraverso gli albi per bambini esprimeva il suo sconfinato amore per il paesaggio. Auguri, Carl Barks: negli anni bui del nostro dopoguerra hai perfino vegliato sull'educazione politica dei ragazzini che ti leggevano.

ANTONIO FAETI

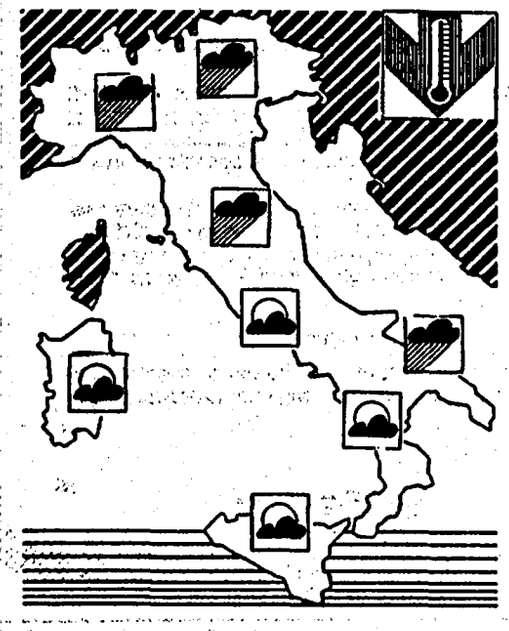
Il suo Paperino, per esempio, è molto famoso per l'umore variabilissimo e per anticipazioni gestuali che ha fornito alla riconoscibilità plastica e visiva delle più attuali fra le nostre nevrosi. Ma i funambolici scatti, i frenetici passaggi da un'ira catastrofica alle lacrime fluviali e patetiche sono solo alcuni fra i moltissimi emblemi del temperamento di Paperino. Questo mutevolissimo personaggio, nelle storie di Barks, può accanirsi contro un vicino di casa fino a torturare se stesso e il suo avversario con infinita, quotidiana ferocia, ma può anche partire, subito dopo, verso lande sconfinate o verso sorprendenti territori in cui regna l'Utopia. Sono celebri i molteplici Altrove in cui Barks ha condotto il suo eroe: c'è un instinuante reame andino, sperduto fra le gole e i precipizi della Cordigliera, in cui tutto è, e deve essere, quadrato, così Qui, Quo e Qua rischiano la vita per avere creato un palloncino con la gomma da masticare. E c'è una specie di Eden abitato da indiani piccolissimi che deve essere devastato perché, sotto gli arcadici paesaggi, c'è il petrolio. Paperino viaggia anche nel sogno e nella memoria: il suo *spanish west* è proprio fatto di vecchie missioni abbandonate, di ruderi pietrosi, di aride lande su cui incombono i fantasmi di altri, più antichi abitatori.

Esponente prestigioso di un sogno planetario, il Paperino di Barks ha trovato solo in Italia gli studiosi in grado di creare, per lui, validissime chiavi ermeneutiche. Nel loro *Introduzione a Paperino*, che Sansoni pubblicò nel 1974, Marovelli, Paolini e Saccomano definirono Barks un «filosofo sociale dell'essere» e mostrano la complessa fenomenologia dei comportamenti che si esprime nelle sue storie. Anche alla sessualità, evidente e globale tabù di tutta la letteratura per l'infanzia, Barks offre un insinuante tributo, inventando sia l'incontenibile Paperina, travolta da esecrabili brame di mondanità, perennemente inserita nelle peripezie demenziali dei club di Paperopoli, sia l'ambigua, mediterranea Amelia, «maga del cangiante», strega, *dark lady*, fattucchiera allusiva che consolida il mito di un Altrove erotico.

Barks disegnava le sue tavole per gli albi destinati ai bambini, non produceva strisce per i quotidiani degli adulti. Poteva così definire anche spazi ampi, in cui esprimeva il suo sconfinato, puntiglioso amore per il paesaggio, reso sempre con il sussidio di una raffinata documentazione geografica. Il suo Paperino oppone sempre la propria mirabolante instabilità caratteriale a un territorio solenne, estremamente definito, vario e fascinoso come il mondo. Nel 1952 Barks inventò una storia, da noi prontamente tradotta con l'ineffabile titolo di *Paperino sciaiacquatore di concetto*. In essa si racconta di come Paperone assuma Paperino per liberarsi di un po' di metri cubi di dollari perché il suo famoso «deposito» sia per scoppiare. Paperino spreca un bel po' di sacchi di denaro nelle spese più paranoiche e inutili: ma il denaro ritorna, aumentato, a Paperone che, semplicemente, è il proprietario di tutte le fabbriche di cui Paperino ha acquistato i prodotti.

Buon compleanno, Carl Barks: negli anni più bui del nostro dopoguerra hai perfino vegliato sull'educazione politica dei ragazzini che ti leggevano in un'altra lingua, tanto lontani da te e così attratti dalla tua *fabula* geniale.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione metereologica sull'Italia è caratterizzata da due centri d'azione: un'area di alta pressione localizzata sull'Europoa centro settentrionale, un'area di bassa pressione, localizzata sul Mediterraneo. L'area di bassa pressione localizzata sul Mediterraneo è alimentata e da aria fredda di origine continentale e da aria calda di origine mediterranea. Ne conseguono condizioni spiccate e generalizzate di variabilità.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia orientale della penisola cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovaschi anche a carattere temporalesco. Sulla fascia occidentale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura è in diminuzione specie sulle regioni settentrionali e su quelle centrali.
VENTI: deboli di provenienza settentrionale.
MARI: generalmente calmi, localmente poco mossi i bacini meridionali.
DOMANI: ancora condizioni di variabilità ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. La nuvolosità sarà comunque più frequente sulla fascia adriatica e ionica mentre le schiarite saranno più ampie sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7	16	L'Aquila	4	12
Verona	5	15	Roma Urbe	10	18
Trieste	10	16	Roma Fiumic.	9	18
Venezia	7	16	Campobasso	8	14
Milano	7	17	Bari	9	17
Torino	7	17	Napoli	11	19
Cuneo	6	np	Potenza	8	15
Genova	11	17	S. M. Leuca	12	19
Bologna	7	16	Reggio C.	11	20
Firenze	8	19	Messina	15	21
Pisa	10	19	Palermo	13	19
Ancona	9	15	Catania	8	20
Perugia	6	15	Alghero	10	15
Pescara	9	18	Cagliari	9	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	8	Londra	5	13
Atene	9	21	Madrid	6	14
Berlino	5	12	Mosca	–4	–2
Bruxelles	6	14	New York	4	13
Copenaghen	5	12	Parigi	4	11
Ginevra	7	10	Stoccolma	4	8
Helsinki	–2	0	Varsavia	–1	7
Lisbona	6	15	Vienna	np	np

ItaliaRadio
Programmi
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550;Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 106.200; Brescia 87.600 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 106.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.900; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 90.000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 96.250; Lecco 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montalcone 92.100; Napoli 88.000 / 93.400; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia-105.900 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 105.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.800; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valdarno 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.
TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Ecofomici L. 2.000
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Giulio Andreotti ed Helmut Kohl a Bad Hofgastein, in Austria

Vertice Italia-Germania

Intesa tra Andreotti e Kohl «Nessun freno all'unità politico-economica europea»

L'unione politica e monetaria dell'Europa non può subire rallentamenti. Italia e Germania sono pronte a proseguire il cammino fissato per arrivare alla tappa del 1993. Dall'Austria il cancelliere Kohl e il presidente del consiglio Andreotti hanno lanciato la loro grande intesa: «Le difficoltà interne dei singoli paesi non possono essere un freno». Pieno sostegno alla perestrojka, accordo sul dopo guerra.

BAD HOFGASTEIN (Austria). Gli strali di Pohl non hanno fermato il cancelliere Helmut Kohl. Nonostante le bordate della Bundestag e del suo governatore, che la scorsa settimana ha tuonato contro l'Italia retrocedendola in serie B, la Germania ha confermato all'Italia il suo impegno per rispettare le tappe dell'unione politica ed economica dell'Europa. Incontrando il presidente del consiglio Giulio Andreotti, in visita a Bad Hofgastein in Austria, dove il cancelliere sta facendo la sua annuale dieta dimagrante, il leader tedesco non ha usato mezzi termini. «Entro il 1993 dobbiamo arrivare alla ratifica da parte dei governi nazionali delle conferenze intergovernative». Per l'unione politica e monetaria la parola d'ordine è rispettare i tempi. Sgombrare il campo da possibili ostacoli. Kohl ed Andreotti hanno riconfermato la loro piena convergenza di posizioni. Le difficoltà interne, economiche e politiche che preoccupano i vari paesi, per i due leader democristiani non possono diventare un freno al processo messo in moto a Roma nelle due conferenze del dicembre scorso «Senza l'Unione europea non c'è futuro – è stato il ragionamento pienamente convergente di Andreotti e Kohl – bisogna procedere senza incertezze sulla strada tracciata». Per Kohl «l'europessimismo» appartiene ormai al passato. Nelle tre ore di faccia a faccia con il partner italiano ha voluto rassicurare che la Germania è pronta a fare la sua parte. «Le nostre posizioni sono identiche» ha confermato Andreotti rivolgendosi a Kohl che più di una volta ha chiamato il suo ospite «un vero, grande amico i cui consigli sono preziosi»

L'intesa Roma-Bonn è dunque intatta. Andreotti e Kohl sono decisi a procedere insieme lungo la strada della costruzione della casa europea. Ringrazio la Germania per come ci è stata vicina durante il semestre Cee in cui siamo stati presidente di turno, ha detto in sostanza il presidente del consiglio ricordando il lavoro delle due assise romane che hanno reso possibile, «nonostante molte difficoltà», il varo delle due conferenze intergovernative.

Il feeling tra Andreotti e Kohl ha oltrepassato i confini dell'Europa futura. Anche sul dopo guerra, Italia e Germania hanno messo al loro attivo un accordo pieno. Per questo non è difficile prevedere che nel prossimo vertice straordinario in programma al Lussemburgo l'8 aprile, i due paesi non parleranno linguaggi differenti sulla necessità di trovare un equilibrio stabile per la delicatissima area medio orientale.

Impegno comune anche nel continuare a scommettere su Gorbaciov e sulla perestrojka nonostante il clima di duro scontro che spazza le piazze di Mosca. «L'Europa senza i paesi dell'est sarebbe un torso umano» ha commentato Kohl auspicando un allargamento della comunità europea. «C'è un problema di desiderio e uno di realismo», ha puntualizzato Andreotti per il quale pur essendo impossibile fissare un calendario, è certo che «la tendenza è di massima apertura» Il cancelliere tedesco e il presidente del consiglio, prima di lasciarsi hanno messo in agenda il loro prossimo incontro si rivedranno al Lussemburgo in occasione del vertice straordinario della Cee. «Mi dispiace solo che non ci sia il sole in una giornata in cui si incontrano due democratici cristiani», ha commentato il leader della Cdu salutando l'ospite italiano in partenza per Roma e i suoi infuocati palazzi politici. Soddisfatto per aver mantenuto la sua visita «nonostante qualche problema interno», Andreotti non si è lasciato sfuggire nessun commento sulla drammatica crisi italiana se non per rassicurare il cancelliere che la burrasca politica scoppiata violentissima non avrà nessuna ricaduta negativa «sulla politica comunitaria ed estera, sui nostri eccellenti rapporti con la Germania».

Crepe nella «pax americana» Il generale Usa nel Golfo fa sapere di non aver condiviso la scelta di bloccare la guerra

Il presidente: «Tra noi c'è sempre stato accordo» E qualcuno inizia a chiedersi se valeva la pena vincere

Schwarzkopf contro Bush «Non doveva fermarmi»

Prime crepe nella «pax americana». Mentre Saddam, grazie agli elicotteri, sembra rafforzare le proprie posizioni contro la ribellione armata, il generale Schwarzkopf fa sapere di non avere condiviso la decisione con la quale Bush, il 27 febbraio, ha bloccato l'offensiva militare. Risponde il presidente: «Tra noi c'è sempre stato accordo». Ma qualcuno comincia a chiedersi: valeva la pena vincere questa guerra?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. C'era, prima della «storica vittoria», l'oltraggiosa realtà d'un paese, minuscolo e ricchissimo, occupato e martirizzato da un potente e feroce vicino L'oltraggio portò, com'è noto, alla «guerra giusta» di George Bush Ed in sei settimane, bomba intelligente dopo bomba intelligente, l'invasore venne, nel generale tripudio, esemplarmente sbaragliato e sconfitto Ora, restituito infine ai suoi vecchi padroni feudali, il Kuwait può liberamente respirare l'aria avvelenata dei suoi pozzi in fiamme E l'Irak, ancora sotto il comando del malvagio Saddam, resta avviluppato nella spirale d'una guerra civile i cui esiti nessuno sembra in grado di prevedere. Il trionfo militare, le cui celebrazioni sono appena cominciate, non pare aver regalato al mondo una realtà meno atroce – né più politicamente appetibile – di quella che aveva preceduto l'inizio delle operazioni belliche Ovvio, dunque, che qualcuno cominci a chiedersi la guerra è stata davvero vinta? E, se così è, ne valeva la pena?

Una domanda, questa, che appare, alla luce dei fatti, più che legittima. Saddam, stando alle ultime notizie, pare sul punto di avere ragione della ribellione sciita nel Sud E già si appresterebbe, secondo fonti dei servizi segreti Usa, a spostare verso il fronte settentrionale – quello validamente contesogli dai curdi – ciò che resta della sua Guardia Repubblicana. Sicchè gli Usa, dopo qualche settimana di celebrativa attesa, si trovano ora di fronte ad un irrisolto dilemma aiutare o non aiutare gli insorti? E se sì, come? Giovedì pomeriggio il portavoce della Casa Bianca, Martin Fitzwater, è sembrato in verità optare per la seconda delle due ipotesi. Le truppe americane, ha detto in sostanza, non si lasceranno coinvolgere nel conflitto in corso, nè – almeno per il momento – impediranno alle truppe fedeli a Saddam di far uso degli elicotteri contro i ribelli.

Evidenti sono le due principali valutazioni che hanno spinto Bush verso questa ancor temporanea conclusione. La prima, di ordine pratico, è che ben difficile sarebbe far digerire all'opinione pubblica americana – oggi, mentre il paese resta avvolto negli inebrianti fumi d'una vittoria tanto «storica» quanto a buon mercato contro la «sindrome del Vietnam» – le ragioni di una ripresa dei combattimenti. La seconda, di ordine politico-internazionale, è che una eventuale vittoria dei ribelli finirebbe, in realtà, per creare molti più problemi di quelli che potrebbe risolvere. Un trionfo degli sciiti aprirebbe la strada ad una egemonia iraniana sulla regione del Golfo che non era propriamente nei programmi Usa Ed una affermazione dei valorosi curdi – da oltre un secolo alla ricerca d'una terra patria – aprirebbe un intricatissimo contenzioso con Siria e Turchia, oggi buoni alleati degli Stati Uniti nella campagna anti-irachena Meglio dunque tenersi Saddam. E poco importa se la sua lotta per la sopravvivenza appare cosparsa di nuovi crimini e di nuovi massacri.

L'attuale immobilismo Usa lascia comunque trasparire le prime crepe nel corpo apparentemente compatto della «pax americana» Alcune riguardano un futuro sempre più difficile ed incerto Sarà necessario o no, dopo la vittoria, mantenere una presenza militare permanente nella regione? Bush ha più volte e solennemente optato per il no. Ma tanto il segretario alla Difesa Cheney, quanto il capo degli Stati Maggiori congiunti, Colin Powell, già hanno ventilato la possibilità di spostare la sede del comando per il Medio Oriente, oggi di stanza a Tampa, in Florida, in uno dei paesi della regione Forse il Bahrain, con il quale, si dice, già sono state avviate trattative.

Le crepe più significative e clamorose sembrano tuttavia riguardare il più recente passato Ovvero la stessa conduzione della campagna vittoriosa. In una intervista al giornalista David Frost, trasmessa ieri sera dalla catena televisiva pubblica Pbs, il generale Norman Schwarzkopf fa apertamente sapere di non avere condiviso la decisione con la quale il presidente Bush, il 27 febbraio, ha ordinato la fine delle ostilità. «Francamente – ha detto il popolarissimo *Stormin' Norman* – la mia raccomandazione era stata. continuare la marcia. I nostri avversari erano in piena disfatta e noi avremmo potuto continuare a mietere grande distruzione nelle loro fila, trasformare la battaglia in battaglia di annientamento ».

È per questa intempestiva decisione di ieri che Saddam è oggi in grado di resistere militarmente agli attacchi dei ribelli? Schwarzkopf non lo dice, nè, in effetti, contesta politicamente la validità di ordini presidenziali da lui definiti «umani e coraggiosi». Ma il dissenso resta. Evidente quanto basta per spingere Cheney – Shwarzkopf, ha dichiarato ieri il segretario alla Difesa, non aveva sollevato «alcuna obiezione» alla decisione di Bush – ad una inusuale smentita per iscritto Alla quale ha fatto eco una dichiarazione dello stesso Bush «Tutto quello che so è che c'è sempre stato totale accordo tra noi su quando la guerra doveva finire»

L'intervista di Schwarzkopf, comunque, è stata tanto inaspettatamente clamorosa da ravvivare alcune fantapolitiche previsioni sulla prossima corsa presidenziale Schwarzkopf, conquistato alla causa democratica, contro il repubblicano Bush. Il generale che ha vinto la guerra contro il presidente che l'ha ordinata.

A suffragare una simile ipotesi non c'è, in verità, molto più del fascino del paradosso che essa sottende E inoltre, per la fine del '92, anche il contrasto che sta alla base di questa fantasiosa contesa potrebbe aver da tempo lasciato il campo ad altri e più realistici dilemmi. Non se fosse a suo tempo stato necessario cessare o proseguire i combattimenti. Ma se, in assoluto, fosse stato giusto cominciare una guerra che ora, nonostante le celebrazioni, sembra non voler finire mai.

Le truppe del rais avrebbero ripreso il controllo delle principali città del sud dell'Irak

Il nuovo governo giura davanti a Saddam ma al nord i curdi danno battaglia

Il nuovo governo con esponenti sciiti ha giurato davanti a Saddam Hussein, mentre in Irak si combatte ancora. I governativi avrebbero ripreso il controllo delle principali città del sud, ma al nord i curdi rafforzano la loro presenza nella regione. Accuse ai «mujaheddin» iraniani: «Combattete con Saddam». Il 6 aprile l'assemblea nazionale discuterà le «riforme» di Saddam Hussein.

BAGHDAD Il nord resiste, il sud sarebbe tornato sotto il controllo dei governativi.

Di certo in Irak si combatte ancora, i sospetti che Saddam faccia uso di bombe al napalm e al fosforo si rafforzano, notizie contraddittorie si accavallano

A Baghdad il governo canta vittoria. Ieri il quotidiano della capitale Al-Joumhouriyah ha affermato che «pace, stabilità e ordine» regnano nell'Irak meridionale e che centinaia di migliaia di studenti hanno ripreso a frequentare le lezioni. Anche fonti americane e le testimonianze dei profughi che in gran numero abbandonano le zone della battaglia per trovare rifugio nei territori controllati dagli alleati, confermano che i governativi avrebbero ripreso il controllo dei principali centri del sud Il giornale iracheno ammette tuttavia che le forze governative non hanno ripreso il sopravvento nel nord del paese dove sarebbero in corso «operazioni di rastrellamento». Più verosimilmente la resistenza curda sta impegnando in duri combattimenti le truppe di Saddam e mantiene il controllo di gran parte del nord. Secondo alcuni soldati della Guardia repubblicana che si sono consegnati ieri mattina a un posto di blocco americano nel sud del paese, le forze armate irachene avrebbero installato delle rampe di lancio missilistiche nelle vicinanze di Bassora. Gli Scud, almeno due, sarebbero stati messi in posizione di lancio verso nord.

La guerriglia ha annunciato ieri che due aerei da guerra sono stati sequestrati dagli insorti dopo la conquista della base dell'esercito di Faardiya, a sessanta chilometri a sud di Zakho, sulla strada tra Dohuk e Mosul Il leader curdo Jalal Talabani, uno dei capi dell'Unione patriottica, ha affermato ieri che altri tre aerei sarebbero stati distrutti dai governativi in fuga Talabani, rientrato in partria dopo due anni di esilio, ha stabilito il proprio quartier generale a Zakho, nei pressi del confine con la Turchia.

Altri capi della rivolta curda hanno accusato ieri l'organizzazione dell'opposizione al regime degli ayatollah iraniani «Mujaheddin del popolo» di essersi schierata con i governativi partecipando ai combattimenti. Un capo guerrigliero, Nazem Omar Hamad, ha detto ieri che gli iraniani hanno combattuto con carri armati contro le roccaforti dei rivoltosi a Khanaquin, Jalala e Jifa, città a circa centocinquanta chilometri a nord-ovest di Baghdad.
E secondo i curdi i mujaheddin si sarebbero ritirati lasciando sul terreno diciassette morti

Gli oppositori iraniani non hanno ovviamente tardato a smentire le accuse e hanno recapitato a Nicosia un comunicato che nega la partecipazione dei mujaheddin ai combattimenti, e in particolare alla battaglia in corso per il controllo della città di Kirkuk, il principale centro petrolifero iracheno situato nel nord. Per contro i capi dei mujaheddin accusano il governo di Teheran di aver schierato venti divisioni del corpo dei «Pasdaran» alla frontiera irachena e addirittura di aver violato il confine attaccando formazioni dell'opposizione iraniana che hanno stabilito le loro basi in Irak. Una ridda di notizia sulla cui veridicità è difficile scommettere

In Irak infatti non vi sono giornalisti stranieri e le fonti che diffondono le informazioni sono tutte interessate Radio Damasco ad esempio sostiene che nella capitale Baghdad proseguono gli scontri tra i ribelli e le forze governative e che nei giorni scorsi si è svolta un'imponente manifestazione che ha sfidato le rigide misure di sicurezza imposte da Saddam Hussein.

Ieri intanto il nuovo governo iracheno del quale farino parte anche alcuni esponenti sciiti (premier è l esponente sciita Saadoun Hammadi) ha prestato giuramento davanti al presidente Saddam Alla cerimonia erano presenti anche il nuovo vice-presidente della Repubblica Taha Yassim Ramadan, i due vice-primi ministri Tarik Aziz e Mohammed Hamza Al-Zubaidi e il nuovo ministro degli Esteri Ahamed Hussein Khuddayer

Assassinato dalla moglie e non per rapina il reduce Usa

La moglie ventiduenne e il cognato diciannovenne del soldato trucidato a Detroit una settimana dopo essere tornato dal golfo Persico, sono stati accusati di averlo ucciso per riscuotere l'assicurazione lo riferisce la polizia. Il caso aveva suscitato viva emozione inizialmente si era creduto che Anthony Riggs, 22 anni, fosse stato ucciso in una rapina, e fiumi di inchiostro erano stati versati per deplorare la violenza incontrollata che la fa ormai da padrona nelle metropoli americane, la polizia è però certa della responsabilità della donna, che avrebbe pagato il fratello perchè eseguisse il delitto Prima di partire per il Golfo, Riggs aveva stipulato un'assicurazione sulla vita del valore di 50 mila dollari. Questo ha indotto la moglie a cercare una «scorciatoia» per mettere le mani sui soldi. «Questo caso non ha assolutamente nulla a che vedere con la violenza gratuita per le strade», ha detto il capo della polizia Stanley Knox.

Chiedono aiuto i paesi danneggiati dall'embargo all'Irak

Ventuno paesi in via di sviluppo e dell Europa orientale hanno detto ieri di aver sofferto danni per più di 30 miliardi di dollari a causa dell embargo economico contro l'Irak e hanno chiesto tramite le Nazioni Unite di essere urgentemente aiutati a superare la loro attuale crisi economica In un memorandum consegnato al presidente di turno del Consiglio di sicurezza, i 21 paesi - tra i quali figurano la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania e vari stati arabi - hanno detto che l'assistenza finora ricevuta «non è commensurabile» ai danni subiti e hanno chiesto ulteriori aiuti sia da parte degli organismi internazionali che da parte dei singoli paesi ricchi dell' Occidente. Tra i firmatari del documento vi sono il Bangladesh, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, le Filippine, Gibuti, la Giordania, l' India, la Jugoslavia, il Libano, la Mauritania, il Pakistan, la Polonia, la Romania.

Mali: il leader del golpe promette libere elezioni

Il popolo del Mali potrà esprimere liberamente le proprie preferenze col voto quando non si sa. Durante una odierna conferenza stampa, il tenente colonnello Amadou Toumani Toure, leader del sanguinoso putsch che ha posto fine all'ultraventennale regime del generale Moussa Traore, ha dichiarato «Abbiamo definito un programma di azione che sfocerà in elezioni libere e democratiche» Ha anche promesso un ruolo ai civili nel governo di transizione, ma nè sulle elezioni, nè sulla formazione della nuova amministrazione ha fornito indicazioni temporali Il colonnello Toure ha parlato anche di Traore, tenuto sotto sorveglianza insieme a alcuni familiari Dopo le violenze che hanno segnato la svolta al vertice del potere, la cittadinanza di Bamako è tornata oggi alle attività normali. Non si conosce il numero esatto delle vittime, ma si calcola che le proteste che hanno preceduto il golpe e gli scontri registrati dopo il putsch abbiano causato non meno di 200 morti.

Dieci ergastoli a un giovane palestinese in Israele

Il tribunale militare israeliano di Gaza ha condannato ieri un giovane palestinese a dieci ergastoli perchè riconosciuto colpevole dell'assassinio di alcuni «collaboratori» Lo si è appreso da fonti palestinesi. Hicham Mohammed Ashkald - 20 anni, originario di Khan Yunes, nel sud della striscia di Gaza - secondo l'accusa ha ucciso sei compatrioti sospettati di aver collaborato con le autorità israeliane e ha tentato di ucciderne altri 11 Il giovane è stato inoltre accusato di appartenere al Fronte popolare della liberazione della palestina (Fplp) di George Habbash, una delle tre componenti principali dell' Olp

Albania Vietata manifestazione dell'opposizione

Le autorità albanesi hanno vietato ieri una manifestazione elettorale del partito democratico, principale forza d opposizione, in programma venerdì a Tirana, due giorni prima delle elezioni di domenica. Lo ha annunciato ieri sera l'agenzia jugoslava Tanjug, aggiungendo che secondo la polizia albanese «la data e il luogo» della manifestazione – che avrebbe dovuto svolgersi nella piazza centrale di Tirana a due giorni dalle prime elezioni libere in Albania – erano «suscettibili di turbare l'ordine e la calma e di compromettere il processo democratico avviato nel paese».

Sudafrica alle Olimpiadi ma se abolirà l'apartheid

La delegazione ufficiale del Comitato olimpico internazionale (Cio) ha deciso ieri a Johannesburg, al termine della sua missione, di accordare un «riconoscimento condizionale» al Comitato olimpico sudafricano ad interim (Inocsa). Il riconoscimento dovrà essere ratificato dagli organi competenti e potrà diventare definitivo solo se entro sei mesi saranno state soddisfatte cinque richieste Queste le condizioni poste dal Cio 1) abolizione dell'apartheid; 2) obbligo per l'Inocsa di adeguare le sue strutture e le sue azioni alle direttive della carta olimpica,3) obbligo per l'Inocsa di adoperarsi per la creazione di un Comitato olimpico sudafricano definitivo e, sin da ora, per la normalizzazione dei rapporti tra le federazioni sudafricane da essa dipendenti e le rispettive federazioni internazionali, 4) incremento degli sforzi per giungere all' unificazione degli sport sudafricani su basi non razziali; 5) normalizzazione delle relazioni tra l'Inocsa e le confederazioni africane, in particolare con l' associazione dei Comitati olimpici nazionali dell'Africa.

VIRGINIA LORI

In quattro sequestrano un Airbus per liberare il marito dell'ex premier pachistano
L'azione delle teste di cuoio evita una strage, la Bhutto: «Non sono militanti del mio partito»

Uccisi a Singapore dirottatori pro-Benazir

Sono stati uccisi dalle teste di cuoio dell'esercito di Singapore i quattro pachistani che avevano sequestrato un Airbus con 123 persone a bordo mentre era in volo tra Kuala Lumpur e Singapore. I pirati dell'aria chiedevano la liberazione del marito di Benazir Bhutto, Asif Zardari, in carcere a Islamabad. In Pakistan, governo e opposizione si accusano a vicenda di aver ordito l'atto terroristico.

SINGAPORE. Ha avuto un epilogo tragico e sanguinoso il tentativo di quattro cittadini pachistani di sequestrare un Airbus delle linee aeree di Singapore. I reparti speciali della polizia sono penetrati all'interno dell'aereo fermo sulla pista dell'aereoporto ed hanno ucciso i quattro pirati dell'aria. L'azione delle teste di cuoio è stata rapidissima: i dirottatori, in contatto con la torre di controllo, avevano dato un drastico ultimatum. Entro cinque minuti avrebbero iniziato ad uccidere gli ostaggi se le loro richieste non fossero state accolte e soddisfatte Tre minuti dopo c'è stata l'irruzione delle teste di cuoio I dirottatori erano armati di coltelli ed alcune granate a mano ma non hanno avuto neppure il tempo di reagire Tutti salvi i 114 passeggeri e nove membri dell'equipaggio a bordo dell'aereo. I dirottatori avevano preso il controllo dell'aereo mentre era in volo da Kuala Lumpur (Malaysia) a Singapore Atterrato all'aeroporto di Changi, l'Airbus era stato fatto spostare su una piazzola isolata, e circondato dalla polizia

I quattro chiedevano la liberazione di alcuni detenuti in Pakistan, tra cui Asif Ali Zardari, marito del primo ministro Benazir Bhutto destituito nell'agosto scorso dal presidente Ghulam Ishaq Khan, e in carcere sotto l'accusa di terrorismo, estorsione e complicità in omicidio. Il governo pachistano ha respinto la richiesta, dicendo di non voler cedere alla «pressione del terrorismo», mentre il partito del popolo pachistano (Ppp) della Bhutto ha recisamente negato di essere coinvolto nella vicenda.

Prima che i «commandos» delle forze di sicurezza lanciassero l'assalto, due membri dell'equipaggio erano riusciti a lasciare l'aereo, rimanendo leggermente feriti «Verso la fine i dirottatori non solo erano diventati violenti ma avevano iniziato un conto alla rovescia Per questo è stata presa la decisione di preparare un'operazione d'assalto», ha dichiarato il portavoce del governo di Singapore in una conferenza stampa.

Il portavoce ha precisato che l'operazione è scattata alle 6.50 ora locale (le 23 50 dell'altro ieri in Italia), dopo otto ore di negoziati ininterrotti. Egli ha aggiunto che la principale preoccupazione dei negoziatori era la sicurezza dei passeggeri «L'intera operazione si è svolta senza intralci, tutto è andato liscio», ha detto il portavoce

Un diplomatico pachistano a Singapore ha detto che i pirati si chiamavano Fidah Mohammad Khan Jadoon, Sahid Hussain Somro, Javed Akhtar e Mohammad Yusef Secondo una fonte governativa a Islamabad, almeno due di loro protrebbero essere membri del gruppo di guerriglia «al Zulfikar», dal nome dell'ex primo ministro Zulfikar Ali Bhutto, padre di Benazir, destituito e fatto uccidere nel 1979 dal generale Mohammed Zia Ul Haq (morto poi in uno strano incidente aereo nell'agosto 1988)

Tutta la vicenda ha suscitato interrogativi e polemiche in Pakistan, dove rappresentanti del governo e dell'opposizione si sono scambiati violente accuse di «terrorismo» da una parte, di «provocazione» dall'altra. In mezzo a tutto ciò, Benazir Bhutto, che da quando è stata destituita dal suo incarico nell'agosto 1990, si è trovata ad affrontare una realtà sempre più dura, con un marito in prigione, un partito in crisi, decine di militanti detenuti ed una notevole perdita di prestigio personale. «Coloro che vogliono vedere distrutto il mio partito sono dietro a questa nuova cospirazione», ha detto Benazir. La signora Bhutto, che è di fatto assente dalla scena politica dopo la sconfitta subita nelle elezioni anticipate dello scorso autunno, successive alla sua defenestrazione, è in attesa di processo per corruzione e abuso di potere. Mentre i militanti del suo partito le rimproverano di non occuparsi abbastanza del partito, e alcuni hanno deciso di passare a forme più radicali di lotta, come la protesta nelle strade e le dimissioni in massa dal Parlamento.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1991

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1991.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravi dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
Indice mib	1116	1116	0.00
Alimentari	968	972	-0.41
Assicurat.	1153	1152	0.09
Bancarie	1126	1129	-0.27
Cart. Edit.	1108	1105	0.27
Cementi	1181	1184	-0.25
Chimiche	1076	1080	-0.37
Commercio	1181	1181	0.00
Comunicaz.	1111	1098	1.18
Elettrotec.	1134	1117	1.52
Finanziarie	1112	1108	0.36
Immobiliari	1080	1080	0.00
Meccaniche	1069	1073	-0.37
Minerarie	1170	1158	1.04
Tessili	1061	1088	-2.48
Diverse	1061	1069	-0.75

CAMBI

DOLLARO	1260,205	1241,775
MARCO	743,665	743,450
FRANCO FRANCESE	219,130	218,875
FIORINO OLANDESE	659,660	659,545
FRANCO BELGA	36,124	36,097
STERLINA	2202,375	2188,925
YEN	9,137	8,965
FRANCO SVIZZERO	874,225	868,960
PESETA	11,985	11,989
CORONA DANESE	193,865	193,880
LIRA IRLANDESE	1983,9	1981,125
DRACMA	6,868	6,893
ESCUDO PORTOGHESE	8,481	8,5
ECU	1531,2	1529,060
DOLLARO CANADESE	1094,8	1071,450
SCELLINO AUSTRIACO	105,69	105,670
CORONA NORVEGESE	192,155	190,770
CORONA SVEDESE	206,250	204,525
MARCO FINLANDESE	315,425	313,585
DOLLARO AUSTRALIANO	961	956,400

Mercato a tentoni, prezzi incerti In Borsa tiene banco la crisi

■ MILANO. La crisi politica si fa sentire, il mercato naviga a vista, i prezzi sono apparsi molto contrastanti: c'è, ad esempio, un altro recupero delle Cir dell'1,40% e un tonfo delle Benetton del 6,25%. Fra questi due estremi, che riguardano ovviamente i titoli principali, c'è una gamma assai diversa di chiusure. Il Mib che alle 11 perdeva lo 0,4% denotava una certa ripresa e terminava invariato, grazie alla chiusura di alcuni titoli come Generali (+0,35%), Montedison (+0,33%), Toro (+0,88%) e Ifi privilegiate (+0,69%). Il ribasso del Mib era stato comunque più sensibile nella giornata di martedì, con una perdita dell'1,33%. Gli scambi sono scesi alquanto, rispetto ai giorni scorsi, stazionando attorno ai 150 miliardi. Olivetti (-1,04%) e telefonici (Stet +1,38% e Sip +1,18%) sembrano aver esaurito in parte l'interesse delle scorse settimane. Le voci che circolano ora insistentemente in piazza Affari sono quelle relative a un presunto aumento di capitale delle due società telefoniche (anche se queste voci contraddicono l'asserita liquidità della Stet). L'Iri ha frattanto smentito aumenti di capitale per le due «bin», Comit e Credit sempre in relazione a probabili accordi di collaborazione fra le due. Lanciare adesso aumenti di capitale sul mercato non sembra peraltro il momento più adatto, anche se fra richiesta ed esecuzione passeranno mesi e le *circostanze mutate*. Comunque sia diversi temi operativi sembrano sbriciolarsi fra le dita della speculazione, nel tempo stesso in cui la crisi di governo, sostenuta dai socialisti, dopo il pandemonio sollevato dal Quirinale, suscita molte incertezze soprattutto per il profilarsi di un braccio di ferro fra via del Corso e Andreotti. Discordanti anche i segnali venuti dalle maggiori piazze con *Wall Street* in forte crescita e Tokio in ribasso. Le piazze europee si sono invece immediatamente allineate a quella newyorkese aprendo i mercati con toni positivi. Ciò ha influito sull'ultima parte della seduta di piazza Affari. Il calo dei rendimenti dei Bot e la politica perseguita da Bankitalia *attraverso i cosidetti «pronti* contro termine», tendono ad un abbassamento del costo del denaro a cui piazza Affari guarda con evidente interesse. Ieri le Fiat hanno peraltro denunciato un ulteriore indebolimento chiudendo a -0,35%. Chiusure negative hanno denunciato anche Olivetti (-1,04%), Italcementi (-1,03%), Pirellone (-1,49%) e Ras (-1,48%). Aumentano *frattanto di numero i fondi* comuni di investimento con l'arrivo, dal 16 aprile prossimo, di «Prime Mediterraneo» e di «Prime Global» controllati da Agnelli e dal Monte dei Paschi di Siena. Con ciò i fondi si avvicinano a quota 200 (attualmente sono 192). □ *R.G.*

FINANZA E IMPRESA

■ **BENETTON.** Fatturato consolidato a 2.060 miliardi (+24%), miglioramento del margine lordo industriale che ha raggiunto il 36,2%, utile netto a 133,3 miliardi: sono i dati essenziali dei conti 1990 della Benetton presente in cento paesi con 6300 negozi.

■ **AERMACCHI.** Con un utile di 7 miliardi si chiude il bilancio 1990 della Aeronautica Macchi il cui fatturato ha raggiunto i 400 miliardi.

■ **MONTE DEI PASCHI.** È stato di 1020 miliardi di lire, con un incremento dell'1% l'utile lordo 1990 del Monte dei Paschi di Siena. Positivo anche il risultato della raccolta della banca salita a 32.231 miliardi.

■ **EDILTER.** Edilter la coop edile della Lega prevede di chiudere il '91 con un fatturato di 215 miliardi contro i 196 del '90. L'utile dovrebbe attestarsi sui 2,5 miliardi, il portafoglio ordini passerebbe da 447 a 558 miliardi.

■ **ECO ITALIA.** Il consorzio cooperativo aderente al Conad leader nel mercato italiano degli elettrodomestici ha chiuso il '90 con un giro d'affari di 328 miliardi. Per il '91 è previsto un aumento del 25%.

■ **AUTOSTRADE.** Utili e ricavi in crescita alla società Autostrade (Iri). Il bilancio 90 prevede: 106 miliardi di utili, ricavi complessivi per 2000 e una proposta di dividendo per le azioni privilegiate di 80 lire.

■ **BANCO DI NAPOLI.** Il bilancio '90 del Banco di Napoli si è chiuso con un utile netto di 159 miliari di lire (+52,4%) ed un dividendo di 1.600 lire per ciascuna quota di risparmio. L'avanzo lordo di gestione è pari a 704 miliardi (+25,9%) su un giro totale di attività di 85.128.

■ **SME.** Un fatturato netto di oltre 5300 miliardi di lire, un cash flow consolidato di oltre 290 miliardi ed investimenti per 270 miliardi di lire: questi i principali dati di preconsuntivo della Sme (gruppo Iri).

■ **LAZZARONI.** «Campbell soup» ha confermato che la società dolciaria «Lazzaroni» è al centro di un accordo di cessione alla «Awint».

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	12000	0.84
FERRARESI	36000	1.56
ERIDANIA	6960	-1.07
ERIDANIA RI	5270	-1.29
ZIGNAGO	6000	0.17
ASSICURATIVE		
ABEILLE	101100	0.00
ALLEANZA	46300	-0.41
ALLEANZA RI	42350	-0.24
ASSITALIA	9100	0.88
AUSONIA	1049	-0.10
FATA ASS	13000	-0.34
FIRS	660	6.56
FIRS RISP	446	6.41
FONDIARIA	42580	-0.12
GENERALI AS	33970	0.35
LA FOND ASS	14570	1.80
PREVIDENTE	19010	0.56
LATINA OR	10450	0.48
LATINA R NC	4045	-1.32
LLOYD ADRIA	13790	-0.79
LLOYD R NC	11200	-1.06
MILANO O	25110	0.04
MILANO R P	17300	0.00
RAS FRAZ	19300	-1.48
RAS RI	10300	-2.37
SAI	16850	0.00
SAI RI	7960	-0.26
SUBALP ASS	22635	1.04
TORO ASS OR	22600	0.88
TORO ASS PR	12800	3.70
TORO RI PO	11785	0.72
UNIPOL	19455	0.03
UNIPOL PR	15106	0.15
VITTORIA AS	10280	0.10
W FONDIARIA	19990	0.40
BANCARIE		
BCA AGR MI	14860	6.75
COMIT RI NC	4040	6.25
COMIT	4670	-3.84
B. MANUSARDI	1269	0.64
BCA MERCANT	7906	-3.08
BNA PR	3035	-1.14
BNA 1OT90	7100	-3.63
BNA PR OT90	2870	-0.20
BNA R1OT90	1675	0.00
BNA R NC	1783	-0.84
BNA	7292	-4.19
BNL OTE RI	14200	0.00
BCA TOSCANA	4370	0.23
AMB R PL G90	20660	-0.67
BCO AMBR VE	4960	-0.70
B AMBR VE R	3125	-0.16
B. CHIAVARI	4618	-0.26
BCO DI ROMA	2711	0.04
LARIANO	6960	-0.83
BCO NAPOLI	15200	0.26
B SARDEGNA	16600	0.00
CR VARESINO	6480	0.74
CR VAR RI	3260	-1.24
CRED IT	2644	-0.43
CRED IT R P	2066	-1.43
CREDIT COMM	4625	0.33
CREDITO FON	6260	1.29
CR LOMBARDO	3470	2.36
INTERBAN PR	36950	0.00
MEDIOBANCA	14910	0.40
W B ROMA 7%	643	-0.37
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	8900	0.23
BURGO PR	9400	0.43
BURGO RI	11050	-0.45
SOTTR-BINDA	970	0.00
CART ASCOLI	3200	1.91
FABBRI PRIV	4570	0.66
L'ESPRESSO	15810	0.06
MONDADRI R NC	10900	0.18
POLIGRAFICI	6978	0.17
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3600	0.56
CEM BAR RNC	12500	5.04
CE BARLETTA	11700	-0.43
MERONE R NC	4645	1.00
CEM. MERONE	6960	-1.14
CE SARDEGNA	9670	1.27
CEM SICILIA	10130	-0.49
CEMENTIR	3270	0.89
ITALCEMENTI	22100	-1.03
ITALCEMEN R	13050	-0.38

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	5800	-4.61
ALCATE R NC	3700	-0.11
AUSCHEM	1970	-0.25
AUSCHEM R N	1730	0.00
BOERO	7050	3.07
CAFFARO	839,5	-0.65
CAFFARO R P	875	1.63
CALP	4600	0.22
ENICHEM	1551	0.13
ENIMONT AUG	1460	-1.27
FAB MI COND	3370	1.20
FIDENZA VET	2763	0.66
ITALGAS	2920	1.07
MARANGONI	3450	1.47
MONTEFIBRE	605	-6.40
MONTEFIB RI	648	-0.82
PERLIER	1438	0.77
PIERREL	1651	0.06
PIERREL RI	958	-2.74
PIRELLI SPA	1656	-1.49
PIREL RI NC	1380	-1.46
PIRELLI R P	1670	-2.05
RECORDATI	6810	-2.11
RECORD R NC	4948	0.26
SAFFA	7925	-0.69
SAFFA RI NC	5995	-0.43
SAFFA RI PO	8170	-1.21
SAIAG	3430	0.73
SAIAG RI PO	2340	0.00
SNIA BPD	1612	-0.19
SNIA RI NC	1265	-0.77
SNIA RI PO	1615	0.00
SNIA FIBRE	1524	-0.72
SNIA TECNOP	4923	0.18
SORIN BIO	7336	0.62
TELECO CAVI	14310	0.77
VETRERIA IT	4300	-0.92
WAR PIRELLI	210	0.00
COMMERCIO		
RINASCENTE	6015	1.09
RINASCEN PR	3910	0.00
RINASC R NC	4210	-4.32
STANDA	34450	-0.29
STANDA RI P	7900	0.00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	870	1.28
ALITALIA PR	749	3.31
ALITAL R NC	815	-3.78
AUSILIARE	12750	-0.16
AUTOSTR PRI	1106	0.91
AUTO TO MI	15740	0.29
COSTA CROC.	3400	-1.45
GOTTARDO	4129	-0.63
ITALCABLE	8836	1.17
ITALCAB R P	6065	0.92
NAI NAV IT	16,7	1.21
SIP	1290	1.18
SIP RI PO	1320	1.54
SIRTI	12195	1.63
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2765	2.41
ANSALDO	4660	-1.69
GEWISS	19960	0.50
SAES GETTER	7070	-0.14
SELM	2670	2.50
SELM RISP P	2510	-0.79
SONDEL SPA	1350	0.75
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	332	0.00
ACQ MARC RI	310	-0.64
AME FIN R N	5610	-0.18
AVIR FINANZ	6633	-0.48
BASTOGI SPA	274	-0.36
BON SI RPCV	11500	-4.17
BON SIELE	30100	-1.25
BON SIELE R	8130	-1.22
BREDA FIN	667	0.45
BRIOSCHI	960	-0.31
BUTON	4075	-0.68
CAMFIN	4250	-0.47
CANT MET IT	6250	0.48
CIR R PO NC	1409	2.47
CIR RI	2535	-0.59
CIR	2530	1.40

COFIDE R NC	1036	1.97
COFIDE SPA	2650	-1.38
COMAU FINAN	2090	2.96
EDITORIALE	3480	0.00
ERICSSON	51100	-1.73
EUROMOBILIA	4601	0.44
EUROMOB RI	2650	-0.75
FERRUZZI FI	2300	0.22
FER FI R NC	1376	0.88
FIDIS	6090	0.33
FIMPAR R NC	1005	1.52
FIMPAR SPA	1975	-0.75
FIN POZZI	724	0.42
FIN POZZI R	875	1.16
FINART ASTE	5140	-3.02
FINARTE PR	1722	0.17
FINARTE SPA	4630	0.00
FINARTE RI	1483	0.88
FINREX	900	1.12
FINREX R NC	681	0.00
FISCAMB H R	2220	0.00
FISCAMB HOL	3830	0.00
FORNARA	1292	-0.23
FORNARA PRI	1042	0.00
GAIC	1580	-7.06
GAIC R P CV	1630	-0.61
GEMINA	1772	1.84
GEMINA R PO	1354	0.67
GEROLIMICH	110	0.00
GEROLIM R P	94,5	-0.53
GIM	7300	2.82
GIM RI	2699	1.90
IFI PR	14650	0.69
IFIL FRAZ	5300	0.57
IFIL R FRAZ	2990	-0.99
ISEFI SPA	1761	-1.07
ISVIM	11010	-0.09
ITALMOBILIA	74600	0.00
ITALM RI NC	44300	1.14
KERNEL R NC	874	0.11
KERNEL ITAL	895	-2.78
MITTEL	4783	-0.94
MONTEDISON	1507	0.33
MONTED R NC	1010	0.50
MONTED R CV	1605	-3.88
PARMALAT FI	11980	0.67
PART R NC	1701	-0.47
PARTEC SPA	3310	3.44
PIRELLI E C	7096	-0.55
PIREL E C R	2950	0.51
PREMAFIN	16260	0.38
RAGGIO SOLE	3001	-0.30
RAG SOLE R	1998	-0.10
RIVA FIN	6600	-2.05
SANTAVALER	2230	-0.89
SCHIAPPAREL	997	-0.30
SERFI	6995	-0.78
SIFA	1575	0.64
SIFA 1LG90	1436	0.91
SIFA RISP P	1348	0.60
SISA	1699	-0.26
SME	3161	1.80
SMI METALLI	1265	0.40
SMI RI PO	1020	0.99
SO PA F	3665	-3.68
SO PA F RI	2355	-0.63
SOGEFI	2360	0.43
STET	2200	1.38
STET RI PO	1981	1.43
TERME ACQUI	2235	-3.26
ACQUI RI PO	820	0.00
TRENNO	3390	1.04
TRIPCOVICH	13260	-0.11
TRIPCOV RI	6240	-3.85
UNIPAR	1028	-2.56
UNIPAR R NC	1136	0.00
WAR BREDA	147	0.00
WAR CIR A	142	1.43
WAR CIR B	210	0.00
WAR COFIDE	275	-1.79
WAR IFIL	1430	2.88
WAR IFIL RI	870	1.16
W PREMAFIN	2749	0.00
WAR SOGEFI	275	5.77
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	18550	0.27
AEDES RI	9310	-0.85
ATTIV IMMOB	4225	-1.17
CALCESTRUZ	20250	0.50
CALTAGIRONE	4960	0.61
CALTAG R NC	4300	-0.92
COGEFAR-IMP	4705	-0.21
COGEF-IMP R	3199	1.23

RISANAMENTO	67500	0.63
VIANINI IND	1430	-2.72
VIANINI LAV	5860	1.38
W CALCESTR	6400	-2.59
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2230	2.29
DANIELI E C	6750	0.00
DANIELI RI	5560	-1.51
DATA CONSYS	3960	1.02
FAEMA SPA	3070	2.30
FIAR SPA	11000	-4.26
FIAT	5430	-0.37
FIAT PR	3832	0.05
FIAT RI	4200	-2.14
FISIA	3025	-1.14
FOCHI SPA	8990	-0.11
FRANCO TOSI	32300	-0.62
GILARDINI	3052	0.13
GILARD R P	2649	0.68
IND. SECCO	1335	1.91
MAGNETI R P	980	2.08
MAGNETI MAR	851	0.12
MANDELLI	9210	-1.39
MERLONI	2285	-2.35
MERLONI R N	1391	-0.57
MERL NC1G90	1145	-1.72
NECCHI	1476	-0.94
NECCHI R NC	1636	0.00
N. PIGNONE	5051	-1.00
OLIVETTI OR	3920	-1.04
OLIVETTI PR	2600	0.00
OLIVET RP N	2698	-0.07
PININF R PO	15430	0.19
PININFARINA	16200	0.43
REJNA	10300	0.00
REJNA RI PO	33550	0.00
RODRIQUEZ	6650	-0.45
SAFILO RISP	11000	0.00
SAFILO SPA	9240	0.65
SAIPEM	1697	0.00
SAIPEM R P	2915	1.00
SASIB	7500	-0.40
SASIB PR	7080	0.00
SASIB RI NC	5380	0.28
TECNOST SPA	1620	-2.15
TEKNECOMP	811	0.12
TEKNECOM RI	811	-1.10
VALEO SPA	4100	-1.32
W MAGNETI R	138,25	0.18
W MAGNETI	140	0.00
W N PIGN93	237	-0.84
W OLIVET 8%	270	0.75
SAIPEM WAR	213	1.43
WESTINGHOUS	51000	1.90
WORTHINGTON	2699	0.66
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	405	3.98
EUR METALLI	1143	2.61
FALCK	7970	-0.99
FALCK RI PO	6720	0.23
MAFFEI SPA	3890	-2.44
MAGONA	11400	-0.87
TESSILI		
BASSETTI	10600	0.95
BENETTON	8520	-6.27
CANTONI ITC	5700	-1.38
CANTONI NC	4030	0.75
CENTENARI	283	-0.70
CUCIRINI	1970	-0.61
ELIOLONA	4950	0.00
FISAC	7980	-0.38
FISAC RI PO	8669	0.00
LINIF 500	1060	-0.93
LINIF R P	883	-5.05
ROTONDI	70000	0.00
MARZOTTO	5736	-0.52
MARZOTTO NC	4651	-2.49
MARZOTTO RI	6940	2.06
OLCESE	2420	-6.92
RATTI SPA	4730	-0.42
SIMINT	5502	0.02
SIMINT PRIV	3290	0.00
STEFANEL	5450	0.93
ZUCCHI	11890	0.85
ZUCCHI R NC	8101	1.26
DIVERSE		
DE FERRARI	8195	-0.91
DE FERR R P	2630	-1.13
CIGA	3243	0.00
CIGA RI NC	2109	-0.05
CON ACQ TOR	16900	0.00

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CASSA DP-CP 97 10%	95,9	0.00
CCT ECU 30AG94 9,65%	98,65	0.00
CCT ECU 84/91 11,25%	100	0.00
CCT ECU 84/92 10,5%	101,15	0.50
CCT ECU 85/93 9%	99	0.20
CCT ECU 85/93 9,6%	99,9	-0.60
CCT ECU 85/93 8,75%	98,55	-0.20
CCT ECU 85/93 9,75%	100,85	0.50
CCT ECU 86/94 6,9%	92,7	-0.22
CCT ECU 86/94 8,75%	97,85	-0.66
CCT ECU 87/91 8,75%	98,85	0.00
CCT ECU 87/94 7,75%	95,45	0.05
CCT ECU 88/92 8,5%	98,4	0.51
CCT ECU 88/92 AP8,5%	97,75	0.05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	97,85	0.00
CCT ECU 88/93 8,5%	96,1	0.00
CCT ECU 88/93 8,65%	95,85	0.05
CCT ECU 88/93 8,75%	96,25	-0.21
CCT ECU 89/94 9,9%	99	0.81
CCT ECU 89/94 9,65%	97,85	0.51
CCT ECU 89/94 10,15%	100,05	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	99,25	1.53
CCT ECU 90/95 12%	104,8	0.53
CCT ECU 90/95 11,15%	106,5	0.95
CCT ECU 93 DC 8,75%	96,75	0.21
CCT ECU 93 ST 8,75%	96	0.42
CCT ECU NV94 10,7%	100,55	0.05
CCT-15MZ94 IND	100,05	0.05
CCT-17LG93 8,75%	94	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99	-0.05
CCT-18AP92 10%	96,95	-0.05
CCT-18AP92 CV IND	100,75	0.15
CCT-18GN93 8,75%	94,25	0.00
CCT-18GN93 CV IND	99,4	0.00
CCT-18NV93 CV IND	98,9	0.00
CCT-18ST93 8,5%	[illegible]	0.00
CCT-18ST93 CV IND	98,55	0.00
CCT-19AG92 IND	100,35	0.05
CCT-19AG93 8,5%	93	0.00
CCT-19AG93 CV IND	98,8	0.00
CCT-19DC93 CV IND	99,8	0.00
CCT-19MG92 9,5%	98,35	0.05
CCT-19MG92 CV IND	100,65	0.20
CCT-20LG92 IND	100,1	0.00
CCT-20OT93 CV IND	98,95	0.10
CCT-83/93 TR 2,5%	95,3	0.05
CCT-AG91 IND	100,3	0.00
CCT-AG93 IND	99,95	-0.05
CCT-AP91 IND	100	0.00
CCT-AP93 IND	100,45	0.35
CCT-AP94 IND	100,35	0.25
CCT-DC91 IND	100,4	0.00
CCT-DC92 IND	100,2	0.20
CCT-FB92 IND	100,6	0.30
CCT-FB92 9,8%	99,55	0.00
CCT-FB93 IND	99,85	0.00
CCT-FB94 IND	99,95	0.05
CCT-GE92 11%	99,85	-0.05
CCT-GE92 IND	100,25	0.00
CCT-GE93 EM88 IND	99,75	0.05
CCT-GE94 IND	99,85	0.00
CCT-GE94 BH 13,95%	101,05	-0.30
CCT-GE94 USL 13,95%	101,4	0.15
CCT-GE95 IND	98,95	0.15
CCT-GN91 IND	100,05	-0.05
CCT-GN93 IND	100,15	-0.05
CCT-LG91 IND	100,15	0.00
CCT-LG93 IND	100	-0.05
CCT-LG94 AU70 9,5%	95,25	0.00
CCT-MG91 IND	100	0.00
CCT-MG93 IND	100,3	0.15
CCT-MZ93 IND	100	0.00
CCT-MZ94 IND	100,15	0.00
CCT-NV91 IND	100,55	0.05
CCT-NV92 IND	100,05	0.10
CCT-NV93 IND	100,15	0.00
CCT-NV94 IND	99,55	0.15

Titolo	prezzo	var. %
CCT-OT91 IND	100,7	0.10
CCT-OT93 IND	100,3	0.05
CCT-OT94 IND	98,96	0.05
CCT-ST91 IND	100,65	0.05
CCT-ST93 IND	100,3	0.05
CCT-ST94 IND	99,8	-0.05
CTO-15GN96 12,5%	99,45	0.10
CTO-16AG95 12,5%	99,65	0.10
CTO-16MG96 12,5%	99,8	0.10
CTO-17GE96 12,5%	99,6	0.10
CTO-18DC95 12,5%	99,75	0.05
CTO-18LG95 12,5%	99,85	0.10
CTO-19FE96 12,5%	99,7	0.15
CTO-19GN95 12,5%	99,95	-0.10
CTO-19OT95 12,5%	99,8	0.15
CTO-20NV95 12,5%	99,65	0.05
CTO-20ST95 12,5%	99,85	0.00
CTO-DC96 10,25%	96,05	0.05
CTO-GN95 12,5%	99,95	0.05
CTS-18MZ94 IND	83,8	0.18
CTS-20MG91 IND	98,75	0.10
CTS-21AP94 IND	83,3	0.48
CTS-22GN91 IND	97,8	0.05
ED SCOL-77/92 10%	100,5	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	103,2	0.19
RENDITA-35 5%	70	0.00
BTP-17MZ92 12,5%	100	0.00
BTP-18AP92 12,5%	99,85	0.05
BTP-1AP92 11%	98,9	0.15
BTP-1AP92 12,5%	100	0.10
BTP-1AP92 9,15%	97,9	0.15
BTP-1AP92 EM90 12,5%	100,05	0.10
BTP-1FB92 11%	98,85	0.10
BTP-1FB92 9,25%	98,3	0.05
BTP-1GE92 9,25%	98,4	0.05
BTP-1MG92 11%	98,45	0.15
BTP-1MG92 9,15%	98,3	0.72
BTP-1MZ92 9,15%	98,4	0.56
BTP-1NV91 11,5%	99,5	0.05
BTP-21DC91 11,5%	99,35	0.00
CCT-18FB97 IND	97,9	0.00
CCT-AG95 IND	97,95	0.00
CCT-AG96 IND	97,75	0.00
CCT-AG97 IND	96,95	-0.05
CCT-AP95 IND	98,75	0.10
CCT-AP96 IND	99,45	0.10
CCT-AP97 IND	98,25	0.05
CCT-DC95 IND	98,15	0.15
CCT-DC96 IND	97,6	-0.10
CCT-FB95 IND	100,1	0.00
CCT-FB96 IND	98,7	-0.20
CCT-FB97 IND	98,1	-0.15
CCT-GE96 IND	98,25	0.00
CCT-GE96 CV IND	100,8	0.00
CCT-GE97 IND	97,35	0.00
CCT-GN95 IND	98,1	-0.05
CCT-GN96 IND	98,8	-0.10
CCT-GN97 IND	97,55	-0.05
CCT-LG95 IND	98,55	0.05
CCT-LG95 EM90 IND	98,65	-0.05
CCT-LG96 IND	98,45	0.00
CCT-LG97 IND	97,2	0.00
CCT-MG95 IND	98,65	0.05
CCT-MG95 EM90 IND	99,15	0.10
CCT-MG96 IND	99,3	0.05
CCT-MG97 IND	98,05	0.00
CCT-MZ95 IND	98,85	0.00
CCT-MZ95 EM90 IND	99,2	0.00
CCT-MZ96 IND	99,6	0.05
CCT-MZ97 IND	98,35	-0.10
CCT-NV95 IND	98,1	0.05
CCT-NV96 IND	97,2	0.05
CCT-OT95 IND	98,05	0.10
CCT-OT96 IND	97	-0.05
CCT-ST95 IND	97,85	0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,05	0.05
CCT-ST96 IND	97,95	0.20
CCT-ST97 IND	97,05	0.05

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
ADR. AMERICAS FUND	10341	10325
ADR. EUROPE FUND	10686	10676
ADR. FAR EAST FUNDS	10438	10426
ADRIATIC GLOB. FUND	12132	12132
ARCA 27	10428	10456
ARIETE	10324	10311
AUREO PREVIDENZA	12382	12380
AZIMUT GLOB CRESCITA	10359	10368
CAPITALGEST AZIONE	12071	12117
CENTRALE CAPITAL	12323	12372
EURO-ALDEBARAN	11128	11176
EUROJUNIOR	10252	10246
EUROMOB. RISK F.	14038	14075
FONDO LOMBARDO	11206	11167
FIDEURAM AZIONE	10439	10405
FIORINO	26871	27000
FONDERSEL INDUSTRIA	8352	8426
FONDERSEL SERVIZI	9650	9646
FONDICRI INTERNAZ.	12293	12270
FONDINVEST 3	11283	11360
FONDO INDICE	10022	10165
GENERCOMIT CAPITAL	9639	9675
GENERCOMIT EUROPA	10660	10639
GENERCOMIT INTERNAZ.	11264	11299
GENERCOMIT NORDAMERICA	12235	11905
GEPOCAPITAL	11793	11856
GESTICREDIT AZ	11144	11167
GESTIELLE A	9372	9471
GESTIELLE I	9662	9668
GESTIELLE SERV. E FIN.	10069	10064
IMICAPITAL	24927	24937
IMINDUSTRIA	9490	9614
IN CAPITAL ELITE	10169	10261
IN CAPITAL EQUITY	11862	11989
INIZIATIVA	10363	10420
INTERBANCARIO AZ	17772	17819
INVESTIRE AZ.	11316	11334
INVESTIRE INTERNAZ.	10110	10082
LAGEST AZ.	14316	14345
LAGEST INTERNAZIONALE	10000	10000
PERSONALFONDO AZ.	11347	11411
PRIME-ITALY	10404	10486
PRIME MERRILL AMERICA	10765	10621
PRIME MERRILL EUROPA	11444	11451
PRIME MERRILL PACIFICO	11606	11677
PRIMECAPITAL	27818	27930
PRIMECLUB AZ.	9635	9680
PROFESSIONALE	38342	38423
QUADRIFOGLIO AZION.	10426	10504
RISP. ITALIA AZ.	11262	11307
S.PAOLO H AMBIENTE	11737	11663
S.PAOLO H FINANCE	11975	11905
SANPAOLO HAMB.IND.M.F.	10704	10626
SANPAOLO HAMB.INT.F.	10630	10563
SALVADANAIO AZ	8925	8972
SOGESFIT BLUE CHIPS	10684	10654
TRIANGOLO A	10638	10631
TRIANGOLO C	10663	10634
TRIANGOLO S	10641	10634
VENTURE TIME	11170	11181
ZETASTOCK	9972	9922
MULTIRAS	19211	19290
NAGRACAPITAL	16123	16199
NORDCAPITAL	11963	12037
NORDMIX	11639	11635
PHENIXFUND	12562	12567
PRIMEREND	19358	19374
PROFESSIONALE INTERN.	11463	11431
PROFESSIONALE RISPAR.	10000	10000
QUADRIFOGLIO BIL.	11334	11392
REDDITOSETTE	19233	19225
RISP. ITALIA BIL.	17468	17472
ROLO INTERNATIONAL	10235	10239
ROLOMIX	11078	11144
SALVADANAIO BIL.	11457	11506
SPIGA D'ORO	12373	12399
VENETOCAPITAL	10475	10557
VISCONTEO	18395	18348

BILANCIATI		
ARCA BB	21506	21576
ARCA TE	10060	10000
AUREO	18078	18064
AZIMUT BILANCIATO	12162	12171
AZZURRO	19945	20016
BN MULTIFONDO	10504	10544
BN SICURVITA	12700	12684
CAPITALCREDIT	11958	11995
CAPITALFIT	11845	14881
CAPITALGEST	17230	17261
CASH MANAGEMENT FUND	14477	N.P.
CENTRALE GLOBAL	11707	11701
CHASE M. AMERICA	11707	11488
CISALPINO BILANCIATO	13151	13191
COOPINVEST	9967	10010
COOPRISPARMIO	10450	10483
CORONA FERREA	11269	11361
CT BILANCIATO	11642	11666
EPTACAPITAL	11954	11980
EURO-ANDROMEDA	18850	18921
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13778	13813
EUROMOB. STRATEGIC	12562	12678
EUROPA	10598	10601
FONDATTIVO	13306	13381
FONDERSEL	31874	31876
FONDICRI 2	11099	11140
FONDINVEST 2	16995	17097
FONDO AMERICA	13660	13670
FONDO CENTRALE	16160	16215
GENERCOMIT	19624	19699
GEPOREINVEST	11722	11779
GESTICREDIT FINANZA	11339	11356
GESTIELLE B.	10686	10726
GIALLO	10795	10823
GRIFOCAPITAL	12384	12412
INTERMOBILIARE FONDO	13181	13218
INVESTIRE BILANCIATO	11108	11143
LIBRA	20821	20929
MIDA BILANCIATO	11108	10966

OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	12006	12007
AGOS BOND	10677	10674
AGRIFUTURA	13084	13080
ALA	11565	11560
ARCA MM	10825	10816
ARCA RR	12171	12168
ARCOBALENO	11433	11421
AUREO RENDITA	13806	13794
AZIMUT GARANZIA	11060	11058
AZIMUT GLOB. REDDITO	11069	11061
BN CASHFONDO	10383	10380
BN RENDIFONDO	10905	10895
C.T. RENDITA	11170	11161
CAPITALGEST RENDITA	11765	11756
CASHBOND	11832	11829
CENTRALE MONEY	10506	10500
CENTRALE REDDITO	14141	14130
CHASE M. INTERCONT.	11198	11199
CISALPINO REDDITO	11593	11586
COOPREND	10463	10462
EPTABOND	14583	14575
EPTAPREV	11638	11620
EURO-ANTARES	13353	13351
EURO-VEGA	11091	11084
EUROMOBILIARE REDDITO	11961	11959
EUROMONEY	10521	10543
FONDO FUTURO FAMIGLIA	10653	10652
FIDEURAM MONETA	12667	12660
FONDICRI 1	100967	10962
FONDICRI MONETARIO	11799	11793
FONDIMPIEGO	15122	15127
FONDINVEST 1	11870	11861
GENERCOMIT MONETARIO	10408	10404
GENERCOMIT RENDITA	10641	10631
GEPOREND	10433	10428
GESTICREDIT MONETE	11112	11103
GESTIELLE M.	10797	10797
GESTIELLE LIQUID.	10112	10099
GESTIRAS	22445	22437
GRIFOREND	11965	11959
IMI 2000	14967	14960
IMIBOND	11046	11047
IMIREND	14010	14005
IN CAPITAL BOND	12878	12850
INTERB. RENDITA	18559	18548
INTERMONEY	10527	10525
INVESTIRE OBBLIGAZ.	17034	17037
ITALMONEY	10614	10614
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	13912	13092
LIRE PIU'	11366	11361
MIDA OBBLIGAZIONARIO	12627	12622
MONETARIO ROMAGEST	10474	10468
MONEY-TIME	10312	10307
NAGRAREND	12356	12355
NORDFONDO	12694	12686
PERSONALFONDO MONETAR.	12070	12060
PHENIXFUND 2	12254	12261
PRIMEBOND	12066	12063
PRIMECASH	11857	11854
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13849	13847
PRIMEMONETARIO	13296	13290
PROFESSIONALE RED.	11629	11662
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ.	11707	11702
RENDICREDIT	10866	10862
RENDIFIT	11746	11744
RENDIRAS	13031	13025
RISPARMIO ITALIA RED.	17065	17060
RISPARMIO ITALIA CORR.	11214	11211
ROLOGEST	13752	13746
SALVADANAIO OBBLIGAZ.	11790	11787
SFORZESCO	11684	11675
SOGESFIT CONTOVIVO	10248	10227
SOGESFIT DOMANI	13055	13055
VENETO CASH	10201	10196
VENETO REND.	12144	12142
VERDE	10936	10931
ZETABOND	10749	10731

ESTERI		
FONDITALIA	N.P.	N.P.
INTERFUND	N.P.	N.P.
INTERN. SEC.	N.P.	N.P.
CAPITALITALIA	46,306	37,77
MEDIOLANUM	46,956	37,91
ROMINVEST	N.P.	N.P.
ITALFORTUNE	58,588	47,71
ITALUNION	31,630	25,34
TRE R	43,089	-
RASFUND	39,255	-

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	171	170
BREDA FIN 87/92 W 7%	107,8	108,05
CENTROB BINDA-91 10%	[illegible]	99,7
CIGA-88/95 CV 9%	108	108,8
CIR-85/92 CV 10%	98,7	98,5
CIR-86/92 CV 9%	96	96,6
EFIB-85 IFITALIA CV	117	[illegible]
EFIB-86 P VALT CV 7%	[illegible]	96,5
EURMET-LMI 94 CV 10%	113,1	116
EUROMOB-86 CV 10%	98	97,5
FERFIN-86/93 CV 7%	91	91,1
FOCHI FIL-92 CV 8%	231	235
GIM-86/93 CV 6,5%	96,5	96,25
IMI-86/93 30 PCO IND	[illegible]	[illegible]
IMI-86/93 32 PCV IND	[illegible]	[illegible]
IMI-N PIGN 93 W IND	112,6	116
IRI-SIFA-86/91 7%	97,45	97,4
IRI-AN STRAS 95 CV 8%	96,4	96,9
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,75	99,2
IRI-STET 88/91 CV 7%	106,1	105,25
ITALGAS-90/96 CV 10%	104	105
MAGN MAR-95 CV 6%	83,35	84
MEDIO B ROMA-94 EXW 7%	178,7	180
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	102,5	102,5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	89,1	89,5
MEDIOB-CIR RIS P 7%	89,5	88,5
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	111,75	112
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	274	274,5
MEDIOB-ITALCEM EXW 2%	104,9	104,8
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	103,5	103,35
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	259,3	261,5
MEDIOB-LINIF RISP 7%	96,8	96
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	123	127
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	116,5	116,5
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	95,8	95,3
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	96	96
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	95	95,1
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	91,05	90,75
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	99,4	101
MEDIOB-UNICEM CV 7%	120,7	121
MERLONI-87/91 CV 7%	98,75	98,6
MONTED SELM-FF 10%	97,5	97,6
MONTEDI-86/92 AFF 7%	95,05	95,3
MONTEDI-87/92 AFF 7%	91,15	91,2
OLCESE-86/94 CV 7%	94,3	95
OLIVETTI-94 W 6,375%	83,4	83,4
OPERE BAV-87/93 CV 6%	140,7	141,9
PIRELLI SPA-CV 9,75%	103	103,8
RINASCENTE-86 CV 8,5%	125,1	123,4
RISAN NA-86/92 CV 7%	557,5	553
SAFFA 87/97 CV 6,5%	121	122,25
SELM-86/93 CV 7%	98,15	98,75
SERFI-SS CAT 95 CV 8%	125,4	129
SIFA-88/93 CV 9%	99,75	99,5
SIP 86/93 CV 7%	97,3	97,6
SNIA BPD-85/93 CV 10%	100,75	100,15
SO PAF-86/92 CV 7%	94,5	93,7
ZUCCHI-86/93 CV 9%	183	184

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec.
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	101,40	101,20
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	104,40	104,00
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	104,40	104,00
AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND	102,30	102,25
IMI 82-92 2R2 15%	206,00	205,35
IMI 82-92 3R2 15%	196,20	192,90
CREDOP D30-D35 5%	96,00	96,00
CREDOP AUTO 75	77,00	77,10
ENEL 84/92	101,90	100,80
ENEL 84/92 3A	112,35	112,35
ENEL 85/95 1A	105,10	105,60
ENEL 86/01 IND	103,85	103,70

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

ALINOR	1700
BCA POP LODI	17000
B.P. SONDRIO EX D	62200
BCO MARINO	[illegible]
BCO S. SPIRITO	2650-2700
BAVARIA	1380-1370
ELECTROLUX	42000
CARNICA	18400-18600
CASARISP BOLOGNA	34000-34300
IFIV ORD	1500
CIBIFIN	2000-2120
COFIDE ORD	1800-1850
COFIDE PRIV	1500-1600
COFIND PRIV	1570
CRED ROMAGNOLO	18400-18500
IFIV PRIV	1500
EVERYFIN	1800
SIFIR	1800
FIN GALILEO	1590
FIN STELLA	1900
FINCOMID EX OPT	2200
METALMAPELLI	2490-2500
NORDITALIA	429-435
NORDITALIA PRIV	320-365
FINCOMID DIRITTI	120
PAAR PRIV	1530
RAGGIO SOLE MANG	1155
SAIF ORD	2090-2105
SAIF PRIV	1675-1680
S. GEM/S. PROSPERO	165500-168000
WAR COFIND ORD	420-430
WAR COFIND RISP	75
WAR GAIC RISP	66
WAR ITALGAS	675-680
WAR ITALMOBILIARE	55800-56500
WAR LA FONDIARIA	2750
WAR MERONE ORD	2820-2860
WAR COFIDE RISP	175
WAR REPUBBLICA	165
WAR SAFFA NC	1050-1080
WAR UNICEM RS NC	2600-2650
WAR PARMALAT	2600-2650

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14350/14650
ARGENTO (PER KG)	158300/183200
STERLINA V.C.	106000/112000
STERL. NC (A. 74)	106000/112000
STERL. NC (P. 73)	108000/112000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESS.	540000/560000
20 DOLLARI ORO	500000/560000
MARENGO SVIZZERO	92000/98000
MARENGO ITALIANO	89000/96000
MARENGO BELGA	82000/88000
MARENGO FRANCESE	82000/88000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2200	2200
BCA AGR MAN	115400	115400
BRIANTEA	15160	15150
SIRACUSA	29000	29000
BCA FRIULI	25000	25000
BCA LEGNANO	7720	7681
GALLARATESE	13600	13600
BERGIL G90	17940	17920
POP BERGAMO	18000	18000
POP COM IND	18750	18700
POP CREMA	41600	41600
POP BRESCIA	8150	8150
POP EMILIA	117000	117000
POP INTRA	13300	12950
LECCO RAGGR	9790	9790
POP LODI	18000	18000
LUINO VARES	15500	15490
POP MILANO	8860	8710
POP NOVARA	18605	18610
POP CREMONA	9000	9000
PR LOMBARDA	3965	3980
PROV NAPOLI	5450	5500
BCO PERUGIA	2005	2005
BROGGI IZAR	1143	1135
CIBIEMME PL	1530	1575
CITIBANK IT	5000	4960
CON ACQ ROM	225,25	225
CR AGRAR BS	7690	7800
CR BERGAMAS	38500	37800
VALTELLIN.	17580	17500
CREDITWEST	10001	10000
FERROVIE NO	93500	92000
FINANCE	75000	75000
FINANCE PR	72100	71000
FRETTE	7700	7650
IFIS PRIV	1250	1320
ITAL INCEND	232950	232500
BOGNANCO	581	568
ZEROWATT	5740	5740

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1116
(+11,6% dal
2-1-1991)

Lira
In generale
flessione
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Il rialzo
continua
ancora
(in Italia
1260,35 lire)

La nostra moneta perde terreno di fronte all'impennata della valuta statunitense che a New York ha raggiunto quota 1.270 Marco in ripresa, sostenuto dalla Bundesbank

L'ascesa del biglietto verde è destinata a proseguire nonostante i segnali negativi provenienti dagli Usa: la Fed riduce i tassi? Preoccupanti gli effetti sull'economia italiana

Dollaro superstar e la lira va a picco

La Borsa di New York

Il dollaro ha quotato 1260 lire in Italia e 1270 in serata a New York sulla base di notizie ritenute positive. L'avanzata della valuta Usa posta finora in relazione all'assenza di concorrenza da parte del marco e della sterlina viene vista ora come una nuova tendenza a lungo termine. Questa però richiede che si delinei la ripresa della produzione negli Stati Uniti che resta ancora lontana.

RENZO STEFANELLI

ROMA Nemmeno le anticipazioni di una ulteriore riduzione dei tassi d'interesse influenzano l'ascesa del dollaro Questa volta a incentivare la fiducia si dice siano le informazioni sulla ripresa della domanda dei consumatori Ripresa «ideale», volontaristica, visto che il reddito disponibile delle famiglie continua a diminuire negli Stati Uniti per l'effetto combinato del maggior prelievo fiscale e della stagnazione dei salari Tuttavia è chiaro che vi sono motivazioni più generali, tali da far scomparire d'un tratto la preoccupazione per il disavanzo commerciale esterno e persino per l'indebitamento esterno che cresce rapidamente per l'effetto degli interessi sui 600 miliardi di dollari in rosso

Queste motivazioni risalgono all'idea che il dollaro non ha alternative come valuta di regolazione degli scambi e persino come riserva di valore Quanto agli scambi, il dollaro è la seconda moneta in circolazione effettiva in vaste aree colpite dal disordine monetario, dall'Europa dell Est, al Medio Oriente ed all'Africa. In Europa la crisi del progetto di Unione Monetaria ha raggiunto il culmine nel momento in cui la Bundesbank ha consigliato il governo di Bonn a non emettere titoli in Ecu. Usato come moneta finanziaria, l'Ecu ha acquistato il secondo posto mettendosi davanti al marco tedesco ed allo yen Ma proprio per questo è attaccato dai tedeschi che in tal modo ribadiscono una ipoteca di egemonia sul qualunque soluzione europea in campo monmetario

Ciò potrebbe andare a vantaggio dello yen e del marco se le banche centrali emittenti non stessero conducendo una politica di alto costo del denaro che contraddice chiaramente l'ipotesi di uso internazionale di queste valute In parole povere, il «nazionalismo» tedesco e giapponese impedisce ogni vero accordo cooperativo nella gestione delle relazioni monetarie internazionali.

Al punto che ora si spera che dal dollaro possa venire la spinta decisiva a riportare i tassi d'interesse a livelli compatibili con i ritmi lenti di crescita economica ora diffusi in tutto il mondo industrializzato. Proprio perchè il dollaro è molto domandato la Riserva Federale potrebbe accogliere l'invito del Segretario al Tesoro Nicholas Brady a ridurre i tassi d'interesse in modo sostanziale La richiesta trova opposizione e alcuni ambienti hanno cominciato una campagna denigratoria contro Brady «privo di idee» per risolvere la grave crisi finanziaria e bancaria degli Stati Però un elemento reale nella posizione di Brady c'è non solo l'eccesso di debiti dei settori pubblico e privato richiede un ribasso dei tassi d'interesse ma anche la soluzione di problemi fiscali, come quello del disavanzo, non si potrà avere senza un rilancio produttivo e quindi senza ridurre il costo del capitale Il rialzo del dollaro fornisce dunque l'occasione per innescare una nuova fase economica guidata dalle esigenze di un paese indebitato e industrialmente indebolito ma che beneficia del favore di una opinione che apprezza molto le performances militari

Gli effetti sull'economia italiana sono preoccupanti Rincara la bolletta petrolifera pagata in dollari, riceve nuovo impulso l'inflazione. Paradossalmente la lira si stabilizza nello Sme per riflesso della crisi di egemonia del marco Vicende monetarie ed economia reale seguono sviluppi diversi e ciò spiega anche la confusione della discussione sui rimedi La politica monetaria italiana, in pratica, si definisce come risposta agli scenari esterni mentre all'interno non si parla nemmeno di mettere in opera dispositivi di lotta all'inflazione. Il Sistema monetario europeo si rafforza come accordo di cambio - la temuta crisi di primavera sembra allontanarsi - mentre perde tempo nella evoluzione verso una reale Unione Monetaria In questo momento toccherebbe alla Comunità europea richiamare tutti i governi alla priorità di una manovra di rilancio produttivo ed occupazionale quale premessa di nuove convergenze anche monetarie. Ma Bruxelles resta ancorata alle politiche settoriali - dell'auto, dell'elettronica, della ricerca , dell'agricoltura - che non riesce a sintetizzare in una indicazione di politica economica e sociale.

Peggiorano i conti dell'Espresso

I due consiglieri dell'Espresso, Naggi e Vita Samory, nominati dal tribunale nell'ambito della vicenda giudiziaria per il controllo della Mondadori, restano al loro posto I due avevano deciso di dimettersi in quanto ritenevano esaurito il loro mandato, ma il consiglio ha respinto le dimissioni all unanimità «La famiglia Formenton – ha detto l avvocato della Fininvest, Vittorio Dotti – ha ritenuto di chiedere ai due rappresentanti del tribunale di rimanere in consiglio come elementi di equilibrio» Per quanto riguarda il bilancio l utile consolidato del gruppo è stato di 15 miliardi di lire rispetto ai 17,96 miliardi dell'anno precedente Secondo il consiglio i risultati del 1990 riflettono «un anno contrastato per l'editoria italiana e per i periodici in particolare» Sempre in casa Mondadori il presidente dell'Amef Luca Formenton (nella foto) ha incontrato ieri a Milano l esecutivo dei comitati di redazione Nulla di ufficiale è trapelato sui contenuti del colloquio Del ricorso Cir sul sequestro delle azioni Amef dei Formenton il tribunale si esprimerà il 24 aprile Per il 2 maggio, invece, è attesa la sentenza del giudice Giuseppe Castellini sulla nullità del patto di sindacato Amef

Utili in forte aumento per Crediop e Mediobanca

Il Crediop (Consorzio di credito per le opere pubbliche) chiude i conti 1990 con una crescita di redditività il risultato lordo di gestione ha raggiunto i 488 miliardi di lire con un incremento del 25% mentre l'utile netto si colloca a quota 262 miliardi con un aumento del 13,4% sui 231 miliardi del 1989, dopo accantonamenti al fondo rischi e ammortamenti maggiori dell'esercizio precedente Il presidente della Montedison Giuseppe Garofano è stato cooptato oggi nel consiglio di amministrazione di Mediobanca, al posto del dimissionario Raul Gardini Il consiglio ha esaminato anche la relazione semestrale Mediobanca ha chiuso il primo semestre dell'esercizio '89-90 al 31 dicembre scorso con un utile di 354,7 miliardi al lordo di accantonamenti, allineamenti e imposte, in crescita del 28,65% rispetto ai 275,7 miliardi dello stesso periodo dell'esercizio precedente

Gruppo Panini Nuove proteste contro l'amministratore delegato

Si fa sempre più rovente la protesta all'interno del gruppo Panini nei confronti dell'amministratore delegato Keith Bales. Dopo le polemiche dei dodici su tredici manager modenesi, si registra anche quella dei dirigenti di Spagna, Germania, Francia, Olanda, Canada, Usa e Grecia i quali hanno inviato un documento al consiglio di amministrazione che si riunirà oggi. Intanto, Bales ha inviato due comunicati nei quali vengono annunciate operazioni di riorganizzazione dell'azienda modenese che produce ed esporta figurine in tutto il mondo. Uno riguarda la Panini Usa e l'altro la Panini inglese Questa è stata ridimensionata con il licenziamento di undici persone (compreso l'amministratore delegato) su 22 Per oggi alle 13 è prevista quindi la riunione del consiglio amministrativo nel corso del quale verrà presa in esame la protesta dei manager italiani ed esteri.

Fiat: accordo per trattamento lavoratori ex Alfa Romeo

Dal primo aprile prossimo non ci saranno più differenze di trattamenti normativi, salariali e previdenziali tra i dipendenti della Fiat-auto e i circa 22 mila lavoratori dell'ex Alfa Romeo (di arese e di pomigliano), acquistati nel 1987 dalla Fiat. Un accordo per «l'armonizzazione» dei trattamenti è stato raggiunto ieri sera a Roma, dopo quasi dieci ore di trattativa tra sindacati e azienda. In base all'accordo i trattamenti riguardanti i premi di anzianità, il premio di fedeltà, l'incidenza delle assenze non retribuite e della cassa integrazione su alcuni istituti contrattuali, i permessi retribuiti, i «benefit» per i lavoratori studenti, le cure termali e le integrazioni salariali in caso di malattia saranno uniformati per tutti i dipendenti Fiat-Auto.

Bnl-Atlanta La commissione torna in Usa dal 9 aprile

L'inchiesta del Senato sul grande scandalo dei finanziamenti della Bnl di Atlanta all'Irak tornerà ancora su' «luogo del delitto», cioè gli Stati Uniti. La missione – tenendo conto dei passaggi della crisi politica – si svolgerà in aprile e sarà preceduta da un sopralluogo tecnico diretto a raccogliere e a selezionare i documenti in possesso delle autorità statunitensi Tra il 9 e l'11 aprile i commissari ascolteranno tre testimoni. l'ex direttore del Sismi, l'ammiraglio Fulvio Martini (il servizio ha curato indagini sul ruolo dei finanziamenti Bnl Atlanta nel traffico d'armi con l'Irak), Cecilia Danieli, titolare dell'omonima azienda della provincia di Udine, dirottata ad Atlanta per concordare una linea di credito per la fornitura di un accaieria all'Irak, il funzionario udinese della Bnl che suggerì alla Danieli di rivolgersi all agenzia di Atlanta Saranno convocati anche l'ex presidente della Bnl, Nerio Nesi, e l'ex direttore generale Giacomo Pedde per la conferma, sotto giuramento, delle dichiarazioni già rese davanti alla commissione speciale del Senato che ha preparato l'attuale inchiesta.

FRANCO BRIZZO

Contratti pubblico impiego

Bloccare gli aumenti? Critici i sindacalisti «Pensiamo alla riforma»

ROMA. Discutiamo della riforma del pubblico impiego invece di pensare a bloccare i rinnovi contrattuali. È unanime la presa di posizioni dei rappresentanti dei lavoratori alle dichiarazioni del ministro del Bilancio, Cirino Pomicino e alle proposte che il presidente del consiglio presenterà agli altri partiti di maggioranza. Il ministro e Andreotti ripetono che, per quest'anno, necessità di bilancio impongono il blocco degli aumenti salariali per i dipendenti pubblici. «Non credo che siano proposte praticabili – ha detto ieri il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto – È il solito specchietto per le allodole, qualcuno ci può anche cadere ma non noi. Siamo alle solite, quando capiranno che non è più possibile andare avanti minacciando fuochi, fulmini e tempeste. Ora si afferma di voler far slittare i contratti pubblici quando poi in Parlamento cresce un partito trasversale che vuole agganciare le retribuzioni degli insegnanti a quelle dei docenti universitari e quelle di questi ultimi agli stipendi dei magistrati. La verità – ha proseguito Benvenuto – è che siamo giunti ad un punto di non ritorno occorre realizzare, seppure con gradualità, delle vere riforme»

Aspre critiche erano state espresse nei giorni scorsi da Alfiero Grandi, segretario confederale Cgil e Giancarlo Fontanelli, Uil. «Cirino Pomicino è stato ministro della Funzione pubblica – ha detto Grandi – ed è quindi a conoscenza di quali siano i problemi della pubblica amministrazione. Invece di esprimere il proprio parere sulla riforma del rapporto di lavoro cerca di distrarre l'attenzione alimentando la reazione dei dipendenti pubblici».

Secondo il Pds le cifre ufficiali del Tesoro contraddicono il governo

Carli smentisce Carli. Nei conti pubblici il «buco» arriva almeno a 20mila miliardi

Il buco nei conti pubblici non è di 12mila miliardi, come annunciato dal governo, ma arriva almeno a 20mila. È quanto sostengono i deputati del Pds sulla base delle stesse cifre rese note dal ministero del Tesoro. Sanità, stipendi, pensioni, enti locali e cassa integrazione i «colpevoli». E nel frattempo i ministeri hanno bellamente ignorato la direttiva di Andreotti sul contenimento della spesa pubblica.

ANTONIO GIANCANE

ROMA Sono soltanto dodicimila i miliardi da reperire per colmare la nuova voragine verificatosi nella finanza pubblica, o il conto sarà più salato? Dalle previsioni presentate dal governo nella relazione trimestrale di cassa, arriva una indiretta conferma delle ipotesi più pessimistiche. ci sarebbe un nuovo aumento del deficit, pari a ottomila miliardi, che porta il maggior fabbisogno tendenziale addirittura a quota ventimila Ma vediamo di che si tratta.

Il nuovo sfondamento riguarda la spesa pubblica, che cresce fuori linea non soltanto per gli oneri per interessi, ma anche per il personale, gli enti locali, la Cassa integrazione, il servizio sanitario, i maggiori trasferimenti alle imprese. La «spesa per il personale secondo il Tesoro, assorbirà 1 435 miliardi in aggiunta ai 131.515 miliardi finora preventivati, anche a causa dei maggiori oneri per le pensioni statali, ma dietro l'angolo ci sono seimila miliardi di residui passivi relativi agli aumenti contrattuali, che non si sa per quanto ancora il Tesoro riuscirà e rinviare Anche l'Inps preme Il governo mette in conto altri 500 miliardi per la cassa integrazione, che potrebbero facilmente risultare inadeguati vista la crisi economica ed il pauroso aumento (per circa sessantamila posti di lavoro) delle nuove richieste Non poteva mancare ovviamente l'adeguamento della spesa per la sanità (più 650 miliardi, anche se il disavanzo che denunciano le regioni viaggia sui diecimila), e per le risorse destinate alle regioni (più 230 miliardi). E poi ci sono i trasferimenti ai comuni che secondo la relazione di Carli vanno adeguati per tremila miliardi, per compensare i bilanci locali del mancato varo (slittato al '92) dell'Ici sugli immobili. Qualcuno tuttavia si chiede come faranno i comuni a rimborsare ai contribuenti i duemila miliardi di Iciap dopo la recente sentenza che ha dichiarato incostituzionale l'imposta per l'89.

Il conto non finisce qui. Il Tesoro è costretto a ritoccare anche le previsioni di spesa per le pensioni di invalidità, che dovrebbero «sfondare» di 600 miliardi, mentre altri 2 850 miliardi aggiuntivi vengono messi in preventivo per i trasferimenti alle imprese come recentemente richiesto dalla Confindustria. Ritoccando al ribasso altre voci di spesa per investimenti, il Tesoro arriva però a limitare ad ottomila miliardi lo sfondamento complessivo

Che la spesa fosse fuori controllo già da alcuni mesi era peraltro risaputo Lo stesso abnorme accumulo di risorse finanziarie «rinviate» dal '90 fa seriamente pensare che le previsioni di Carli siano addirittura ottimistiche. Oltre alle «code» dei rinnovi contrattuali pubblici, infatti, una montagna di quasi 17mila miliardi di residui già impegnati «preme» sulla spesa per beni e servizi, mentre il ministero dell Interno ha accumulato qualcosa come 9 621 miliardi di arretrati riguardanti pensioni di invalidità civile I dati provenienti dalla Ragioneria generale dello Stato, relativi all'andamento della spesa nei primi due mesi dell'anno confermano peraltro una situazione ormai deteriorata. Gli impegni di spesa sono già di 168.500 miliardi, con una crescita di cinquantamila miliardi (più 41,5%) rispetto al primo bimestre del '90, ed anche i residui risultano quasi tutti «prenotati» Qualcuno si chiederà che fine abbia fatto la direttiva con la quale il Tesoro impartiva norme (alquanto vaghe, in verità) per il contenimento della spesa nel primo semestre dell'anno Sarà probabilmente l'aria di elezioni, ma sembra già finita nel dimenticatoio.

Dovrà essere ripristinato il calcolo della contingenza

La Corte costituzionale blocca il «taglio» sulle quattordicesime

Forse c'è qualcuno che spera nell'arrivo di un'integrazione salariale o di una quattordicesima più cospicua. Ma la sentenza della Corte costituzionale che giudica illegittima la norma che limita il computo della contingenza su una serie di istituti salariali per i settori del terziario riguarderà solo quei lavoratori i cui datori di lavoro avevano applicato quella legge. Sindacati soddisfatti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Magari qualcuno avrà equivocato: non stanno per arrivare integrazioni nelle buste paga o nelle quattordicesime di tutti i lavoratori dipendenti La sentenza della Corte Costituzionale che ha stabilito l'illegittimità costituzionale della legge che poneva limiti al calcolo della contingenza sui vari istituti salariali, infatti, per il momento avrà effetti immediati solo per quei lavoratori i cui datori di lavoro avevano unilateralmente decurtato le loro quattordicesime.

La vicenda nasce da un'iniziativa dei sindacati di categoria del commercio. Alcuni datori di lavoro (la catena di grande distribuzione Esselunga era il caso più eclatante) avevano deciso di applicare una norma un po' desueta della legge 91 del 1977, che tra l'altro limitava l'obbligo di calcolare gli effetti della contingenza su una serie di istituti salariali in settori diversi dall'industria Una legge che di fatto poneva seri vincoli alla libertà di contrattazione tra le parti, del resto, in tutti i contratti nazionali di lavoro (commercio compresc) questo limite di applicazione non c'è E dopo i fatti compiuti di alcune aziende, già cominciavano a pullulare i ricorsi legali di altri imprenditori presentati al fine di riprendersi la contingenza «illegittimamente» sborsata dal 1977

Sindacato e lavoratori hanno invece chiesto un pronunciamento dell'Alta Corte, che ha sciolto l intrico I giudici di Palazzo della Consulta hanno risposto che il legislatore può stabilire criteri direttivi o vincoli di compatibilità con obiettivi generali di politica economica, ma che entro le linee-guida tracciate dalla legge «le parti sociali devono essere lasciate libere di determinare la misura dell'indicizzazione e gli elementi retributivi sui quali incide» Compressioni legali di questa libertà sono giustificabili solo in situazioni eccezionali e con carattere transitorio, cessata l'emergenza, la conservazione del provvedimento contrasta con la Costituzione La corte ha stabilito che la pronuncia di incostituzionalità abbia effetto dal 28 febbraio 1986, data di entrata in vigore della legge di riforma dell'indennità di contingenza per il settore privato Questo apre teoricamente la questione della legittimità dei versamenti della contingenza per il periodo che va dal 1977 al 1986

Per i sindacati di categoria la sentenza chiude la partita una volta per tutte «nel contratto del commercio e nell'accordo di luglio 1989 con la Confcommercio – spiega Roberto Di Gioacchino, segretario generale aggiunto della Filcams-Cgil – si è ribadito il riferimento contrattuale dei trattamenti economici, che vanno considerati su base annua e in termini unitari e onnicomprensivi degli istituti contrattati dalle parti In questo senso qualsiasi tentativo di pretendere la restituzione della contingenza per il periodo precedente al 1986, sarebbe una vera e propria violazione contrattuale»

Enimont, rilancio a caro prezzo

«Governo e sindacati devono venirci in aiuto»

ROMA. «Lacrime e sangue», aveva annunciato il presidente dell'Eni Cagliari sabato scorso in un convegno a Porto Marghera E lacrime e sangue probabilmente saranno, almeno stando al business plan di Enichem che agli inizi di aprile, probabilmente mercoledì 10, verrà presentato a governo e sindacati E proprio a governo e sindacati l'Eni si rivolge per chiedere comprensione, per evitare che l'ormai pronto programma di tagli, dismissioni, ridimensionamenti delle attività produttive ed occupazionali si trasformi in un duro scontro sociale e segni una nuova Caporetto per i bilanci della chimica pubblica

L'Enichem deve confrontarsi con gravi difficoltà, scrivono gli uomini del gruppo nel piano che stanno predisponendo Tanto gravi che nè l'Enichem nè l ente petrolifero saranno in grado di farcela da soli Di qui la richiesta al governo di aiuti anche consistenti la possibilità di poter usufruire dei prepensionamenti ma anche sostegno finanziario per far fronte al programma di rilancio delle attività industriali I circa 5 000 esuberi che minacciano come una spada di Damocle le relazioni industriali e l'enorme consistenza di investimenti necessaria a rimettere al passo un gruppo che sinora è andato avanti a forza di misure tampone sono i primi scogli che i dirigenti di Enimont devono superare Di qui la «comprensione» chiesta a governo e sindacati il primo perchè apra i cordoni della borsa, i secondi perchè evitino uno scontro troppo aspro Con un'appendice di richieste che si allarga alle Regioni meridionali, in particolare Sicilia e Sardegna se si vorrà mantenere l'occupazione al Sud anch'esse dovranno contribuire allo sforzo finanziario

La ristrutturazione colpirà particolarmente fibre e fertilizzanti gli stabilimenti di Assemini, S. Giuseppe Cairo, Ragusa e Crotone sono stati definiti «non strategici» e dunque paiono destinati alla chiusura Il core business sarà costituito da crackers, intermedi, materie plastiche ed elastomeri Si confermano, insomma, i legami tra chimica e petrolio

Intanto, sembra dover slittare la motivazione della sentenza della Corte dei Conti su Enimont. I giudici hanno censurato il prezzo eccessivo pagato alla Ferruzzi, la decisione di fare un'Ops sulle azioni favorendo proprio gli amici di Gardini che avevano scalato la società, il meccanismo che ha lasciato a Montedison la scelta se privatizzare o meno la chimica, l'eccessivo protagonismo del ministro delle Partecipazioni Statali Tutte critiche che coinvolgono soprattutto il deceduto ministro Piga e che «liberano» il suo predecessore Franzanzani, l'ex presidente dell'Eni Reviglio e quello attuale Cagliari Quest'ultimo ha infatti commentato con soddisfazione la sentenza. «È fuori discussione che l'Eni abbia ragione». □ G C.

Agusta torna ai conti in rosso

Una botta per D'Alessandro Il bilancio chiude con oltre 30 miliardi di passivo

ROMA. Rosso profondo nel bilancio dell'Agusta il presidente Roberto D'Alessandro presenterà oggi al consiglio di amministrazione della società elicotteristica dell'Efim un buco di 35 miliardi nei conti 1990 Si tratta di un risultato sconfortante per un gruppo che aveva programmato di chiudere l'attività annuale con un risultato positivo di 20 miliardi. Un brutto colpo per lo stesso D'Alesandro che, scaduto a dicembre, sta cercando un'altra collocazione nelle Partecipazioni Statali. Anche perchè prima del suo arrivo, due anni fa, l'Agusta veniva da un triennio sostanzialmente positivo con i bilanci tornati attivi e l'indebitamento in contrazione Quest'ultima voce, invece, è salita ormai a quota 1 800 miliardi.

Dietro le cifre negative vi sono problemi di ordine commerciale, organizzativo, finanziario e produttivo rimasti irrisolti ed anzi secondo alcuni aggravati dalla gestione accentratrice di D'Alessandro Nè è servito correre ai ripari con una politica di risparmi tutt'altro che draconiana Ne è un esempio la sede romana La vecchia palazzina di via Abruzzi, ormai troppo grande per un organico ridotto da 50 ad una quindicina di persone dopo il ridimensionamento della rappresentanza, verrà sostituita dagli uffici di Palazzo Grazioli: un prestigioso edificio settecentesco arredato con mobili d'epoca a due passi da piazza Venezia, già rifiutato dalla Fininvest di Berlusconi perchè troppo caro L'affitto è di 30 milione al mese un po' meno che a via Abruzzi, ma sempre troppo rispetto ad un ufficio per 15 persone Ma forse si voleva soprattutto dare adeguata sede a Francesco Fusco, il mediatore d'affari diventato braccio destro di D'Alessandro ogni volta che arriva a Roma evita alberghi che non siano il Grand Hotel. □ G C.

Intervista a Colombo

Il presidente dell'istituto rilancia l'allarme previdenza

«Le nostre entrate ristagnano perché l'occupazione non cresce da tempo»
La ricetta: «Fornire prestazioni europee e alzare l'età pensionabile»

«L'Inps paga sempre di più Riforma o sarà il collasso»

Le spese dell'Inps si aggravano davvero, dice il presidente Mario Colombo spiegando perché le sue ultime previsioni sono peggiori di quelle di tre anni fa: dall'89 al '90 un milione annuo in più per la pensione media. Allineamento alle prestazioni europee e incentivi alla scelta del lavoratore di andare in pensione più tardi i cardini della riforma che Colombo propone.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Incombe il rischio di elezioni anticipate, e aumentano le possibilità di un ennesimo rinvio della riforma previdenziale la cui urgenza viene invocata ad ogni piè sospinto. Già lo scomparso ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin alla fine del '90 aveva annunciato l'imminenza di due provvedimenti che avrebbero dovuto anticipare una riforma organica della previdenza nel settore privato: innalzamento graduale dell'età pensionabile da 60 anni (55 per le donne) a 65; riduzione del rapporto fra ammontare della pensione e ultime retribuzioni («grado di copertura») dall'80 al 70%, colmando la differenza con pensioni integrative che ogni lavoratore avrebbe dovuto pagarsi (capitalizzazione) con parte della liquidazione. Non se n'è fatto nulla. Intanto l'Inps gettava l'allarme con drammatiche previsioni di spesa per i prossimi vent'anni, che smentivano il relativo ottimismo espresso tre anni prima dallo stesso istituto; e a distanza di meno d'un mese, la Ragioneria dello Stato confermava le ultime previsioni dell'Inps rendendole anzi più catastrofiche. Previsioni che però sono state contestate dallo statistico Giuseppe Alvaro, uno degli autori di quelle precedenti elaborate quando alla guida dell'Inps c'era Giacinto Militello: secondo Alvaro l'ultima proiezione è parziale perché basata esclusivamente su un quadro economico pessimistico dal punto di vista della crescita e dell'occupazione. Nel frattempo l'attuale presidente dell'Inps Mario Colombo rilanciava le proposte di Donat Cattin, in particolare quella più indigesta ai sindacati: la riduzione del grado di copertura, definita peraltro una condizione necessaria per dare spazio all'integrazione finanziata dal trattamento di fine rapporto. E allora chiediamo proprio o Colombo di rispondere alle contestazione e di precisare i suoi punti di vista.

Presidente, i suoi calcoli così pesanti rispetto a quelli di tre anni fa sono stati giudicati troppo pessimistici. Che cosa risponde?

Rispondo che mi sono trovato con spese, per gli anni '89 '90 e '91, superiori a quelle previste dalla prima proiezione, che si è rilevata imprecisa per difetto. Anzi, se le casse dell'Inps non sono saltate, lo si deve al fatto che ci sono state 800mila pensioni d'invalidità in meno. E si tratta di una media di dieci milioni l'anno per ogni pensione.

Ma non si è speso di più per le leggi e sentenze che non si potevano prevedere?

Anche per quello, ma c'è di più. L'occupazione, polmone delle nostre entrate, non è cresciuta; i prepensionamenti nel primo modello non c'erano; e soprattutto dal 1989 al 1990 l'importo medio delle pensioni è cresciuto da 9 a 10 milioni l'anno, il che non era previsto. Il punto è che stanno entrando a carico dell'Inps coloro che hanno alle spalle una storia lavorativa e contributiva completa, col diritto alla prestazione massima dell'80% della retribuzione (la media sta sul 50% perché non tutti vanno in pensione con 40 anni di contributi). Il fenomeno, sacrosanto perché frutto dello sviluppo del paese e delle lotte che hanno migliorato la condizione dei lavoratori, è strutturale. E poi per fortuna si campa di più. 40 anni fa la pensione si pagava per cinque o sei anni, oggi il periodo è più che raddoppiato. In sostanza la riforma del 1969 che fissava il rendimento previdenziale nel 2% annuo è rimasta lettera morta per vent'anni, e adesso si avvicina alla sua piena applicazione.

Quale riforma sogna Mario Colombo?

Tanto per cominciare, occorre completare la più rigorosa separazione tra spese previdenziali e spese assistenziali che anticipiamo allo Stato. E poi la riforma deve avere due «genitori». Il primo è l'Europa, fra due anni ci sarà il mercato unico e anche le prestazioni previdenziali debbono allinearsi con quelle dei paesi concorrenti. Il secondo «genitore» è la cultura che sottende la politica degli anziani che non possono essere obbligati ad uscire dal circuito del lavoro. Quindi occorre riconoscere loro il diritto di scegliere: è la flessibilità che rivendicano Cgil Cisl e Uil, con incentivi che incoraggino l'anziano a lasciare il lavoro più tardi.

Con una pensione minore completata da quella integrativa?

Si può anche mantenere l'80% di copertura, ma si deve sapere che in tal caso non c'è spazio per introdurre un sistema integrativo.

Nel Consiglio di amministrazione dell'Inps c'è malumore perché le posizioni del presidente passano per quelle dell'intero governo dell'istituto.

Sono naturalmente le mie posizioni. Del resto l'Inps non ha titolo giuridico per formulare proposte di riforma che spettano a governo e parlamento dopo, spero, una intesa con le forze sociali. Però siamo consulenti privilegiati, non possiamo limitarci a raccogliere contributi e pagare pensioni, dobbiamo indicare a chi deve decidere le macrotendenze del sistema.

Perchè il suo modello prende a base solo previsioni pessimistiche?

Perchè sono le più realistiche. La gestione del Fondo lavoratori dipendenti ha ridotto fin troppo il suo attivo, nonostante i contributi per assegni familiari che, pur legittimamente attribuiti al Fondo, forse andrebbero meglio concepiti come sostegno al reddito familiare dei lavoratori.

L'Inps attira molti. Necci ci vuol portare i ferrovieri, Mammì i postini. Che ne pensa?

Ben vengano, purché le maggiori prestazioni abbiano adeguata copertura. Possiamo gestire anche le loro pensioni senza aumentare il personale. Siamo l'unica amministrazione che ha ingigantito il suo carico di lavoro sempre con gli stessi 41mila dipendenti. Con i quali potremo gestire anche le pensioni integrative. E se faremo assunzioni, ciò avverrà solo nel campo delle nuove professionalità come il marketing e il software.

Le pensioni nella Cee

Paese	Età pensionabile Uomini	Donne	Sistema	Percentuale sul salario (3)	Distrib. contributi lavorat.	datore lavoro
ITALIA	60	55	ripartizione	25,29%	7,29%	18,63%
BELGIO	65	60	ripartizione	16,42%	7,56%	8,86%
DANIMARCA	67	67	ripartizione + integr. mista	fiscalizzata 97,2 cor. mensili	– 32,4 cor.	– 64,8 cor
FRANCIA	60	60	ripartizione	14,8	6,60	8,20
GERMANIA (1)	65 63 60	65 63 60	ripartizione con riserva	18,7%	9.35	9.35
GRECIA	65	60	ripartizione	14,25%	4,75%	9.50%
IRLANDA	65-66	65-66	ripartizione	18,9%	6,50%	12,40%
LUSSEMBURGO	65	65	ripartizione con riserva	16%	8%	8%
OLANDA (2)	65	65	ripartizione	–	–	–
PORTOGALLO	65	62	ripartizione	35%	11%	24%
INGHILTERRA	65	60	ripart. (4)	10-19,45 settimanali	5-9 st.	5-10,45 st
SPAGNA	65	65	ripartizione	28,8	4,8	24

Note:
1) In Germania l'età pensionabile varia secondo l'anzianità contributiva.
2) Si dispone di dati incompleti e non confrontabili.
3) Tranne che per Francia e Portogallo, in tutti i paesi Cee è previsto il concorso dello Stato al finanziamento del sistema, che in Danimarca è a totale carico del bilancio statale.
4) Regime generale + contrattuale

Fonte: Inps

Mario Colombo presidente dell'Inps

Enti locali, forum al Cnel

Città metropolitane: servono 45.000 miliardi Ma lo Stato non li ha

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Un parto difficile quello delle aree metropolitane. Entro il 13 giugno le regioni interessate dovranno procedere alla loro definizione territoriale e ad individuarne le funzioni ma nel frattempo mancano i finanziamenti e sul loro ruolo permangono forti contrasti. «Servono 45.000 miliardi – ha detto il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte – e solo metà di questa cifra è reperibile nella finanziaria, il resto bisognerà tirarlo fuori ricorrendo all'autonomia impositiva dei comuni e facendo leva sul rapporto pubblico-privato». Il ministro ha parlato ad un affollato «Forum» sulle aree metropolitane, organizzato dal Cnel, al quale hanno partecipato anche il ministro degli Interni Scotti, quello degli Affari regionali Maccanico e quello dell'Ambiente Ruffolo. Armando Sarti, che presiede il gruppo di studio del Cnel sulle autonomie locali, ha detto che il Cnel si propone di diventare un «tavolo di confronto» per una corretta applicazione della legge 142 sulle autonomie locali e ha lanciato la proposta di un «osservatorio permanente per le città metropolitane». Sarti inoltre si è detto disponibile a concorrere all'iniziativa del ministro Scotti di indire una «Conferenza sull'attuazione della legge 142».

Ma il 13 giugno che succederà? Le regioni dovranno delimitare il territorio di 9 città metropolitane (Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze, Bologna, Roma e Napoli), cui se ne potranno successivamente aggiungere altre 3 (Palermo, Catania e Cagliari). C'è molta confusione sui comuni da includere od escludere. Un'ipotesi ridotta prevede l'aggregazione alle aree metropolitane di 324 comuni, mentre nell'ipotesi massima si parla di 1.300. «Quasi 22 milioni di abitanti, il 20% del territorio nazionale e il 13-14% dei comuni italiani» secondo Sarti. Riguardo ai compiti delle nuove aree la legge parla di integrazione delle «attività economiche», dei «servizi», delle «relazioni culturali» e del «territorio». E come spiega il presidente del Cnel De Rita «il nucleo dell'area metropolitana è la gestione, l'integrazione e la modernizzazione del terziario e dei servizi collettivi». Un compito immane. Per renderne un'idea bastino poche cifre. Sulle 12 aree dovranno convergere l'85% delle famiglie che possiedono il telefono, il 58% dell'acqua erogata, il 62% dell'energia distribuita, il 48% dei rifiuti raccolti e il 65,5% dei viaggiatori trasportati. Inoltre le aree sono molto diverse tra loro. Ci sono quelle policentriche, come Firenze, il cui flusso di pendolarismo, di merci e di servizi, si estende fino a Prato e Pistoia, così come avviene, nel loro ambito, per Venezia, Milano e Napoli e quelle monocentriche, come Roma, Torino, Palermo, che tendono a concentrare nella propria cerchia urbana i servizi e l'infrastrutturazione economica e sociale. Di qui lo scatenamento delle polemiche sulle delimitazioni e sulle funzioni da attribuire alle diverse aree. Contrasti che però derivano anche dalle gelosie delle provincie (che di fatto verrebbero inglobate dalle città metropolitane) e delle regioni, nonché da ragioni più «terra terra» di controllo elettorale.

Divergenze di opinioni sono emerse anche nel corso del dibattito al Cnel. Al ministro Conte, socialista, le aree metropolitane decisamente piacciono poco. «Sono troppe – ha detto – preferivo l'idea iniziale di 4 aree soltanto». Inoltre è per un'ipotesi ridotta di aggregazioni comunali e per consentire lo svolgimento di referendum consultivi al fine di far scegliere ai cittadini se aderire o meno alle città metropolitane. «Il processo va consolidato nel tempo» dice Conte, che non parla di rinvii ma è dell'idea che il 13 giugno le regioni si limitino ad individuare solo le funzioni delle aree e che occorra che la 142 venga integrata da altre leggi. Di diverso avviso il ministro Scotti, democristiano, strenuo difensore delle aree metropolitane. «La legge è chiara – dice – ed è in grado di sviluppare enormi potenzialità. Le regioni però, entro il 13, devono aver completato i lavori, altrimenti lo Stato sarà costretto ad esercitare il suo potere sostitutivo».

Stop alla cessione di Retemia, pena l'esclusione dalla Mammì. Intermercato perde così 300 miliardi
Bossi conferma: «Stavamo trattando, poi però...». L'autodifesa del presidente della Consob Pazzi

Ora Mendella perde anche la rete... di protezione

Retemia, l'ancora di salvezza del telefinanziere latitante, Giorgio Mendella, per coprire il «buco» da 437 miliardi, che sarebbe stato accertato dalla Guardia di finanza, potrebbe non rientrare tra i network nazionali autorizzati dalla legge Mammì a trasmettere sull'intero territorio nazionale. Potrebbero così svanire anche quei 300 miliardi di valore attibuiti dallo stesso Mendella alla sua «creatura».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LUCCA. Retemia doveva garantire il crack del telefinanziere, Giorgio Mendella, ma il network se cambierà proprietà non avrà l'autorizzazione da Mammì.A precisarlo è stato lo stesso ministero delle poste. «La legge di regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva – ribadiscono al ministero – parla chiaro. Nessuno può fare domanda per una concessione e poi ad ottenerla è qualcun altro». Quindi anche se ora il gruppo Intermercato riuscisse a vendere la propria emittente, dopo l'eventuale sblocco del sequestro di tutte le azioni decretate dal sostituto procuratore della repubblica di Lucca, Gabriele Ferro, l'acquirente avrebbe ben poche probabilità di vederai assegnare una concessione dal ministero delle poste. Il valore di Retemia, che secondo Mendella avrebbe potuto tranquillamente coprire i deficit di bilancio, subirebbe quindi un notevole deprezzamento.

La notizia ha creato non poche preoccupazioni nella sede di Intermercato. I dirigenti di Retemia per oggi pomeriggio hanno chiesto un incontro con il «portavoce» del Comitato degli azionisti e dei risparmiatori, Massimo Pontini (contro il quale dalla latitanza ora si scaglia anche Mendella tentando di ribadire la propria leadership), per conoscere le intenzioni del nuovo leader del gruppo, che incontrando il magistrato che conduce le indagini ha annunciato di voler congelare tutti i debiti, ricapitalizzare la holding e tagliare i «rami secchi». Una dichiarazione che ora crea tensione anche tra i circa 600 dipendenti, diretti ed indiretti, delle 37 società collegate ad Intermercato.

«A non veder chiaro nel pasticcio che stava emergendo» è stato anche il senatore Umberto Bossi della Lega Lombarda, che incontrando i giornalisti a Firenze, ha rivelato che gli erano stati chiesti «prima 4 miliardi e poi 80» per entrare in Retemia, trasformandola nella «voce» delle Leghe. «Dopo una richiesta iniziale di 4 miliardi - racconta Bossi - che ho trovato subito con qualche telefonata, quando ci siamo seduti ad un tavolo per trattare, circa due settimane prima che intervenisse la magistratura, è saltata fuori la cifra di 80 miliardi. In un giorno e mezzo ne aveva già rastrellati 55 tra i piccoli e medi imprenditori lombardi amici della Lega, ma poi, contro il parere dello stesso esecutivo politico, ho deciso di mollare. Dopo Pasqua ripiegheremo su Rete A che ci ha messo a disposizione «gratuitamente» 15 minuti tutti i giorni in coda al loro telegiornale».

Mentre la magistratura lucchese ha concesso gli arresti domiciliari al braccio destro di Mendella, il viareggino Aldo Rossi, l'unico per ora ad essere finito dietro le sbarre, il crack di Intermercato è approdato in Parlamento. La commissione finanze del Senato ieri mattina ha ascoltato l'autodifesa del presidente della Consob, Bruno Pazzi. Ricostruendo i vari passaggi il presidente della Consob ha rivendicato all'organo di vigilanza «maggiori poteri di indagine se veramente si vuole garantire il regolare funzionamento del mercato immobiliare. Anche se si verificassero altri 100 casi come il crack Mendella la situazione resterebbe la stessa se il Parlamento non amplia le nostre capacità di controllo». A questo proposito Pazzi ha ricordato che negli ultimi nove mesi l'organo di vigilanza è intervenuto per bloccare altre tre operazioni di sollecitazione al pubblico per la raccolta del risparmio effettuate tramite la televisione: la Proveco di Milano, di cui già si è interessata la magistratura,il gruppo System Color di Firenze e l'Eurocentro di Pisa. Non si esclude che ora la magistratura possa attivarsi anche per indagare su queste realtà toscane. Alle preoccupazioni di Pazzi ha risposto il senatore della Sinistra Indipendente, Filippo Cavazzuti, firmatario di una proposta di legge, per il quale va «rivista la filosofia della legge istitutiva della Consob, ridefinendo i poteri ed in particolare quelli ispettivi, se deve realmente garantire il funzionamento del mercato».

Coop, accordo Banec-Visa

La nuova carta di credito nascerà all'inizio del '92 In Borsa Unipol finanziaria

MILANO. Nascerà all'inizio del prossimo anno la nuova carta di credito della Lega delle cooperative in collaborazione con la Visa. Si tratta della Unicard-Visa. La nuova carta di credito è stata creata da un'accordo a tre: la struttura finanziaria della Lega (formata da Unipol e banca dell'economia cooperativa), la cooperazione di consumo (Coop) e la Visa. La base di partenza degli utenti della nuova carta di credito, sono i 3 milioni di soci della Coop, il milione e mezzo di utenti Unipol e quelli delle altre cooperative. Dice Edwin Morley-Fletcher, presidente della Unicard spa: «Ora i soci e i clienti delle cooperative escono dalla trappola del "ghetto": sono liberi utenti Visa che possono utilizzare – molti per la prima volta – un mezzo di pagamento comodo e vantaggioso in un circuito mondiale di 8 milioni di punti vendita». Per quanto riguarda l'attività finanziaria della Lega, Enea Mazzoli, presidente della Unipol, ha reso noto che pur essendo in calo la redditività della compagnia di assicurazioni (la sesta d'Italia) nel 1990 sarà mantenuto il dividendo già distribuito nell'89, vale a dire 260 lire per per le azioni ordinarie e 280 per le privilegiate. Anche la Unipol Finanziaria, oltre alla Unipol Assicurazioni, sta per essere quotata in Borsa. «Mediobanca - ha affermato l'amministratore delegato Pietro Verzeletti - guiderà il consorzio di collocamento e la quotazione verrà fissata nell'arco di pochissimi mesi». Le azioni da collocare sul mercato vengono da un aumento di capitale, con esclusione del diritto di opzione, da 420 a 570 miliardi approvato nel gennaio. Le azioni saranno offerte ad un prezzo compreso fra le 1050 lire e le 1.300 lire contro un valore nominale di 1000 lire.

Dal 3 al 6 aprile a Roma il congresso della centrale cooperativa

La Lega cerca le chiavi del futuro «Nel vecchio guscio non reggiamo più»

Dal 3 al 6 aprile si terrà a Roma il congresso nazionale della Lega delle Cooperative. Un appuntamento che gli stessi dirigenti non esitano a definire «straordinario». Sedate le polemiche tra le componenti interne, il movimento cooperativo si trova comunque di fronte ad una svolta: «Dentro il vecchio guscio – dice il presidente Lanfranco Turci – non ci possiamo più stare».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Tornata la pace politica al vertice, la Lega delle Cooperative si prepara ad affrontare il suo 33 congresso. Un appuntamento «unitario» cui gli stessi dirigenti della Lega attribuiscono però un carattere di «straordinarietà», se non altro sostanziale. A spiegarne i motivi è stata in una conferenza stampa la stessa «troika» che con tutta probabilità verrà riconfermata al timone della maggiore organizzazione cooperativa italiana: Lanfranco Turci (Pds), presidente, Luciano Bernardini, socialista, vicepresidente, e Sandro Bonella, repubblicano, destinato a diventare anch'egli vicepresidente proprio per sancire la pace interna.

I problemi non mancano. A partire dalle crisi più o meno accentuate di settori come quello agro-industriale e delle costruzioni, mentre sembrano «tirare» altre attività (distribuzione, industria, servizi). Ma l'handicap forse più notevole, sottolinea Turci, riguarda la capitalizzazione delle imprese, largamente insufficiente. Diventa così estremamente difficile investire in tecnologia e ricerca, elementi indispensabili per affrontare i mercati interni e soprattutto quelli internazionali.

Del resto anche la Finec, la finanziaria dell'economia cooperativa, «non ha dato i risultati sperati», ammette Bernardini. Probabilmente finirà per confluire dentro Fincooper (il consorzio finanziario delle cooperative della Lega); rimane un problema, l'Imi, che detiene il 30% di Finec. L'idea, dice Turci, sarebbe quella di «scambiare» questo pacchetto con partecipazioni in altre aziende. Il sostanziale fallimento di Finec non allontanerà comunque la Lega dalle strade della finanza: per la quotazione in Borsa di Unipol Finanziaria è ormai questione di pochi mesi; inoltre, la centrale delle coop guarda con molto interesse ad altri strumenti di investimento mobiliare, come ad esempio i fondi chiusi, e a ricostruire i rapporti con il mondo bancario. Un altro obiettivo è quello di partecipare al capitale della nuova Mediosud, la banca d'affari per il mezzogiorno di prossima costituzione, nella quale la Lega sarà «rappresentata» dai due colossi delle costruzioni, la Cmc di Ravenna e la Ccc di Bologna, per una quota comunque non superiore all'uno per cento.

Di carne al fuoco insomma ce n'è molta, anche dal punto di vista più strettamente imprenditoriale. Le idee non mancano, come ad esempio quella di impegnare il movimento cooperativo sul terreno delle dismissioni del patrimonio pubblico: gestione aziendale affidata alle coop e partecipazione dello Stato mediante quote di proprietà che garantirebbero gli utili, questa la «via emiliana» alle privatizzazioni che potrebbe essere applicata (tanto per fare degli esempi) ad alcune branche della Ferrovie, oppure agli ospedali, ricorrendo anche all'azionariato popolare. Servirebbe però una nuova legge, che favorisca il passaggio dei dipendenti dalla pubblica amministrazione alle cooperative.

Ma servirebbe soprattutto, e non solo per le privatizzazioni, un cambio di identità del movimento. «Dentro il vecchio guscio – dice Turci – le coop non reggono più». I vecchi schemi politico-ideologici sono saltati, e il bancentro della Lega si sposta sempre più verso le aziende, verso la cultura d'impresa. Serve un nuovo statuto, ma servono anche nuove idee-guida per gli anni '90. «Laicità», «autonomia» e «responsabilità», in Lega sono convinti che le chiavi del futuro siano queste.

I dati del censimento Istat

Agricoltura: meno aziende, calano lavoro e ricchezza ma cresce la produttività

ROMA. L'agricoltura italiana si riduce: meno lavoro, meno aziende, scarso reddito, anche se cresce la produttività. Dai primi dati del quarto censimento Istat, presentati dal presidente Guido Rey, dal direttore centrale Gaetano Esposito e dal presidente della commissione per il censimento Franco Giusti, il quadro che emerge è quello di un'Italia sempre meno «contadina» e sempre più parsimoniosamente «arata». Le aziende agricole dal 1982 al 1990 sono calate del 7,2% (in media l'1% l'anno) e contano attualmente 3.033.747 unità. Una diminuzione che comunque è inferiore a quella del passato, visto che negli anni '60 il calo era stato del 16% (quasi il 2% l'anno) e negli anni '70 del 9,4%. Va tuttavia detto che il 70% della produzione agricola italiana è in realtà garantita da un numero ridottissimo di aziende. «Circa 300.000, non di più» dicono alla Fiai, la Federazione di settore della Cgil. Secondo l'Istat la superficie totale delle aziende (corrispondente a 22.580.218 ettari) è diminuita del 4,4%, un po' meno della superficie effettivamente utilizzata (–5,4%), la quale è il 66,4% del totale. In pratica la superficie media aziendale è di 7,4 ettari rispetto a quella totale e di 4,9 ettari rispetto a quella coltivata. «L'estrema frammentazione della proprietà agricola – sostengono alla Fiai – è il vero gap dell'Italia rispetto all'Europa. Anche se, specie in pianura, dove la conformazione del terreno favorisce maggiormente la modernizzazione, molte aziende rientrano nella media europea». Quelli Istat sono comunque dati «sommari e provvisori», poiché solo a fine '92 sarà possibile conoscere nel dettaglio le elaborazioni dell'istituto, effettuate da oltre 13.000 rilevatori (per la maggior parte provincie e comuni).

Tra il 1982 e il '90 la manodopera è fortemente diminuita. Un calo consistente: il 25% di giornate lavorative in meno, una riduzione di un quarto in 8 anni, particolarmente concentrata nell'Italia centrale (–34,1%) e più diluita al Sud (–19%). Una «fuga» di oltre mezzo milione di addetti, tenendo conto che il numero di persone impiegate a tempo pieno in agricoltura dovrebbe essere di circa 2 milioni e mezzo, cifra che però è molto discutibile, visto che nell'ultimo censimento del 1982 il numero complessivo di addetti era stato calcolato in 5 milioni, in gran parte stagionali. Va anche segnalato che che la diminuzione delle giornate di lavoro per quanto riguarda la manodopera familiare (che è l'83,6% del totale) è calata del 24,7%, quindi più o meno come quella complessiva. Inoltre il lavoro agricolo delle famiglie è diminuito soprattutto nelle zone pianeggianti (–33,2%), quindi in quelle che consentono le colture più redditizie e intensive, mentre nelle aree montagnose e collinari (che in Italia coprono circa i 3/4 del territorio) il calo è stato del 24-25%.

Poichè la superficie coltivata, tra il 1982 e il '90, è calata solo del 5,5% e il lavoro del 25%, va rilevato che nel settore agricolo l'aumento della produttività, dovuto soprattutto all'introduzione di macchinari e di processi di automazione nella raccolta e nell'allevamento, sia stato molto forte. Certamente è stato nettamente superiore a quello ottenuto negli stessi anni dal settore manifatturiero. Tuttavia, nonostante la crescita della produttività, quello agricolo resta un settore povero. Il reddito agricolo in 8 anni è cresciuto solo del 5% (0,6% l'anno), contro il 24% di quello nazionale. Molto male è andato anche l'allevamento di bovini e suini (–12,3% nel primo caso e –7,6% nel secondo), mentre è in forte crescita quello degli ovini (+24%) e dei caprini (+23%). □ *Al.G.*

La guerra
nel Golfo ha fatto crescere l'ascolto della Rai
nell'arco delle ventiquattr'ore
Ma nelle ore che contano la Fininvest recupera

A Roma
«Sylphide», celebre coreografia di Bournonville
con Peter Schaufuss e Susan Hogard
Un successo per un «gioiello» del balletto danese

Vedi retro

Una fatua apocalisse

Cultura laica e religiosa /1
Intervista a Sergio Quinzio «Non si può parlare di crisi dell'una e di forza dell'altra. Siamo piuttosto di fronte a due debolezze» Dibattito sul dopoguerra È davvero impensabile la fine della nostra civiltà?

Sergio Quinzio e accanto, «i cavalieri dell'apocalisse» di Dürer

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Certe volte mi viene da dire: e se la smettessimo di pensare l'Apocalisse come una semplice metafora, come qualcosa che c'è sempre stato e che sempre ci sarà, ovvero in fondo che non ci sarà mai? E se, insomma, pensassimo all'Apocalisse come quella raccontatata dalla Bibbia, come uno smacco definitivo della nostra cultura, della nostra civiltà?» Con la sua lunga e rada barba bianca, con la sua voce trattenuta e bassa, Sergio Quinzio potrebbe somigliare ad un tranquillo profeta. Parla a lungo, infervorato e sorridente in una stanza piena di libri con, quasi al centro, un piccolo televisore spento che sembra star lì più come un totem che non come un elettrodomestico. Quinzio è uno studioso che si muove in quel territorio a cavallo tra teologia e filosofia, tra il grande pensiero religioso ebraico-cristiano e l'etica. Ha scritto un lungo *Commento alla Bibbia* e il suo testo più recente s'intitola *Radici ebraiche del moderno* (pubblicato, come tutti gli altri, da Adelphi).

Il punto di partenza dell'intervista – ma riprenderemo l'argomento parlando con altri studiosi – è una frase di Massimo Cacciari lasciata cadere quasi per caso alla fine di una intervista all'*Unità*. Parlando di guerra e del Papa, Cacciari accennava alla forza di una risposta religiosa alla sfida che alla cultura occidentale viene dalle altre culture, usava persino l'espressione «nuova evangelizzazione», alludeva sintetizzamente all'insufficienza se non alla sconfitta del pensiero laico alla sua incapacità di dare senso alle cose. Allo stesso nodo un po' nascosto gli avevo risposto (sempre sulle colonne dell'*Unità* in una pagina del gruppo della sinistra al parlamento di Strasburgo) Biagio Le Giovanni. Per lui la cultura laica non aveva fatto bancarotta, al contrario conteneva i valori e i significati di una vera religione mondana». La polemica, una volta tanto, non ha acun aspetto spettacolare, sembra così lontana e astratta da non incuriosire i media eppure pone un interrogativo preliminare, fondante: nel mondo che si trasforma ad una velocità inimmaginata e inimmaginabile, che affronta ad ogni angolo problemi e modalità inesplorate (la guerra è l'esempio più lampante) e che chiede continui spostamenti di significato, continue verifiche agli strumenti di comprensione e di intervento sulla realtà, poi che chiavi abbiamo in mano? Il punto di partenza, non occasionale, di questa discussione è la guerra. La risposta, non quella militare e violenta, beninteso, ma quella sul piano delle idee che siamo in grado di dare ai problemi aperti nel confronto con altre culture, cominciando da quella islamica.

Sei d'accordo con chi giudica povera cosa le idee messe in campo dalla cultura laica occidentale?

Farei per cominciare un passo indietro. Io non credo molto alla valenza religiosa che è nella sfida dell'Islam. Siamo davanti piuttosto, mi sembra, ad un impasto tra neo-nazionalismi (di importazione occidentale e recente) e ad un integralismo religioso usato molto strumentalmente come elemento di identità. Qualcosa di simile, ad esempio, a quello che avviene con il cattolicesimo in Polonia o con l'ebraismo in Israele: una adesione rigidissima alle forme della religione più che non alla sua sostanza. Così allo stesso modo mi sembra che Cacciari abbia dato una valenza al comportamento e alle parole del Papa che corrispondo di più al suo sentire che non a quello di Wojtyla. Stiamo parlando dello stesso pontefice che una volta dice che l'Emilia è l'impero del consumismo e che poi arriva nelle Marche, nelle fabbriche di Merloni e scopre che lì invece le cose vanno bene... Come se i ragazzini che s'ammazzano tornando dalle discoteche non fossero uguali da tutte e due le parti, come se quelle fabbrichette non fossero il regno dello sfruttamento intensivo».

Ma forse la questione di Wojtyla è un po' un velo al problema di fondo: una parte della cultura occidentale vive una fase di grande difficoltà e tende a leggere il mondo come vicino all'apocalisse, vicino a mutamenti apocalittici, non leggibili con i consueti strumenti...

Su questo sono d'accordo con Cacciari. Direi che in fondo tutta la letteratura contemporanea, da Zelan a Kafka o a Traki non ci racconta che questo. Non se accorgono magari i teologi o i filosofi ma gli artisti sì. Che a questa situazione non sia in grado di dare risposte la cultura laica è un fatto visibile. Quando parlo di cultura laica penso a Loewit a Weber, ad una cultura che secolarizzava quella religiosa accettando anche la parzialità del suo punto di vista. In fondo era già alla sua partenza una cultura che delimitava il suo campo d'indagine: se parliamo di una sconfitta di *questa* cultura sono certamente d'accordo e credo che in molti dei suoi esponenti vi sia una simile consapevolezza che affiora qua e là.

Ma potremmo individuare con più precisione un punto di crisi, un nodo saltato?

Mi ha sempre colpito negativamente quella astrattezza che permeava la cultura laica. Esisteva l'Uomo, astratto, uguale, immobile. Ma era già il buon Marx a indicarci che tutto ciò non funzionava. Di quale uguaglianza parlano i filosofi? Qualcuno mi dirà che oggi ci stiamo avvicinando anche ad una qualche forma di uguaglianza economica, ma noi lo sappiamo benissimo che ci sono quattro miliardi di uomini che non possono sperare, né per loro, né per i figli o i nipoti di avere la macchina, il televisore, il frigorifero, la telecamera... E allora di questa cultura che rimane? Quello schema semplificato della democrazia come divisione dei tre poteri? Ma chi ci crede più in questa macchinetta inventata quando si andava ancora con le carrozze a cavalli? Ormai ci sono ben altri meccanismi di persuasione, ormai come dice il sociologo francese Lefèvre, il dominio si basa sul controllo dei sistemi di consumo e non più di quelli di produzione. Però a questo punto pensare che la cultura religiosa rappresentata dal papa o da Formigoni possa rappresentare un'alternativa è come cercare le farfalle sotto l'Arco di Tito. Se è vero che è stanca e incerta la cultura laica è altrettanto vero che quella religiosa è declinante.

Insomma siamo davanti a due crisi?

Direi proprio di sì. All'uomo contemporaneo, quello educato dai maestri del sospetto e del dubbio cosa dice infatti la cultura religiosa? L'uomo medioevale aveva i superi e gli inferi, aveva una concezione del mondo che, proprio in senso antropologico era vicina alla religione. Ma oggi mi chiedo: chi crede fra i cattolici che Dio è una persona, è una volontà che sceglie, che si è incarnato in Gesù di Nazareth, che è morto in croce e che tornerà alla fine del mondo facendo resuscitare i morti? Dostoevskij diceva che alla resurrezione dei morti poteva credere solo un mezzo barbaro come era lui. Io sono un credente, ma perché appartengo a quella categoria di ingenui, mezzi barbari. Il mondo è dominato invece da tutt'altro, da interessi precisi che fanno cambiare idee. Un esempio? Qualche mese fa tutti dicevano che la guerra era un residuo antico, un mezzo da età della pietra: poi la guerra è arrivata, è stata combattuta senza troppe domande, gli intellettuali hanno taciuto o hanno cambiato idea. I giornali erano impressionanti.

Eppure un ritorno di attenzione per la cultura religiosa, forse sulla spinta di quanto avviene in altre aree del mondo come quella islamica, è innegabile.

Rosenzweig, un filosofo ebreo tedesco, diceva che prima bisogna avere una malattia, quindi curarsela e poi guarire, che insomma le cose hanno un loro ordine nella storia. Io invece ho l'impressione che molti filosofi camminino nella storia in tutte le direzione, avanti e indietro a piacimento. C'è mi sembra la rinascita di una sensibilità romantica all'estetica e al sublime, per questa via si arriva all'esperienza dei mistici, poi si risale ulteriormente al mito. Si può fare quest'operazione? Riattingere ai miti greci o agli archetipi junghiani? Secondo me no. E Cacciari lo sa, perché poi ammette (lo ha scritto in un articolo sul *Corriere della Sera*) che non crede nella possibilità reale di una evangelizzazione ma è attratto dal fatto che il Papa ponga il problema di una richiesta di senso che invece la cultura laica non si pone più. Ma io invece non credo che questo sia percepito, sia cosciente proprio per la cultura religiosa.

E'un discorso che ci lascia poche speranze questo: la cultura laica è in crisi, quella religiosa è debole, le scelte forti, come quella mistica, sono antropologicamente improponibili...

Vorrei tornare un momento sui mistici. Questa parola nasce alla fine del Medioevo, i mistici sono i primi a sperimentare un problema del moderno. La presenza di Dio nella storia non si da più, crolla la potenza medievale del papato, il mistico, che rimane credente, va a cercare in se stesso la presenza di Dio, nell'apice dell'anima. Questa è già una esperienza che abbiamo alle spalle Un grande teologo, il gesuita Michelle Deserto afferma che la mistica è letteratura. Io sfido a trovare in Santa Teresa d'Avila una sola frase che possa essere interpretata come reale unione con Dio. Sono metafore, è un io interlocutore che finge che sia Dio a parlare. Vorrei rifarmi a Sholem: lui sosteneva che c'è stata prima l'epoca del mito, quella in cui c'era indistinzione tra Dio, mondo e soggetto. Poi sono venute le grandi religioni monoteistiche che hanno stabilito una dualità. Quando viene meno la solidità di questa struttura dualistica (spirito-materia, umano-divino...) allora arriva l'età romantica della religione, in cui l'uomo rimpiange l'unità precedente, l'età del mito, con una operazione puramente interiore, psicologica. Io direi di abbandonare il terreno della metafora e di andare a quello della realtà. Ecco, anche la sensazione di questa possibile Apocalisse la vedrei così. E' forse impensabile che la nostra civiltà finisca? Se non accettiamo anche questa possibilità questo parlare di apocalisse è un po' vuoto. E'un ritorno all'ultimo Schelling. Il presente, il passato, il futuro non sono realmente il presente, il passato il futuro ma sono l'attimo: tutto diventa puramente simbolico, non voglio dire immaginario ma *immaginale*. Così quando si parla di Apocalisse non si parla in realtà di una rottura che dall'esterno di quella che è la totalità dell'esperienza umana irrompe in modo decisivo per distruggere, per ricreare. Si parla invece di una esperienza di Apocalisse che si da in ogni attimo ed è quindi metaforica, mitica. E' un terreno estetico, neoromantico: non mi convince un gran che, è una esperienza di pensiero che credevo fosse ormai alle nostre spalle. Evidentemente mi sbagliavo.

Ferdinando Camon

«Conversazione con Primo Levi» di Ferdinando Camon

Auschwitz si trova in quel regno dove Dio non c'è

OTTAVIO CECCHI

Tra il 1982 e il 1986, Ferdinando Camon si incontrò più volte con lo scrittore Primo Levi (morto nel 1987) per concordare con lui un'intervista che restituisse al lettore l'immagine dell'uomo e dello scrittore. Camon pubblicò il testo di quelle conversazioni nell'87, nelle Edizioni Nord-Est, e ora lo pubblica di nuovo in un libretto di 72 pagine presso Garzanti (*Conversazione con Primo Levi*, lire 8.000). È un testo che lo stesso Levi vide e corresse. La nota a questa edizione risponde alla domanda che il lettore si fece, e che ancor oggi si fa, su quella inquieta, ultima risposta di Levi su Auschwitz e l'esistenza di Dio.

Scrive Camon: «L'incontro si conclude con l'affermazione di Levi: "C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio". È mia opinione che con questa espressione Levi abbia inteso introdurre una prova filosofica della non-esistenza di Dio, una prova da contrapporre a quelle, per esempio, di Anselmo d'Aosta: se c'era Dio, Auschwitz non doveva esistere; ma poiché Auschwitz c'è, è impossibile che Dio esista. Levi ha sentito la necessità di aggiungere una riga, a matita: "Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo". È importante, in questa aggiunta, che "la cerco" sia messo dopo "non la trovo": quasi a indicare che la ricerca non si arresta per il fatto di non trovare, e che dunque l'esito finale non è il non-trovare, ma è la ricerca stessa: che continua».

Non è una risposta diretta. È una risposta che immette di nuovo la domanda nella discussione, per dirla con parole di Hans Jonas, sul concetto di Dio dopo Auschwitz. Erano, e sono, due gli approdi della conversazione tra Levi e Camon: quel cercare e non trovare soluzione al dilemma Dio-Auschwitz e la fine di una educazione religiosa. Levi prima di quella dichiarazione intorno al cercare e non trovare afferma: «Devo dire che l'esperienza di Auschwitz è stata tale per me da spezzare qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto». La risposta sulla fine di quanto rimane di una educazione religiosa non combacia con il discorso sulle prove dell'esistenza o della non-esistenza di Dio. Era convinta e definitiva l'affermazione di Levi sulla fine della sua educazione religiosa, ma non era altrettanto convinta e definitiva la risposta sul dilemma: di convinto e di definitivo c'era soltanto quel cercare e non trovare.

Sulla parte conclusiva di questa *Conversazione*, che rimane come interrotta o sospesa, si innesta, ci pare, il discorso di Hans Jonas, che a sua volta prosegue sulla traccia della riflessione di Simone Weil. Dio, creando tutte le cose, avrebbe compiuto un atto di abdicazione e non un atto di onnipotenza, ci dice Jonas. Ma la radice del pensiero di Jonas è in Simone Weil: «L'atto della creazione non è un atto di potenza. È un'abdicazione. Attraverso questo atto è stato stabilito un regno altro dal regno di Dio. La realtà di questo mondo – del creato – è costituita dal meccanismo della materia e dell'autonomia delle creature dotate di ragione. È un regno da cui Dio si è ritirato. Dio, avendo rinunciato a esserne il re, non può venirvi che come mendicante». (*Écrits de Londres*. Ma si veda anche in *Bellezza e verità*, a cura di Franco Rella, Feltrinelli). Non pare quindi proponibile quel dilemma sul quale si conclude, o s'interrompe, la conversazione di Camon con Primo Levi.

Lo sviluppo della riflessione che si può scorgere nel complesso delle risposte di Primo Levi appare tuttavia molto vicino alla riflessione di Weil e Jonas. Auschwitz è nel regno da cui Dio si è ritirato. È in questo mondo che Levi conduce la sua nobile ricerca sul perché di Auschwitz.

Il solitario, lucido delirio dell'anti-Morandi

A Ferrara (chiude tra pochi giorni) la mostra del pittore milanese Franco Francese: il suo cammino raccolto e discreto, il realismo crudele di tradizione europea

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

FERRARA. Dopo un anno intero di mostre tutte dedicate a Giorgio Morandi e viste fino a provare una allucinazione da bottiglie più forte, credetemi, di quella provata da Andy Warhol davanti alla bottiglia di Coca Cola della bevuta di massa, ho incontrato l'antiMorandi. Il pittore, che a rivederlo nel suo percorso completo dal 1939 al 1990 m'è parso grande, grandissimo, è Franco Francese, il quale espone, fino al 7 aprile, al Palazzo dei Diamanti un centinaio di opere tra oli, tempere, pastelli, disegni.

Il pittore milanese aveva 20 anni quando il fascismo trascinò l'Italia in guerra e ci sono i suoi primi disegni davvero splendidi che documentano la sua nausea esistenziale, il suo orrore, la sua resistenza. Anti-Morandi lo è Francese nel senso del rifiuto netto a chiudere il pittore e la pittura in una ristretta gabbia di stilemi e di motivi pittorici variati fino all'ossessione per salvare un certo mondo e un certo sguardo sul mondo. Il suo cammino è assai raccolto e quasi segreto. In 50 anni le sue mostre stanno nelle dita delle mani. È vero che ha avuto una critica assai attenta e seria: tra gli altri Mario De Micheli, Francesco Arcangeli, Roberto Tassi, Pier Giovanni Castagnoli, Vittorio Sereni, Luigi Carluccio, Dante Isella, Giovanni Testori. Francesco Porzio che è anche il presentatore di questa straordinaria mostra di Ferrara.

Tra il 1939 e il 1945 Francese affida a delle serie strepitose di disegni il mistero delle cose e la durata delle immagini. Un'esistenza segreta e dolente manda bagliori-messaggi con assai scarni motivi di vita umiliata e offesa. Tanti sguardi sono puntati su di noi. Talvolta l'essere umano sembra ridotto a bestia. Già quel disegno livido della «Giornata di pioggia» del 1939 stabilisce un «clima» esistenziale e morale, una cupezza desolata, che non si aprirà mai fino ai primi anni Cinquanta. È già un raro artista del segno, un grande disegnatore, nell'uomo seduto che deve passare il fiume, nei gruppi stupefatti di figure raccolte attorno a un ceppo funerario e, soprattutto, in quelle «Famiglie», uscite da una tragedia immane, che sgranano sorrisi timidi e melanconici come le figure di Leonardo pur essendo clowns di Ensor e rottami urbani di Sironi.

Lo sfumato assai morbido e misterioso, ancora leonardesco, accompagna e dilata quel sorriso a tutte le membra, all'ambiente. Nella pittura, stese a terra o in piedi che guardano passare una nuvola, queste figure si delineano in un flusso abbuiato di colori che ha un non so che di magma vulcanico in raffreddamento, vampe di colori in una luce fioca, talora luce leonardesca quando il sole non è ancor morto e la notte non è ancor nata. Queste figure dipinte e disegnate delineano un percorso faticato, un attraversamento dell'esistenza e anche della storia molto doloroso. È un essere umano che resiste umanamente e pittoricamente non mentisce: la pittura corrisponde quasi sempre alla situazione umana e al respiro stesso affannoso dell'uomo che sta in piedi e tenta di uscire dalla luce pute essendo un abitatore dell'ombra.

Mutando panni tornerà questa figura d'uomo negli anni o di donna bella e fiera. Sarà il «Bracciante che dorme», «Elide» nello splendore dell'età e della bellezza, la «Famiglia a letto», l'uomo che lotta con la bestia addosso, le coppie che si amano quasi con disperazione, l'uomo che non ce la fa più a sollevarsi, Elide morente che sbianca e sembra che la pittura moderna si svuoti del colore tanto amato da Francese, e ancora «L'addio» per sempre tra Elide e Franco in una stanza dal riverbero rosso di sangue: lui gigante ignudo risucchiato dall'ombra e lei che sembra scivolare via sulla destra poggiata alla parete della stanza infuocata.

Tutto è stravolto: il sole arde nero la notte; e ci si può imbarcare per chi sa dove nel mezzo della stanza. Nel dipinto più recente, «L'acqua scorre tra le dita» da una barca-grembo un uomo allunga un braccio nell'acqua, in un gesto di ragazzo, come a ritrovare se stesso mentre un'ombra assai cupa avanza e inghiotte ogni cosa. Ancora l'acqua cupa, dopo 50 anni, e l'attraversamento di un territorio sconosciuto alla pittura moderna era pure cominciato con le nubi piovose della giornata disperata del 1939. Ricordo quanto era cara l'acqua a Permeke e quanto la notte a Beckmann.

Alla fine l'esperienza italiana di Franco Francese si collega all'Europa di Beckmann e di Permeke e al crudo e crudele realismo del loro sguardo così energico e così allarmato per le sorti del mondo. So bene che oggi la parola realismo è mal tollerata dai più. Eppure io sono uscito dal Palazzo dei Diamanti convinto che Franco Francese sia un pittore della realtà non abitudinaria perché è un grande visionario anche quando la ferita sanguina e duole. Anzi io ho pensato a lui come un realista perché a un certo punto nel magma dei suoi meravigliosi e tremendi colori m'è sembrato di vedere delle piaghe e che di lì uscisse un po' del male del mondo. Realista è quel gran sorriso del mondo dell'utopia che manda il panno rosso, di un rosso indimenticabile, nella natura morta neocubista del 1949.

Realista quel riso del contadinello ignudo col suo vitello nel quadro rosso del 1953, quando Francese è nella campagna vercellese e disegna e dipinge i ragazzi con i vitelli e sogna di dipingere una grande veglia contadina nella stalla che doveva essere un'idea possente a giudicare dai dipinti di minor formato che ha dipinto e dei quali uno è alla mostra, più bello forse di un Segantini.

Realista certo quando, tra il 1968 e il 1972, dipinge le due versioni di «Elegia per Kronstadt», compianto prefiguratore sui primi marinai sovietici in rivolta fucilati dal potere sovietico. Dunque un pittore assai moderno, italiano e europeo, che ha dovuto registrare dolorosamente uno scacco umano, proprio portando la pittura molto avanti dentro territori assai poco traversati. La cognizione del dolore che ne ha derivato è un sentimento profondo che chi vuol dirsi moderno e europeo deve tenere in conto.

«Anniversario», 1944

Cecoslovacchia, una mina vagante anche per l'Europa

LUCIANO ANTONETTI

In un'Europa che cerca faticosamente di unirsi, mentre vi è ancora chi parla di «casa comune europea» rischia di andare in frantumi il sogno del ceco Tomás G. Masaryk e dello slovacco Milan R. Stefánik, che vollero la nascita della Cecoslovacchia nel 1918. Intanto si è sicuramente rotto il mito dell'unità e della consonanza tra le due «nazioni sorelle». A meno di un anno e mezzo dalla rivoluzione del novembre 1989 e a poco più di uno dalla decisione di istituire la Repubblica federativa ceca e slovacca, il paese è travagliato da contrasti sempre nuovi e più aperti, che minacciano di portare alla separazione delle due repubbliche appena istituite. Alla base di quanto sta accadendo in Cecoslovacchia vi sono, senza dubbio, motivazioni che affondano le loro radici nel passato, ma altrettanto certo è che vi sono comportamenti che provocano risultati esattamente contrari a quelli proclamati e anche sinceramente perseguiti.

È alla vigilia e nei primi anni della prima guerra mondiale che le aspirazioni autonomistiche di esponenti cechi e slovacchi si incontrano e si uniscono per dar vita a uno Stato nel quale far convivere due nazioni slave – con una lingua molto simile, ma con una storia millenaria diversa, separata – i cui abitanti però contati insieme sono circa tre volte più numerosi degli abitanti di lingua tedesca e tantissimi di più delle minoranze ungherese, polacca e rutena. Per rispettare questa situazione, con gli accordi succeduti alla pace di Versailles i dirigenti di Praga si erano impegnati a garantire i diritti delle minoranze, e prima ancora, con l'«Accordo di Pittsburgh» firmato nel maggio 1918 con i rappresentanti emigrati negli Stati Uniti dei due popoli, il futuro presidente della repubblica Masaryk aveva convenuto che la Slovacchia, nel nuovo Stato, avrebbe goduto di autonomia amministrativa e avrebbe avuto un proprio Parlamento. La mancata realizzazione di questa parte del documento – seppure non si può negare un certo sforzo di Praga per ridurre il dislivello tra cechi e slovacchi – venne assunta a pretesto da forze clerico-nazionalistiche che, sotto il patronato di Hitler, dettero vita allo Stato autonomo slovacco (1939-'45).

Al momento della liberazione, con il «Programma governativo di Košice» (aprile 1945), i rappresentanti delle forze politiche riunite nel Fronte nazionale affermarono che gli slovacchi «devono essere signori in terra slovacca, allo stesso modo dei cechi nella loro terra natale, che la repubblica sarà resturata come Stato comune di due popoli, il ceco e lo slovacco, con eguali diritti». Non passerà molto tempo, tuttavia, e di nuovo, con il potere comunista, la tendenza accentratrice praghese riprenderà il sopravvento fino a svuotare di contenuto gli organi autonomistici slovacchi. Quando poi nel 1968, sull'onda della «Primavera di Praga», si decise l'organizzazione federale dello Stato essa sarà più di facciata che concreta.

Condizioni e possibilità nuove si presentarono con la caduta del regime comunista. A questo proposito vale la pena di ricordare un episodio del dicembre 1989. Václav Havel che era il candidato più favorito per l'incarico di presidente dela repubblica affermò che avrebbe accettato a una condizione: avere accanto Dubcek, cioè uno slovacco. Il drammaturgo salì al Castello e l'ex comunista riformatore divenne presidente del Parlamento federale. Ma l'idillio, stando a quanto è poi accaduto, non era destinato a durare a lungo.

La riconquista della libertà di parlare, riunirsi, organizzarsi ecc. ha dato luogo a un'articolazione della vita politica del paese, e perciò è tornata a farsi sentire anche la voce di un nazionalismo esasperato. Nelle elezioni politiche del giugno 1990 il Partito nazionale slovacco ha raccolto una quantità di consensi di cui ci si è giustamente preoccupati, ma non si può dire che vi sia stata una ricerca seria delle ragioni di quel successo. Oggi, peraltro, il nazionalismo esasperato trova altre forme di espressione politica. Ma si badi: vi sono stati momenti, come quello in cui si è arrivati a un accordo sul nome del nuovo Stato, sulla divisione delle competenze tra organismi federali e repubblicani, nei quali il nazionalismo acceso ha dovuto battere in ritirata. Ha ripreso fiato in quest'ultimo periodo in cui le tendenze conservatrici o addirittura di destra, sul terreno politico e quello economico, sembrano dominanti a Praga. Non pochi slovacchi, per esempio, a cominciare dal presidente del governo di Bratislava, si dicono preoccupati per gli attacchi allo Stato sociale, tanto più necessario oggi, affermano, quando si sta procedendo alla ristrutturazione dalle fondamenta dell'economia: la chiusura degli impianti non redditizi, la privatizzazione delle grandi imprese statali, la liquidazione della produzione di armi colpisce in modo particolare la Slovacchia, con un tessuto economico giovane.

Per contro, e giustamente, a Praga ci si preoccupa di provvedimenti, come l'istituzione nella capitale slovacca di un «ufficio governativo per le relazioni con l'estero», che lasciano intravvedere la volontà o quanto meno l'aspirazione a condurre una politica internazionale autonoma, di fenomeni indubbiamente condannabili e preoccupanti come le manifestazioni per ricordare mons. Tiso e la sua Repubblica clericofascista.

Ma come definire il comportamento del portavoce del presidente della Repubblica e di diffusissimi organi di stampa cechi per i quali si è creata una sorta di unità tra «intellettuali, nuovi comunisti e comunisti riformatori del '68 e nostalgici dello Stato clericofascista slovacco» che prefigurerebbe la nascita di una nuova formazione socialista nazionale? C'è bisogno di ricordare che la categoria nazionalsocialista è ritenuta ingiuriosa da gente che per anni ha combattuto, anche con le armi in pugno, i nazisti?

La furia polemica, come si vede, impedisce che si pensi in maniera razionale, che si favorisca il dialogo e non lo scontro, il quale non può che avere conseguenze funeste, per tutte le parti in causa. Qualcuno, tra cui lo stesso presidente della repubblica, ha affacciato l'ipotesi del ricorso a un referendum per decidere il futuro della federazione. Ma davvero si crede che svalutando il Parlamento eletto meno di un anno fa (8 e 9 giugno 1990), in una consultazione finalmente libera, e attizzando di nuovo passioni ed emozioni si potrà risolvere il problema (con i cechi che sono più del doppio degli slovacchi)?

Conosco dei cechi, che hanno fornito innumerevoli prove di essere democratici, i quali mi dicono: gli slovacchi vogliono separarsi? Ebbene lo facciano, vedremo come finiranno. Come finirà chi? Soltanto gli slovacchi? A costoro e ad altri vorrei ricordare un paio di cose: il distacco della Slovacchia dalla federazione non aggraverebbe tendenze autonomistiche già presenti in Moravia, con il risultato che si getterebbero i germi per la liquidazione anche di uno Stato comprendente i soli paesi cechi (Boemia e Moravia, appunto)? I confini del paese sono stati fissati, con la pace di Versailles e dopo la seconda guerra mondiale, tra «Cecoslovacchia» e paesi confinanti. Cosa accadrebbe il giorno in cui dovesse aver luogo la separazione tra le due repubbliche della federazione? Nello stemma slovacco vi sono i profili di tre cime dei monti Tatra, ma una di esse è in Ungheria; nel 1945, a Potsdam, la «Cecoslovacchia» ottenne il consenso dei 3 grandi a «trasferire» centinaia di migliaia, anzi milioni di persone di lingua tedesca; territori rivendicati per decenni dalla Polonia si trovano oggi compresi nelle province della Moravia settentrionale: non esistendo più la «Cecoslovacchia» qualcuno non potrebbe riaprire anche questo contenzioso?

Guardando alla storia degli ultimi dodici mesi è credibile e auspicabile che gli avvenimenti di Cecoslovacchia non si concluderanno in maniera traumatica. Se ciò accadesse non mancherebbero serie ripercussioni in un'area geografica nella quale di confronti aperti ce n'è già a sufficienza, con conseguenze ancora imprevedibili sui futuri assetti dell'Europa, oltre che dei paesi interessati. Proprio per questo non è immaginabile che vi siano dirigenti – cechi o slovacchi che siano non importa – che pensano di essere tornati all'800, al tempo dei movimenti per la formazione degli ultimi Stati nazionali del nostro continente, o peggio che si possa tornare a situazioni del genere degli anni delle «guerre balcaniche».

Ecco perché a un europeo occidentale può sembrare incomprensibile che tutto questo accada mentre si fa un gran parlare di unità del continente, di integrazione, di necessità di dar vita a insiemi economici, statuali ben più vasti degli attuali. E a questo proposito un'ultima notazione si impone: la voglia di aderire alle organizzazioni sovranazionali dell'Europa occidentale, addirittura di aderire alla Nato, il sostegno politico e istituzionale che viene offerto alle aspirazioni autonomistiche dei paesi baltici, nelle condizioni attuali dell'Unione Sovietica, non devono scaturire da egoistici sentimenti nazionali: l'Europa comprende tutti gli Stati iscritti nei confini geografici del continente, nonostante le differenze di storia, di cultura, di ordinamento politico e regime economico.

Si è concluso a Parigi l'undicesimo «Salone del libro». Prospettive per il mercato europeo

Quale futuro per le librerie?

Si è concluso ieri l'undicesimo Salone del libro di Parigi. Quest'anno gli organizzatori hanno puntato soprattutto sul pubblico adolescenziale, vivaio dei lettori di domani. Il Salone è stato anche l'occasione per fare il punto sullo stato di salute dell'editoria francese che sembra godere di buona salute. Un dato preoccupante emerso dagli incontri è la diminuzione del numero di lettori in tutta l'Europa.

Una libreria a Parigi

FABIO GAMBARO

PARIGI Si è concluso ieri l'undicesimo *Salone del Libro* di Parigi, una manifestazione alla quale hanno partecipato 1.220 editori, quasi tutti francesi o francofoni, cui si aggiungono alcuni stand collettivi di editori tedeschi, russi, greci o romeni. L'anno scorso sono stati ben 136.000 i visitatori che hanno frequentato i 15mila mq occupati dalla manifestazione, quest'anno gli organizzatori hanno puntato soprattutto sui più giovani, a cui sono state dedicate numerose iniziative. Il mondo dei 13-18enni infatti è non solo un mercato con grandi possibilità di espansione, ma soprattutto il vivaio dei lettori di domani, da cui dipenderanno le sorti del mondo del libro del Duemila. E da questo punto di vista, anche in Francia, nonostante le campagne per la promozione della lettura, non mancano le preoccupazioni: la lettura giovanile resta fragile, sporadica e in diminuzione.

Per quanto riguarda le condizioni di salute dell'editoria francese, i primi risultati relativi al 1990 indicano un rallentamento della crescita del fatturano globale del settore che da quattro anni è in crescita costante. Nel 1990, infatti, l'incremento depurato dall'inflazione è stato del 6%, nel 1989 era stato del 9%. I settori che hanno maggiormente risentito di tale rallentamento sono la scolastica, le grandi opere e i dizionari, i libri di storia e geografia. In crescita relativa invece, le opere tecnico-scientifiche e mediche, le scienze umane e sociali, la letteratura generale e la manualistica. Nonostante qualche ombra, però, l'editoria francese sembra godere di buona salute: 36000 titoli pubblicati nel 1989.

A tale situazione ha probabilmente contribuito anche l'attenzione che il ministero della cultura dimostra nei confronti del libro. Da un decennio lo stato francese si è impegnato in numerose iniziative di sostegno e promozione in questo settore come la legge sul prezzo unico del libro, che, in vigore ormai da dieci anni, impedisce gli sconti superiori al 5%, difendendo così le librerie indipendenti dalla concorrenza. Proprio l'avvenire delle librerie è stato al centro della più importante manifestazione collegata al Salone: gli *Incontri europei della libreria*, a cui hanno partecipato librai provenienti da tutta Europa per analizzare la funzione della libreria negli anni Novanta. Una funzione che a detta di tutti gli intervenuti resta insostituibile, dato che il 55% dei libri venduti in tutta Europa sono acquistati nelle librerie. Le librerie, però, sono chiamate a svolgere il loro con sempre maggiore professionalità, se vogliono resistere alla concorrenza.

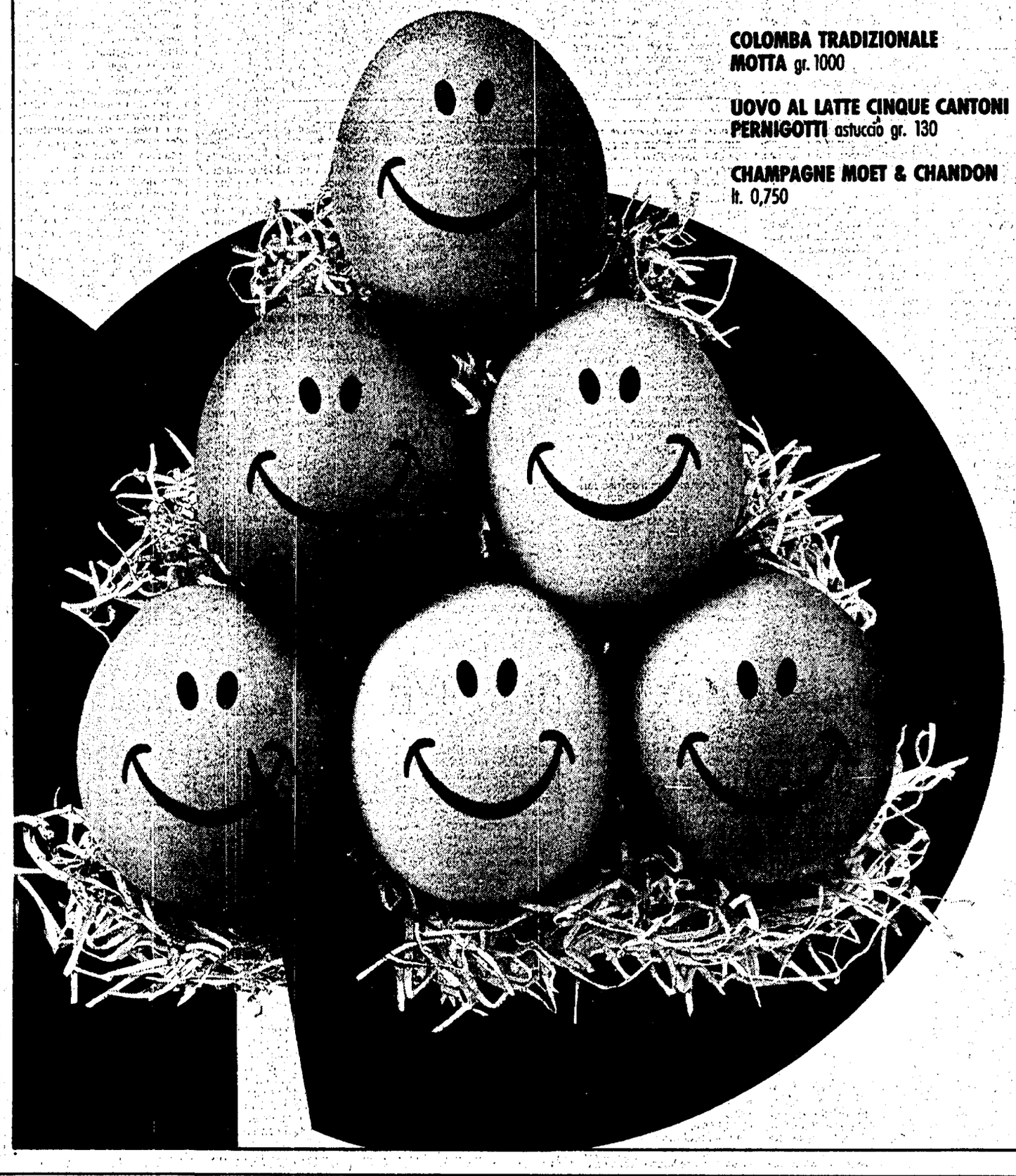
Il fatturato del libro europeo (paesi Cee, più Austria, Svizzera e Scandinavia) era nel 1989 di quasi 25mila miliardi di lire, un mercato dunque che si conferma di primaria importanza, anche se il suo peso è diverso da paese a paese. In effetti, svizzeri, norvegesi e tedeschi riservano ai libri una cifra che è cinque o sei volte quella dei portoghesi, fanalino di coda insieme ai greci di questa classifica (l'Italia – non troppo brillantemente – si colloca in quintultima posizione, su una lista di 17 paesi). Da questo punto di vista, quindi l'Europa del libro non esiste ancora. Le spese per il libro si confermano essere in rapporto al prodotto interno lordo per abitante: chi è più ricco compra più libri.

Sul piano delle strutture di vendita il dato che è emerso con maggior forza è il marcato sviluppo delle catene librarie. Le catene possono essere sia indipendenti che legate all'editoria, come avviene in Italia per le librerie Feltrinelli, Mondadori, Rizzoli, Edizione Paoline etc.

Negli anni futuri questa tendenza dovrebbe accentuarsi in una prospettiva di integrazione europea: alcune grandi catene librarie inglesi e francesi non nascondono le loro ambizioni nei confronti dei mercati di altri paesi, anche se hanno ben presente gli ostacoli che rallenteranno una tale espansione: barriere linguistiche, diversità dei regimi fiscali e legislativi, specificità culturali dei singoli paesi. La francese Fnac e l'inglese Virgin hanno ad esempio annunciato l'intenzione di entrare prima o poi nel mercato italiano.

Ma per il futuro delle librerie – e più in generale per tutto il mondo del libro – il dato più inquietante è quello che riguarda i lettori, il cui numero sembra esserc in diminuzione un po' dappertutto: una ricerca tedesca presentata a questi *Incontri europei della libreria* ha sottolineato che, nonostante le crescita del tempo libero, dei redditi e dell'offerta libraria, negli ultimi 25 anni la frequenza di lettura nei paesi europei è stagnante o in diminuzione.

Con la Coop, contenti come una Pasqua.



COLOMBA TRADIZIONALE MOTTA gr. 1000

UOVO AL LATTE CINQUE CANTONI PERNIGOTTI astuccio gr. 130

CHAMPAGNE MOET & CHANDON lt. 0,750

GLEN GRANT 5 Y.O. lt. 0,700

BRANDY STRAVECCHIO BRANCA lt. 0,700

COCA COLA LATTINA lt. 0,33 x 4

OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA COOP lt. 1

TONNO ALL'OLIO DI OLIVA PALMERA gr. 160 x 2

PARMIGIANO REGGIANO S. V. confezionato

CAFFÈ SPLENDID CLASSICO pacchetto gr. 250

FARAONA INTERA

SPALLA E COSCIOTTO D'AGNELLO

PRODOTTI CON AMORE

ARROSTO DI VITELLO

POLPA DI VITELLONE IN TRANCIO

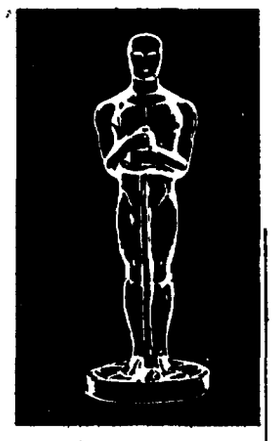
LIMONI

MELE GOLDEN

ARANCE TAROCCO

coop
LA COOP SEI TU, CHI PUO' DARTI DI PIU'!

La notte più lunga di Hollywood



Nelle foto a centro pagina Kevin Costner (sopra) e Sophia Loren (sotto) premiata con l'Oscar alla carriera

Film: «Balla coi lupi», prodotto da Kevin Costner e Jim Wilson.
Regia: Kevin Costner per «Balla coi lupi»
Attore protagonista: Jeremy Irons per «Il mistero von Bulow» di Barbet Schroeder.
Attrice protagonista: Kathy Bates per «Misery non deve morire» di Rob Reiner.
Attore non protagonista: Joe Pesci per «Quei bravi ragazzi» di Martin Scorsese.
Attrice non protagonista: Whoopi Goldberg per «Ghost-fantasma» di Jerry Zucker.
Oscar alla carriera: Sofia Loren.
Film straniero: «Viaggio della speranza» dello svizzero Xavier Koller.
Costumi: Franca Squarciapino (Italia) per «Cyrano de Bergerac».
Sceneggiatura originale: Bruce Joel Rubin per «Ghost-fantasma».
Sceneggiatura non originale: Michael Blake per «Balla coi lupi».
Montaggio: Neil Travis per «Balla coi lupi».
Fotografia: Dean Semler per «Balla coi lupi».
Direzione artist. (scenografia): Richard Sylbert e Rick Simpson per «Dick Tracy».
Documentario lungometraggio: «American Dream» di Barbara Kopple e Arthur Cohn.
Documentario cortometraggio: «Days of waiting» di Steven Okazaki.
Cortometraggio a soggetto: «The lunch date» di Adam Davidson.
Cortometraggio d'animazione: «Creature comforts» di Nick Park.
Colonna sonora originale: John Barry per «Balla coi lupi».
Canzone originale: «Sooner or later» («Dick Tracy») di Stephen Sondheim.
Sonoro: Russell Williams, Jeffrey Perkins, Bill Benton e Greg Watkins per «Balla coi lupi».
Trucco: John Caglione e Doug Drexler per «Dick Tracy».
Premio speciale effetti visivi: «Total recall».
Effetti speciali sonori: Cecilia Hall e George Watters per «Caccia a Ottobre Rosso».
Premio Thalberg: ai produttori R. Zanuck e D. Brown.

Le sette statuette per «Balla coi lupi» di Kevin Costner premiano la rinascita del western e la riscoperta della cultura pellerossa. Ignorati «Quei bravi ragazzi» e «Il padrino 3». Alla Loren il riconoscimento alla carriera

Oscar di frontiera

UGO CASIRAGHI

Giusto da sessant'anni un film western non vinceva l'Oscar. Accadde nel 1931 con *Cimarron* (in Italia *I pionieri del West*) di Wesley Ruggles, che attraverso la grande corsa dei carri coperti per la conquista dei terreni celebrava epicamente l'ultimo atto della colonizzazione bianca. Inoltre da un ventennio, cioè da *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn, il western era in crisi nel cinema Usa, fino a scomparire del tutto dagli schermi che una volta lo annoveravano come il genere più popolare. Non era stato forse definito «il cinema americano per eccellenza»? Che cosa c'era, dunque, alla radice del suo tracollo? Certamente l'impossibilità di trarne ancora un epos, se non a patto di mutare radicalmente le regole del gioco.

Questa è stata, appunto, l'idea vincente di Kevin Costner, divo di Hollywood con faccia alla Gary Cooper ma pensiero più esigente, il quale ha vinto più come coproduttore, per il coraggio con cui ha varato il progetto, che come neoregista e come attore. Anzi, in quest'ultima categoria ha ceduto lo scettro ad altri, come Warren Beatty in *Reds*, come Robert Redford che non aveva neppure interpretato il suo film da esordiente *Gente comune*, Oscar dieci anni fa.

In *Balla coi lupi*, western di buoni sentimenti ma anche di idee, il recupero dell'epos è gestito a totale favore degli indiani. Non si tratta di semplice ribaltamento delle parti, come in altri film di polemica, bensì di una presa di coscienza a cuore aperto delle ragioni degli «altri». L'eroe è bianco e buono, ma tra i suoi simili è assolutamente solo; e la sua storia d'amore è sì con una bianca, ma allevata dai pellerossa. Né costoro son tutti buoni e civili; quelli al servizio dei bianchi sono feroci. Costner non ha bisogno della raffinatezza di un Penn o della nostalgia di un Peckinpah: gli basta capire e far capire, guardandoli negli occhi e vivendo con loro, che gli «altri» avevano diritto più dei pionieri di stare sulla loro terra e che li si è scacciati con un genocidio.

Ormai da decenni nelle università americane si insegnava la storia della nazione in modo ben diverso che nel western tradizionale. Tuttavia una circostanza eloquente e sempre taciuta ci dice che in questo campo il cinema muto era meno fazioso di quello sonoro. Infatti non era del tutto raro incontrare indiani protagonisti fin dagli anni Dieci nelle produzioni di Thomas H. Ince. Risale al 1925 un film di George B. Seitz dal titolo bellissimo *The Vanishing American* (in Italia *Stirpe di eroi*) nel quale Richard Dix, pel pioniere in *Cimarron*, impersonava una nobile e poetica figura di «Americano che scompare»: un pellerossa un po' troppo dedito alla Bibbia, ma che rappresentava una civiltà più che onorevole. Due anni prima in *The Covered Wagon* (in Italia *I pionieri*) di James Cruze, superiore al rifacimento sonoro ch'ebbe l'Oscar nel '31, il punto di vista indiano veniva rispettato assai più che nei classici successivi, lo stesso John Ford non escluso.

Non sappiamo se Kevin Costner abbia visto *The Vanishing American* nella copia restaurata dall'American Film Institute, ma il suo *Balla coi lupi* ha tutta l'aria di ricollegarsi a quelle lontane sorgenti di un'epopea genuina. Perché la scommessa avesse successo e si ricreasse per incanto il contatto col pubblico, è bastato puntare finalmente sui valori che i nativi incarnavano con naturale fierezza e i colonizzatori hanno distrutto con selvaggia violenza. L'individuo al centro dei grandi spazi della natura, l'uomo bianco che sa pensare di fronte a un'organizzazione della società da cui ha molto da apprendere: tale è la variante che ha permesso all'attore più bello di Hollywood di lanciarsi in un'impresa che pareva impossibile e fuori tempo, e che si pone in netto contrasto con i furori ideologici esplosi nella guerra del Golfo. È una vittoria che ci rallegra, anche se l'autore non immaginava fino a qual punto il suo film limpido e popolare potesse risultare una lezione di democrazia.

Era l'anno di Kevin Costner e l'unico in grado di competere con lui per la qualità della sua regia, Martin Scorsese, è uscito dallo scontro fin troppo penalizzato. «Strano – annota il regista italo-americano in *Scorsese secondo Scorsese* appena pubblicato da Ubulibri – normalmente non ci piacciono le persone che ne uccidono delle altre, ma quando le vediamo in questi film (come *Scarface* di Hawks, ndr) ci affascinano». Joe Pesci, già fratello di De Niro in *Toro Scatenato*, è di questa razza nel profilo del mafioso figlio di mamma, amante degli scherzi atroci e assassino agghiacciante senza rimorsi. Dal volume si apprende che dopo *Taxi Driver* Scorsese aveva il progetto andato in fumo di un film con Marlon Brando sul massacro di Wounded Knee e la distruzione della cultura degli indiani d'America. Senza Marlon Brando e fatte le debite proporzioni tra uno sperimentato maestro di cinema e un cineasta al suo eccezionale battesimo, è proprio il colpo che è riuscito al trionfatore della 63ª edizione.

Per il suo balzano carattere lo zio Oscar è egualmente disinvolto nell'incoronare le matricole e nel risarcire le omissioni di precedenti verdetti. Nella prima sezione rientra indubbiamente Kathy Bates, attrice rinomata in teatro ma, dato che non è una bellezza, pressoché sconosciuta in cinema, votata migliore protagonista per aver applicato due sole espressioni, ma funzionali, al duello claustrofobico di *Misery non deve morire*: il sorriso fanciullesco e disarmato della lettrice di romanzi rosa e una spaventosa grinta di aguzzina nello spalancare l'inferno al malcapitato scrittore cui ha salvato la vita. In bilico (per così dire) tra le due categorie si situa invece Jeremy Irons, il callibratissimo attore inglese che ha giustamente vinto per *Il mistero von Bulow*, dove ci offre uno dei più ambigui aristocratici mai incontrati sullo schermo. Il peccato che l'Accademia doveva farsi perdonare era di averlo escluso dalla cinquina per il suo duplice ruolo di *Inseparabili* di David Cronenberg.

Decisamente al settore-ripagazioni appartiene Whoopi Goldberg, la seconda interprete di colore cui si concede un Oscar di non protagonista. È passato mezzo secolo da quando fu premiata la nutrice di *Via col vento*. Si chiamava Hattie McDaniel e, pur essendo di Atlanta, era stata l'unica del *cast* a non essere invitata alla fastosa anteprima che si svolse proprio nella sua città natale. Quanto alla Goldberg, l'avevano dimenticata quale protagonista del *Colore viola* di Spielberg e ora la ripescano per la pittoresca parte di fianco della medium burbera e di buon cuore in *Ghost*, il racconto di fantasmi che negli Usa ha incassato quasi il doppio di *Balla coi lupi* (ed è tutto dire). Un'occasione per non lasciar fuori il film e per colmare l'ormai storico vuoto delle attrici nere.

Nato lo stesso anno, il 1934, in cui Myrna Loy impersonava per la prima volta la sofisticata e incantevole moglie dell'*Uomo ombra*, Sophia Loren ha avuto il privilegio di esserle abbinata in un Oscar alla carriera, inconsueto come quello autentico per *La ciociara* che un trentennio fa spezzava la regola di assegnarlo soltanto a un'attrice di casa. Myrna Loy, invece, l'Oscar non l'aveva mai avuto nonostante gli oltre cento film dall'inizio di carriera negli anni Venti. Impedita dalla grave età a ritirare il premio di persona, ha ringraziato dal salotto domestico con la medesima sobrietà che distingueva la sua grazia di commediante.

La pattuglia italiana era molto folta ma è uscita con pochissimo in mano, esattamente come *Cyrano de Bergerac*, uno dei grandi sconfitti, per i cui costumi d'altronde Francia Squarciapino ha meritato l'unica statuetta. Per la verità Storaro, il maestro della fotografia, non può vincere sempre: era in lizza con *Dick Tracy* e non lo era con *Il tè nel deserto*, escluso dalle *nominations*. Ovviamente anche le *nominations* hanno il loro valore e quest'anno è stato ancora una volta ribadito l'altissimo livello dei nostri professionisti, troppo spesso costretti a lavorare all'estero. A noi displace particolarmente per Bruno Bozzetto e per Gianni Amelio che hanno alle spalle due carriere esemplari. Il primo superato da un giovane animatore inglese e il secondo da un *outsider* svizzero con un film sull'odissea di una famiglia turca, anzi curda. L'Oscar straniero va da qualche tempo alle piccole cinematografie e in questo non c'è davvero nulla di male. Il cinema svizzero è al suo secondo colpo, perché già nel 1985, l'anno di *Amadeus*, aveva giocato tutti con un film su una partita a scacchi. Immaginiamo che il lucido Amelio, così schivo di effetti emotivi anche trattando della pena di morte, avrebbe preferito esser battuto dalle mosse su una scacchiera, piuttosto che da un nuovo *Cammino della speranza* col suo carico di pur legittima commozione.

E Gregory Peck incoronò la «dea» Sophia

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. «Una serata all'insegna del buon gusto e della qualità», ha commentato Gregory Peck al termine della sessantatreesima manifestazione dell'Academy Awards, quando vincitori e vinti si sono ritrovati insieme, come nella migliore tradizione, al ballo del Governatore. Una serata scandita da un ritmo veloce, senza sbavature e ringraziamenti chilometrici; nel complesso tre ore e trentadue minuti. La maggior speditezza non ha costituito l'unica novità dell'evento; quest'anno infatti ben cinquecento persone erano adibite al sistema di sicurezza e nessuno sfuggiva al minuzioso controllo, né le star, né gli spettatori o gli addetti ai lavori, fotografi compresi, ma tutto ciò non ha intaccato l'atmosfera festosa dell'evento.

Il trionfo di Kevin Costner non ha certo colto di sorpresa il pubblico: le sette statuette di *Balla coi lupi* hanno così riconsacrato definitivamente il genere western dopo anni di oblio. Era infatti dal 1931, con *Cimarron*, che un western non vinceva il titolo di miglior film dell'anno ed è la prima volta che un western conquista più di quattro statuette. *Balla coi lupi* era il film politicamente corretto per il 1991: già si sapeva che *Quei bravi ragazzi*, *Rischiose abitudini* o anche *Il mistero von Bulow* erano lavori tecnicamente ineccepibili, spesso eccellenti, ma con una morale un po' troppo ambigua o troppo violenta per gli standard dell'Academy. La favola western di Costner, invece, oltre a costituire un esempio ineccepibile di *American dream* – la lotta solitaria di Costner e dei suoi collaboratori per realizzare un film in cui nessuno credeva e che già veniva malignamente soprannominato «Kevin's Gate», parafrasando il clamoroso fallimento finanziario, critico e di pubblico di *Heaven's Gate* di Michael Cimino – ha permesso di premiare, come sempre, un film «mainstream», ma questa volta con protagonisti gli indiani.

Costner ha ringraziato «i fratelli e sorelle Native American (pellirossa), specialmente i Lakota Sioux» per l'onore ricevuto. «Non pensavo di vincere – ha detto – perché non sono mai stato un vincitore e neanche il primo della classe. Non ho mai brillato particolarmente. Sono felice, ma non me la sentirei di dire che oggi, 25 marzo, è il giorno più bello della mia vita. Ci sono cose, per me, più importanti del film e non bisogna perdere il senso delle cose: mi vergognerei molto di fronte ai miei genitori e alla mia famiglia». Lo scrittore Michael Blake, autore del libro e della sceneggiatura del film, ha voluto di fianco a sé, nel suo discorso di ringraziamento, Doris Leader Charge, l'interprete pellerossa che ha tradotto le sue parole nel linguaggio Lakota. È per la prima volta, accanto alle feste post Oscar al ristorante Spago, all'Hotel Mondrian, al Roxbury Club si è organizzato un party diverso, tutto di indiani che celebravano il film e «il ritratto positivo degli American Indians». Ospite dell'evento Sacheen Littlefeather, l'attrice che nel 1973 rappresentò Marlon Brando nella notte del gran rifiuto per il suo Oscar per *Il padrino*.

Ci sono stati, come sempre, momenti di emozione, in una serata ricca di lacrime trattenute a stento: per esempio l'ovazione per Sophia Loren. Col mento tremante ma eretta come una statua, e presentata da Gregory Peck come «uno dei tesori del mondo del cinema», l'attrice italiana ha ricevuto un premio «onorario» per la sua carriera, ringraziando il marito, i figli e l'America.

Lacrime di gioia anche per Whoopi Goldberg, la prima attrice di colore a vincere un Oscar dopo Hattie McDaniel nel 1939 per *Via col vento*, e per Kathy Bates che si è conquistata la statuetta come migliore attrice battendo colleghe mitiche come Joanne Woodward o Meryl Streep. Commossa anche la nostra Francia Squarciapino, vincitrice dell'Oscar come migliore costumista per *Cyrano de Bergerac* in una gara di competizione straordinaria per nomi e talenti italiani.

È stata una serata tranquilla, questa notte degli Oscar: nessuna nota polemica, nessuna recriminazione socio-politica. Tranne per un solitario ribelle che dal fondo della sala ha cominciato a urlare: «Hollywood è un ammasso di ipocrisie...». È stato rapidamente e discretamente allontanato dal teatro.

Sadica e soave: ecco Kathy Bates «fan» di Misery

«È per il tuo bene...». Chi ha visto *Misery non deve morire* ricorderà bene quella scena terribile, forse la più insostenibile: lo scrittore, legato al letto, sta per ricevere due micidiali colpi di mazza che gli spezzeranno di nuovo le caviglie. A sferrarli «la fan numero uno» Annie Wilkes, l'ex infermiera paranoica dallo sguardo soave e dalla mente diabolica che ha sequestrato l'inventore della prediletta eroina Misery. Un ruolo «di genere» che Kathy Bates, vincitrice dell'Oscar per la migliore interpretazione femminile (era in gara con Anjelica Huston, Meryl Streep, Julia Roberts e Joanne Woodward), ha trasformato in un piccolo capolavoro psicologico. Grassoccia, ingoffita da una pettinatura démodé e da abiti di lana grezza, l'attrice quarantenne viene dai palcoscenici newyorkesi, dove ha replicato con successo la pièce *Buonanotte, mamma*: un volto e un fisico poco hollywoodiani, che il cinema aveva utilizzato raramente (chi la ricorda in *Vigilato speciale* o in *Jimmy Dean, Jimmy Dean*?), per ruoli di contorno. Ma Rob Reiner, il regista di *Misery*, ha visto giusto nel prenderla: il personaggio è a un passo dalla macchietta, uno di quelli che possono segnare per sempre una carriera (un po' come accadde a Geraldine Page dopo *La notte brava del soldato Jonathan*), nell'alternanza di risvolti orrorifici e umanità patetici. C'è da giurare che, dopo l'Oscar, le sue quotazioni aumenteranno parecchio, anche se una major hollywoodiana, nel portare sullo schermo un teatro da lei recitato a teatro, ha preferito ingaggiare Michelle Pfeiffer.

Kathy Bates, miglior attrice

Franca Squarciapino una costumista alla corte di Cyrano

Nata a L'Aquila cinquant'anni fa, sposata a Ezio Frigerio (scenografo in più di trecento spettacoli, soprattutto lirica e prosa), Franca Squarciapino è, Sophia Loren a parte, l'eroina italiana di questa ultima edizione degli Oscar. Ha vinto la statuetta per i migliori costumi, battendo in volata altri due connazionali, Milena Canonero e Maurizio Millenotti, candidati rispettivamente per *Dick Tracy* e *Amleto*. E l'Oscar che porta a casa è l'unico (tra cinque nominations) conquistato dal *Cyrano* di Jean Paul Rappenaeau. Recente vincitrice di un «César», di un altro prestigioso premio in Gran Bretagna, Franca Squarciapino, con *Cyrano de Bergerac* era alla sua prima esperienza cinematografica. Il regista Rappeneau l'aveva contattata a Parigi, dove la Squarciapino prevalentemente vive, insieme con il marito Ezio Frigerio, anche lui candidato all'Oscar, come migliore scenografo per lo stesso film. In precedenza aveva lavorato esclusivamente in teatro, soprattutto con Strehler e la Scala di Milano. «Per il Cyrano – ha dichiarato – mi sono ispirata alla pittura del Seicento ma reinventando le atmosfere. Ho lavorato con molti tessuti, con la seta, sforzandomi di creare delle cromaticità particolari». Con il premio a Franca Squarciapino sono otto gli Oscar conquistati da film italiani per i migliori costumi. In precedenza ci erano riusciti Piero Gherardi (*La dolce vita* e *Otto e mezzo*), Vittorio Nino (*Cleopatra*), Danilo Donati (*Romeo e Giulietta* e *Casanova*), Milena Canonero (*Barry Lyndon* e *Momenti di gloria*).

POLVERE DI STELLE

DEPARDIEU E LANG, LA FRANCIA DELUSA. Tra la sconfitta di *Cyrano* e le polemiche su Depardieu, non è davvero andata bene alla Francia, considerando che l'unico Oscar vinto da *Cyrano* è andato a un'italiana, la costumista Franca Squarciapino. C'è rimasto molto male anche il ministro della cultura Jacques Lang, che forse sopravvalutando la portata del film di Rappeneau ha dichiarato «Sarei rimasto stupefatto se le cose fossero andate in un altro modo. Ciò avrebbe significato che una vera rivoluzione culturale si era prodotta negli Stati Uniti». Gérard Depardieu si è detto «deluso» dal verdetto, ma soprattutto è ritornato sulle polemiche sul presunto stupro al quale, secondo dichiarazioni riportate da *Time Magazine*, avrebbe partecipato alla tenera età di 9 anni. «Non ho mai fatto simili affermazioni – si difende Depardieu – tutto ciò è disgustoso. Cercherò di non perdere il senso dell'umorismo anche se questa storia mi ferisce profondamente». L'attore intende citare la rivista per diffamazione.

JEREMY IRONS E IL VERO VON BULOW. Le dichiarazioni del vero diplomatico Von Bulow non turbano certo la gioia di Jeremy Irons. L'uomo, alla cui vicenda si ispira il film di Barbet Schroeder, sostiene che Irons non gli somiglia, che non essendo mai stato a Oxford «non ha l'accento giusto» e che Robert Duvall (per altro americano, e quindi anch'egli poco «oxfordiano») sarebbe stato più adatto. Irons, durante e dopo la premiazione, ha tenuto molto a ringraziare il regista David Cronenberg: «Sono orgoglioso di aver lavorato in film in cui nessuno studio aveva fiducia e che si sono rivelati belli. Se questa notte vengo premiato è merito anche di Cronenberg perché è il suo *Inseparabili* che mi ha fatto conoscere qui. È un attore viene premiato non per un unico film, ma per l'insieme del suo lavoro». Carina la dichiarazione dell'autore del libro su Von Bulow, Alan Dershowitz, bersagliato dai flash dei fotografi: «Questo non è il mio ambiente, io sono abituato a stare con i criminali».

JOE PESCI SENZA PAROLE. Lo si era già capito nel suo conciso discorso di ringraziamento («È un vero privilegio. Grazie») che non si aspettava di vincere come miglior attore non protagonista per *Quei bravi ragazzi*, il film più osannato dai critici e più bistrattato dall'Academy. Quando si è presentato nella sala stampa si è mostrato più loquace: «Non so parlare, non avevo neanche preparato il discorso e avevo così tante persone da ringraziare che temevo, se avessi cominciato, di essere sbattuto fuori dal palcoscenico». Ringrazia soprattutto Martin Scorsese e non riesce a darsi pace che Al Pacino ancora una volta non abbia vinto: «Sono molto felice per questo premio, ma sono intimamente convinto che lo meritasse Al, perché è un amico, e perché in tutta la sua carriera non c'è una sola performance sbagliata».

LA SORPRESA VENUTA DALLA SVIZZERA. Quando *Il viaggio della speranza* è stato annunciato come miglior film straniero, si è avvertito un attimo di panico, più che di sorpresa. «Sono sorpreso – ha ammesso il regista Xavier Koller – perché gli altri film in gara, soprattutto *Cyrano*, sono grandi produzioni, oltre ad essere bei film. Un film come il mio, costato due milioni e mezzo di dollari, non aveva molte chances e il premio dimostra che val la pena di tentare». Nel film di Koller c'è anche un pizzico d'Italia: è coprodotto da Enzo Porcelli (assieme a Alfi Springer e Hans Kristian Fueter), verrà venduto nel mondo dalla Sacis e verrà presentato in Italia (dopo lo sfruttamento nelle sale, il film è attualmente al doppiaggio) da Raitre.

E C'È ANCHE UN «LUPO» ITALIANO. I 7 Oscar a *Balla coi lupi* rimbalzano in Italia, e continua il momento di gloria della Life International, la piccola casa di distribuzione che ha avuto il fiuto di prendere il film prima della sua esplosione, acquistandone i diritti addirittura fidandosi solo della sceneggiatura. Roberto Cimpanelli, il boss della Life, racconta: «Quando la sceneggiatura mi è stata consegnata quattro anni fa mi colpì subito il linguaggio degli indiani Lakota, che nel film diventa un vero e proprio personaggio. Quella di *Balla coi lupi* è la rivincita del cinema indipendente sullo strapotere delle majors, il successo di un progetto nato fuori dalla logica degli studios. E questo vale anche per il successo in Italia: come distributore indipendente vedo premiato il lavoro e la passione che noi indipendenti dedichiamo al cinema. Un lavoro artigianale che la grande distribuzione, puntando sulla quantità, non ha la possibilità di fare». *Balla coi lupi* è uscito in Italia il 22 febbraio e ha già incassato circa 10 miliardi.

MA DI AIDS NON SI PUÒ PARLARE. C'è stata anche una brevissima interruzione della cerimonia: uno spettatore si è messo a urlare accusando il mondo di Hollywood di ignorare il dilagare dell'Aids. L'uomo, vestito in smoking, si è alzato durante la presentazione del premio al cortometraggio *The Lunchdate* e ha urlato «102.000 morti». Il rigorosissimo servizio d'ordine dello Shrine Auditorium l'ha subito allontanato. Manco a farlo apposta, l'interruzione è avvenuta durante un momento scelto dalla tv americana per fare uno stacco pubblicitario.

AL «PADRINO 3» GLI OSCAR DELLA PERNACCHIA. Si chiamano «Razzies» e sono i cosiddetti «Oscar della pernacchia». Vengono assegnati, in contemporanea con gli Oscar veri, da una giuria di 350 fra registi, critici e spettatori. Abituale «trionfatrice» dei «Razzies» è Bo Derek, che anche quest'anno ha vinto per il film (?) *I fantasmi non lo sanno fare*. Il comico Usa Andrew Dice Clay ne ha vinti tre (peggior attore, peggior copione, peggior film) con il film da lui diretto *Le avventure di Ford Fairlane*. Cinque candidature anche per *Il padrino 3*, in particolare per Sofia Coppola, figlia di Francis, che ha vinto come peggior attrice non protagonista e come peggior astro nascente. Una «pernacchia ad honorem» anche per Donald Trump, che ha una particina nel film di Bo Derek.

(Alessandra Venezia)

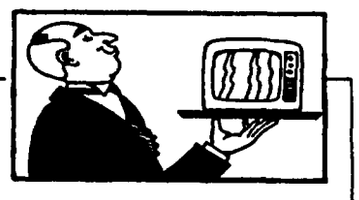
Tutti i western premiati

Oscar e western, un rapporto difficile. Quello che segue è l'elenco di tutti gli Oscar vinti dai film western nella storia dell'Academy. Come vedete mancano quasi tutti i grandi maestri: John Ford, Howard Hawks, Anthony Mann, Raoul Walsh e più di recente Sam Peckinpah non sono mai stati premiati.

1929. *In Old Arizona*: attore (Warner Baxter).
1931. Cimarron: miglior film, sceneggiatura non originale (Howard Estabrook), scenografia (Max Ree).
1938. *The Cowboy and the Lady*: sonoro (Thomas Moulton).
1939. *Ombre rosse*: attore non protagonista (Thomas Mitchell).
1940. *L'uomo del West*: attore non protagonista (Walter Brennan).
1952. *Mezzogiorno di fuoco*: attore protagonista (Gary Cooper), colonna sonora (Dimitri Tiomkin), canzone originale (Dimitri Tiomkin e Ned Washington), montaggio (Elmo Williams e Harry Gerstad). *Viva Zapata!*: attore non protagonista (Anthony Quinn).
1954. *La lancia che uccide*: sceneggiatura originale (Philip Yordan).
1955. *Oklahoma*: miglior colonna sonora (Robert Russell Bennett, Jay Blackton, Adolph Deutsch).
1963. *Hud il selvaggio*: attrice protagonista (Patricia Neal), attore non protagonista (Melvyn Douglas), sceneggiatura originale (James R. Webb), fotografia (James Wong Howe). *La conquista del West*: sonoro (Mgm Sound Department), montaggio (Harold F. Kress).
1965. *Cat Ballou*: attore protagonista (Lee Marvin).
1969. *Il Grinta*: attore protagonista (John Wayne). *Butch Cassidy*: sceneggiatura originale (William Goldman), fotografia (Conrad Hall), canzone originale (*Raindrops Keep Fallin' on My Head* di Burt Bacharach), colonna sonora (Burt Bacharach).

4ORE

GUIDA RADIO & TV



CARO DIOGENE *(Raidue, 13 15)* La rubrica del Tg2 a cura della redazione dei «diritti del cittadino», invita oggi ad un viaggio nella «sanità che funziona» alcuni telespettatori hanno segnalato le loro esperienze da pazienti vissute positivamente

IL MONDO DI QUARK *(Raiuno, 14)* Un salto nel passato remoto, circa 13 o 12mila anni fa quando i grandi ghiacciai si scioglievano estate dopo estate e le tribù scoprivano le montagne. Questo l'itinerario archeologico proposto dal programma di Piero Angela che ci accompagnerà a «pian dei cavalli», una vetta nel cuore delle Alpi dove sono state ritrovate le tracce dell'uomo paleolitico

LA TV DEGLI ANIMALI *(Raidue, 16.30)* In tema con la Pasqua, nella puntata di oggi del programma condotto da Armando Traverso e Marina Viro, interverrà monsignor Chianciani in difesa degli agnelli, minacciati in questi giorni dalla secolare tradizione che li vuole sulla tavola domenicale.

LITFIBA IN CONCERTO *(Videomusic, 19)*. Un'antologia musicale, una raccolta di brani tra i più rappresentativi del gruppo fiorentino guidato dall'istrionico vocalist Piero Pelù. Rock latino, appassionato, melodie e ritmi serrati sono il biglietto di presentazione della band italiana più popolare presso il pubblico rockettaro Saranno proposte anche alcune tranches dall'ultimo album, *El diablo*.

TV DONNA: 500 puntate *(Tmc, 20 30)* Una serata speciale per festeggiare le 500 puntate del salotto quotidiano condotto da Carla Urban Saranno riproposte con un collage, le immagini più significative delle scorse edizioni del programma Ai festeggiamenti parteciperanno ospiti del mondo dello spettacolo

PRONTO INTERVENTO *(Retequattro, 22 30)* Il programma di Nicole Clerici e Mauro Panasone, punta le sue telecamere – installate a bordo di un elicottero del soccorso alpino valdostano – sulle «tracce» di una coppia di alpinisti investiti da una scarica di sassi sul massiccio del Gran Paradiso, a oltre 3000 metri di quota.

AMERICAN SUPERMARKET *(Italia 1, 22.50)* Continua il viaggio di Davide Ferrario e Franca Bertagnoli nella cultura di massa americana degli anni Quaranta e Cinquanta. Oggi le immagini ci porteranno attraverso il mito della famiglia: «mamma, papà, bambino e frigorifero», documentari pre-matrimoniali, una cerimonia nuziale sponsorizzata, pubblicità di elettrodomestici e persino una bambina che ringrazia Dio per non essere nata in Urss, dove non potrebbe seguire il catechismo L'ultimo servizio propone il rapporto tra le famiglie americane e le automobili.

GAIA *(Retequattro, 23.15)* Il settimanale di ecologia propone oggi una sottoscrizione in favore dei delfini, vittime dell'uso indiscriminato delle grandi reti usate per catturare e uccidere i pesci-spada. Lunghe chilometri, profonde anche 35 metri e disposte in acqua in senso circolare, queste reti lasciano spesso i delfini mutilati delle pinne e agonizzanti in mare.

FUORI ORARIO *(Raitre, 23 35)*. *La donzelletta*, un film dell'esordiente siciliano Pasquale Scimeca, sarà il materiale «mai visto» di questa puntata del programma a cura della redazione di *Schegge*. La pellicola racconta la storia di una ragazza palermitana alle prese con eroina, criminalità e nostalgia dell'infanzia perduta. Precederà il film un montaggio di immagini dalle opere di Palma, Boorman, Lynch, Giuseppe Bertolucci, Segre, T. Browing e Laurenti.

(Gabriella Gallozzi)

Pippo Baudo

RAIUNO ore 20 15

Pippo Baudo tra maghi e belle donne

ROMA. Che nesso c'è tra il corpo e la magia? Pippo Baudo, che ha scelto questi due temi per *Varietà* (su Raiuno alle 20 15) Una schiera di belle donne costituirà il «materiale» sul quale indagare Barbara De Rossi, *venti modelle*, le tre ultime miss Italia e (eccezione per le sue misure che si discostano di molto da quelle delle altre invitate) Nadia Rinaldi, protagonista del film *Faccione* Sull'argomento disquisiranno anche Fabio Testi, Piero Chiambretti e Riccardo Pazzaglia. Per la magia, in studio maghi, don Amorth che parlerà del diavolo, e ancora Riccardo Pazzaglia.

Il cast dei «Ragazzi del muretto»

RAIDUE ore 20 40

I ragazzi del muretto si presentano

ROMA. Primo appuntamento, stasera su Raidue alle 20 40, con *I ragazzi del muretto* sceneggiato in quattordici puntate che strizza l'occhio ai serial americani (un modello per i dirigenti di Raidue), almeno nei numeri (600 milioni a puntata, 9 sceneggiatori, 4 registi uno stuolo di attori giovanissimi) La puntata di questa sera è quasi un'introduzione e presenta i numerosi protagonisti, ragazzi romani che parlano in slang e che siedono sul muretto a chiacchierare Dicono «Uffa che stress» e tutti, in fondo, sono buoni d'animo Una sorta di libro *Cuore* aggiornato agli anni '90.

SEDI RAI

Ok al piano per rilanciare Milano

ROMA. Unanime sul piano di rilancio spaccato a metà sulla successione al redattore capo Elio Sparano preso atto di questa situazione e del fatto che il gioco delle assenze e degli schieramenti impediva la decisione sulle poltrone, ieri sera il consiglio Rai ha votato unito il piano di rilancio, ha rinviatola decisione per il redattore capo, prorogando per tre mesi l incarico a Elio Sparano Dc e Psi hanno deciso di sdoppiare l incarico redattore capo il socialista Sandro Viola vice il dc Massimo Ranghieri *Ma* la scelta è duramente osteggiata dai tre consiglieri della sinistra dc.

L'azienda ammette: l'ascolto sale nell'arco delle 24 ore, cala di sera

Il conflitto fa bene alla Rai

ROMA. La Rai battuta agli ascolti da Fininvest più Publitalia? Niente paura, è solo perché «oggi all'azienda Rai non siamo così preoccupati da voler schiacciare l'avversario» Raiuno cala in gradimento? «Per forza, è una rete che ha scelto la qualità e la cultura che, come sappiamo, rende meno» La tv pubblica comunque si è stabilizzata sul 50 per cento degli ascolti? «Certo, aspirare al 60 significherebbe un tentativo di ritorno alla mentalità del monopolio, quando invece è stato deciso per un sistema misto» Difesa aziendale a oltranza, l'altro giorno a viale Mazzini, in occasione della presentazione della terza edizione di *Atlante*, l'almanacco radiotelevisivo curato da Piero Dorfles. Il compito di giustificare la perdita di punti Rai è toccato a Luigi Mattucci, vicedirettore generale, che con un blitz ha praticamente monopolizzato la conferenza stampa nel tentativo di dimostrare come mai non siano vere le accuse «di chi sostiene che la Rai si sta comportando in modo rinunciatario nei confronti della concorrenza»

Il panorama della tv pubblica disegnato da Mattucci è un paesaggio tutto sommato in rosa, di un'azienda che si autodefinisce «coraggiosa», in grado di «rischiare mandando in onda sulla prima rete programmi come quello di Zavoli o di Biagi, con una scelta cioè che costa qualche punto e che restituisce in pieno alla tv il proprio ruolo di servizio pubblico» Una Rai oltretutto, soddisfatta di avere aumentato il proprio punteggio nel «day time» (l'ascolto complessivo della giornata televisiva) rispetto all'anno scorso nel periodo dal 31 dicembre al 23 marzo di quest'anno ha registrato il 55 per cento contro il 49 dell'anno scorso, mentre la Fininvest, sullo stesso terreno, ha perso cinque punti

Non nella filosofia dei numeri, ma in quella degli investimenti e delle scelte politiche, devono essere cercate le ragioni della «discesa» Rai nelle prime due settimane di marzo: un «prezzo» tutto sommato contenuto, sembra dire il vicedirettore, per l'avvenuto «patteggiamento» con la Fininvest sul calcio e la Formula Uno I motivi del «calo» si basano su più elementi il tetto pubblicitario imposto alla Rai (dunque limitate capacità d'investimento), programmi «culturali» che costano in termini di ascolto, e coerenza con la scelta, realizzata in sede politica, di optare per un sistema pluralistico che garantisce la sopravvivenza a due giganti dell'etere.

Fra le reti più «meritorie» della Rai, *il voto più alto è stato assegnato* a quella di Giampaolo Sodano Raidue, sempre secondo Mattucci, ha acquistato una fisionomia più riconoscibile, «ha guadagnato in sicurezza soprattutto con la ristrutturazione dell'informazione» Sei e lode per Raiuno, meno popolare proprio perché «più culturale». Raitre risulta invece «stabilizzata» per sua stessa volontà «Del resto, hanno deciso loro di eliminare *Telefono giallo*, e forse hanno pagato un pochino la concorrenza a *Chi l'ha visto* da parte di *Lineacon-tinua*»

Guerra nel Golfo Armistizio a Gubbio

La Rai, dopo le smentite e i dinieghi dei giorni scorsi riconosce formalmente che nel confronto con la Fininvest si registra un successo congiunturale e un arretramento strutturale L'ascolto Rai aumenta nell'arco delle 24 ore (si parla dei primi mesi dell'anno) per effetto della guerra, cala – con un sensibile recupero della Fininvest – nella fascia di prima serata (20,30-23,30) Viale Mazzini sostiene che ciò accade per due ragioni 1) la Rai non dispone più di risorse sufficienti a garantirsi il monopolio del calcio e della Formula 1, 2) la Rai preferisce perdere qualche punto di Auditel a vantaggio della qualità La prima ragione è drammaticamente vera. Sulla seconda è lecito più di un dubbio Ci *sono, però, altre due ragioni* 1) la Rai perde anche perché non è più in grado di reggere il confronto con la Fininvest nell'offerta di film, 2) il riequilibrio nell'ascolto di prima serata è il frutto di una politica di cartello tra Rai e Fininvest, tanto negata quanto praticata Il riequilibrio dell ascolto non è in sé cosa deprecabile, lo diventa quando è frutto di scelte subite e assecondate, che blindano il mercato e costringono la tv pubblica a rinunciare «volontariamente» ai vantaggi acquisiti sul campo *Nessuno si stupirebbe* se anche l'imminente, prima edizione di *Umbriafiction* dovesse risolversi in una passerella per due, con equa (e annunciata) spartizione dei premi ☐A Z.

Dal 6 all'11 aprile

Cossiga taglierà il nastro di «Umbriafiction» per le tv di tutto il mondo

ROMA. Costa tre miliardi – divisi fra Rai e Regione Umbria (oltre allo sponsor, Sacis, Fininvest) – la prima edizione di *Umbriafiction*, di scena dal 6 all'11 aprile fra Gubbio, Terni e Perugia Fortissimamente voluto dal presidente della Rai, Enrico Manca, sostenuto a distanza dal direttore generale Pasquarelli («Veramente se ne era parlato ai tempi di Agnes, il progetto l'ho trovato già avviato»), il festival è stato presentato in grande pompa come «il primo festival del mondo dedicato alla fiction televisiva» In cartellone convegni sullo specifico dello sceneggiato televisivo, concorso internazionale, anteprime di film tv Il tutto sotto la benedizione del presidente della Repubblica, atteso per il giorno d'apertura. Giustificando il costo del festival, Manca ha ricordato la sua ambizione di poter giungere a un autofinanziamento (secondo l'organizzatore, Paolo Girone della Essevi, con una lotteria internazionale), pur minacciandone il proseguimento comunque. Nessuna competizione con il Mifed di Milano, è stato assicurato da più parti «Esiste una reale necessità di creare un appuntamento del genere – ha detto Manca –, sia in vista di un fronte europeo della fiction televisiva, sia nella prospettiva strategica di una tv meno competitiva, anzi in aiuto al cinema» Dunque convegni sull industria del prodotto televisivo e la promessa di trasformare *Umbriafiction* in un appuntamento per il mercato internazionale Il festival si autopromuoverà anche durante il suo svolgimento con strisce quotidiane su Raidue, condotte dalla quasi desaparecida Mita Medici e dal giornalista del Corriere della Sera Paolo Calcagno Per finire, nota a margine sulla magica parola *fiction* fondamentale, ma evidentemente impronunciabile Sono stati registrati ben sei modi di pronunciarla, tanti quanto i dirigenti che hanno presentato il festival Ve li riportiamo, trascrivendoli così come vengono pronunciati: *ficcion, fikcion, fiction, ficzion, fixion* e perfino *fiscion*

RAIUNO

- 6.55 **UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
- 10.15 **I 5 CONCERTI PER PIANOFORTE E ORCHESTRA DI BEETHOVEN**
- 11.05 **HELLO KITTY.** Cartoni animati
- 11.40 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con P Badaloni
- 13.30 **HOOPERMAN.** Telefilm
- 14.00 **IL MONDO DI QUARK.** Di P Angela
- 14.50 **L'INAFFERRABILE REINER.** Telefilm
- 15.30 **L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- 16.00 **BIG!** Programma per ragazzi
- 17.40 **SPAZIOLIBERO.** Enasco
- 18.05 **IL TESORO DEL PASSATO.** Documentario
- 18.45 **UN COLPEVOLE DA ASSOLVERE**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.15 **VARIETÀ.** Spettacolo condotto da Pippo Baudo. Regia di Gino Landi (3ª)
- 23.05 **31° FESTIVAL DELLA TV DI MONTECARLO.** Di Paolo Calcagno
- 24.05 **COMICHE.** Con Laurel e Hardy
- 0.15 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 7.00 **CARTONI ANIMATI**
- 9.00 **IL RAGAZZO E IL LEOPARDO.** Film
- 10.20 **DSE. LA 2ª GUERRA MONDIALE**
- 10.50 **DESTINI.** Telenovela
- 11.40 **I FATTI VOSTRI.** Con G Magalli
- 13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.15 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 15.10 **TUA. BELLEZZA E DINTORNI**
- 15.25 **DETTO TRA NOI**
- 16.05 **TUTTI PER UNO.** La tv degli animali
- 16.10 **CAVALCATA VERSO LA GLORIA.** Film
- 16.05 **PILLOLE DI ROCK CAFÈ**
- 16.10 **ALF.** Telefilm «Il tostapane»
- 16.30 **VIDEOCOMIC**
- 16.40 **ROCK CAFÈ**
- 16.55 **UNTER.** Telefilm «Boomerang»
- 19.55 **METEO 2**
- 20.00 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TRIBUNA POLITICA.** (Psi)
- 20.25 **I RAGAZZI DEL MURETTO.** Telefilm
- 21.45 **VADO A VIVERE DA SOLO.** Film con Jerry Calà Regia di Marco Risi
- 23.15 **UN CASO PER DUE.** Telefilm
- 0.15 **METEO 2 - TG2 OROSCOPO**
- 0.20 **MISSING - SCOMPARSO.** Film con Jack Lemmon Regia di C Costa-Gavras

RAITRE

- 12.00 **TORA, UN CARO VAGABONDO.** Film
- 13.30 **SCHEGGE.**
- 14.00 **DADAUMPA** Mina, Milva, Morandi
- 14.35 **LOUVRE '600.**
- 15.25 **TORA INCONTRA LA CANTANTE** Film
- 17.00 **DADAUMPA.** Gianni Morandi
- 17.10 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.35 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 18.00 **GEO.** In studio Grazia Francescato
- 18.30 **SCHEGGE.** Canzoni
- 18.55 **METEO 3**
- 19.00 **DADAUMPA.** Senza rete
- 19.30 **SCHEGGE.** Lucio Battisti
- 19.45 **ASPETTANDO** Un terno al lotto
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **FANDANGO.** Film con Kevin Costner Regia di Kevin Reynolds
- 22.40 **SLOT MUSIC**
- 23.15 **FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste
- 0.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**

«Vado a vivere da solo» (Raidue, ore 21.45)

CANALE 5

- 8.30 **LA RAGAZZA DI CAMPAGNA.** Film
- 10.28 **GENTE COMUNE.** Varietà
- 11.45 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 12.35 **TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 13.30 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!.** Quiz
- 14.30 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.05 **AGENZIA MATRIMONIALE.** Attualità
- 15.55 **TI AMO... PARLIAMONE**
- 16.00 **BIM SUM BAM.** Varietà
- 18.15 **I ROBINSON.** Telefilm
- 18.45 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.35 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.15 **RADIO LONDRA.** Con G Ferrara
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- 20.40 **TELEMIKE.** Quiz con Mike Bongiorno
- 23.00 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.05 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 1.20 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm

ITALIA 1

- 7.00 **CIAO CIAO MATTINA.** Varietà
- 8.45 **L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.** Telefilm «Gli infiltrati»
- 9.50 **LA DONNA BIONICA.** Telefilm
- 12.00 **T.J. HOOKER.** Telefilm
- 13.00 **HAPPY DAYS.** Telefilm
- 13.30 **CIAO CIAO.** Varietà
- 14.30 **URKA.** Gioco a quiz
- 15.30 **IL PAESE DELLE MERAVIGLIE**
- 16.30 **SIMON & SIMON** Telefilm «Chi ha ucciso mio fratello?»
- 18.05 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 19.00 **MCGYVER.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **FANTOZZI SUBISCE ANCORA.** Film con Paolo Villaggio, Milena Vukotic Regia di Neri Parenti
- 22.20 **TRICOLORE.** Varietà
- 22.50 **AMERICAN SUPERMARKET**
- 23.25 **GRAND PRIX.** Sport
- 1.05 **KUNG FU.** Telefilm

TELE+

- 10.10 **PER ELISA.** Telenovela
- 11.50 **TOPAZIO.** Telenovela
- 12.50 **RIBELLE.** Telenovela
- 13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.45 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- 15.15 **PICCOLA CENERENTOLA**
- 15.15 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.15 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.30 **CARI GENITORI.** Gioco a quiz
- 19.10 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.40 **MARILENA.** Telenovela
- 20.35 **I GLADIATORI.** Film con Victor Mature Regia di Delmer Daves
- 22.30 **PRONTO INTERVENTO**
- 23.00 **TELEQUATTRO** Attualità
- 23.50 **MOMENTI DI GLORIA.** Film con Ben Cross Regia di Hugh Hudson
- 1.50 **BONANZA.** Telefilm

TELE+7

- 15.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 16.30 **MARIN 'On.** Telefilm
- 17.15 **SUPER 7.** Cartoni
- 19.15 **USA TODAY.** News
- 19.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 20.30 **L'INCREDIBILE HULK.** Film
- 22.45 **CATCH.** Mondiali
- 23.00 **IL MESSIA.** Film di Roberto Rossellini
- 2.00 **MOVIN'ON.** Telefilm

VIDEOMUSIC

- 7.00 **ON THE AIR**
- 13.00 **SUPER HIT**
- 16.00 **ON THE AIR**
- 19.00 **LITFIBA.** Concerto
- 20.00 **SUPER HIT E OLDIES**
- 22.00 **ON THE AIR**
- 1.30 **NOTTE ROCK**

TELE+1

- 15.30 **VEDOVO CERCA MOGLIE.** Film con Van Heflin
- 17.30 **I GUERRIGLIERI DELLE FILIPPINE.** Film con T Power
- 20.30 **SCUSI DOV'È IL WEST?** Film con Gene Wilder
- 22.30 **MIO FIGLIO NERONE.** Film

TELE+3

- 1.00 **PARIGI BRUCIA?** Film con J P Belmondo, Yves Montand (replica dalle 1 alle 23)

TELE+A

- 17.00 **NIDO DI SERPENTI**
- 19.00 **TGA.** Informazione
- 20.25 **AMORE PROIBITO.**
- 21.15 **IL SEGRETO.** Telenovela

TELE+2

- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **BRILHANTE.** Telenovela
- 20.30 **SAMOA REGINA DELLA GIUNGLA.** Film

TMC TELEMONTECARLO

- 15.00 **LASCIAMI SOGNARE.** Film
- 18.10 **ORA LOCALE.** Varietà
- 19.30 **AUTOSTOP PER IL CIELO**
- 20.30 **L'ORGANIZZAZIONE RINGRAZIA: FIRMATO IL SANTO.** Film di R Wardbaker
- 22.30 **FESTA DI COMPLEANNO**
- 23.50 **PIANETA NEVE**
- 0.30 **NINETEEN NINETEEN.** Film

ODEON

- 13.00 **CARTONI ANIMATI**
- 14.00 **SIGNORE E PADRONE**
- 16.00 **SPORTACUS**
- 17.00 **IL PIRATA DEL DIAVOLO.**
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA.** Film con Agostina Belli
- 22.00 **FIORI DI ZUCCA.** Cabaret
- 22.30 **COLPO IN CANNA.** Film con Ursula Andress, Marc Porel

CINQUESTELLE

- 12.30 **MEDICINA 33**
- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **È PROIBITO BALLARE**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **SPECIALE CINQUESTELLE**
- 22.30 **TELEGIORNALE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17, 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17 30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45, 14.45; 18.45; 20.45, 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03, 6 56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57 16 57, 18 56, 20 57, 22.57 9 Radio anch io '91 11.30 Dedicato alla donna 12.05 Via Asiago tenda, 15 Megabit, 17.30 Messa «In Coena Domini», 20 30 Jazz intorno al mondo, 23 10 La telefonata

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26, 8 26, 9 27 11 27 13 26 15 27, 16 27 17 27 18 27, 19 26 22 27 6 Il buongiorno 8 45 Cala normanna, 10 30 Radiodue 3131, 12 45 Impara l arte, 15 Le lettere da Capri, 19 55 Radiocampus, 20.15 Le ore della sera

RADIOTRE. Onda verde 7 18 9 43 11 43 8 Preludio 8.30 Concerto del mattino 10 Il filo di Arianna 12 Il Club dell Opera 14.00 Diapason, 16 00 Orione 19 00 Terza pagina, 21 Ave Maria Di Salvatore Allegra

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 FANTOZZI SUBISCE ANCORA
Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Milena Vukotic. Italia (1983). 83 minuti.
Prima della pensione, prima della riscossa una delle avventure più disgraziate del povero ragionier Ugo. Qui alle prese con umiliazioni multiple, in azienda, perfino in riunioni condominiali, e con un preoccupante evento familiare l inattesa gravidanza della «mostruosa» figliola Mariangela
ITALIA 1

20.30 L'ULTIMA NEVE DI PRIMAVERA
Regia di Raimondo Del Balzo, con Renato Cestié, Bekim Fehmiu, Agostina Belli. Italia (1973). 95 minuti.
Preparare i fazzoletti è d'obbligo La vicenda di Luca, orfano di madre, ricoverato in collegio che quando faticosamente comincia ad affezionarsi alla donna che il padre ha sposato in seconde nozze scopre di essere malato di leucemia, è una delle più tristi e perverse che possano essere e concepite Che dire? Abbandonarsi alla musica una colonna sonora struggente molto in voga nei primi Settanta) e non opporre resistenza alle lacrime
ODEON TV

20.35 I GLADIATORI
Regia di Delmer Daves, con Victor Mature, Susan Hayward, Debra Paget. Usa (1954). 99 minuti.
Peplum d'azione, realizzato in piena Hollywood sul Tevere Demetrio ha ricevuto al sacra tunica di Cristo da Marcello e Diana prima della loro esecuzione Catturato dai soldati di Caligola che vuole impossessarsi della tunica viene costretto a combattere in arena come gladiatore
RETEQUATTRO

21.45 VADO A VIVERE DA SOLO
Regia di Marco Risi, con Jerry Calà, Elvire Audray, Francesco Salvi. Italia (1983). 91 minuti.
Opera prima di Marco Risi una commedia di consumo modellata sulle possibilità espressive di Calà Uno studente universitario svogliato e in cerca di emancipazione, si fa regalare una mansarda dai genitori. Qui cade nelle grinfie di un vicino rissoso, sfugge l'assalto di donne invaghite, trova finalmente l amore Ma perde l'appartamento
RAIDUE

23.00 IL MESSIA
Regia di Roberto Rossellini, con Pier Maria Russo, Toni Ucci, Mita Ungaro. Italia (1975). 140 minuti.
Televisiva e controversa, questa versione della storia di Cristo raccontata, a fine carriera, dal maestro Rossellini Gran parte dell'attenzione è puntata sui giorni di passione Discreta e assolutamente antidivistica la scelta degli attori
ITALIA 7

23.50 MOMENTI DI GLORIA
Regia di Hugh Hudson, con Ben Cross, Ian Charleson, Daniel Gerrol. Gran Bretagna (1981). 124 minuti.
Sport, religione, università, buoni sentimenti E una musica ossessiva (di Vangelis) che accompagna le corse (e i successi) di due atleti per motivi diversi alla ricerca di una vittoria sportiva Premio Oscar nel 1981
RETEQUATTRO

0.20 MISSING – SCOMPARSO
Regia di Costa Gavras, con Jack Lemmon, Sissy Spacek. Usa (1982). 117 minuti.
Sudamerica, primi anni Ottanta In un paese che sembra essere il Cile un giovane statunitense scompare forse rapito dalla polizia di Stato Suo padre e la giovane moglie iniziano una sempre più disperata indagine per capire che fine abbia fatto
RAIDUE

Torino

Francesca appassionata e liberty

RUBENS TEDESCHI

TORINO. Forse non sarebbe urgente riesumare la *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai, ma è certo che il Regio ci si è impegnato col massimo zelo. Doveroso, se non altro perché l'opera ebbe proprio a Torino, nel 1914, il fortunato esordio. Il testo dannunziano e la ricca veste orchestrale parvero inaugurare una stagione di sinfonismo lirico svincolato dal «verismo» della generazione pertinente. Tito Ricordi, che aveva tentato invano di convincere Puccini a collaborare con il poeta, ne fu entusiasta. Assai meno Puccini che, essendo il Re in casa Ricordi, vedeva con sospetto l'arrivo di un Principe ereditario. Indifferente invece D'Annunzio, che non dimostrò nessun interesse per la musica. Zandonai gliela suonò al pianoforte a Parigi e lui si profuse in complimenti verbali e epistolari, ma non andò mai a teatro a sentirla! Forse l'irritavano alcuni energici tagli operati da Tito Ricordi, in veste di librettista, nel testo della tragedia. O forse annusò residui di detestato verismo sotto l'elegante scorza liberty.

In effetti, quando si ascolta la *Francesca* con un direttore impegnato, come Yuri Aronovic, ad esaltare le preziosità della scrittura strumentale, si comincia con l'apprezzarne la novità. Il primo atto, con il garrulo vocio delle damigelle, la canzone del giullare e l'incontro con gli immortali amanti, sembra aprirsi in modo originale alle grazie floreali di cui gronda il poema. Magari un po' in ritardo con la letteratura dove lo stile floreale era ormai esaurito, ma non con la musica dove, con Respighi in Italia, con Zemlinsky e la sua scuola in Germania, il «decadentismo» ha una lunga coda.

Il primo atto dell'opera, insomma, promette molto. Ma poi, con l'arrivo dei cattivi Malatesta, le speranze vanno in fumo. Il secondo atto, con le scene di battaglia, è tutto costruito sul vuoto. Nel terzo, il gran duetto d'amore ha un suo garbo, ma l'opera prosegue ricalcando il già noto e via rimasticando col quarto.

La scrittura, certo, conserva la sua eleganza e Aronovic continua a prodigarsi per rivelarne i pregi. Lodevole impresa che finisce per portare alla luce anche una quantità di piccoli impresti wagneriani che in esecuzioni meno raffinate restano nascosti.

A una lettura tanto penetrante occorrerebbe una compagnia di pari livello. Il Regio ne offre una complessivamente buona e, dati i tempi, non è il caso di sofisticare. Elena Mauti Nunziata disegna una Francesca più appassionata che lilliale e più incline al canto veristico che al «recitar cantando», ma non priva di efficacia. Al suo fianco il Paolo di Nicola Marinucci che si destreggia tra le difficoltà della parte e qualche logorio vocale. Gianciotto è Tom Fox che, nella parte del «cattivo» diventa addirittura truce e mario Bolognesi realizza un Malatestino non privo di ambiguità. Una folla di comprimari completa, col coro, il dignitoso assieme vocale. Infine, l'allestimento al quale D'Annunzio teneva moltissimo. Oggi le scene e i costumi di Pasquale Grosso si limitano a ricreare gustosamente un «dugento» elegantemente manierato, con pareti e panneggi damascati che scorrono aprendo e chiudendo ambienti preraffaelliti. Nella cornice si muove la regia di Alberto Fassini, impegnata anch'essa a rievocare con discrezione il clima liberty della tragedia. Qualche attenzione maggiore ai particolari non avrebbe guastato: Francesca non legge la storia di Lancillotto su un fascicolo a dispense; all'interno del castello non occorre agitar bandiere e la protagonista non ha bisogno di insistere nelle pose della Bertini. Ma sono, appunto, particolari che non disturbano troppo e che non impediscono il successo, esploso con calore.

Napoli

Lucrezia torna al San Carlo

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Mai uscita del tutto dal repertorio dei grandi teatri, *Lucrezia Borgia* di Gaetano Donizetti ha fatto ritorno al San Carlo dopo ben ventisei anni di assenza.

Il cammino del compositore verso il raggiungimento di un ideale modello di melodramma romantico segna con *Lucrezia Borgia* una tappa importante. L'opera composta nel 1833 precede di due anni *Lucia di Lammermoor*, il capolavoro assoluto, il prototipo, appunto, del melodramma romantico nella piena accezione del termine. Prettamente romantica in *Lucrezia Borgia* è già la metamorfosi della protagonista nel momento in cui la sua efferatezza e corruzione vengono riscattate dall'amore materno; un'operazione compiuta da Donizetti con la collaborazione del librettista Felice Romani voltando le spalle all'originario dramma di Victor Hugo, ben più aderente alla verità storica. Ma l'adesione dell'opera alla cultura del romanticismo si attua anche nell'ambito specificamente musicale per quanto concerne le peculiarità strutturali e linguistiche della partitura. La netta separazione tra recitativo e aria – retaggio settecentesco – si attenua in *Lucrezia Borgia* in misura rimarchevole. Donizetti tende a una coesione, a una continuità drammatica che segna, appunto, il superamento delle forme chiuse, culminanti nell'aria come momento lirico a se stante non strettamente collegato allo svolgimento dell'azione. La stessa vocalità donizettiana nell'opera si libera da ogni ornamentazione belcantistica fine a se stessa per tendere a una espressività anch'essa in più stretta relazione con le ragioni del dramma. Si aprono, dunque, prospettive che lo stesso Donizetti perseguirà e che costituiranno al tempo stesso un solidissimo punto di riferimento per il melodramma di Verdi.

Non poche difficoltà hanno contraddistinto la fase preparatoria dello spettacolo, prima fra tutte la defezione del direttore Bruno Campanella, sostituito alla vigilia della rappresentazione da Filippo Zigante. Zigante ha fatto, come suol dirsi, di necessità virtù, conducendo lo spettacolo in porto, tutto sommato senza troppi danni. Nelle vesti della protagonista, Daniela Dessì ha dato il meglio di sé negli episodi dell'opera di più marcata caratterizzazione lirica, mentre in quelli di più spiccata drammaticità si sarebbe desiderata una maggiore intensità vocale. Ottimo sotto ogni riguardo il tenore Vincenzo La Scola, che, interpretando il personaggio di Gennaro, ha rivelato non comuni risorse stilistiche e un perfetto controllo tecnico dei mezzi vocali. Nelle vesti di don Alfonso, duca di Ferrara, si è disimpegnato con autorità il basso Dimitri Kavrakos, nonostante l'impaccio di una pronuncia imperfetta e i limiti di una linea di canto non propriamente donizettiana. Disinvolta e vocalmente gradevole il mezzosoprano Susanna Anselmi nelle vesti di Maffio Orsini. Bene intonati nei rispettivi ruoli tutti gli altri.

Notevole lo spettacolo per le qualità di una regia articolata con scioltezza e limpidezza di soluzioni da Luca De Fusco e, soprattutto, per le suggestive scene ideate con sicuro gusto figurativo da Firouz Galdo. Ha disegnato i costumi Giusi Giustino. Di grande rilievo il ruolo svolto dal coro, che sotto la guida di Giacomo Maggiore si è disimpegnato con la consueta bravura.

All'Opera di Roma la coreografia di Bournonville rivista da Schaufuss

Una Silfide senza passione

Pubblico «eccellente» per la prima di *Sylphide* all'Opera di Roma, presenti anche i nomi d'oro della danza, da Carla Fracci a Eric Vu An. Un primo sintomo che la direzione artistica di Elisabetta Terabust sta dando i suoi frutti, presentando in cartellone protagonisti come Peter Schaufuss e Susan Hogard. A Roma, inoltre, Carolyn Carlson ha concluso ieri la sua tournée con John Surman in *Cornerstone*.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Valletti impettiti in alta livrea, dalla parrucca e aria un po' mozartiana – quasi a ricordare che siamo in tempi di anniversari - e un nugolo di compostissimi allievi della scuola di danza dell'Opera aspettavano al varco il pubblico de *La Sylphide*. Un pubblico elegantissimo, numeroso e decisamente insolito per una «prima» di danza dell'ente lirico romano, ma quella di martedì era, in fondo, una serata speciale: il vero banco di prova della direzione artistica di Elisabetta Terabust, che con questo titolo romantico e bournonvilliano ha giocato la carta migliore della stagione di balletto all'Opera. E chi – deve essersi detta la Terabust – meglio di Peter Schaufuss per riprendere questo gioiellino del repertorio ottocentesco? Erede danese della tradizione di Bournonville, direttore artistico per oltre un lustro del London Festival Ballet (ora English National Ballet), e tuttora danzatore di forma smagliante, Schaufuss aveva in mano tutti gli ingredienti giusti per miscelare romanticismi e stregonerie nordiche. Né poteva negare alla sua ex-partner di danze il favore di venirla a riprodurre per il chiacchierato corpo di ballo dell'Opera. Per questa versione di *La Sylphide*, infatti, è stato chiamato in ben nove teatri diversi, dove l'ha riprodotta fedelmente secondo i dettami di Bournonville e del primo riallestimento nel '79 con il London Festival Ballet. «Non ho la pretesa di affermare che sia identica alla coreografia del 1836 – ha precisato Schaufuss in un incontro con la stampa – , nel tempo cambia la sensibilità e il gusto del pubblico, ma il fatto che *Sylphide* sia rimasta in cartellone per quasi 155 anni ininterrottamente è un'ottima garanzia per la sua attendibilità».

Sempre da Londra, Schaufuss ha voluto «importare» anche la protagonista, Susan Hogard, un'inglesina ventiquattrenne dai tratti morbidissimi e dal talento innegabile ma da rifinire. Collo di cigno e collo del piede arcuatissimo, la Hogard ha tradito qualche incertezza nei giri, forse dovuti più all'emozione che ad incertezzedi tecnica. Del resto, ampiamente ripagate dallo sbalzo prestigioso di questa giovane «Silfide», dal fluttuare delle braccia simile a un fruscio di ali, e dal guizzo effervescente dei piedini in punta. Accanto ai capricci leggiadri e un po' fanciullini della creatura dei boschi, Schaufuss/James riesce poche volte a rinunciare a un'espressione distratta: l'infatuazione per la Silfide assomiglia più alla noia della quotidianità, al matrimonio con la sua fidanzata Effy (una scattosa Antonella Boni), che al desiderio di fantasticare e di perdersi nelle brume del sogno. Più adatti al temperamento del ballerino danese, i momenti di gioia del ballo, quando può sfoderare la brillantezza di passi come i *petits battements* o aerei salti *en tournant*, e dove risulta «contagioso» per il resto del corpo di ballo, che nel primo atto assicura un'interpretazione precisa e arguta.

Un momento del balletto «La Sylphide» in scena all'Opera di Roma

Minore la resa del secondo atto, privato del *pathos* che la «Silfide» Susan non possiede per natura e del lirismo leggero che le altre silfidi non riescono a suggerire. Nell'affresco smeraldino della foresta ideata da David Walker, troneggia invece la strega Madge, interpretata *en travesti* da Niels Bjorn Larsen. Grottesca e burbera, la megera colora con toni più sanguigni l'azione, coordinando il tratto evanescente della Silfide e gli smarrimenti svogliati di Schaufuss. Addirittura convogliando parte della simpatia del pubblico su di sé e sul suo «pupillo», Gurn, pretendente respinto e poi accettato da Effy, che Guido Pistoni sa interpretare con mimica efficacia e terrena aderenza.

Grandi applausi, una volta tanto entusiasti e senza riserve, da un pubblico folto, fra il quale spiccava Carla Fracci di bianco vestita e un elegantissimo Eric Vu An.

A Roma «Tribuna centrale» di Galin con un gruppo di giovani e bravi attori esordienti

Tutte allo stadio con Vadim e Oleg Cinque donne alla ricerca della felicità

AGGEO SAVIOLI

Tribuna centrale
testo e regia di Aleksandr Galin (versione italiana di Cristina Di Pietro), scena e costumi di Uberto Bertacca. Interpreti: Cristiana Cornelio, Celeste Brancato, Anna Dego, Stefania Micheli, Silvia Nati, Andrea Lolli, Nicola Scorza. Produzione Compagnia Attori & Tecnici-Formazione Giovani.
Roma: Teatro Vittoria

Felice incontro, questo fra il drammaturgo-regista sovietico Aleksandr Galin, classe 1947, e un folto gruppo di ragazze e ragazzi diplomati presso alcune delle scuole italiane di teatro. Sette di loro, prescelti al termine d'un fruttuoso laboratorio tenutosi l'inverno scorso, sono stati impegnati nella realizzazione della fase conclusiva del progetto: uno spettacolo in piena regola, allestito da Galin su un testo da lui scritto *ad hoc*, e che ora si rappresenta (fino al 7 aprile) sulla ribalta del Vittoria, sede degli «Attori & Tecnici», cui si deve riconoscere, in sodalizio con l'Accademia intitolata a Silvio D'Amico, il primo merito dell'impresa.

Diciamolo subito: per i valori individuali e per l'affiatamento collettivo, la formazione che interpreta *Tribuna centrale* darebbe dei punti a molte stimate compagnie, e potrebbe rinsanguare il quadro artistico, sempre più evanescente, delle nostre maggiori istituzioni teatrali, pubbliche e private. Segno di un'intesa più che lieta, sul piano didattico e su quello creativo (nonostante, oltre tutto, le difficoltà poste dalla diversità della lingua), con l'insolito maestro.

Varie opere di Galin sono approdate in Italia, nell'ultimo decennio: basti ricordare *Retrò*, nella messinscena dello Stabile di Genova, che ha avuto buon riscontro anche di pubblico e, nell'edizione russa del Sovremennik di Mosca, *Stelle del mattino*. In *Tribuna centrale*, si avverte forse più marcato l'influsso cechoviano, ma temi e problemi affioranti dalla vicenda riflettono poi in modo lampante la travagliata realtà dell'Urss di oggi. Due amici moscoviti, Vadim e Oleg, raggiungono in macchina, a ottocento chilometri dalla capitale, la città di cui il primo di essi è originario. Hanno con sé un piccolo carico di capi d'abbigliamento, di provenienza straniera, e una lista di possibili acquirenti: amiche e conoscenti di Vadim, compagne dei suoi anni più verdi, oggetto in qualche caso (o viceversa) di lontani slanci amorosi. Sciura, Natascia, Vera, Madlen, Mila hanno avuto destini differenti, e fra di esse c'è chi sgobba duro e chi si colloca negli strati superiori della società, con qualche visibile agio. Ma nessuna, sola o mai maritata o sposata troppo bene che sia, appare felice.

Del resto, al rendiconto dei fallimenti non sfugge certo Vadim, partito a suo tempo per la metropoli col proposito di diventare un famoso musicista, ma scomparso nell'oscurità di una buca d'orchestra, o ridottosi a dar lezioni ai bambini dell'asilo. Quanto a Oleg, che è il più giovane di tutti, costui sembra dedito, senza eccessivi pensieri, all'arte di arrangiarsi, di tirare a campare. Ma la sua presenza non allevia davvero lo sconforto dominante, semmai accentua la mancanza di prospettive, almeno per l'immediato, della situazione. Nelle figure femminili, tuttavia, resiste un fondo di vitalità, un potenziale di energie inesplorate, cui sembra affidarsi un barlume o presagio, ma quanto fioco, di speranza.

Cornice del singolare convegno sono i recessi (ottimamente ricreati dallo scenografo Bertacca) d'uno stadio sportivo in rovina: simbolo d'un degrado non soltanto materiale, e comunque familiare anche a noi. Abbiamo anticipato, sopra, l'apprezzamento per il lavoro dei giovani attori, addestrati benissimo sotto il profilo vocale, gestuale, dinamico. I nomi sono elencati tutti all'inizio, e piacerebbe rivederli ancora insieme. Ma, purtroppo, la depressione e la dispersione dei talenti che emergono è la regola vigente nel nostro abominevole sistema teatrale, fatte salve rare eccezioni.

Premio Recanati, seconda edizione

Note e versi sull'ermo colle

Non tutte le gare canore sono Sanremo o il Festivalbar. Nel caso del «Premio Città di Recanati», la cui seconda edizione si svolgerà dall'11 al 13 aprile nella città natale di Giacomo Leopardi, la gara è solo un pretesto per «costruire un vivavio di nuove proposte della canzone d'autore, fuori dai condizionamenti delle grandi case discografiche», come sottolineano gli organizzatori, ovvero l'associazione Musicultura. Un comitato di poeti e cantautori ha scelto i dieci vincitori, le cui canzoni saranno pubblicate in un album, e presentate dal vivo durante le tre serate della rassegna a fianco di numerosi ospiti. L'11 ci saranno Linton Kwesi Johnson, Enzo Jannacci, Sergio Endrigo, Andersen Dedic, Dario Bellezza. Il 12 Angelo Branduardi, Teresa De Sio, Pierangelo Bertoli, Enrico Ruggeri, Maurizio Cucchi, Nelo Risi, Valentino Zeichen. Il 13 Fabrizio De André, Enzo Gragnaniello, Mauro Pagani, Mimmo Locasciulli, Giovanni Giudici, Valerio Magrelli, Amelia Rosselli. Inoltre, tre convegni da seguire: «La musica popolare italiana in cerca d'autore», «I poeti e la guerra» e un confronto con diversi rappresentanti di Siae, Afi e Censis. □*Al.So.*

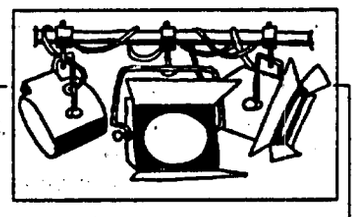
Al Parioli «Serata d'onore» col famoso interprete

«Io, Ferruccio Soleri al secolo Arlecchino»

ROMA. Per la *Serata d'onore* che aveva come protagonista Ferruccio Soleri, il palcoscenico del teatro Parioli è diventato un camerino – tavolino da trucco, bauli pieni di costumi e maschere – per mostrare al pubblico i segreti di Arlecchino. L'ultimo dei grandi attori – nella tradizione di Domenico Biancolelli e Marcello Moretti – ad avere incarnato la maschera dalla livrea a toppe colorate, ha ricostruito la genealogia del suo *alter ego*.

Perché certo di un *alter ego* si tratta: 1300 repliche in tutto il mondo nei panni del goldoniano *Arlecchino servitore di due padroni* del Piccolo di Milano, e senza un momento di noia. «Amleto – dice Soleri – non si potrebbe rifare 1300 volte senza finire per stravolgere l'essenza del personaggio, aggiungere o togliere qualcosa. Ma Arlecchino non ha limiti. È semplice, infantile, eppure inesauribile». Soleri dà il via alle metamorfosi. Nella preistoria del personaggio c'è lo Zanni. Arriva dal bergamasco e parla un veneto arcaico e rozzo come il suo costume povero di panno bianco. Fa il giocoliere per attirare clientela ai mercanti. Ma ecco Pantalone, vestito rosso da ricco, barba a punta, voce impastata del vecchio. Ecco Cola, il capitano sbruffone: costume variopinto, spadino, accento napoletano. Ecco Balanzone, il dottore. Vestito nero, libro sotto il braccio, parlata bolognese farcita di latino maccheronico. Solo alla fine arriva Arlecchino col suo repertorio di lazzi e improvvisazioni. Questo bambino diabolico dominato dalla fame fece dire a Laurence Olivier, che aveva appena visto Ferruccio Soleri incamarlo sul palcoscenico: «Come la invidio. Avrei voluto essere nei suoi panni!» □*Cr. P.*

SPOT



ADDIO A RICCARDO FELLINI. Si svolgono oggi, nella chiesa di santa Maria del Popolo a Roma, più nota come chiesa degli artisti, i funerali di Riccardo Fellini (nella foto), morto all'età di 70 anni per una embolia cerebrale. Aveva sempre voluto fare cinema e per questo venne a Roma, da Rimini, e si iscrisse al Centro sperimentale di cinematografia, come il fratello Federico, che però ebbe più fortuna di lui. Proprio grazie a Federico Riccardo esordì a trentadue anni nei *Vitelloni*. Partecipò a vari film in ruoli marginali, ebbe una parte in due film di Ferreri (*Le italiane e l'amore* e *L'ape regina*). Nel '63 passò alla regia con *Storie sulla sabbia*: tre episodi sui bambini girati con attori non professionisti. Per la tv firmò poi *Zoo folle* e *Quegli animali degli italiani*. Del fratello ebbe a dire una volta: «Da piccolo non lo sopportavo. Mi toccava sempre fare il bagno nell'acqua usata prima da lui».

«SEMELE» DI HAENDEL ALLA FENICE. Debutta questa sera, al teatro La Fenice di Venezia, la *Semele* di Georg Friedrich Haendel nell'allestimento della Royal Opera House di Londra. L'opera, su libretto del poeta William Congreve, narra uno degli amori di Giove, quello per Semele, figlia del re di Tebe con tutte le complicazioni sentimentali e galanti del caso. Diretta dal maestro John Fisher, è interpretata, tra gli altri, da Rockwell Blake, Yvonne Kenny, Adelina Scarabelli, James Bowman, Bernadette Manca di Nissa. La regia è di John Copley.

COSÌ NON SI SCRIVE UNA SCENEGGIATURA. «Come *non* si scrive una sceneggiatura», ecco il tema di un seminario organizzato dalla giuria del premio Solinas che si terrà alla Maddalena dal 27 al 31 maggio prossimi. Age, Giorgio Arlorio, Suso Cecchi D'Amico, Leo Benvenuti e Ugo Pirro terranno cinque lezioni sul tema accompagnate da proiezioni di film. Per partecipare bisogna inviare un curriculum alla segreteria del Premio Solinas (via Giulia 66, 00186 Roma) entro il 19 aprile. Il corso è gratuito, ma gli allievi dovranno provvedere alle spese di viaggio e di soggiorno.

UNA MOSTRA IN RICORDO DI ALDO TRIONFO. A due anni dalla morte di Aldo Trionfo, il teatro della Tosse di Genova lo ricorda con una mostra di fotografie e documenti che s'inaugura il 4 aprile prossimo. Circoscritta agli spettacoli elisabettiani, capitolo molto importante nell'attività del regista, la mostra è allestita nello spazio dell'Agorà, nuova sala del teatro Sant'Agostino. Aperta tutti i giorni dalle 15 alle 19.

ERIC CLAPTON: NIENTE FIORI PER CONOR. Conor Clapton, il figlio del cantante rock e di Lory Del Santo, morto la scorsa settimana, è stato sepolto ieri a Ripley nel Surrey. Alla cerimonia c'erano molti personaggi del mondo dello spettacolo, ma niente fiori per rispettare il desiderio di Eric Clapton: «Se volete ricordare Conor, fate delle donazioni all'ospedale pediatrico di Londra di Great Ormond street».

TEATRO DI ROMA: GASSMAN RITIRA CANDIDATURA. Vittorio Gassman non sarà il nuovo direttore del Teatro di Roma, come sembrava ormai certo. L'attore ha preferito ritirare la sua candidatura a causa di impegni preesistenti. Lo stabile romano esce da una stagione di commissariamento e, per il rilancio dell'arstruttura, le parti politiche avevano trovato un accordo intorno al nome del «mattatore». Ora verrà forse riproposta la candidatura democristiana di Pietro Carriglio, già direttore del Biondo di Palermo, ma non gradito ai socialisti.

RIAPRE A OTTOBRE IL CARLO FELICE DI GENOVA. I lavori per la ristrutturazione del teatro lirico di Genova, il Carlo Felice, distrutto dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale e mai ricostruito completamente, dovrebbero essere finalmente ultimati entro la fine di maggio. Cominciati ad aprile dell'87 sono costati 11 miliardi e 400 milioni. «La data dell'inaugurazione è fissata per il prossimo 12 ottobre», ha annunciato il sovrintendente Francesco Emani.

RIFIUTATA LA CONCESSIONE A RETEMIA. Retemia, l'emittente tv che fa capo al finanziere Giorgio Mendella, non avrà l'autorizzazione prevista dalla legge Mammì. Ma i guai giudiziari di Mendella, inquisito dalla magistratura per un crack di 400 miliardi, in questo caso non c'entrano niente. Il ministro delle Poste ha ricordato che in base alla legge nessuno può ottenere una concessione per la quale ha fatto domanda un altro soggetto. Di qui il rifiuto.

TECNOLOGIE PER LO SPETTACOLO IN MOSTRA. Si è tenuto a Rimini, dal 24 al 27 marzo, il Magis, mostra per le attività industriali e di gestione dello spettacolo promossa dall'Agis. Cinquanta aziende specializzate hanno esposto attrezzature per le sale di spettacolo. In margine un convegno sulle normative di sicurezza e la prevenzione degli incendi.

JANE'S ADDICTION IN TOURNÉE. Parte questa sera a Correggio (Reggio Emilia), il tour italiano dei Jane's Addiction, cult-band americana controversa e «maledetta», guidata dall'allucinato vocalist Perry Farrell. Tre album all'attivo (l'ultimo è *Ritual de lo habitual*, inciso per la Wea), in bilico tra thrash-metal, ritmi tribali e ipnotici, ballate spagnoleggianti e funky psichedelico, li hanno portati molto in alto nei gusti del pubblico rock. Domani i Jane's Addiction sono a Rimini, il primo aprile a Roma, il 2 a Pisa e il 3 a Torino.

(Cristiana Paternò)

Pinot di Pinot®
VINO SPUMANTE SECCO
F.lli GANCIA & C.

Scoperta in Israele la polvere mangia-petrolio

Può assorbire in pochi secondi sia il petrolio che altre sostanze grasse responsabili dell'inquinamento marino, la polvere «ecologica» messa a punto all'Istituto di Tecnologia (Technion) di Haifa in Israele. «Per pulire i tratti di mare inquinati dal petrolio - ha rilevato il coordinatore della ricerca, Gedalya Shelef - è sufficiente cospargerli con la polvere. Rispetto ad altre sostanze che funzionano secondo lo stesso principio - ha proseguito - la polvere ha una capacità di assorbimento almeno doppia». La nuova sostanza, già brevettata dall'Istituto, ha infatti la capacità di assorbire una quantità di petrolio pari a 40 volte il suo peso. È anche possibile recuperare il petrolio e le sostanze grasse assorbite dalla polvere. Quest'ultima, infatti, combinandosi con le sostanze assorbite non ne altera le caratteristiche. «Ciò garantisce - ha concluso il responsabile della ricerca - una certa sicurezza anche dal punto di vista ambientale, perchè permette di recuperare il petrolio semplicemente mettendo la polvere sotto pressione».

Bottiglie «intelligenti» a difesa del consumatore

Bottiglie «parlanti» in grado di decantare la genuinità del prodotto in esse contenuto o etichette «intelligenti» su cui appare la scritta «non mangiarmi» una volta passata la data di scadenza, sono l'ultimo ritrovato della tecnologia britannica in materia di difesa del consumatore. Per impedire che le frodi alimentari gravino sempre più pesantemente sulla salute dei consumatori, il governo ha varato un piano per l'elaborazione di «confezioni intelligenti» che permettano di capire se i sigilli siano stati manomessi o se il prodotto è rimasto oltre il dovuto sugli scaffali del supermercato. L'iniziativa, sponsorizzata dal Cest (centro per lo sfruttamento della scienza e della tecnologia) chiama in causa la biologia e la chimica per realizzare le «etichette intelligenti». Una ditta di York, «Biocode», si avvale di anticorpi monoclonali per identificare l'autenticità di un prodotto. Un'altra, la «Imagedata» della Icl, si avvale invece di inchiostri otticamente variabili e pellicole plastiche per far apparire sulle confezioni scritte del tipo «non mangiarmi».

Piogge acide e aspettativa di vita dei monumenti: un'indagine Enea

Se esposti a piogge acide e a un forte inquinamento atmosferico, i monumenti in marmo rischiano di deteriorarsi mille volte più in fretta e la loro «vita media» rischia di scendere dal massimo di un milione di anni (in un clima secco e con un'aria perfettamente pulita) al minimo di un secolo. Con un inquinamento scarso e senza piogge acide potrebbero durare fino a diecimila anni, fino a centomila senza la corrosione dovuta all'inquinamento atmosferico. Sono i dati di una «classifica» dell'Enea pubblicata sul quaderno de «Le Scienze» dedicato all'«inquinamento atmosferico». Le opere in calcestruzzo possono durare al massimo un secolo se esposte a un forte inquinamento, fino a mille anni con un inquinamento scarso, e fino a diecimila se l'aria è pulita. Anche le malte potrebbero durare fino a diecimila anni, ma sono così fragili che riescono a sopravvivere al massimo un secolo se esposte a inquinamento scarso e da uno a dieci anni se gli effetti di un forte inquinamento si combinano con quelli delle piogge acide. Un'opera in gesso potrebbe conservarsi fino a duemila anni senza inquinamento, ma basta uno scarso inquinamento atmosferico (senza piogge acide) per ridurne la sua durata a soli dieci anni.

Un istituto per sviluppare l'«hi-tech» nelle poste

È difficile da crederci. Ma l'Italia potrebbe diventare uno dei paesi all'avanguardia nell'alta tecnologia postale. Tutto grazie allo sviluppo di nuovi dispositivi per le telecomunicazioni in fibre ottiche, che saranno messe a punto dal nuovo laboratorio di «Deposizioni epitassiali» del Consiglio nazionale delle Ricerche inaugurato ieri a Montelibretti, a nord di Roma. Il laboratorio nasce per un'iniziativa congiunta del Cnr e dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni; ha richiesto finora otto miliardi di investimenti (se ne prevede il raddoppio in cinque anni) e mobilitato 15 ricercatori. «Da questo laboratorio usciranno dispositivi come laser a semiconduttore e rivelatori da utilizzare come trasmettitori per i circuiti in fibra ottica» ha spiegato Sesto Viticoli, direttore dell'Istituto per la teoria e struttura elettroniche del Cnr a cui fa capo il laboratorio. «L' obiettivo è sviluppare nuovi dispositivi in grado di accrescere la portata di una tratta di trasmissione fra un ripetitore e l' altro e ridurre così il numero di questi ultimi lungo la linea». Il laboratorio impiegherà una tecnica molto avanzata detta di «deposizione epitassiale» che consente di ottenere nuovi tipi di semiconduttori sovrapponendo alternativamente sottilissimi strati di materiali diversi controllandone lo spessore fin quasi alle dimensioni di un atomo.

PIETRO GRECO

Si moltiplicano i ritrovamenti «sensazionali»
Anche falsi, purché risveglino l'immaginario collettivo
Il peso degli sponsor sulla spettacolarizzazione degli scavi

Archeologia su misura

I mitici tesori di Troia, quelli scoperti a fine Ottocento da Heinrich Schliemann, nel 1945 sono stati trafugati al Terzo Reich dall'Armata Rossa e ora sono custoditi in depositi segreti. Una storia all'incrocio tra Casa Russia e Indiana Jones che sta facendo la felicità della stampa internazionale. Peccato però che la città scoperta dall'archeologo tedesco non sia affatto quella omerica. A trarlo in inganno fu il disseppellimento, a una stratificazione dello scavo oggi considerata più antica e datata 2500-2300 a. C., di straordinari gioielli nei quali volle riconoscere il favoleggiato tesoro di Priamo. Non poteva essere altrimenti. Il commerciante Schliemann, archeologo per vocazione romantica, era pervaso da una tale ansia di mostrare che «l'Iliade aveva ragione» da battere in lungo e in largo tutta la Turchia alla ricerca della città distrutta dagli Achei, sulla scorta delle approssimative descrizioni geografiche di Omero. Se sbagliò fu perchè in quei gioielli volle vedere la prova che stava disotterrando un mito. Come scrisse in un libro: «Quando all'età di dieci anni offrii a mio padre un componimento sulle vicende di Troia...non avrei potuto immaginare che trentasei anni più tardi avrei pubblicato un lavoro sullo stesso argomento, dopo aver avuto la ventura di vedere con i miei occhi il teatro di questa guerra e la patria degli eroi, diventati immortali per opera di Omero».

Il ritrovamento in Unione sovietica del tesoro leggendario è l'ultimo fuoco d'artificio dell'archeologia a sensazione. Una favola nella favola. E proprio Schliemann è stato il precursore dell'archeologia-spettacolo, quella capace di dare corpi materiali ad antichi miti. Infatti un ritrovamento, sottratto al suo silenzio impastato di terra e inserito entro una narrazione suggestiva, diventa un indizio per confermare fantasie ancestrali. In fondo, in uno scavo si trova quello che si cerca.

La forza di portare a nuova vita antiche leggende, meglio se dimenticate o relegate tra le favole, è alimentata da meccanismi psicologici profondi e sottili. Infatti, come ci conferma Mario Manieri Elia dell'Università di Roma: «Colpisce la permanenza del fenomeno nella storia dell'archeologia. È quasi immanente all'emergere di un oggetto dal ventre della terra o del mare». Anche oggi, in tempi non sospetti di romanticismo, gli archeologi perdono sempre più frequentemente la cautela per fare pubblicità a una loro scoperta. Ma ora è perché la messa in scena può servire a incrementare i finanziamenti. E prontamente i mass media sparano lo scoop, protetto da un misero «forse» come foglia di fico. È di qualche mese fa il presunto rinvenimento, nel duomo di Monza, del fiabesco sepolcro della regina Teodolinda. Ma a tutt'oggi la tomba è piena solo di polemiche. È un caso che l'improvvisa pubblicità sia esplosa quando si dovrebbero stilare piani - anche finanziari -in vista dei festeggiamenti per il 1400esimo anno di nascita del duomo?

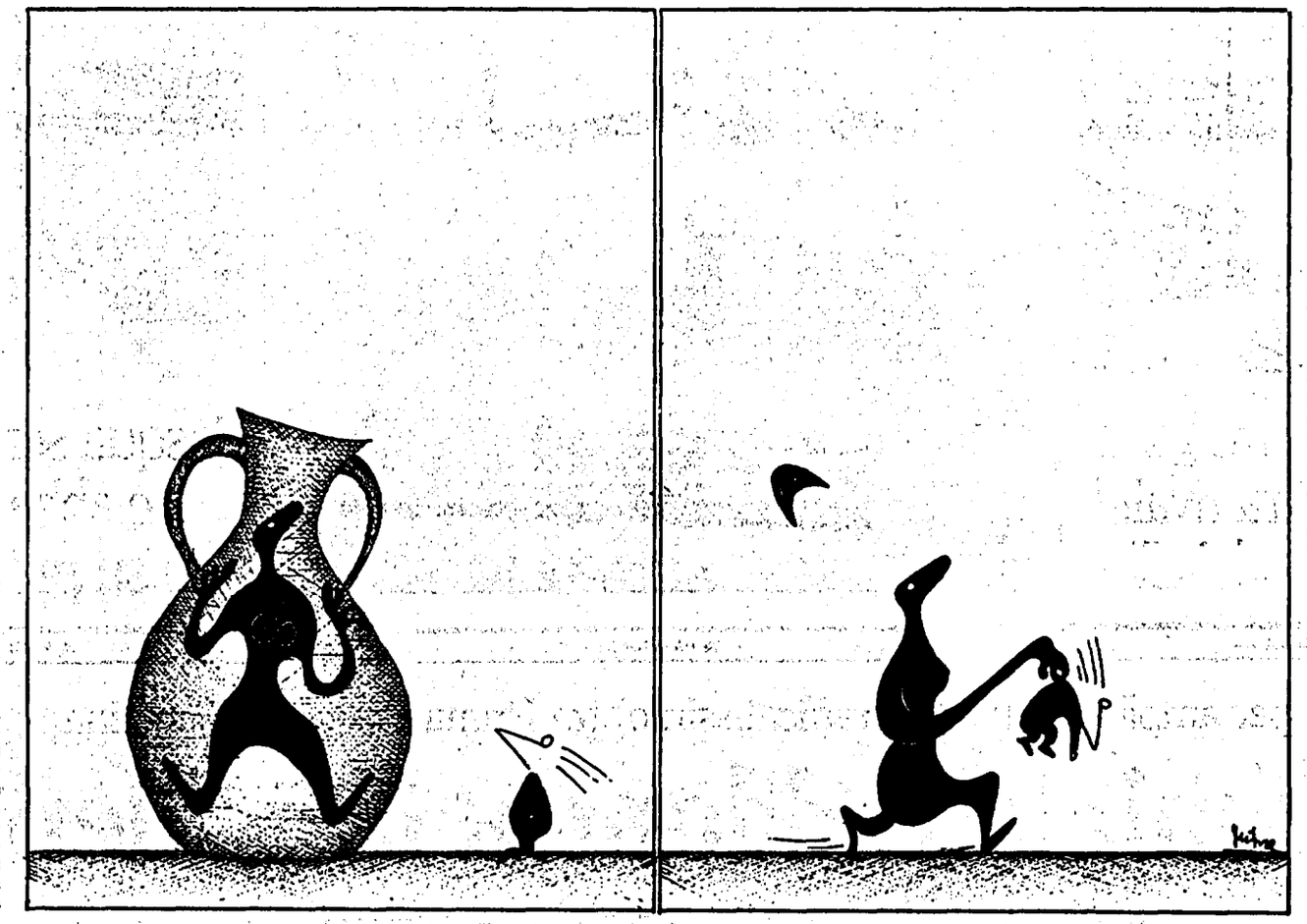
Nei mesi scorsi gli ormoni dell'archeologia a sensazione sono riusciti addirittura a trasformare un minuscolo torello di bronzo, trovato in territorio israeliano da professori di Harvard, nel mitico ed enorme vitello d'oro peccaminosamente adorato dagli ebrei erranti nel deserto del Sinai. Ma perchè tutta questa fretta di andarsene dall'Egitto? Forse gli antichi israeliti non erano a conoscenza di una delle ultime mirabolanti scoperte archeologiche. «Monili, statue, vasi rinvenuti nella tomba di Aper-el fanno pensare a un'ipotesi affascinante: un ebreo dominò alla corte dei faraoni. Il Giuseppe della Bibbia?», ha recentemente rivelato un rotocalco con l'ansia di chi ha fiutato un segreto.

Le responsabilità nei falsi scoop dell'archeologia col botto sono vischiose, difficili a individuarsi. Nota polemicamente l'archeologo Lorenzo Quilici, dell'Università di Roma: «Al giornalista manca la cultura di base. Inoltre è insito nel suo mestiere dare la notizia strabiliante». Ma gli archeologi sono proprio senza macchia? «Ci può essere chi gonfia l'importanza della scoperta per ottenere più finanziamenti. Ma poi è interesse di tutti i suoi colleghi abbassargli le ali se, dentro allo scavo, non c'è un buon arrosto». Replica Piero Pruneti, direttore del mensile *Archeologia viva* «La stampa quotidiana è forzatamente indirizzata verso un grande pubblico. Deve quindi trovare i criteri per interessarlo a certi temi. L'esposizione del giornalista non può essere fredda come quella usata dagli archeologi nei loro convegni o nelle riviste specializzate. Certo, la verità non va alterata. Ma tanto più è chiaro e divulgativo il messaggio iniziale dell'archeologo, tanto più sarà esatto il messaggio finale del giornalista. Va notato però che una fascia bassa di archeologi talvolta dimentica discrezione e prudenza».

Infernale è poi il meccanismo delle sponsorizzazioni. Lo sponsor privato pretende risultati; e anche eclatanti. Si sta così prepotentemente affacciando una nuova figura: il ricercatore appassionato, preparato e sponsorizzato, ma senza «patente» perché di estrazione extra-accademica. Più simile al veterinario dell'amaro Montenegro che a Indiana Jones, questo esploratore si muove a cavallo tra il dilettantesco e il professionistico ed è portato a esaltare le scoperte per ottenere sponsorizzazioni private e l'attenzione del mondo scientifico. Guai però a confondere buoni ricercatori che coltivano l'archeologia come hobby con gli studiosi di mestiere. «Un evento archeologico, merito di tre esploratori italiani. Scoperta la città d'oro», strillava qualche giorno fa il titolo di un quotidiano dando conto del ritrovamento dell'antica Berenice nel deserto del Sudan. Il giornale confondeva però la città intorno a cui erano situate le miniere d'oro degli antichi faraoni con una sorta di Shangrilà dorata del Sahara. Come equivocare tra un bancario e un banchiere.

Sarebbe però troppo semplice liquidare i fantasmi resi reali dalla fanta-archeologia come frutto di un gioco di squadra tra furbizia degli scopritori, ingenua ignoranza dei giornalisti e ingordigia degli sponsor. Talvolta un merito non secondario nel conio di patacche spetta ai ministeri del turismo. Forse non è un caso che qualche settimana orsono, proprio mentre si avvicinano le celebrazioni per il cinquecentenario della scoperta dell'America, una missione congiunta del governo giamaicano e della Texas A & M University abbia annunciato la localizzazione di due caravelle di Cristoforo Colombo nei fondali caraibici. «La scoperta ci lascia del tutto indifferenti», mandano a dire i governi scandinavi, sempre arroccati sull'ipotesi che lo scopritore del Nuovo mondo sia il vichingo Leif Eriksson nel 991. Ma ecco l'esperto di turno sfoderare un'arma non convenzionale. «Celebriamo pure Cristoforo Colombo anche nella penisola scandinava», esorta lo storico di navigazione Tor Busch. «Tanto posseggo documenti antichi e inoppugnabili secondo cui era...norvegese».

La para-archeologia miete vittime illustri: scoperte scientificamente importanti, ma che non sono assurte all'onore della stampa perché non hanno acceso (o messo in discussione) l'immaginario collettivo. A Roma dove ora sorge il quartiere popolare del Laurentino fu scoperta anni fa una civilissima città preromana che sfatava il mito delle rudi origini capitoline. Sulle tombe fastose, ma anti-mito, sono piovute tonnellate di cemento. Al contrario, l'adesione della stampa è stata totale nei confronti di imprese che si sono risolte in buchi nell'acqua, ma che erano ad alto voltaggio nell'immaginario collettivo. Per tutte ricordiamo la sfortunata spedizione di Piero Angela alla ricerca dell'armata di Serse perduta nel deserto. «Spesso una scoperta importante riesce a raggiungere l'onore dei media solo per un aspetto, quello che fa spettacolo», ci spiega l'archeologo Daniele Manacorda, dell'Università di Siena. «È quanto è successo agli scavi stratigrafici effettuati dal professor Garandini alle pendici del Palatino, a Roma. Una ricerca straordinaria, ma di cui si è parlato unicamente dopo che è stato favoleggiato il ritrovamento del mitico muro di Romolo». Ancora una volta, è la forza del simbolo che prevale sulla materialità del ritrovamento. Proprio Schliemann ci ha insegnato che si trova quello che si cerca. In fondo l'archeolinguista George Michanowsky non ha persino tentato di convincerci che il generale Schwarzkopf è di origine sumera?



Disegno di Mitra Divshali

Heinrich Schliemann è stato il precursore dell'archeologia-spettacolo, quella capace di dare corpo ad antichi miti. Esempi ce ne sono anche oggi: dal presunto rinvenimento nel duomo di Monza del fiabesco sepolcro di Teodolinda all'identificazione di un minuscolo torello di bronzo trovato in territorio israeliano con il mitico vitello d'oro. L'ultimo fuoco d'artificio dell'archeologia a sensazione è il ritrovamento in Unione Sovietica del tesoro di Troia. Di chi sono le responsabilità dei falsi scoop? Gonfiati dalla stampa, richiesti dallo sponsor, gli scoop fanno comodo a molti.

MANCINI & MERLINI

Il Nord America e l'Antartide unite milioni di anni fa?

SAN FRANCISCO. Basandosi sullo studio delle formazioni rocciose, due geologi degli Stati Uniti avanzano la tesi che il Nordamerica e l'Antartide, attualmente distanti 13mila chilometri, costituissero un'unica massa terrestre, saldata lungo l'attuale linea della costa americana sul Pacifico, mezzo miliardo di anni fa.

La teoria, una novità assoluta nella scienza geologica, è stata illustrata da due geologi usa alla conferenza della Geological Society of America e della Seismological Society of America attualmente in corso a San Francisco. «I geologi che vogliono capire il Nord America devono cominciare a prestare attenzione all'Antartide», ha affermato Eldridge M. Moores, docente di geologia all'University of California di Davis. Secondo la tesi di Moores e di Ian W.D. Dalziel, professore di geofisica all'University of Texas ad Austin, la massa terrestre in argomento era situata nei pressi dell'equatore. I due riferiscono che più d'un indizio li ha portati alla loro conclusione.

Uno dei segnali più importanti sarebbe quello costituito da una formazione rocciosa nota come il fronte di Grenville che si estende dalla regione canadese del Quebec lungo le catene montagnose di Adirondack e degli Appalachi e attraversa il Texas e la California. Si tratta di un sistema montagnoso con una formazione rocciosa che risponde alle stesse caratteristiche di un sistema analogo individuato nell'Antartide orientale.

Secondo la nuova teoria, la massa delle terre emerse era disposta in modo tale che il Nord America assomigliava, spiegano con un'immagine divertente i due geologi «a una fetta di pizza infilata tra l'Antartide e il Sudamerica».

I mutamenti nella forma e distribuzione delle terre emerse avvenne verso la fine dell'era precambriana prima che la vita emergesse dall'oceano.

Ma quanto costa l'accordo «verde» con la Fiat

La svolta della casa automobilistica che ha siglato un «patto» col ministero dell'Ambiente
Marmitte e veicoli riciclabili
Ma la collettività dovrà pagare

CHICCO TESTA

L'accordo siglato fra il ministero dell'ambiente e la Fiat rappresenta un fatto importante, perchè recepisce principi e scelte che da molti anni sono oggetto di richiesta da parte dei movimenti ambientalisti ed proposte dal Gruppo parlamentare del Pds. Questioni che per anni la Fiat aveva considerato marginali e addirittura respinte trovano infine accoglimento in questo accordo. Che non è, sia chiaro, privo di ombre e di dubbi anche sostanziali, a cominciare dalla necessità di una seria valutazione dei costi che lo Stato si accolla. Ma le novità positive, è indubbio, ci sono. È stato fino ad oggi dato rilievo ad alcuni punti che io non considero particolarmente importanti. Mi riferisco per esempio all'introduzione della marmitta catalitica. Questa non è frutto dell'accordo fra Fiat e Ministero. Bensì obbligo previsto da una Direttiva Europea, alla quale la Fiat deve doverosamente adeguarsi dopo avere per anni mantenuto un atteggiamento assai oscillante e certamente non entusiasta. Questo non significa che gli effetti saranno di poco conto: Se effettivamente la direttiva entrerà in funzione il 1.1.93 – c'è ancora qualche oscillazione in sede europea – i benefici per la qualità dell'aria saranno consistenti. Lo stesso discorso vale per il cosiddetto Diesel pulito. In ambedue i settori, invece, ciò che la Fiat ed il Ministero propongono è un anticipo dei tempi in cui i modelli «puliti» saranno resi disponibili. Il 1.1.92, anziché il 1.1.93. In cambio di ciò la Fiat però chiede, come per il retrofit, vale a dire la catalizzazione delle vetture già circolanti, consistenti aiuti al consumatore, come vedremo successivamente.

I punti più interessanti stanno secondo me altrove. Ritengo per esempio di grande importanza l'introduzione della disponibilità della rete Fiat per l'effettuazione delle revisioni oggi impantanate alla motorizzazione e l'accordo per un controllo annuale obbligatorio delle emissioni di ogni singolo veicolo. L'abbreviazione di tempi di revisione e la loro velocizzazione, nonché il controllo annuale obbligatorio sui gas di scarico, introducono una filosofia della manutenzione del mezzo che può fornire risultati rilevantissimi dal punto di vista ambientale.

Un secondo rilevante punto è relativo all'impegno Fiat nel settore rottamazione e recupero dei materiali delle auto usate. Se si arrivasse ad una sorta di consorzio, con l'obbligo anche per il consumatore di riconsegnare l'auto ormai inservibile, si potrebbero ottenere ingenti risultati, sia dal punto di vista del riciclo che da quello della razionalizzazione di un settore, la rottamazione, che appesta il paesaggio italiano, e la sua conversione in un moderno sistema industriale. Fra l'altro vi è oggi una diffusa tendenza a rivedere la stessa progettazione delle automobili in modo tale da renderle più facilmente riciclabili. Fiat calcola che almeno l'80% del veicolo sia «recuperabile». Ritengo ancora importante il punto dell'accordo in cui si manifesta l'impegno Fiat-Iveco a produrre a partire dal 1995 una nuova serie di veicoli pubblici: a metano, ibridi, bimodali. Innovazioni rilevanti, che possono dare vita ad una nuova e più pulita generazione di veicoli pubblici.

Vi sono poi una serie di programmi di «ambientalizzazione» dell'apparato industriale Fiat che costituiscono indubbie innovazioni: diversi programmi di riduzione dei propri rifiuti, delle acque utilizzate, delle emissioni in atmosfera, di produzione di energia tramite cogenerazione.

Naturalmente tutto ciò se l'accordo sarà applicato, visto che la Fiat lega questi impegni ad altrettanti impegni, legislativi e finanziari, che dovranno essere realizzati dal governo. E qui ho qualche dubbio da esporre, né sono completamente certo che da parte del ministero sia stato valutato il costo complessivo dell'operazione.

La Fiat chiede intanto rilevanti contributi pubblici, che dovrebbero provenire da diverse leggi. Legge sull'innovazione tecnologica, legge per il mezzogiorno, piano triennale ministero dell'Ambiente, legge risparmio energetico...: si tratta di quote consistenti di trasferimenti di denaro pubblico, che vanno ai più presto stimate. Sembrerebbe, per il momento, che a fronte di un impegno Fiat di 2645 miliardi i contributi statali ammontino a 1535 miliardi. Più della metà, fatto questo messo fino ad ora troppo poco in rilievo. Inoltre l'accordo prevede altri incentivi. Prendiamo il punto marmitte catalitiche. La Fiat chiede, in cambio della sua disponibilità ad anticipare di un anno la produzione di modelli idonei, che lo Stato riconosca un incentivo al consumatore che faccia questa scelta, in quell'anno non obbligatoria per legge. In Italia si immatricolano circa 2.000.000 di auto all'anno e non è pensabile che un tale accordo non venga esteso a tutte le case automobilistiche presenti sul mercato italiano. È assai difficile calcolare l'impatto di una tale agevolazione.

Un eventuale ed augurabile successo dell'operazione corre il rischio di costare fra i 500 ed i 1000 miliardi aggiuntivi. In alternativa basterebbe concedere l'utilizzazione della cosiddetta benzina verde, inferiore come prezzo, ai soli autoveicoli dotati di catalizzatore. Lo stesso discorso si può fare per il diesel dove la Fiat chiede in cambio, e non per un anno, ma per sempre, la soppressione del superbollo. Operazione che si può anche fare a patto però che il gasolio venga portato allo stesso prezzo della benzina, visto che non vi è ragione perché così non sia. Personalmente mi sentieri anzi di suggerire una completa modificazione della tassa di circolazione legando una forte progressività della stessa alla media certificata dei consumi dei diversi modelli.

Se poi si esamina il punto relativo ai controlli se ne deduce che il trasferimento ai privati, cosa in sé giusta ed auspicabile, della funzione di revisione dei veicoli e l'introduzione del controllo annuale obbligatorio dei gas di scarico, altra cosa sacrosanta, produrranno qualcosa come 45 milioni di operazioni all'anno.

Sostanzialmente l'accordo ha un costo notevole. Ritengo del tutto legittimo che nuovi servizi e responsabilità da parte Fiat portino con sé anche la possibilità di un corrispondente svilupparsi dell'attività economica di questa ed altre imprese automobilistiche. Ho qualche fondato dubbio sul fatto che l'onere da parte dello stato debba essere invece così considerevole. Ancora due osservazioni generali. Questo accordo ha un grande assente: l'industria petrolifera. Alcune positive performance di riduzione dell'inquinamento da traffico potranno realizzarsi solo se vi sarà un deciso miglioramento della qualità dei carburanti. Ed ancora non è chiaro, nonostante un vago impegno con il Ministero dell'Ambiente, quanto essa intenda camminare su questa strada. Infine: è evidente che questo accordo non può limitarsi alla Fiat.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 10° massima 18°
Oggi il sole sorge alle 5,59 e tramonta alle 18,31

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale

Banda della Magliana Scontro tra rivali un morto ad Acilia

A PAGINA 24

Gassman dice no Si riaprono i giochi per l'Argentina

A PAGINA 25

Pasqua senza musei e abbacchio solo su prenotazione

A PAGINA 26

Primi successi della «fascia blu» Diminuiscono le contravvenzioni

Primi risultati positivi del presidio alla «fascia blu». Nell'ultima settimana i vigili urbani hanno elevato una media di 107 contravvenzioni per indebita circolazione o sosta nel centro storico. Il 20 marzo scorso invece, subito dopo l'entrata in vigore delle nuove disposizioni dell'assessorato alla polizia urbana, le multe erano state 341. «La gente ha capito che ormai non può più farla franca – è stato il commento dell'assessore Meloni –. Il numero delle infrazioni rilevate è andato via via calando, raggiungendo le punte minime il 23 e il 25 marzo con 75 e 74 contravvenzioni. Credo di poter dire che la dissuasione comincia a funzionare».

Nomine Ipab raggiunta l'intesa Alla maggioranza 38 membri su 52

Il sindaco Carraro ha tempo fino al 29 marzo per nominare i 52 rappresentanti del Comune nei consigli d'amministrazione delle ventitrè istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza. Per evitare la lungaggine burocratica delle 24 votazioni segrete, i consiglieri hanno deciso di non votare in aula. L'intesa raggiunta prevede che alla maggioranza vadano 38 dei 52 membri da eleggere, così suddivisi: diciotto alla Dc, dodici al Psi, cinque al Psdi e tre al Pli. Alle minoranze andranno quattordici membri (tre dei quali nelle maggiori Ipab), di cui otto al Pds e alla sinistra indipendente, tre al Msi, due al Pri e uno all'indipendente di destra.

Velletri Sventato «colpo» miliardario all'ospedale

Tre banditi hanno tentato di rapinare ieri mattina, verso le 8,30, gli stipendi dei dipendenti dell'ospedale di Velletri. Uno di loro, a bordo di una Ford Sierra, ha bloccato l'Alfa blindata con la quale tre vigilantes stavano portando l'intera somma, circa un miliardo di lire, allo sportello interno dell'ospedale. Altri due complici sono scesi da una Fiat Uno. I tre rapinatori, armati di pistole e fucile a pompa, hanno sparato alcuni colpi in aria applicando poi una carica esplosiva al parabrezza dell'Alfa Romeo, senza riuscire però ad innescarla. Il vigilantes alla guida dell'auto è riuscito a rimettere in moto e a fuggire rifugiandosi nel cortile dell'ospedale, investendo peraltro un passante e ferendolo in modo lieve. Fallito il colpo, i banditi si sono dileguati con una Fiat Tipo.

Emergenza droga «Schedati» cinquantamila tossicodipendenti

Sono circa cinquantamila i tossicodipendenti, alla data del 30 giugno 1990, «schedati» nella sola provincia di Roma a fronte di un dato che alla fine del 1984 si aggirava attorno alle ventimila unità. È l'aspetto più allarmante emerso dal seminario che si è tenuto tra magistrati, autorità civili e militari su iniziativa della Procura della Repubblica per i minorenni. Il procuratore presso il tribunale dei minori, Salvatore Giunta, ha sottolineato che «nei primi otto mesi di applicazione della nuova legge anti droga non si registra una regressione del fenomeno stupefacenti. Ma ancor più allarmante è che non si riesca ad afferrarne le reali dimensioni. Riteniamo infatti che i dati statistici rilevino soltanto la punta dell'iceberg, restando così sommerso l'80 per cento circa del fenomeno».

Centrale del latte A giugno in pareggio il deficit

Entro giugno il deficit di gestione della Centrale del latte sarà riportato in pareggio. L'ha annunciato in una nota il consiglio d'amministrazione dell'azienda. «Questo importante passo sulla via del risanamento – è scritto nella nota – è frutto di una serie di iniziative di gestione che porteranno nell'arco del 1991 ad un risparmio di circa sette miliardi di lire, mentre ad aprile la vendita del nuovo latte altamente selezionato porterà un entroito di altri due miliardi».

American Hospital Inaugurato polo cardiologico anti-infarto

Un «polo-cardiologico» è stato inaugurato martedì scorso nella clinica «Rome American Hospital», sulla via Prenestina. La struttura raccoglierà non solo l'Sos di chi, colpito da infarto, non riesce a trovare posti letto disponibili nelle strutture ospedaliere, ma si pone all'avanguardia nelle tecniche diagnostiche e di intervento. L'Università dell'Aquila ha allestito nella clinica alcune scuole di specializzazione in cardiologia e cardiochirurgia del proprio dipartimento.

ANDREA GAIARDONI

Al via i lavori per ampliare il tratto (trafficatissimo) tra Prima Porta e la Tiberina

La Flaminia raddoppia in galleria

Al via i lavori per la «Flaminia bis» nel tratto tra il cimitero di Prima Porta e l'incrocio con la provinciale Tiberina. Due chilometri a quattro corsie scorreranno per 1.100 metri sotto terra. Il progetto, ideato dal Comune, ha sostituito l'ipotesi iniziale dell'Anas di un viadotto che avrebbe deturpato il parco di Veio. All'altezza del cimitero ci sarà uno svincolo e un parcheggio. Costo complessivo 80 miliardi.

CARLO FIORINI

La via Flaminia raddoppia in galleria. L'Anas ha già dato il via ai lavori per costruire quattro corsie sotterranee nel tratto trafficatissimo compreso tra il cimitero di Prima Porta e l'incrocio con la strada provinciale Tiberina. Un tunnel lungo 1.100 metri, ideato dai tecnici comunali, che ha sbaragliato il progetto originario dell'Anas, che prevedeva la costruzione di un viadotto in pieno parco di Veio, sostenuto da piloni alti dai 20 ai 30 metri. Un progetto accantonato dopo le obiezioni sollevate da Pds e verdi e sulle quali tutte le forze politiche capitoline hanno concordato.

Così, ieri, la commissione urbanistica del Comune ha potuto illustrare alla stampa il volto che assumerà la zona tra non più di due anni, quando saranno ultimati i lavori che costeranno in tutto circa 80 miliardi, 30 in più del progetto originario.

Il nuovo tracciato, lungo in tutto due chilometri, scorrerà tra l'attuale via Flaminia e la ferrovia per Viterbo. L'opera viaria permetterà di sciogliere l'ingorgo perenne che si forma in quel tratto e che in modo particolare nei giorni di grande afflusso al cimitero, paralizza la circolazione su tutta la statale. Il vecchio tracciato resterà nelle condizioni attuali e sarà adibito esclusivamente al traffico diretto al cimitero di Prima Porta. Sulla nuova strada, all'altezza della fermata ferroviaria Montebello, di fronte al cimitero, sarà costruita una rampa d'accesso che condurrà ad un grande parcheggio dal quale partiranno dei bus navetta elettrici che condurranno all'interno del campo santo dove sarà invece vietata la circolazione delle auto private.

Il traffico sulla via Flaminia. Un tunnel potrà alleviare l'ingorgo

«Siamo grati all'Anas e al ministro dei lavori pubblici Prandini per aver accettato la nostra proposta di modifica – ha detto l'assessore al Piano Regolatore Antonio Gerace – Si tratta di un'opera viaria indispensabile e che con le modifiche apportate rappresenta un esempio di rispetto delle compatibilità ambientali di grande valore». I tempi di modifica e approvazione del progetto sono stati rapidissimi grazie all'unanimità raggiunta dalla commissione urbanistica e poi dal consiglio comunale che votò la modifica del progetto. In quattro mesi sono state apportate tre modifiche, fino alla scelta definitiva e all'appalto per i lavori che l'Anas ha già affidato. «Siamo riusciti a convincere l'Anas a modificare il progetto – ha detto Massimo Pompili consigliere comunale del Pds e vicepresidente della commissione – Ciò dimostra che il ricorso a deroghe delle norme urbanistiche da parte di ministeri e enti statali non è insormontabile. Ma spesso dipende dalla volontà politica del Comune riuscire a bloccare progetti in contrasto con la difesa dell'ambiente». Il progetto del viadotto infatti era stato presentato dall'Anas ricorrendo all'articolo 81, che permette a ministeri ed enti statali di realizzare opere in deroga alle destinazioni previste dai piani regolatori dei Comuni. Ma questa volta non c'è stata deroga e il Comune è riuscito a far passare il proprio progetto.

L'accettazione da parte dell'Anas del nuovo tracciato, secondo il consigliere verde Oreste Rutigliano, rappresenta un bel successo per la difesa dell'ambiente e del patrimonio archeologico. «Oltre ad evitare lo scempio del viadotto sulla vallata della Torraccia, che fa parte del comprensorio di Veio, – ha detto Rutigliano – la costruzione della nuova strada sarà anche l'occasione per ricomporre una parte della collina sulla quale sorge l'area archeologica della villa di Fiavia». Su quel tratto l'Anas aveva previsto comunque una parte in galleria, ma di soli 400 metri, e i lavori sono già stati avviati. Il «taglio» della collina era stato effettuato quando la consolare era stata allargata e ora, invece, proprio da quel punto, inizierà il tratto in galleria che permetterà di ricostituire la collina. Sul nuovo tracciato ha dato il proprio benestare la soprintendenza archeologica e i tecnici del Comune hanno assicurato che nel corso dei lavori non ci saranno «stop» dovuti a ritrovamenti di reperti che, a quanto risulta dai rilevamenti effettuati, non dovrebbero esserci.

I lavori di costruzione dei 1.100 metri di strada sotterranea saranno effettuati con una tecnica abbastanza rapida, denominata «trincea ricoperta». In pratica sarà praticato uno sbancamento a cielo aperto lungo il tracciato e successivamente il tunnel sarà ricoperto a livello del terreno circostante. Le ditte che hanno vinto l'appalto dell'Anas sono già al lavoro sul tratto che precede quello stabilito dal nuovo progetto e quindi si può dire che la costruzione del raddoppio è già avviata. Tra due anni al massimo quindi ci sarà il taglio del nastro nella nuova galleria.

Orari festivi per i nidi

Nelle circoscrizioni gli operatori si organizzano contro il black-out

Con l'inizio delle vacanze di Pasqua si ripropone il problema di quanti usufruiscono degli asili. Per evitare i disagi, quest'anno alcune circoscrizioni si stanno organizzando: in diciottesima, ad esempio, i nidi apriranno ma senza cuochi; in sedicesima le strutture funzioneranno a singhiozzo.

A tutt'oggi, nei nidi non è arrivata nessuna disposizione che definisca l'apertura, durante questo periodo festivo. Cosicchè, a partire da questa mattina, i genitori che si presenteranno non avranno nessuna garanza di vedere accettati i propri bambini. Nè gli operatori sanno dare una risposta precisa alle domande di quanti in questi giorni hanno chiesto spiegazioni. Chiusi o aperti, cosa dice il regolamento? Nessuno ne è al corrente. Intanto, sulla scia della protesta dei genitori che questo Natale, dopo un ricorso al Tribunale amministrativo, hanno chiesto e ottenuto che le strutture restassero aperte durante il periodo festivo, manifestazioni si improvvisano un po' ovunque e le diverse circoscrizioni, trovano soluzioni d'emergenza. In diciottesima ieri mattina un folto gruppo di genitori si è presentato in circoscrizione ed ha ottenuto la revoca del provvedimento che disponeva la chiusura di metà dei nidi presenti su quel territorio. Apriranno tutti, ma con solo la metà dei cuochi. Facile prevedere che, a causa di questo problema, almeno parte dei nidi funzionerà ad orario ridotto. La stessa cosa è avvenuta in sedicesima, dove, probabilmente, da quest'oggi le strutture funzioneranno a singhiozzo.

Intanto, a partire da questa mattina, per tutti gli studenti delle scuole elementari, medie inferiori e superiori, iniziano le vacanze di Pasqua. Gli alunni torneranno sui banchi la mattina di mercoledì 3 e giovedì 4.

Ministero della Sanità alla Magliana, scempio con avallo della giunta

25 miliardi d'affitto e Sdo tradito Conte e De Lorenzo contro Roma capitale

«Tradito lo Sdo, tradito il consiglio». È il commento di verdi e pds sulla decisione di trasferire il ministero della Sanità alla Magliana. Il palazzo ospiterà 3200 persone e sorgerà su un'area alluvionale. Il ministero pagherà un affitto annuo di 25 miliardi. Robinio Costi: «Prima di decidere, tutti gli atti sono stati valutati». Anche il dc Mensurati contro il progetto di trasferimento.

CLAUDIA ARLETTI

«Ministro, siamo tutti d'accordo», hanno detto a Carmelo Conte. E il ministro delle Aree urbane «ha preso atto». Sì anche dal governo, dunque, al trasferimento del ministero Sanità alla Magliana Vecchia, in un'area ben lontana dallo Sdo e per giunta alluvionale. L'incontro tra la Commissione per Roma-capitale, Carmelo Conte e Francesco De Lorenzo è finito così, con grandi strette di mano tra gli uomini della maggioranza e una promessa di «dar battaglia» da parte di Verdi e Pds.

Nonostante il consiglio comunale una settimana fa si sia espresso in tutt'altro modo, il progetto-De Lorenzo procede dunque per la sua strada. Quando se ne parlò la prima volta, qualche mese fa, sembrava una follia, quasi uno scandalo. Invece ormai si parla dei particolari. Il nuovo ministero sarà un palazzotto a ridosso del Tevere, che ospiterà 3200 dipendenti. Chi lo costruirà? L'imprenditore Caltagirone. Qualche conto è già stato fatto. Tirar su muri e uffici costerà circa 400 miliardi. Poi, forse, ci sarà bisogno di un nuovo svincolo stradale, perchè il complesso sarà lontano da tutto: così occorreranno, sembra, altri 150 miliardi. E quando i lavori saranno finiti? Il ministero della Sanità avrà trovato finalmente una casa? Solo temporanemente, perchè il palazzo sarà preso in affitto: circa 25 miliardi all'anno di canone.

«Uno scempio "firmato"», ha commentato ieri il deputato dc Elio Mensurati. «Tradito lo Sdo, tradito il consiglio», dicono verdi e pds. Qualche giorno fa, infatti, il consiglio comunale aveva votato un ordine del giorno in cui si chiedeva al sindaco e alla giunta di revocare il trasferimento. L'obiezione principale riguardava lo Sdo: perchè spedire un ministero a sud, nei giorni in cui si discute di quali e quanti ministeri sistemare a est? Anche la maggioranza era stato d'accordo e aveva votato l'ordine del giorno. Due giorni fa, invece, davanti a Carmelo Conte e a Francesco De Lorenzo, la minoranza si è ritrovata sola. «Un voltafaccia in piena regola rispetto alle decisioni del consiglio», ha commentato ieri Piero Salvagni, membro pds della commissione.

Per la maggioranza, invece, si è trattato di un «equivoco»: il consiglio aveva solo chiesto che la giunta si adoperasse per trovare altre soluzioni e per organizzare l'incontro con i due ministri. È la versione del socialdemocratico Robinio Costi, è l'opinione del socialista Bruno Marino. E la Dc? Antonio Gerace: «Su questo argomento preferisco non rilasciare dichiarazioni».

Dunque, tra no-comment e «nessun problem», la maggioranza considera chiuso il pasticcio di merito. Circa la questione di metodo, Bruno Marino dice: «La verità è che saremo costretti a fare tanti piccoli Sdo, perchè non si potrà mai spostare a est tutti i ministeri. E ricordiamoci che l'Eur è un altro dei poli direzionali e gli uffici della Sanità sorgono già tutti lì intorno».

Robinio Costi: «Questo è un atto legittimo, che ho tenuto bloccato per mesi perchè prima volevo sentire tutti. Mi è toccato persino incontrare due ministri. Problemi ambientali? Io non sono l'assessore competente. Mi è stato detto che lì si può costruire, allora lo firmo».

Verdi e Pds sono decisi a continuare la «battaglia». Nei prossimi giorni chiederanno di rimandare la decisione finale a quando sarà stata adottata la variante di salvaguardia. E ieri è giunto un altro no. Ha detto Elio Mensurati: «Mi auguro che quest'operazione trovi in consiglio comunale un fronte in grado, al di là delle intese, di battere la speculazione».

Ora legale per l'Acotral

Pullman fermi ai capolinea e ritardi di un'ora per la notte di domenica

Ora legale anche per i pullman. L'estate comincerà in anticipo per i pendolari notturni, cioè per tutti quelli che prendono l'autobus per recarsi al lavoro nel cuore della notte. Domenica prossima, quando l'ora sarà cambiata per decreto, anche i «siluri pubblici» che collegano le periferie dormiranno un'ora di meno. Lo spostamento in avanti delle lancette dell'orologio comporterà infatti una modifica anche negli orari delle linee dell'Acotral.

La notte del 31 marzo, alle 2, quando scatterà l'orario solare, nessun motore verrà acceso nei garage dell'azienda di trasporto del Lazio. Nessuna corsa partirà dai capolinea, tutto fermo fino alle tre. Le corse tra le due e le tre saranno abolite, per un'ora i mezzi dell'Acotral resteranno parcheggiati nelle autorimesse. Poi il traffico degli automezzi ripartirà.

E questa volta la staffetta dei bus sarà più intensa del solito, per sopperire alle necessità dei viaggiatori rimasti ad attendere sulle pensiline o per quelli, più previdenti, che avranno continuato il sonno ancora un po'. L'Acotral infatti garantisce che il servizio riprenderà dopo la pausa con qualche corsa straordinaria, per rincorre il tempo perduto a rimettere orologi e sveglie al passo con il sole e guadagnare sessanta minuti di luce.

Viaggeranno con un'ora di ritardo anche i pullman che di solito partono dai capolinea prima delle due del mattino e quelli che invece sono attesi dopo le tre. L'orario nuovo, anticipato di un giro di quadrante rispetto alla tabella di marcia invernale, resterà in vigore fino al 29 settembre.

Ancora una «faida» interna alla banda della Magliana
Pietro Sante Corsello è stato ammazzato ad Acilia

L'uomo era legato a Girlando boss fatto fuori l'anno scorso
Il cadavere è stato ritrovato vicino al luogo dello scontro

Ucciso dalla banda rivale Tentava il «grande salto»

Quando ieri mattina ad Acilia hanno trovato il cadavere di Pietro Sante Corsello, i carabinieri sapevano già come era morto. Avvisati nella notte di martedì di una sparatoria, avevano trovato in terra proiettili e bossoli, e solo il sangue lasciato dall'uomo trovato poi due strade più in là. Pregiudicato, legato alla banda della Magliana, Corsello è morto per quello che probabimente è stato un regolamento di conti.

ALESSANDRA BADUEL

Il frastuono degli spari esplosi in piena notte e tre colpi andati a segno, al braccio, alla spalla e in testa. La carriera da malvivente di Pietro Sante Corsello, 40 anni, è finita poco dopo la mezzanotte di mercoledì in via Mellano, ad Acilia. Il suo cadavere è stato trovato verso le sette di ieri mattina poco lontano dalla via della sparatoria, sul marciapiede di via di Ponte Ladrone. Uno scontro tra gruppi rivali è la prima ipotesi fatta dal colonnello Achille Foggetti e dai suoi uomini, i carabinieri del gruppo Roma III. Sparsi sull'asfalto di via Mellano, tra i vetri infranti di un finestrino, i militari hanno trovato una decina di bossoli e proiettili di pistole calibro «7,65», «38» e «357». E sotto il nome di Corsello, i carabinieri hanno trovato una lista di precedenti per furto, truffa, spaccio, oltre al nome di Giovanni Girlando, detto «il rosso»: Corsello era legato al «capozona» di Ostia e Acilia della banda della Magliana, che venne ucciso il 23 maggio dell'anno scorso e trovato nella pineta di Castelfusano. Ora i primi ricercati sono tutti i sopravvissuti, i nuovi «adepti» e i rivali della banda. Gli inquirenti però non trascurano neppure l'ipotesi di altri «giri» in cui Corsello nell'ultimo anno avrebbe potuto essere entrato.

«Ieri notte ho sentito tutto. Prima tre quattro botti, poi una pausa, altri colpi. Ma credevo fossero ragazzi con i mortaretti». Mentre la signora Condereli, che vive in una delle case di via Mellano 70, si rigirava nel letto, i compagni di Corsello lo caricavano in macchina sperando di salvarlo. Due curve a cento all'ora e alla fine di via Cocchi una voce che ferma il guidatore. «Ormai è morto, lasciamolo». I carabinieri sono stati avvisati da una chiamata anonima. Trovati i bossoli, i proiettili ed una grande macchia di sangue, i militari hanno iniziato le ricerche del ferito. Con le prime luci, sul marciapiede di via di Ponte Ladrone, all'angolo con via Cocchi, è apparso il profilo di un uomo steso in terra. Sotto il segno del colpo mortale, una barba curata. Addosso, un giubbotto nero e il pacchetto di Marlboro trapassati da un altro proiettile. Al braccio e al collo, il lucchio di catena, bracciale e orologio d'oro.

Il cadavere di Pietro Sante Corsello. In alto una sua fotografia

A quell'ora, al terzo piano di via dei Lincei 22, a Tormarancia, la moglie di Pietro Sante Corsello stava facendo alzare tutti i figli. Tre, cinque e dieci anni, Flavia, Davide e Alessandro andavano preparati in fretta, prima che la mamma corresse come tutti i giorni alla Usl dove lavora, a Monte Sacro. Ma solo per tornare indietro poco dopo, in una casa piena di uomini in divisa che frugavano ovunque. I militari hanno trovato una cassaforte nera portatile ed un sacchetto di polvere bianca sospetta. Intanto, tra i negozianti della via si spargeva la voce di quella morte violenta che colpiva la famiglia arrivata da Acilia solo qualche anno fa. «Lui era strano, il tipo prepotente. Diceva di fare l'imprenditore. Macchine? Sì, ne aveva due, una "Saab 9000" bianca e una Regata». Gli uomini ricordano quel tipo brusco e con l'aria da duro, ma le donne pensano alla moglie. Sulla porta di casa, la targa della rispettabilità: «Dottoressa Laura Loy». «Già adesso correva sempre con quei tre figli aggrappati alle mani, i genitori malati, il lavoro...».

L'ultima «voce» della scheda di Pietro Sante Corsello risale all'85: una denuncia per detenzione e spaccio di stupefacenti. Da lì potrebbe essere partito il «salto di qualità» verso il traffico vero e proprio. Finita l'epoca delle truffe e dei furti, Corsello ha assaggiato i frutti del giro più grosso. E accettato il rischio.

Vent'anni di guerre per il controllo della mala romana

Non è più la banda di una volta, dei primi anni 70, quando alla luce del sole Franco Giuseppucci, «er negro», e la famiglia Proietti si contendevano a furia di agguati e colossali rapine il controllo della criminalità organizzata romana. La posta in gioco era alta, altissima. Il traffico di droga nell'intera capitale, il racket delle estorsioni. E lo dimostrano i legami che in questi vent'anni i vari boss sono riusciti a stringere con mafiosi, camorristi e terroristi neri. La banda della Magliana non si è fermata a Roma. Le ultime notizie dei latitanti arrivano dal Brasile, dall'Olanda, dall'Austria.

Quel boss ora non ci sono più. Quasi tutti ammazzati, qualcuno in carcere, uno solo libero: Maurizio Abatino, il «capo storico» dell'organizzazione. L'elenco delle vittime è sterminato. Il primo a cadere fu proprio il fondatore della banda, Franco Giuseppucci, seguito poi da Nicolino Selis ucciso da Edoardo Toscano a sua volta eliminato nell'89 ad Ostia. Altri cadaveri eccellenti sono quelli di Danilo Abbruciati, di Enrico De Pedis, detto «Renatino», e di Giovanni Girlando, assassinato dieci mesi fa nella pineta di Castelfusano.

Accanto alla «selezione naturale» c'è da considerare il lavoro della polizia. Due blitz, nell'83 e nell'87, portano in carcere più di cento esponenti della banda della Magliana. Ma nel maggio dell'88, la prima sezione della Corte di Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, rimette tutti in libertà perchè l'intero castello di accuse era basato soltanto sulle dichiarazioni del pentito Fulvio Lucioli. Da allora un solo arresto clamoroso. Quello di Marcello Colafigli, il numero 2 dell'organizzazione, catturato dalla squadra mobile romana il 26 luglio dello scorso anno.

La divisione di fondo che ha da sempre caratterizzato la banda, quella spaccatura tra il clan della Magliana e quello di Testaccio, non è mai stata superata. Ed è in quest'ottica che i carabinieri inquadrano il delitto di ieri. Pietro Sante Corsello era legato a Giovanni Girlando, che proprio ad Acilia stava tentando di risollevare le sorti del clan «perdente» della Magliana rispetto ai «vincenti» di Testaccio».

Identificato, Antonio Staibano è rimasto latitante per 10 giorni. È stato arrestato lunedì
In carcere anche tre complici, accusati di 4 rapine per un bottino di circa undici miliardi

Preso il capo dei colpi ai blindati

Antonio Staibano, 39 anni, la «mente» delle rapine ai furgoni blindati dell'Assipol, è stato catturato la sera di lunedì scorso sulla Colombo mentre stava effettuando un «sopralluogo» attorno alla sede centrale del Banco di Santo Spirito, sulla Colombo. Con lui sono finiti in carcere tre complici. Il 15 marzo scorso era riuscito a sfuggire ad un blitz coordinato tra squadra mobile e Digos.

È durata appena dieci giorni la latitanza di Antonio Staibano, 39 anni; ritenuto il capo dell'organizzazione che negli ultimi mesi si era specializzata nei colpi ai furgoni blindati. Gli agenti della squadra mobile l'hanno catturato la sera di lunedì scorso mentre si aggirava attorno alla sede centrale del Banco di Santo Spirito, in largo Angelo Fochetti, sulla Colombo. Con lui sono finiti in carcere altri tre complici.

Le indagini della mobile e della Digos avevano preso spunto dalla rapina al blindato dell'Assipol avvenuta il 10 marzo scorso sulla tangenziale est, all'altezza dello svincolo per il Verano. Troppe coincidenze con i precedenti colpi, sempre ai danni dell'Assipol, messi a segno alla fine dello scorso anno a Tivoli, a Borgorose, in provincia di Rieti, e ad Anzio. Bottino complessivo, undici miliardi di lire. Il 15 marzo un blitz della squadra mobile porta alla cattura di quattro persone. Marcello Freddi, Maurizio Palermi, Nicola Acquaviva e Claudio Esposito, quest'ultimo autista di furgoni blindati dell'Assipol. Secondo gli investigatori, la «talpa» che i banditi avevano all'interno dell'istituto di vigilanza. Era lui che forniva le indicazioni sul percorso del blindato, che variava ovviamente di giorno in giorno, lasciando dei biglietti in posti convenuti approfittando delle soste nelle aree di servizio autostradali. Ma alla polizia era sfuggito il capo della banda, quell'Antonio Staibano che era tra l'altro cognato di uno dei camorristi catturati nel febbraio scorso nella pineta di Castelfusano mentre provavano alcuni mitra Kalashnikov. E quel tipo di arma compariva puntualmente sullo scenario di ogni rapina ai blindati dell'Assipol.

Lunedì sera l'operazione è stata completata. Una pattuglia della mobile ha notato quattro persone a bordo di una «Tipo» e di una «Y 10» mentre si aggiravano nei dintorni della sede centrale del Banco di Santo Spirito. Ed è partito l'allarme via radio. La cattura è avvenuta mezz'ora più tardi, in un bar in via Cristoforo Colombo. I quattro banditi hanno tentato di reagire, senza però riuscire a dileguarsi. Antonio Staibano era ricercato per rapine ed evasione. Pregiudicati anche gli altri tre uomini arrestati. Silvano Lanciotti, 29 anni, era ricercato sulla base di due ordini di cattura per una serie di rapine commesse in banche ed uffici postali. Deve inoltre scontare sette anni di reclusione per l'assalto all'ufficio postale di piazza Mazzini avvenuto nel dicembre dell'89. Massimo Friggione, 21 anni, era latitante dal maggio dell'89. Nei suoi confronti pesano tre ordini di cattura per quindici rapine compiute in istituti bancari di Roma e provincia. Paolo Pasquariello, 31 anni, anch'egli con precedenti per rapina, è accusato soltanto di favoreggiamento nei confronti dei tre ricercati e, con loro, di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Alla «Fiorucci» di Pomezia
Cade dal «muletto» e muore Denunciati in assemblea i 61 incidenti di quest'anno

Sospeso su un «muletto» a cinque metri di altezza, stava tentando di aggiustare una porta bloccata da tempo quando ha perso l'equilibrio ed è caduto di sotto. L'ambulanza, arrivata in ritardo, lo ha raccolto da una macchina che lo stava portando in ospedale. Ma Giulio Pierantozzi, 50 anni, non si è salvato. Martedì mattina, nell'azienda alimentare «Fiorucci» di Pomezia, gli operai hanno assistito al sessantunesimo incidente dell'anno. I 1.200 dipendenti sono scesi subito in sciopero e ieri mattina hanno fatto un'assemblea per denunciare le carenze nella sicurezza dell'azienda.

Quella porta era rotta da tempo, ma nessuno aveva provveduto ad aggiustarla. Ieri i lavoratori hanno ricordato che alla «Fiorucci» nel '90 sono stati denunciati 279 incidenti. Accusato anche il pronto soccorso dell'azienda, che non ha l'ambulanza ed è gestito da un unico infermiere, ovviamente presente per un solo turno.

Per far fronte alla serie di incidenti che colpiscono sempre più spesso l'area di Pomezia, i sindacati confederati hanno deciso di lanciare una «vertenza sicurezza». «Noi – ha dichiarato il segretario comprensoriale della Cisl Giuseppe Amelio – abbiamo suggerito a tutti di rifiutare ogni lavoro in cui non sono rispettate le norme di sicurezza». Maria Luigia Malucci, segretaria della camera del lavoro Cgil, ha intanto tenuto a ricordare che la Usl di Pomezia ha in organico solo due ispettori del lavoro per 900 aziende.

Associazione «Berlinguer»
Nascerà il prossimo aprile un «laboratorio politico» per il dialogo nella sinistra

La crisi dei regimi comunisti, la costituzione del Pds, la guerra del Golfo, gli avvenimenti di quest'ultimo scorcio di tempo hanno fatto nascere, in una parte dei comunisti romani, l'esigenza di creare un luogo di confronto, di ricerca e dialogo sulla realtà sociale. Un'associazione politico-culturale che si ponga come referente dei cittadini può essere una risposta che la sinistra si attende. Ieri, nella Casa della Cultura, si è svolta la prima assemblea per la costituzione dell'associazione romana «Enrico Berlinguer» che ha come scopo proprio la creazione e lo sviluppo di un dibattito all'interno di tutta la la sinistra. Ma non solo: l'associazione, che si costituirà ufficialmente nell'aprile prossimo, e che ha già raccolto numerose adesioni, vuole essere il punto di riferimento per ricerca critica ed autocritica dei comunisti, ma anche un «laboratorio» dove sviluppare concretamente le idee e promuovere la creazione di altre associazioni in difesa dei diritti dei cittadini.

«I temi prioritari che l'associazione - ha detto Adriano Labucci, tra i promotori dell'associazione - intende affrontare vanno da una lettura della mappa dei poteri economico finanziari presenti nella capitale, allo studio ricerca sui diritti negati. In particolare, l'associazione intende promuovere delle indagini sul campo, inchieste nei luoghi di lavoro, nelle scuole. In questo quadro, il richiamo al nome di Enrico Berlinguer, ha un riferimento nella ricerca critica, aperta a tutte le culture, che nell'ex segretario del Pci trovò una guida sofferta».

34 voti a favore, 15 contrari. L'assessore: «Positivo». Pds critico: «Regione accentratrice»

Approvato il bilancio del Lazio 18mila miliardi, oltre 9mila per la sanità

Con 34 voti a favore e 15 contrari il Consiglio regionale ha approvato il bilancio di previsione '91. I settori con più soldi: la sanità (9mila e 265 miliardi) e i trasporti (1424 miliardi). Critico il giudizio del vicepresidente Angiolo Marroni (Pds) sull'elaborazione dello strumento contabile: «Si privilegia la spesa e la gestione. Lo Stato sociale non è da smantellare».

MARISTELLA IERVASI

Il bilancio di previsione del Lazio 1991 è stato approvato ieri sera nell'aula di via della Pisana con 34 voti a favore e 15 contrari. Lo strumento contabile supera quest'anno i 18 mila miliardi. Questi soldi sono in larga parte finalizzati per il funzionamento di servizi essenziali, tra questi al primo posto c'è la sanità, segue la voce trasporti.

Il servizio sanitario costa alla Regione 9 mila e 265 miliardi. La maggior parte delle spese è destinata al funzionamento degli ospedali, delle cliniche, degli ambulatori. Uno stanziamento di 13,5 miliardi è previsto anche per la psichiatria e una cifra di 3,4 miliardi per lotta all'Aids. Inoltre, 197 andranno ai servizi sociali (asili nido, strutture per anziani e handicappati); 6,1 miliardi vengono destinati alla lotta all'alcolismo e alle tossico-dipendenze. Il settore trasporti balza a 1424: 15 per la creazione di nodi di interscambio, 100 miliardi in tre anni sono destinati all'Atac per l'acquisto di autobus, 20 sono collegati ai progetti per l'area metropolitana romana, 17 per il secondo programma quadriennale dei trasporti. Interventi della Regione sono indirizzati a sostegno delle attività produttive nei settori dell'industria (38), del commercio (2), dell'artigianato (108), per la risturazione dell'Ente Eur: palazzi della Civiltà del Lavoro e dei Congressi (3). E ancora. 314 miliardi per l'agricoltura, 24 per la protezione della natura e dei beni ambientali, 12,7 per la difesa della costa laziale, 9,7 per ultimare il sistema portuale, 157 per la formazione professionale, 119 per le strutture turistiche, 7 agli impianti sportivi, 87 vanno alla cultura per il recupero dei beni di interesse storico e dei centri di culto, 228 all'edilizia abitativa (di cui 8 per l'abbattimento delle barriere architettoniche), 168 per il diritto allo studio.

«Sulla vicenda bilancio - ha dichiarato Angiolo Marroni, vice presidente del Consiglio regionale - resta un giudizio critico negativo perchè i problemi di cui la Regione soffre non sono solo di natura finanziaria. Rimane una maggioranza che privilegia la spesa e la gestione e che non appare in grado di avviare una stagione di autoriforme istituzionali tali di fare della Regione l'ente che la Costituzione ha designato. In un bilancio che supera i 18 mila miliardi ci sono delle dimenticanze e dei vuoti con particolare riferimento al settore dei servizi sociali. C'è quindi una valutazione diversa sullo stato sociale che è da riformare e non da smantellare. Nelle norme che accompagnano il bilancio manca un riferimento preciso alle questioni istituzionali e di legislazione: non c'è una previsione sulla attuazione della legge 142 di riforma delle autonomie locali. La Regione deve spogliarsi della gestione e deve appropriarsi delle sue vere funzioni: legislazione, programmazione e indirizzo degli enti locali. Bisogna accelerare il funzionamento della macchina regionale. Altrimenti il 1° gennaio 1993 la Regione come si presenta all'appuntamento con l'Europa?».

«Lo strumento contabile della Regione - ha spiegato l'assessore al bilancio Giorgio Pasetto - ha voluto privilegiare il rapporto con le Provincie e ha voluto sostenere gli investimenti produttivi».

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni 06 / 69.62.955 06 / 69.60.854

OPEL BEDFORD ISUZU Vendita Assistenza Ricambi
... sì EURAUTO
Concessionaria General Motors Italia
Via delle Tre Fontane, 170 Roma-EUR Tel. 592.22.02

Venerdì 29 marzo, ore 20, proiezione del film
«GRIDO DI LIBERTÀ»
Al termine della proiezione interverranno un rappresentante dell'A.N.C. e del coordinamento anti-apartheid
Venerdì 29 ore 20 sezione Cassia, via Salisano, 15
Associazione «Roma, la città futura»
«Nero e non solo»

HOTEL RISTORANTE BAR PIZZERIA SALONI PER RICEVIMENTI E CONVEGNI di Roberto Teofili
il Nido
Borbona 02016 (Rieti) Via Del Mulino, 20 Tel. 0746/940190

L'IMPRESA ARTIGIANA NEL LAZIO
Incontro del Pds regionale del Lazio con gli imprenditori e gli operatori dell'associazionismo artigiano
GIOVEDI' 28/3 - ORE 17
Villa Fassini - Via Giuseppe Donati, 174
Partecipano: Mario Berti, Franco Cervi, Franca Cipriani, Danilo Collepardi, Lionello Cosentino, Luigi Daga, Claudio Donati, Esterino Montino, Santino Picchetti

La sezione Pds di Monteverde Vecchio offre un servizio computerizzato gratuito di calcolo delle
PENSIONI D'ANNATA INPS, STATO ED ENTI LOCALI
Giovedì 28 marzo ore 10/12.30 - 15.30/18.30 documenti richiesti: libretto pensione, certificato pensionistico relativo all'1-1-1990 e, possibilmente, foglio liquidazione.
PDS MONTEVERDE VECCHIO via Sprovieri, 12 - Tel. 5809729

MERCOLEDI' 3 APRILE
c/o Villa Fassini, via G. Donati, 174 (Casalbruciato)
Alle ore 17 riunione della Commissione federale di garanzia.
O.d.g.:
Elezione del presidente e della presidenza
Alle ore 18 riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia.
O.d.g.
Elezione della direzione e attribuzione degli incarichi di lavoro
Relazione di CARLO LEONI, segretario della Federazione romana del P.D.S.

CENTRO SOCIO CULTURALE INTERETNICO
LA MAGGIOLINA
Via Bencivenga, 1 - Tel. 890878
VENERDI 29 MARZO - ORE21
PROVE D'ORCHESTRA
Concerto di musica classica
INGRESSO GRATUITO

Il rifiuto del mattatore

A tre mesi dalla decisione del consiglio comunale l'attore dice no alla direzione del Teatro di Roma
«Per impegni preesistenti e ragioni personali» ha spiegato
La Dc rilancia la candidatura di Pietro Carriglio

L'Argentina in alto mare Gassman se ne va

Vittorio Gassman Il mattatore ha rinunciato alla direzione del Teatro di Roma.

I motivi della rinuncia

«Ringrazio tutti ma non posso accettare»

Ringrazia e cede il posto. Vittorio Gassman ha detto no alla direzione del Teatro Argentina. «Per impegni preesistenti e varie situazioni di natura personale». La Dc rilancia Pietro Carriglio e presenta il conto per «lo spirito di servizio» dimostrato accettando il mattatore tre settimane fa. Il Psi: «Non ci accontenteremo di candidature a pizza e fichi». Una farsa, per il Pds, l'ipotesi Carriglio.

MARINA MASTROLUCA

«Dopo attenta riflessione circa impegni preesistenti e varie situazioni di natura personale, sono costretto a ritirare la mia ventilata candidatura alla direzione del Teatro di Roma». Poche righe per dire no. Vittorio Gassman lascia l'Argentina, a tre settimane dalla faticosa decisione del consiglio comunale costata non pochi dispiaceri alla Dc, con una giunta arrivata ad un passo dalla crisi, segreterie di partito scese in campo a sostegno del suo nome, accordi di maggioranza andati in frantumi e opposizioni schierate dalla parte del mattatore, candidato psi.

Il suo nome doveva essere il segno di un rilancio delle istituzioni culturali romane, fuori dalle manovre di spartizione tra i partiti, dopo la figuraccia delle nomine per il teatro dell'Opera, finite alla berlina sulle pagine dei quotidiani. Invece Gassman ha detto no, lasciando agli altri il compito di interpretare le ragioni del suo rifiuto. E a Dc e Psi quello di rimescolare le carte, per trovare il nome da piazzare al posto suo. Unico punto di riferimento, le indicazioni di massima votate dal consiglio tre settimane fa, con un documento che impegna a ricercare, per la direzione del teatro, una figura di rilievo nazionale ed internazionale

«Sono molto rammaricato per questa rinuncia – ha detto il sindaco Franco Carraro, che a suo tempo aveva sondato la disponibilità di Gassman a ricoprire la carica di direttore e che ha avuto notizia del suo no già da martedì sera –. Ci sembrava la persona più indicata. Vedremo ora che cosa si potrà fare siamo vincolati dall'ordine del giorno del consiglio comunale»

Per il momento niente nomi. Ma la Dc sembra pronta a far valere le sue ragioni, dopo essere stata messa all'angolo da una candidatura troppo forte per competere con il proprio favorito: quel Pietro Carriglio, direttore del teatro «Biondo» di Palermo, su cui ironizzava lo stesso capogruppo scudocrociato, facendosi sfuggire un «chi lo conosce?» davanti all'insistenza dei giornalisti.

«La questione di Carriglio non si pone immediatamente – dice ora Luciano Di Pietrantonio – Ma è una realtà che la Dc con spirito di servizio abbia fatto rinunciare all'incarico il proprio candidato, poi nominato al consiglio d'amministrazione. Di questo bisognerà tenerne conto. La giunta dovrà decidere anche su questa base. Possibili candidature? Al momento nessuna, le dovrà decidere il partito Comunque è inevitabile che la cosa ritorni in consiglio»

Scartata decisamente l'ipotesi Zeffirelli, che settimane fa circolava come possibile alternativa dc a Gassman, Carriglio torna dunque tra i papabili. Non senza qualche difficoltà «tecnica», visto che la carica di consigliere d'amministrazione è incompatibile con quella di direttore. Ritirarlo e presentarlo di nuovo per la direzione, dopo il braccio di ferro con Psi, Pds, Verdi, Pri e Sinistra indipendente, non sarà poi così facile.

«L'ipotesi Carriglio non la vedo proprio – sostiene Bruno Marino, capogruppo psi al Campidoglio –. Sarebbe un pasticcio incomprensibile. Certo che se la Dc avanzasse candidature di spessore nazionale e internazionale, non avremmo obiezioni. Anche perchè in quel caso il presidente potrebbe sempre essere un socialista: Antonio Ghirelli, che rientrerà nelle nomine della Regione o della Provincia. Ma non ci accontenteremo di un candidato pizza e fichi»

Insomma, sarà solo questione di aggiustare un po' le poltrone, mantenendo un sistema di pesi e contrappesi rispettosi dei campi di forze. «Il ritorno in scena di Carriglio sarebbe una farsa – ha detto Renato Nicolini, capogruppo del Pds –. Se la maggioranza vuole, ha comunque la possibilità di esprimere una candidatura di qualità. Ci sono sempre i nomi che avevamo proposto: Luca Ronconi, Dario Fo, Mario Missiroli e Giancarlo Cobelli».

L'Argentina resta, dunque, in acque tempestose. Oltre al direttore, rimangono ancora da nominare tre dei sette consiglieri d'amministrazione (già promossi Diego Gullo, Giorgio Della Valle, Pietro Carriglio e Dacia Maraini). E c'è da aspettarsi che Regione e Provincia, mutato lo scenario, rinvilino la decisione ad accordi fatti.

I motivi della rinuncia

«Ringrazio tutti ma non posso accettare»

Ringrazia tutti e se ne va, augurando un «avvenire operoso e fortunato», ma senza di lui. Il tempo delle verifiche, annunciate all'indomani della decisione del consiglio che lo indicava come futuro direttore del Teatro di Roma, per Gassman è approdato ad un no senza appello

Già nei giorni scorsi era circolata la voce di un suo ripensamento, che il mattatore si era rifiutato di confermare o smentire, considerando ancora «prematura» ogni presa di posizione Voci, dunque, ma tanto insistenti da spingere Pds, Verdi e Pri ad annunciare una lettera comune per invitare Gassman ad accettare l'incarico, mettendo da parte le perplessità.

Nei corridoi si parla di difficoltà incontrate sui nomi dei suoi possibili collaboratori, al di fuori del consiglio d'amministrazione, sulla base del nuovo statuto dell'Argentina, finalmente costituito in ente morale. «Avrò bisogno di persone di fiducia» aveva detto Gassman e questa potrebbe essere una delle possibili chiavi di lettura della sua rinuncia. Ancora, si è parlato del deficit miliardario del teatro e dello scarso impegno fin qui dimostrato da Comune, Provincia e Regione. Gassman però sorvola su tutto, ritirandosi con eleganza.

Quando il consiglio comunale ha dato parere favorevole alla sua nomina a direttore dell'Argentina, lei ha detto che ne avrebbe verificato la possibilità. Dopo tre settimane arriva un no...

Gassman: Le ragioni sono di carattere personalissimo Ho riflettuto sugli impegni che avevo già preso e su altre questioni di natura personale che non riguardano il teatro.

Nei giorni scorsi si ipotizzava come possibile ragioni di perplessità il dissesto finanziario dell'Argentina o difficoltà sui nomi dei collaboratori.

Non credo di dover aggiungere altro a quanto ho spiegato nel mio comunicato. Mi sono preso del tempo. Ho avuto un'estrema disponibilità da parte degli amministratori comunali. Ma ho valutato che la cosa non mi era possibile.

Una rinuncia senza nessun rimpianto?

Qualche rimpianto sì. Come sempre, quando si rinuncia a qualcosa. □ *Ma.M.*

Adesso, per favore lasciate perdere candidati di bottega

RENATO NICOLINI

La rinuncia di Vittorio Gassman alla sua «ventilata candidatura» a direttore artistico del Teatro di Roma mi dispiace particolarmente. Non credo di essere il solo a provare questo sentimento. Gassman al teatro di Roma sarebbe stato l'uomo giusto al posto giusto; per quello che ha dato al teatro italiano (sono tra quelli che ricordano la tenda del suo Teatro Popolare a Villa Borghese); ma anche per il suo rapporto con la città di Roma. Roma capitale europea ed internazionale dello spettacolo; è scritto tra gli obbiettivi della legge per Roma Capitale; è quello che si pensa ancora passando davanti a Cinecittà; o magari incontrando per strada Federico Fellini o Vittorio Gassman Per raggiungere questo obbiettivo non basta la legge: occorrono azioni ed uomini, e Gassman sarebbe stato prezioso.

Nello stesso tempo non si può non prendere atto – per il lungo ed immaginiamo sofferto silenzio che ha preceduto la rinuncia di Gassman – del suo carattere definitivo. È dunque inutile interrogarsi sulle ragioni che l'hanno provocata. Anche se è difficile sfuggire al dubbio che abbiano pesato certi atteggiamenti personalistici e protagonistici, oltre misura, rimasti all'interno del Teatro che avrebbe dovuto dirigere; e certi mondani inviti al disincanto, al lasciar correre, a prendere atto che «non c'è nulla da fare». Non credo che Gassman abbia perso nulla della sua combattività ancora giovanile; ma certo, intorno alla sua candidatura, avremmo voluto vedere – soprattutto negli ambienti più lontani dallo spirito del Pds e più vicini a certe stanze del potere lottizzato che ci governa e ci amministra – un maggiore entusiasmo.

Ci sono tanti modi per «troncare, sopire» la spinta al rinnovamento. Il Teatro di Roma, dopo la rinuncia di Gassman, rimane un Ente di produzione teatrale – non di produzione di fame –. Sarebbe perciò molto grave se, come qualcuno dice, la Dc volesse riproporre la candidatura di Pietro Carriglio. Poichè Carriglio è stato eletto al Consiglio di Amministrazione del Teatro di Roma, non è più eleggibile. Per essere tale dovrebbe dunque dimettersi, per essere eletto in altra veste. Sarebbe un po' troppo, per un teatro candidato a divenire Teatro nazionale. Il Consiglio comunale ha invitato nel suo ordine del giorno conclusivo a ricercare per la direzione del teatro «un'altissima personalità del teatro italiano ed internazionale». Luca Ronconi, Dario Fo, Mario Missiroli, Giancarlo Cobelli, Peter Stein: ecco cinque prime indicazioni conformi a questo spirito. Luca Ronconi è la persona che ha fatto forse di più per il rinnovamento del teatro italiano; la sua recente messa in scena de «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus al Lingotto di Torino ha mostrato come Ronconi abbia conservato intatto lo spirito con cui aveva messo in scena, intorno al '68, l'«Orlando Furioso». Dario Fo è un nome che non ha bisogno di commenti: vorrei solo ricordare i giorni della «Comune», al cinema Corallo di Roma, alla fine degli anni sessanta. Mario Missiroli e Giancarlo Cobelli sono forse nomi più interni all'ambiente teatrale: si tratta però di una qualità, di professionalità, di riservatezza, da apprezzare. Peter Stein è il grande regista tedesco, noto anche al grosso pubblico italiano per la sua messa in scena del «Tito Andronico», in un'inedita collaborazione tra lo Stabile di Genova ed il Centro teatro Ateneo di Roma.

Ci auguriamo che, chi ha votato quell'ordine del giorno, non ceda alla brutta tentazione di tornare indietro, alla pratica scadente della lottizzazione e della bottega di partito. Se così dovesse essere, i 15 miliardi di passivo del vecchio teatro farebbero presto a riprodursi, come un cancro, nel suo nuovo Ente Morale.

Le instabili fortune dello Stabile E c'è chi preferisce un mediocre

NICOLA FANO

La crisi del Teatro di Roma di queste settimane simboleggia la crisi e il fallimento di tutto il teatro pubblico in Italia. Crisi e fallimento che hanno radici lontane. Il teatro pubblico in Italia fu inventato da Paolo Grassi e Giorgio Strehler nel 1947, con il Piccolo di Milano: un invezione a dir poco rivoluzionaria in rapporto alla secolare storia del teatro Perché, almeno dal Cinquecento in avanti, il nostro teatro ha sempre vissuto di non-radismo, di compagnie di comici in giro per il mondo. In due parole: storicamente, il teatro ha sempre catturato il suo pubblico portandogli il teatro sotto casa. Grassi e Strehler ribaltarono la prospettiva. Il teatro deve essere un servizio pubblico per la città. La definizione di «teatro stabile» nasce proprio da qui: un gruppo di artisti offre il suo servizio alla comunità che lo usa, lo finanzia, lo controlla e quindi, in un certo senso, lo gestisce direttamente. Ma questo progetto diede i suoi frutti solo a Milano: tutte le filiazioni nate altrove non sono mai diventate, fino in fondo, un servizio esclusivo della varie città. Tutto ciò anche perché il patto che avrebbe dovuto unire artisti, pubblico e istituzioni è stato rispettato solo dai primi due: le istituzioni (che non hanno mai creduto, in Italia, nel ruolo sociale dell'arte) hanno lasciato al teatro sempre le briciole delle attenzioni e dei bilanci.

Il Teatro di Roma è nato, nei primissimi anni Settanta, quando già questo fallimento era stato consumato, quando già i teatri stabili erano solo delle «normali» compagnie di giro. Con la differenza che queste ultime, in quanto «pubbliche» erano sottoposte a quei vincoli di bilancio che le compagnie private non avevano. Perciò il Teatro di Roma è sempre vissuto solo della capacità progettuale dei suoi direttori: dopo i fasti iniziali di Vito Pandolfi, esso conobbe i primi successi grazie dell'estro di Franco Enriquez, prima di passare, a metà degli anni Settanta, sotto la direzione artistica di Luigi Squarzina con il quale il Teatro di Roma ha conosciuto, probabilmente, i suoi anni migliori. Non solo per la qualità degli spettacoli prodotti, ma soprattutto per la scelta di Squarzina di dar vita a un teatro il più possibile al servizio dei romani, sulla linea dell'originario progetto Grassi-Strehler

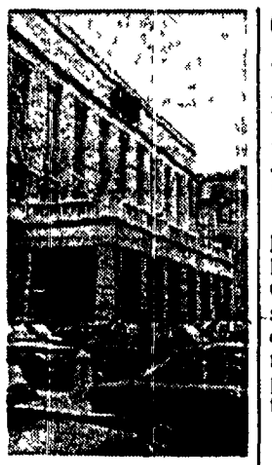
Seminari, incontri con il pubblico, «decentramento» degli spettacoli e delle iniziative su tutto il territorio urbano: questi i prodotti del successo di Squarzina. Prodotti costosi, però, e soprattutto interpretabili, da alcuni leader politici, quali possibili strumenti di propaganda politica, magari direttamente elettorale. Silurato Squarzina (poco funzionale ai nuovi equilibri partitici), arrivò Maurizio Scaparro, che ha firmato gli anni Ottanta dello stabile capitolino L'idea di Scaparro fu subito chiara. fare del Teatro di Roma non tanto uno *strumento culturale al servizio* dei romani, quanto una vetrina luccicante da sottoporre al giudizio, auspicabilmente meravigliato, del pubblico italiano, europeo, mondiale. Del resto, se un teatro pubblico può essere biglietto da visita di un assessore, di un sindaco, perché non può esserlo per un intraprendente organizzatore di cultura? E così, per portare le sue compagnie all'estero, Scaparro (o i suoi amministratori per lui) ha speso molto non sempre, quando si va in giro per il mondo, i costi sono coperti dai paesi ospitanti o, almeno, quasi mai ciò è successo in occasione delle tournée internazionali del Teatro di Roma.

Oggi (con la vecchia, rivoluzionaria idea di teatro-servizio pubblico completamente tramontata), l'unico problema è trovare un nome illustre da mettere in vetrina e quale soluzione migliore di quella di Vittorio Gassman? Ma, a parte gli storici cattivi rapporti di Gassman con le istituzioni (il suo straordinario progetto del Teatro Popolare Italiano del 1960, un teatro tenda con il quale girare l'Italia portando spettacoli di grande qualità a un pubblico popolare e «digiuno» di teatro, fallì proprio per il colpevole disinteresse delle istituzioni pubbliche), era davvero pensabile che un artista del suo rilievo e della sua età potesse spendere tutto il proprio tempo per progettare attività, per dar vita a spettacoli, per fare bilanci, per controllare conti e fatture? Qualcuno, evidentemente deve averlo pensato poiché, se dicessimo che il nome di Gassman è stato fatto proprio per dimostrare che al Teatro di Roma serve un direttore magari modesto ma disponibile a tutto e non un artista prestigioso e per ciò stesso poco disponibile a fare tutto, correremmo il rischio di apparire troppo maliziosi.

Teatro dell'Opera

Al timone il dc Cresci Un mese fa lo «schiaffo» a Pinto

Competenza? Capacità manageriali? Non sono questi i criteri per designare i nomi ai vertici degli enti culturali. Il mese scorso la maggioranza capitolina ha eletto Gian Paolo Cresci, fanfaniano, già nelle liste della P2, come sovrintendente del Teatro dell'Opera. È stato preferito a Ferdinando Pinto, ora ex commissario, che aveva sanato i conti dell'ente: un buco di 18 miliardi nell'87.



Il regolamento antilottizzazione c'è e dice chiaramente che le nomine degli enti culturali devono essere fatte in base alle doti manageriali e alle competenze dei candidati. Ma fino adesso è rimasto lettera morta. Così, il mese scorso, la maggioranza capitolina sacrificò sull'altare della spartizione un personaggio del calibro di Ferdinando Pinto, che come commissario del teatro dell'Opera aveva sanato i conti in rosso del prestigioso ente (18 miliardi di deficit nell'87). Già candidato del psi, Pinto fu tradito dal partito del garofano e preferito a Gian Paolo Cresci, fanfaniano, amministratore delegato della Sacis, a suo tempo indicato nelle liste della p2. Una candidatura osteggiata dal pds, dai verdi, dalla sinistra indipendente e dal pri, cui si aggiunsero i socialisti Renato Masini e Anna Maria Mammoliti, tutti a favore dell'ex commissario dell'Opera.

In quella seduta del consiglio, ricca di colpi di scena, il pacchetto nomine era folto, riguardava anche Santa Cecilia e la Quadriennale. Tanti nomi, ma nessuna discussione sugli indirizzi cui avrebbero dovuto attenersi i candidati prescelti. D'altra parte l'essenziale era l'assegnazione delle poltrone. E quella del teatro dell'Opera aveva tutti i numeri per essere appetibile, visto che la torta da spendere ogni anno si aggira sui 65 miliardi. Sull'indifferenza per gli indirizzi e sulla caduta di qualità ai vertici degli enti intervennero qualche giorno dopo le opposizioni annunciando un ricorso al Coreco ed eventualmente al Tar sulla spartizione delle nomine. Non solo, fu preannunciata anche la nascita di un comitato di garanti, con il compito di informare, raccogliere denunce e avviare un dibattito sulle istituzioni culturali.

□ *D.V.*

Quadriennale

Nuova nascita al Palaexpò Per il battesimo tra i padrini c'è Eolo Costi

Le sorprese non sono mancate tra le nomine capitoline agli enti culturali votate lo scorso febbraio. Dal Cilindro della maggioranza è saltato fuori Eolo Costi, eletto come consigliere alla Quadriennale. Unico «merito» conosciuto: essere fratello dell'assessore Robinio all'edilizia privata. La Quadriennale, un po' in bisticcio con gli anni, dovrebbe riaprire a settembre, nel Palazzo delle Esposizioni.

Dal cilindro delle nomine, esibito dalla maggioranza capitolina il mese scorso, è saltato fuori anche qualche nome sconosciuto, ma ben imparentato. Nel consiglio di amministrazione della Quadriennale ha trovato una poltrona formato famiglia Eolo Costi, fratello di Robinio, socialdemocratico, assessore all'edilizia privata. È proprio questa parentela l'unico suo «pregio» riconosciuto, gli altri, ancora ignoti ai più, verranno fuori con le gesta del neoconsigliere. Talmente «oscuro» questo nuovo Costi, da strappare a più d'uno la facile battuta sui nomi degli altri fratelli «Pisolo, Brontolo, Cucciolo. .», eventuali aspiranti ad altre poltrone culturali. Insieme a Costi sono stati eletti il dc Giuseppe Gentili e il socialista Antonino Sammartano, come revisore di conti.

Una quadriennale non sempre al passo coi tempi. L'ultima esposizione si tenne nell'86 all'Eur, e la precedente aveva aperto i battenti più di dieci anni prima. Per la prossima, la sede candidata è il Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, finito di restaurare lo scorso giugno. L'affidamento non è stato concordato senza contrasti, ma per adesso si ventila per settembre di quest'anno la prossima apertura.

L'Ente Quadriennale nato nel '37 presenta la tendenze più recenti dell'arte italiana e si regge con un finanziamanto annuale di due miliardi da parte dello Stato Lo dirige il presidente Giuseppe Rossini, ex direttore della prima rete Rai, insieme al segretario generale, Giuseppe Gatt, ordinario di storia dell'arte all'Accademia di Belle Arti. Sono stati nominati dalla presidenza del consiglio dei ministri, insieme a due dei nove membri del consiglio di amministrazione.

□ *D.V.*

Santa Cecilia

Il Campidoglio rinvia Ancora senza vertici i concerti dell'Accademia

Candidature sospese per Santa Cecilia. Il consiglio comunale ieri sera non ha votato per mancanza del numero legale. Gli accordi però prevedono l'elezione di Vittorio Ripa di Meana, candidato da Pds, Verdi, Pri e Sinistra indipendente, Vittorio Emilani, indicato dal Psi, Edoardo Refice dalla Dc e Lorenzo Tozzi dal Psdi. Le opposizioni: «Un candidato competente fuori dalla logica delle lottizzazioni».

La rosa dei quattro candidati designati dal Campidoglio per il consiglio di amministrazione di Santa Cecilia è ancora in sospeso. Il consiglio riunitosi ieri sera non ha votato per mancanza del numero legale. Secondo gli accordi però dovrebbero essere eletti Vittorio Ripa di Meana, candidato unico di pds, verdi, sinistra indipendente e pri, Vittorio Emiliani indicato dal psi, Edoardo Refice dalla dc e Lorenzo Tozzi dal psdi.

Vittorio Ripa di Meana, musicofilo, presidente dell'associazione «Amici di Santa Cecilia» e di quella italiana per «l'economia e la cultura» è il cavallo di battaglia delle opposizioni contro la logica spartitoria. Competente e sensibile alla realizzazione dell'Auditorium, secondo i suoi sostenitori, potrebbe stimolare l'avvio dell'importante opera «Abbiamo scelto un arbitro – hanno detto – che scelga tra la migliore delle ipotesi in campo su cui realizzare il tempio della musica: Borghetto Flaminio, le caserme di via Guido Reni, i parcheggi dello stadio Flaminio»

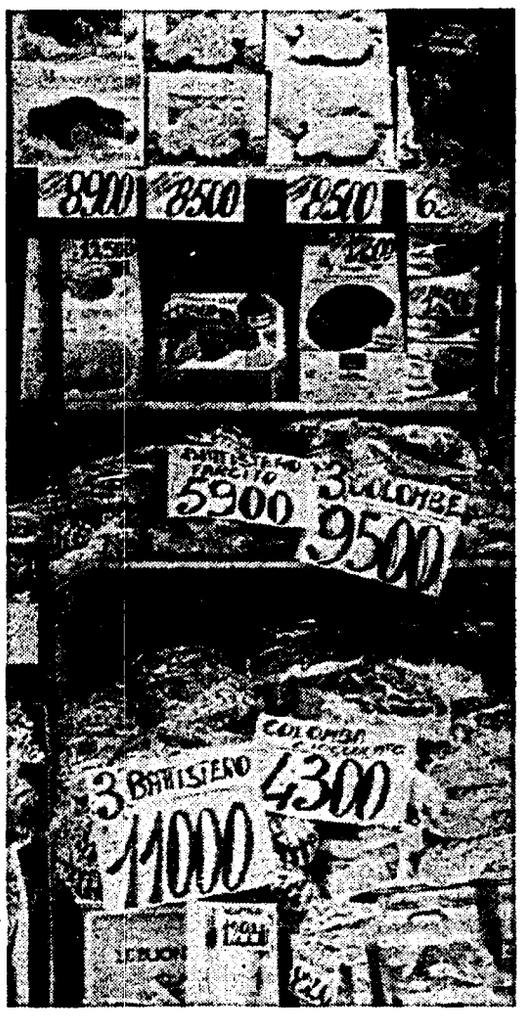
E gli altri? «Emiliani e Tozzi hanno un curriculum accettabile – commenta Nicolini capogruppo pds – Più oscuro il candidato dc. Va detto che la maggioranza ha smesso di ritenere valido un criterio discutibile Prima di Tozzi era stato fatto il nome di Casanova, poi scartato perchè da dieci anni occupa il posto di consigliere di amministrazione per la gestione autonoma dei concerti dell'Accademia. Un'obiezione che non è stata sollevata per Diego Gullo, rieletto nel consiglio di amministrazione del Teatro di Roma, nonostante vi faccia parte da più di 10 anni». Sulle candidature l'ultima parola spetta ormai al sindaco. I termini per la votazione del consiglio scadono domani e la prossima seduta nell'aula di Giulio Cesare è prevista per venerdì. Sarà dunque Carraro a sancire gli accordi. □ *D.V.*

Pasqua alle porte

Ultimi giorni per gli acquisti
Corsa agli abbacchi e alle uova

I macellai avvertono: «Meglio prenotarsi per non restare senza agnello»
Prezzi superiori alla media, incremento del 5% per i dolciumi

Trecentomila chili di cioccolato



Oltre trecentomila chili di cioccolato saranno consumati dai romani durante le festività pasquali. I prezzi dei tradizionali dolciumi aumentati del 5%, mentre: «balla», a seconda dei macellai, il prezzo dell'abbacchio: minimo 14.000 lire per un chilo di agnello «abruzzese». Consigliata la prenotazione se si vogliono le specie migliori, ai ritardatari, potrebbero toccare carni congelate.

FELICIA MASOCCO

Pasqua con chi si vuole, purchè intorno ad una tavola imbandita. E se per l'inizio dei riti cristiani, celebrati negli scenari solenni delle chiese, si dovrà attendere la serata di oggi, quello «pagano» del consumo sembra essere già avviato. Lunghe file ai supermercati, intere famigliole in giro per negozi, commesse di pasticcerie affannate ad illustrare i prezzi dei prodotti, macellai che raccolgono ordinazioni e consigliano prenotazioni alle clienti più esigenti «perchè di abbacchio, quello buono, non se ne produce molto». Per le tradizionali uova, invece, il rischio non si corre. Avvolti in sonora stagnola colorata, vestiti di morbido tulle o in cellophane trasparente che valorizzi decorazioni capricciose o floreali, i gusci di cioccolato hanno invaso anche cartolerie e pizzerie. Una piccola giungla dove il cliente in cerca «di un regalino per il bimbo» non sempre riesce a districarsi ed uscirne convinto di aver comperato al giusto prezzo. Può spendere 12.800 lire per una confezione da 170 grammi che promette cioccolato extrafondente con percentuale minima di cacao del 48%, oppure 14.500 lire l'etto per uova dal curioso aspetto marmorizzato bianco e rosa «lavorate con sistema veneziano» completamente prive di cioccolato ma certamente molto eleganti e originali. I più parsimoniosi possono pagarne una e portarne via tre (sconti e offerte speciali quest'anno sono particolarmente frequenti), ma forse rinunceranno a freschezza e qualità e aiuteranno gli esercenti a smaltire le rimanenze della Pasqua '90.

E le sorprese? Inutile farsi illusioni: le uova più piccole ed economiche (ma spesso anche le più costose) nascondono come sempre piccoli e ordinari oggetti perlopiù «made in Hong Kong», ma se non si vogliono correre rischi si può ricorrere alla sospresa personalizzata, servizio offerto nelle migliori pasticcerie e bar, ovviamente strapagato. Di produzione industriale o artigianale (quest'anno particolarmente richiesta), oltre 300.000 chili di cioccolato saranno consumati dai romani nell'arco di un week-end in compagnia di colombe (prezzo variabile dalle 3.500 lire della modesta confezione del supermercato alle 17.000 della marca migliore), Pizza ternana e Casatiello napoletano (13.000 lire il chilo) e ancora campane lievitate, pastiere, pecore di marzapane e chi più ne ha più ne metta.

Da notare: i prezzi dei dolciumi pasquali hanno registrato quest'anno un incremento del 5%. Ma se il mercato degli «zuccheri» può dirsi costante, una flessione è stata invece prospettata per il consumo di agnelli. Che abbiano avuto un seguito gli appelli delle associazioni animaliste e verdi (l'ultimo è del consigliere comunale Paolo Cento) che invitano alla rinuncia del tradizionale piatto «come forma di obiezione di coscienza all'annuale strage»? Non la pensa così l'Unione Consumatori che imputa il calo alla perdita di sapore di questo tipo di carne per la diffusione dei «sistemi di allevamento degli ovini in stabulazione». Per niente intimoriti dalle previsioni, i macellai romani, se ancora non lo hanno fatto, si accingono a riempire i frigoriferi di capi provenienti dall'Abruzzo (particolarmente richiesti) o dalla campagna romana, da offrire alla clientela a prezzi, a dire il vero, un po' ballerini. Un chilo di agnello abruzzese, infatti, può costare 16.000 0 20.000 lire, a discrezionalità del macellaio. Se invece si acquista un capo intero o almeno mezzo, il prezzo scende fino a 14.000 lire, un minimo al di sopra della media nazionale fissata sulle 12.000 lire. Ad ogni modo, per assicurarsi abbacchi di discreta qualità....è consigliata la prenotazione: ai ritardatari, infatti, potrebbero toccare carni d'Oltralpe, o peggio congelate, magari senza sconto.

Occhio dunque alle piccole «truffe pasquali», perchè non sempre il prezzo è «spia» dell'agnello allevato a pascolo brado, ma spesso dell'avidità dell'esercente profittatore dell'assenza totale di controlli. Lira in più, lira in meno, circa 10.000 quintali di abbacchio finiranno inesorabilmente immolati sulle tavole dei romani in compagnia di oltre 100 tonnellate di salame corallina (dalle 2.200 alle 3.500 lire l'etto) e di una quantità indefinibile di uova sottoforma di pizza, dolci, pasta casalinga. I laziali ne consumano 244 a testa all'anno, e nella classifica nazionale, sono preceduti soltanto dai liguri.

Musei e monumenti

Week-end senza arte Due giorni di chiusure e di orari ridotti

Pasqua amara e avara per gli amanti dei musei capitolini. Domenica e lunedì prossimi sarà arduo riuscire a visitare le famose e invidiate sale di quasi tutti i principali luoghi d'arte romani, addirittura impossibile entrare nei celebri Musei Vaticani.

Trovare i principali musei chiusi nei giorni di festa, è diventata una caratteristica peculiare del Bel Paese, al pari della pizza e del mandolino. Una tradizione consolidata nel tempo che anche in questa Pasqua si rinnova un pò dovunque. Roma si allinea, rispettosa, alla serrata collettiva e si prepara a mostrare le sue (in)custodite bellezze a pochi fortunati eletti.

I vacanzieri pasquali, ad esempio, non potranno visitare i **Musei vaticani**, aperti la settimana precedente e quella seguente (orario: 8,45-16 nei giorni feriali, 8,45-13 nei prefestivi) ai giorni di Pasqua e di Pasquetta, durante i quali rimarranno ermeticamente sigillate le porte d'ingresso. Dovrebbero rimanere chiuse anche le **Catacombe di San Callisto**, in via Appia Antica 110 (aperto negli altri giorni, tranne il mercoledì, negli orari 8,30-12, 14,30-18), **San Sebastiano** (chiuso il giovedì, orari 8,30-12, 14,3017), **Santa Domitilla** all' Ardeatina in via 7 Chiese 282 (chiuso il martedì, orari 8,30-12, 14,30-17,30), **Sant'Agnese** (chiuso la domenica, orari 8-12, 15,30-18) e **Santa Priscilla** in via Salaria 430 (chiuso il lunedì, orari 9-12,30, 15,30-18,30). Per visitare il **Cimitero di San Pancrazio**, invece, sarà necessario chiedere l'autorizzazioner alla Pontificia commissione di archeologia sacra, in via Napoleone III (tel. 735824).

Poca fortuna, specie nel giorno di Pasqua, anche per i potenziali visitatori dei musei pubblici. Domenica prossima i volenterosi turisti affamati di storia dell'arte, troveranno aperto, dalle ore 9 alle ore 13, solamente il **Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo**; per il resto è prevista una chiusura completa, senza alcuna eccezione. I **Musei Capitolini**, piazzale Caffarelli 3, chiusi nel giorno di Pasqua, riapriranno i cancelli solamente il giorno seguente, con il classico orario dei giorni festivi 9-13. L'unico dubbio riguarda il giorno di Pasqua per il **Museo e la Galleria Borghese**, viale Uccelliera 5, la cui apertura viene annunciata «incerta» per il giorno di Pasqua dall'Ente provinciale per il turismo, mentre è certo che rimarranno aperti il giorno di Pasquetta. Dubbi che non esistono, invece, per il **Museo nazionale preistorico ed etnografico L. Pigorini**, in via Lincoln 1, rimarrà chiuso in tutti e due i giorni festivi.

Mezzi pubblici

Per la Via Crucis del Papa traffico e bus deviati e metrò B fino alle 23,30

Per la tradizionale Via Crucis del Venerdì Santo, guidata da Giovanni Paolo II dal Colosseo al vicino Colle Palatino, la viabilità limitrofa alle zone interessate subirà alcune modifiche. In particolare verrà vietata la circolazione stradale in prossimità del Colosseo dalle 19 alle 23,30. L'Atac avverte che, durante la cerimonia religiosa, la linea 13 proveniente da Largo Preneste e il 30 barrato proveniente da Piazza Thordwaldsen, faranno l'ultima fermata a Porta Maggiore, dove saranno impiegati 10 autobus navetta che faranno la spola con Piazza San Giovanni di Dio. Deviate nelle strade adiacenti anche le linee 11, 15, 27, 81, 85, 87, 118 e 673, mentre per consentire al pubblico di affluire e defluire da piazza del Colosseo il servizio della Metro B sarà prolungato fino alle ore 23,30. Per ulteriori informazioni riguardo alle deviazioni programmate, l'Atac mette a disposizione un numero telefonico (46954444) in funzione tutti i giorni feriali dalle 8 alle 20.

Sempre in tema di viabilità interna, c'è da registrare la denuncia fatta ieri dal consigliere dei Verdi per Roma, Athos De Luca, il quale addita alle soste dei mastodontici pullman turistici di tutte le parti del mondo, una delle maggiori cause di degrado e caos del centro storico di Roma, nonchè del traffico ormai ingolfato e del forte impatto ambientale. «È diventato ormai difficile - commenta ironicamente De Luca - scattare una foto delle bellezze monumentali di Roma senza inquadrare un pezzo di torpedone». Per porre fine a questo malcostume il Comune aveva a suo tempo previsto di adottare efficaci misure di controllo, compreso l'uso di mega-ganasce, fino ad oggi però rimaste solo sulla carta. Di qui l'interrogazione del Verde De Luca all'Assessore al Traffico per chiedere lumi circa la mancata applicazione delle misure annunciate.

Molti in vacanza verso la neve o l'agriturismo

Finito l' «effetto Saddam», le vacanze pasquali favoriscono l'esodo di milioni di persone. Le agenzie di viaggi romane parlano di un calo delle prenotazioni dell' 80% per i Paesi vicini alle zone «calde» del recente conflitto. I romani scelgono le città d'arte italiane e le capitali europee. In forte aumento la richiesta di agriturismo e di vacanze comunque in campagna.

LUCA CARDINALINI

Quattro giorni in Spagna a 5-600 mila lire, per Parigi o Londra invece occorrono 400 mila lirer, tante quante ne vengono richieste per trascorrere questo ponte pasquale in un isolato casolare sperso nelle verdi e assolate campagne umbre. Ed ancora richieste di agriturismo, un calo dell'80% delle prenotazioni per i Paesi del Maghreb e per Jugoslavia e Grecia, ritenute forse troppo vicine alle zone «calde» - non in senso turistico, ovviamente - del mondo. Un milione e 300 mila persone, solo considerando quelle al di sotto dei trenta anni, varcheranno in questi giorni le nostre frontiere, e la maggior parte di essi farà una puntatina nella capitale. Nello stesso tempo circa 30 mila giovani romani si accingono ad uscire «fuori porta», spesso con mete naturalistiche, parchi e campagna su tutti.

Arriva Pasqua e la città di Roma si rivolta come un guanto. Per un già noto processo di osmosi se ne vanno decine di migliaia di romani (montagna e campagna le mete più richieste), e arrivano al loro posto molti di più turisti, italiani e non, liberatisi da poco dalle paure della guerra.

Gli strali del «tourist operator», infatti, se li becca tutti il Rais di Bagdad. Le vacanze pasquali vengono normalmente preparate con due mesi di anticipo dalle principali agenzie di viaggi, cosa risultata impossibile quest'anno proprio per la coincidenza con il conflitto del Golfo. Se si considera poi il fatto di una Pasqua «bassa», posta subito a ridosso dell'appena iniziata primavera, ecco spiegate alcune variazioni sul tema nelle destinazioni dei vacanzieri romani.

All'agenzia turistica «L'albero dei viaggi», via Pontremoli 11, spiegano la nuova tendenza: «D'accordo siamo a Pasqua, ma ricordiamoci che siamo ancora nel mese di marzo. Pertanto la solita vacanza pasquale usata per il primo bagno stagionale quest'anno è saltata. Molte le richieste per le stazioni sciistiche, così come in notevole aumento è l'agriturismo, l'affitto cioè di casolari nelle zone della Toscana e soprattutto dell'Umbria a 400 mila lire per tre o quattro giorni».

Turismo venato di ecologismo e di amore per l'ambiente anche nelle previsioni del Cts (Centro turistico studentesco) che prevede l'arrivo in Italia di circa un milione e 300 mila visitatori compresi tra i 16 e i 32 anni, la maggior parte dei quali farà anche solo una breve tappa nella capitale. Sacco a pelo sulle spalle, voglia d'avventura e un occhio a deviare dai tradizionali percorsi turistici, questi giovani provenienti un po' da tutto il mondo (in molti Stati il periodo di vacanza pasquale è molto più lungo del nostro), chiedono gli indirizzi di modeste pensioni di paese, di centri agrituristici, di ostelli. Parco nazionale degli Abruzzi e parco dell'Uccellina, tanto per rimanere in zona, sono in vetta alla «domanda» turistica.

Gli scenari d'oltrecortina sembrano pagare oltremodo lo scotto della recente drammatica crisi di guerra. Alla «Aviotour», via Metaponto 2, viene confermata la tendenza ad un assalto alle capitali europee (Parigi, Madrid e Vienna su tutti), mentre per fine settimana più lunghi le località più scelte sono le esotiche isole dell'Oceano Indiano (Maldive), Cina, Messico e l'America Latina in genere.

Roma aspetta così impaziente questa pacifica invasione per i prossimi giorni. Chi non sta assolutamente con le mani in mano sono le quattro uniche agenzie che organizzano giri turistici nella capitale: la **Appian Line**, via Barberini 109, tel.4884151, la **Carrani Tours**, via Torino 41, tel. 4742501, la **Greenline**, via Farini 5, tel.483787 e la **Vastours**, via Piemonte 34, tel. 4756386. A chi voglia conoscere le più imponenti bellezze della «città eterna» in poche ore, offrono dei veloci giri turistici. Alcuni durano mezza giornata e costano 32 mila lire a persona, altri si prolungano fino al tramonto con cifra praticamente raddoppiata. Partenza alle 9 del mattino, 50 posti al massimo per ogni giro, il giorno di Pasqua se ne riescono ad organizzare anche tre o quattro pullman. Al mattino non si riesce ad andare oltre la visita del Pantheon, di piazza Navona e San Pietro; il pomeriggio si può aggiungere anche la Fontana di Trevi, il Colosseo e San Pietro in Vincoli. L' «Appian Line» ha approntato un micidiale «panoramico» (35 mila lire) che prevede un completo giro della città in poco più di due ore. Un giro di Roma «bonsai» che non prevede altre soste se non quella del Gianicolo, 5 minuti, e quella finale di San Pietro, 10 minuti.

Riti antichi e suggestivi in città e nei piccoli paesi

Da stasera a lunedì dell'Angelo processioni e liturgie ricorderanno l'ultima cena la crocefissione, la morte del Cristo e la sua resurrezione

Antichi e suggestivi, celebri o sconosciuti, a partire da oggi e fino a domenica, centinaia di riti liturgici, rinnovati in tutta la regione, riproporranno i momenti culminanti della vita di Gesù Cristo. Questa sera, in tutte le chiese, un'unica grande messa ricorderà l'Ultima Cena, ma è soprattutto il Venerdì Santo, con la rievocazione della Crocifissione e morte di Cristo che la commemorazione raggiungerà la più alta intensità drammatica. Per inveterata tradizione, infatti, questi avvenimenti vengono ricordati con una serie di cerimonie, molte delle quali ispirate a pratiche affermatesi nel medioevo.

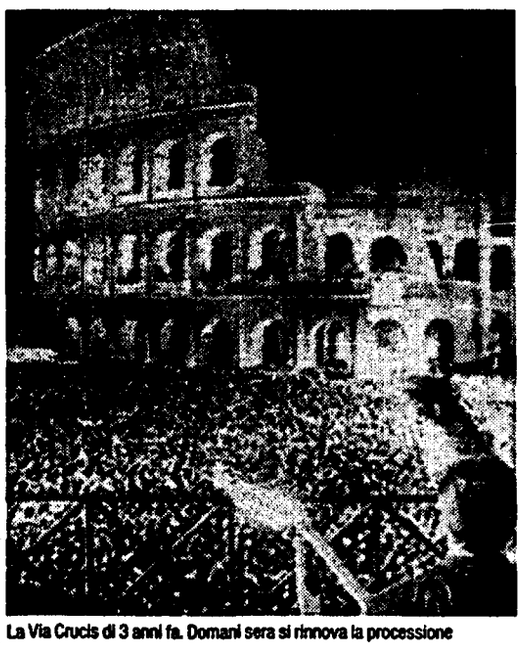
Risale invece all'età postcostantiniana la tradizione della Via Crucis che domani sera partirà dal Colosseo fino al Palatino, dove il papa, recando una croce di legno nella quale sono inserite alcune reliquie appartenenti alla Croce di Cristo, parlerà ai fedeli

Nella regione, invece, la più celebre e imponente è forse la rappresentazione della Passione che si svolge a **Sezze Romano**: 40 episodi tratti dall'Antico e Nuovo Testamento saranno fatti rivivere da oltre 500 attori in costume. Una processione, risalente al settecento, si snoderà a partire dalle 22,00 nelle vie della cittadina illuminate da torce; aprono la sfilata i «sacconi», uomini incappucciati che recano in mano teschi, seguiti dai «penitenti». 30 quadri viventi con una coreografia curata e l'impiego di buoi, cavalli, asini e pecore, che culminerà nella «salita del Calvario», con il Cristo fustigato dai soldati. Sabato, invece, verrà anticipata la Resurrezione, nel suggestivo scenario dell'Anfiteatro.

Saranno invece circa 300 le comparse impiegate nella rappresentazione della Passione che si terrà a **Bagnaia** (4 km da Viterbo): 24 quadri dove i principali personaggi femminili, Maddalena, la Vergine e Veronica, sono impersonati da ragazze che la tradizione vuole scelte tra le cittadine dalla condotta «irreprensibile». Processione in costume e carri trasportanti scene tratte dal Vecchio e Nuovo Testamento, anche per il tradizionale appuntamento di **Palestrina**, dove verrà riprodotta materialmente la crocefissione accompagnata da tuoni, lampi e fulmini, con un effetto molto teatrale. Risale al duecento il rituale riproposto, sempre domani sera, a **Orte**. 400 incappucciati sfileranno agli ordini di un Rettore e di un Camerlengo. Verso la Chiesa Madre, inoltre, si dirigeranno gli appartenenti alle varie confraternite. L'uscita della Bara del Cristo e la «macchina dell'Addolorata», che si disporranno al centro di un cuore disegnato sulla piazza principale, precederà la tradizionale distribuzione dei pani.

All'annuncio del tamburino, lungo le vie di **Castel Madama**, piccolo centro della valle dell'Aniene, incederà un solenne corteo con gli adepti delle confraternite del Gonfalone e del Suffragio che accompagneranno la barella su cui riposa il Cristo. Seguono soldati romani, il Cireneo e i due ladroni con il volto bendato e le catene ai piedi, le pie donne e ancora trombettieri e alfieri. Muoverà dalla chiesa della Stella in piazza Leandra, la processione del Cristo morto che si svolgerà a **Civitavecchia** e risalente al 1775 quando papa Pio VI concesse ad una confraternita locale la possibilità di liberare in occasione della Pasqua un galeotto, scegliendolo tra i reclusi della Darsena. Grato dell'indulgenza, il liberato indossava il Piviale del Condannato, una tunica bianca. E saranno vestiti di bianco, con grosse catene alle caviglie, i penitenti di cui non si conosce l'identità che accompagneranno il corteo che si snoderà dalle 20,00.

Ma i riti e le rievocazioni non si esauriscono nella giornata di venerdì. Domenica prossima, a **Tarquinia**, il miracolo del dio-uomo che risorge, sarà riproposto con una processione aperta dai «penitentim» con croci fiorite sulla spalle. Seguono i cacciatori con le doppiette caricate a salve che spareranno in concomitanza con le campane «slegate». In coda la settecentesca statua lignea del Cristo risorto, portata a spalla da una ventina di facchini che tramandano questo onore di padre in figlio. □ *Fe.M.*


La Via Crucis di 3 anni fa. Domani sera si rinnova la processione

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aied. adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S Camillo 5310068
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S Giacomo 67261
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-68177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Reci luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Oltre trecento ceramiche dal 1100 al 1500 in mostra a Viterbo

Alla scoperta della zaffera

STEFANO POLACCHI

Le austere «panate», cotte a cavallo tra il 1100 e il 1200, aprono la mostra dedicata a «forme, simboli e colori» della ceramica dal medioevo al rinascimento a Viterbo e fuori dai confini dell'Alto Lazio. L'esposizione, aperta fino al 12 maggio nelle splendide sale del cinquecentesco palazzo Brugiotti di via Cavour a Viterbo, e organizzata dalla società Faul, traccia il glorioso percorso della storia della ceramica, dalle prime forme di biscotto alle tecniche dell'ingobbio, dalle ricche zaffere ai raffinati smalti. Tra simboli e differenti tecniche di lavorazione, attraverso le molteplici forme e decorazioni la ceramica offre anche uno spaccato della vita quotidiana viterbese, delle battaglie politiche tra libertà e dominio alla Chiesa, dell'originalità creativa di una popolazione e delle influenze reciproche tra le diverse aree di produzione, limitrofe (Tuscania, Orvieto, Viterbo, Deruta, Gubbio) e più lontane, come testimoniano i bei pezzi ispano-moreschi concessi per l'esposizione dal Museo della ceramica di Barcellona.

Collocata in uno dei più bei palazzi postrinascimentali del capoluogo della Tuscia, di cui da poco è terminato il restauro anche del giardino interno, la mostra della ceramica ha l'ambizione di aprire la strada ad un vero e proprio museo della produzione di terrecotte e maioliche incentrato sulla produzione locale, ricca e di gran valore ma sconosciuta ai più. Così, dopo anni di discussioni e di proposte sulla necessità di avere un'istituzione pubblica che valorizzasse e tutelasse una delle più originali produzioni artistico-artigianali di Viterbo, è una società privata a prendere l'iniziativa e a rilanciare l'immagine e il vigore della ceramica medievale e rinascimentale del viterbese.

I pezzi forti della mostra, quelli che maggiormente spiccano per il vigore espressivo e per l'originalità creativa, sono indubbiamente le prime «panate», i boccaletti in biscotto coperte a volte con una vetrina di piombo per renderle impermeabili, dove nel basso medioevo si confezionavano frugali pasti a base di pane, acqua e verdure, le ceramiche del Duecento, dove domina il verde della ramina, e le ricche «zaffere», le maioliche decorate con smalti a rilievo, principalmente di colore blu, ma anche verde, che per un quarto di secolo – tra il '300 e il '400 – hanno dominato la pregiata produzione locale. Sono queste le opere in cui lo spirito di un popolo, la sua originalità, si esprime in maniera più libera e vigorosa: le teste di donna, gli uccelli, i draghi, l'unicorno, primo simbolo della libertà della città danno vita a motivi unici, introvabili nella produzione degli altri centri. La mostra viterbese, circa 300 pezzi, offre poi uno spaccato della produzione ceramica da farmacia, ad uso degli speziali tra '400 e '600, ricche di forme, colori e formule per medicinali graffite o disegnate sui vasi. La parte finale, dedicata al Cinquecento, mette a confronto la produzione laziale con quella umbra, toscana e emiliana. Ma questo è un periodo in cui l'originale vitalità viterbese è già in crisi, e in cui – pur non mancando oggetti di gran valore, come gli sfavillanti vasi decorati con motivi tratti dalle forme e dai colori delle penne di pavone – la produzione ceramica è al seguito dei centri di maggior peso, come gli umbri o i tosco-emiliani, dove l'economia è ben più florida e dove quindi più ricchi sono gli smalti, più raffinate le figure e le decorazioni, migliori gli artigiani che lavorano per una committenza ricca e raffinata.

Il livore su carta del Maestro Giorgio De Chirico

ENRICO GALLIAN

Ci si può rituffare nel mondo dechirichiano per chi ne avesse voglia e semmai ricongiungersi idealmente a quel mondo neoclassico, divenuto poi per definizione di De Pisis «la cosidetta pittura metafisica», raggiungendo la galleria l'Indicatore, largo Toniolo, 3. E' consigliabile gettarci più di un occhio perchè a pochi passi di distanza con in tasca una o due monete da duecento-lire entrando dentro S.Luigi de' Francesi ci si può trovare ancora Michelangelo Merisi da Caravaggio. Quanto livore sulla carta espresse il *Pictor optimus*, de Chirico, contro il Seicento e in particolar modo contro Caravaggio. Si potrebbe riportare per intero almeno uno dei pezzi critici di fuoco del Maestro ma tant'è, per non rinvangellare antiche polemiche, che convenga scrivere di questa mostra che si tiene fino alla fine di aprile.

Giorgio de Chirico acquaforti-litografie mostra realizzata in occasione della pubblicazione del volume «Giorgio de Chirico, catalogo dell'opera grafica 1969–1977» per i tipi delle Edizioni Bora. I soggetti esposti sono quelli «classici» dechirichiani e veritieri stampati dallo stampatore Caprini e in seconda battuta passata a colore dalla stessa mano del Maestro: archeologi, muse inquietanti, manichini metafisici, paesaggi post manieristici, cavalieri e autoritratti.

Tra il 1917 e i primi anni '20 de Chirico, Carrà, De Pisis e Savinio dipingono o scrivono opere che si sono conquistate da tempo una loro aura mitica, e oggi restano più che mai al centro dell'attenzione. Sono i maestri dell'arte metafisica intendendo non una scuola o uno stile, ma un gruppo d'artisti che intendevano fare pittura o letteratura in modo nuovo.

Ricerche nuove e nuove tipologie d'intervento sulla tela e sulla carta che poi prima della fine della seconda guerra mondiale si arrestarono come d'incanto. De Chirico nel dopoguerra cercò di continuare su altri binari la ricerca artistica ma si conficcò anima e corpo nel vicolo cieco della copia di se stesso.

La grafica esposta è «antica» e fuori dall'ottica degli anni Ottanta–Novanta non per mancanza di «originalità», semmai l'inventiva era già esaurita sul nascere della metafisica, ma per stanchezza e per noia. L'«Archeologo» giri e rigiri è sempre un manichino con in grembo le *Italiche memorie*. Hanno in più – e forse da sempre – la decoratività, il puro piacere di possedere il mondo di de Chirico questo è vero e questo è quello che si prova di fronte al nuovo «antico». Il susseguirsi incessante di mostre su mostre che ripropongono de Chirico non fanno altro che aumentare il «bisogno» di avercelo in casa; quasi facesse parte di noi; almeno una grafica è d'obbligo.

Giorgio de Chirico aveva fatto piazza pulita attorno a sé: i moderni, tutti indistintamente tutti compreso Carlo Carrà, li aveva letteralmente annientati fino all'improperio e anche oltre, però qualcosa di Giotto, del Medioevo e di Masaccio lo aveva salvato, naturalmente «saccheggiandoli» sistematicamente premurandosi di affermare che quella era vera arte. E le sue piazze erano e sono sempre più desolate. E i resti di antiche vestigia rimangono resti, e i manichini comprese le teste erano e sono sempre un solo segno e per giunta ovale, e i piedi checché se ne possa dire erano e sono sempre mal pensati e dipinti peggio. Ah, i cari vecchi piedi caravaggeschi dove saranno adesso sozzi e piedi– piedi. Si possono sempre rimirare a San Luigi de' Francesi. Come si voleva dimostrare fin dall'inizio.

Scena da «Roma, lo spettacolo dal '700 ai Belli»; sopra a destra boccale con cervo (Viterbo, fine sec. XIV); a sinistra «I danzatori» 1970 di De Chirico

Sonetti e commedie per gruppi scultorei

MARCO CAPORALI

Roma, lo spettacolo dal '700 ai Belli
Testi di Metastasio, Randanini, Alfieri, De Rossi, Goldoni, Belli. Regia di Mario Ricci. Con Giorgia Arevalo, Guido D'Avino, Cinzia Torrigilia, Fabrizio Passerini, Maddalena Rossi, Daniele Nuccetelli, Carlo Del Giudice, Federica Manzitti.
Teatro Spazio Zero

A metà tra lezione e spettacolo, Mario Ricci rispolvera i generi in voga tra Sette e Ottocento, dal melodramma metastasiano alla farsa del goldoniano De Rossi al Truffaldino Antonio Sacchi, servo sbadato tra due padroni. Passando attraverso il furore alfieriano fino al polo opposto del dramma borghese, con virata in compagnia di Randanini nella realistica rappresentazione del quotidiano popolaresco. E non mancano, come già nel Teatro del boulevard, gli intermezzi con pubblico invitato (con scarse possibilità di sottrarsi all'invito) dal fine dicitore (Carlo Del Giudice), e da belle ragazze discese dal palco, a ballare il saltarello o a dare giù di gomito nel gioco d'osteria della passatella. Punto di arrivo sono i sonetti del Belli, recitati dai giovani interpreti del «Teatro d'arte e di ricerca».

Sarà forse per controbilanciare la fisicità del linguaggio di Belli che i corpi degli attori sono intabardati entro vestiti scenografici. Specie di parannanze dipinte immobilizzano, lasciando fuoriuscire il solo capo mobile, con fissità marionettistica che ricorda i recenti lavori scespiriani di Ricci. Staticità che nel caso di Alfieri (di cui si recitano frammenti dell'Oreste) fa sì che il tema mitico e il titanismo dissolutorio si irrigidiscano in gruppi scultorei, accentuando la distanza tra le mode odierne e un classicismo eroico di difficile assorbimento. Più salottiero è l'eroismo di Attilio Regolo, con i contrasti del Metastasio (tra dovere e passione etc.) risolti su un metro sensibile al gusto dei Vittorelli e lontano dalle antiche origini. Giorgia Arevalo, con piglio indiavolato di battute e di trovate un po' alla Dario Fo, dà il giusto timbro improvvisatorio alla figura di Truffaldino. L'invenzione più riuscita, e anche più declinante verso il mosaico della plebe belliana, divisa tra invettiva antipapale e sarcasmo evangelico, è la scenografia da osteria romana de Er teatro drento na casa di Randanini. Qui le parti del corpo degli attori si inseriscono in fon applicati allo scenario, con effetti che potenziano la comicità dell'insieme. Si formano figure umane intercambiabili, con dialoghi spassosi sul tentativo di costruire un teatro casalingo. E' come sempre il registro comico il più attualizzabile.

Storaro e la strategia dei colori

PAOLA DI LUCA

«Un percorso di luce» davvero spettacolare è quello di Vittorio Storaro, ricordato in questi giorni da un'interessante mostra (che rimarrà aperta fino al 13 aprile) allestita nelle sale del centro commerciale di «Cinecittàdue». L'autore della fotografia, recentemente premiato dal sindacato nazionale giornalisti cinematografici con un nastro d'argento per «Il tè nel deserto», questo pomeriggio alle ore 17 00 sarà presso il centro di via Palmiro Togliatti 2 per un incontro-dibattito con i visitatori. La mostra, già presentata alla Biennale internazionale Torino fotografia nell'89, ripercorre i momenti più significativi dell'opera di Storaro, dai suoi primi film in bianco e nero fino al capolavoro di Giuseppe Bertolucci «L'ultimo imperatore», che gli valse un premio Oscar.

Delle ampie strisce di plastica, sulle quali è riprodotta l'inconfondibile sagoma di una pellicola cinematografica, costituiscono lo sfondo ideale per i fotogrammi esposti. Nell'oscurità delle salette che ospitano la mostra, le immagini luminose sembrano scorrere su un inesistente proiettore e la pellicola, a volte sgranata, restituisce la suggestione dei colori.

«Una espressione individuale in uno stato di innocenza, l'infanzia di un percorso che si viene a rappresentare tra giorno e notte, tra luce e ombra, tra bianco e nero» con queste parole Storaro commenta i fotogrammi di «Giovinezza, giovinezza», il film di Franco Rossi che apre la mostra. In quel periodo infatti il giovane direttore della fotografia riteneva sufficiente studiare l'inquadratura, il ritmo e la composizione dell'immagine, e non aveva ancora esplorato le possibilità espressive della luce. La consapevolezza del significato simbolico dei colori è invece evidente nei bei fotogrammi di «Ultimo tango a Parigi» in cui predomina la tonalità arancione, calda e avvolgente come la passione che lega i due protagonisti. In «Apocalypse Now» la sua personale *filosofia* della luce ha raggiunto ormai la piena maturità. La contrapposizione fra la civiltà tecnologica americana e quella vietnamita più legata alla natura, che costituisce il motivo di fondo del film, viene esplicitata dal confronto fra una luce chiaramente artificiale ed una più naturale. «Ho tentato di illuminare la natura con la sua stessa luce – scrive Storaro – era come un atto di rispetto verso qualcosa che è in noi». Nei suoi lavori successivi la scelta di una determinata tonalità diventa una personale interpretazione dei contenuti del film. Ne *L'ultimo imperatore* «il viaggio di formazione del protagonista –spiega Storaro – si visualizza in ogni singolo colore dello spettro cromatico, che egli assorbe nelle sue varie età, nelle varie età dei colori».

APPUNTAMENTI

Villa Leopardi: quale progetto di risanamento? Sul tema l'Associazione «Amici di Villa Leopardi» e la Lega Ambiente organizzano per oggi, ore 18 30, un incontro pubblico con l'assessore Bernardo e con il prof Zagari nel casale all interno della Villa. Interverranno inoltre il presidente e i consiglieri della II^a Circoscrizione.
Martin Joseph: grande festa-concerto per il pianista inglese che è rientrato in Italia dopo oltre tre anni di assenza Il benvenuto al musicista jazz stasera, ore 21, all'aula 8 della Scuola popolare di musica di Testaccio di Via Galvani 20 Prima un piano solo, poi Joseph sarà affiancato dal trombettista Pino Minafra e dal sassofonista Eugenio Colombo un trio supeorbo con interventi liberi e a sorpresa. L'ingresso (libero) è riservato ai soci e agli amici dei soci.
«Onora il padre e la madre». Il libro di Ottaviano Del Turco (edito da Sperling & Kupfere) sarà presentato oggi, ore 17.30, alla Sala del Cenacolo della Camera (entrata da piazza Campo Marzio) Parleranno Giuliano Amato, Pierre Carniti, Antonio Ghirelli e Giorgio Napolitano.
«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio confederata alla «Sinistra giovanile» oggi, Circolo De Filippo (Via Valchisone 33), ore 15 30-20 centro informazione sul servizio civile; domani, Circolo Salaria (Via Salisano 15), ore 20 proiezione del film «Grido di libertà», al termine intervento dei rappresentanti del coordinamento anti-aparthaid e dell'Anc.
«Il complotto/Uccidete Gheddafi». Il libro di Annibale Paloscia (Newton Compton editori) verrà presentato oggi, ore 18.30, presso l'Ordine nazionale dei giornalisti, Lungotevere Cenci 8. Interverranno Emanuele Macaluso, Paolo Cabras, Maurizio Calvi, Daria Bonfietti e Gabriele La Porta, coordinerà Guido Guidi.
Guerra virtuale e guerra reale/Riflessioni sul conflitto del Golfo Discussione su saggi di Perniola, Formenti, Dalla Vigna, Villani, Guattari, Baudrillard oggi, ore 18, presso Empiria (Via Bacchina 79). Interventi dei curatori Milanese e Perniola.
L'omaggio a Paolo e Vittorio Taviani si conclude oggi con un incontro a Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1) e la proiezione del film «Kaos» (Ingresso libero).
Nuove penne. Nell'ambito della rassegna promossa da «Versicolori» e Teatro dell'Orologio oggi, ore 17, nella sala Grande (Via de' Filippini 17a), di scena Enzo Berardi, Stefano Ferrucci e Luigi Ruffolo presentati da Stefano Barberini.
«Riaffermiamo i valori ideali della Resistenza per un'Italia giusta, onesta, in un'Europa democratica protagonista di progresso e di pace» è il tema del congresso di zona dell'Anpi della XI Circoscrizione che si svolgerà oggi, alle ore 16, nella sala consiliare di via delle Sette Chiese n.25 Il congresso, che dovrà eleggere i delegati all'11^a assise provinciale, è aperto al contributo di tutti gli antifascisti, simpatizzanti, amici dell'Anpi, giovani, donne e anziani. Relazione introduttiva di Carla Capponi, numerosi interventi e conclusioni di Mario Zagari.
Personale Ata. domande per le graduatorie provinciali delle scuole statali La Cgil Scuola di Roma è a disposizione con un «Ufficio di consulenza», in via L. Pianciani n 31 fino al 15 aprile nei seguenti giorni. lunedì 17-19, martedì 10-12, mercoledì e venerdì 17-19
Genti e paesi. L'Associazione «tempo libero-viaggi-cultura» organizza queste prossime attività. «Pasquetta insieme», lunedì 1 aprile visita ai resti di Vitorchiano con pic-nic e passeggiata nella Selva di Malano, da venerdì 5 a domenica 7 aprile «Vignola e l'Appennino Modenese; uno spettacolo unico· la fioritura di circa 300mila ciliegi a Vignola; escursione sull'Appennino che racchiude una natura splendida e ancora poco conosciuta. Informazioni presso la sede di via Ignazio Ciampi n.18, tel. 83.23 521 e 83.23 429
Seminario di danza. Da domani al 2 aprile sarà ospite dell'Associazione «Aleff» di Orvieto il grandse coreografo francese Dominique Dupuy Cinque giorni per un seminario intensivo (5 ore al dì tecnica e composizione di danza contemporanea). Informazioni al tel. 0763/41.479, per fax 06/32.51.705.

MOSTRE

Marino Marini. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000) Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16 30-20 30, domenica 10-13 30 (ingresso lire 6.000) Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.
Simon Vouet 1590-1649 Quaranta dipinti da collezioni europee e americane, venti disegni e due arazzi Palaexpo, via Nazionale Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12 000 Fino al 28 aprile.
Giorgio De Chirico. Opera grafica 1969-1977· 135 pezzi tra grafica, incisioni e litografie Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo n.10. Orario 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, lunedì chiuso Oggi ultimo giorno.
I Vasari. Una dinastia di fotografi a Roma. Duecento immagini dal 1875 ad oggi Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18 Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18. Fino al 13 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33) Ore 8.45-16, sabato 8 45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l ingresso è gratuito
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4 000
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65 42.323. Ore 9-14, domenica 9-13 Ingresso lire 3 000 gratis under 18 e anziani.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef 65.40.286) Ore 9-13 30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2 500.
Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario· 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70 14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Torrevecchia: ore 19 «Presentazione del Pds» con C.B. Tarantelli
Sez. Tufello: ore 17 Gruppo IV Circoscrizione e Segretari di sezione; con S Del Fattore M Pompili, F Prisco
COMITATO REGIONALE
Unione regionale: alle ore 17 presso Villa Fassini incontro con gli imprenditori e gli operatori dell associazionismo artigiano su: «L'impresa artigiana nel Lazio» Alle ore 9,30 in sede riunione del gruppo di lavoro per il congresso sulle questioni istituzionali. Alle ore 17 presso la sezione Moranino via Diego Angeli, 143 gruppo di lavoro regionale per il centro tematico dell'abitare (Chiolli, Montino, Tidei).
Federazione Castelli: Genzano ore 18 Cd.
Federazione Latina: ore 17 attivo provinciale piano regionale parchi (D'Arcangeli, Meta).
Federazione Viterbo: Vetralla ore 18.30 Cd, Bomarzo ore 20 assemblea tesseramento

La musica ha un nuovo «spazio»

LUCA GIGLI

«Alpheus»: si chiama così il nuovo spazio polivalente e multimediale della capitale che aprirà i battenti tra qualche giorno nella zona di via del Commercio, a lato dei Mercati Generali. La città dunque, a rioni, quartieri, borgate e zone dormitorio, vede nascere un quinto, insolito «spazio urbano», che potremmo ottimisticamente e un pò azzardatamente definire come una «piccola città nella città». Nei suoi 2100 mq. capaci di ospitare 1700 persone, si muoveranno più esperienze artistiche. L'articolazione di questo spazio «contempla» quattro sale di spettacolo, capaci di lavorare in simultanea, una sala espositiva, due sale di ristoro e una sala centrale di raccordo tra i vari locali.

Gli ideatori e organizzatori– un gruppo definito «Nuovi Spazi» – ci tengono a sottolineare che questa iniziativa consentirà all'utente la libera circolazione all'interno dell'intera area (con un solo biglietto d'entrata) e quindi con la possibile di fruire di diversi eventi: concerti di musica jazz, sinfonica, etnica, spettacoli di musical, cabaret, mostre d'arte, video su grande schermo. Le sale sono di diversa ampiezza e di diversa impostazione progettuale onde permettere una più precisa funzionalità degli eventi Nelle ore diurne si prevede l'uso dei locali per le attività di scuola di danza, musica e recitazione.
Un progetto ambizioso, per molti aspetti rischioso, in grado comunque di attirare (e catturare) l'attenzione di un pubblico potenzialmente ampio grazie alla combinazione, non sempre felicissima, di musica come intrattenimento/divertimento.

Nel cartellone di concerti per i mesi di aprile e maggio l'apertura è affidata, giovedì prossimo, alla «Tankio Band» del tastierista e compositore Riccardo Fassi. Quel giorno sarà ospite il quartetto del trombonista Marcello Rosa, quindi una performance del duo «Otto & Bamelli» e lo spettacolo «Kessy Canta» di Claudio Carafoli. Tra i grandi nomi del jazz ospiti dell'«Alpheus» segnaliamo l'Art Ensemble of Chicago con il gruppo africano «Amabutho Male Chorus», Abercrombie-Johnson-Erskine, «Elvin Jones Quintet» con il coltraniano Sonny Fortune, Frisell-Motian-Lovano, il duo Carla Bley-Steve Swallow, «Robin Eubanks Quartet», «29th Street Saxophone Quartet» e il quartetto di Anthony Braxton.

Il Brasile in trenta scatti

Come ve lo immaginereste un pezzo di Brasile se non ci foste mai stati? Forse con i frutti esotici, il mare, le spiagge, le «belle donne» in tanga e una rigogliosa vegetazione? Più di trenta fotografie a colori scattate da Salvatore Scirè ed esposte nella mostra «Rio, Salvador da Bahia, magia di colori» raccontano di questo Brasile. Protagonisti della rassegna sono soprattutto la gente, le architetture cittadine e le bellezze naturali di due importanti città del quinto paese più grande del mondo.

I bambini, le donne e i giovani fotografati da Scirè sembrano ostentare la loro vita quotidiana e diventare anch'essi come gli altri edifici tinteggiati di blu elettrico, giallo, bianco e rosa, singolari attrazioni. C'è chi vende noci di cocco e chi bianchi costumi di pizzo, chi è in attesa di qualcosa e chi ha già preso l'autobus.

A Salvador da Bahia i pavimenti tipici, le chiese, i cromatismi e le statue di legno del Pelourinho regalano visioni suggestive. Che dire poi delle immagini di Rio de Janeiro? I tramonti sulla spiaggia di Ipanema, la famosissima e immensa statua del Redentore, le luci scintillanti al calar della sera, la cima del Pan di Zucchero e la foresta della Tijuca. Lo spettacolo di un paesaggio incantevole apparentemente immutabile, sa di preconfezionato ma fa sembrare meno fuori posto persino i grattacieli a un passo dalla spiaggia. Anche il contrasto tra i moderni palazzi, alti e massicci, e le architetture barocche non stride più di tanto ma contribuisce a rendere ancor più accattivante uno scenario per molti ancora insolito A quando le altre facce del Brasile? (Galleria Candido Portinari, palazzo Pamphili, piazza Navona 10. Tutti i giorni, ore 16-20, chiuso festivi. Fino al 30 marzo). □ *Ar.La.*

TELEROMA 56

Ore 12.13 Film «Samoa regina della giungla»; 14 Tg; 15 Novela «Brillante»; 15.40 Superclasse; 18.10 Ruote in pista; 18.40 Novela «Amandoti»; 19.30 Novela «Brillante»; 20.30 Tg; 20.35 Film «Final Reprisal»; 22.15 Telewin; 22.30 Tg.

GBR

Ore 12.45 Proibito ballare; 13.25 Telefilm «Fantasilandia»; 14.30 Videogiornale; 16.15 C'ero anch'io; 16.30 Buon pomeriggio famiglia; 19.30 Videogiornale; 20.30 Marco e Laura dieci anni fa, 22. Cuore di calcio.

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; 20.50 Film «La noce di fuoco»; 22.50 Roma contemporanea; 23.45 Rubrica cinematografica; 24.10 Telefilm «Al banco della difesa».

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

13.30 Telenovela «Piume e Paillettes»; 14.15 Tg; 15 Rubriche del pomeriggio; 18.30 Telenovela «Piume e Paillettes»; 19.30 Tg; 20 Superbomber; 20.30 Film «Samoa regina della giungla»; 22.30 Derby in famiglia; 24 Rubriche della sera; 1 Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «L'orribile verità»; 11 Film «Letto Rosa»; 16 Fatti del giorno; 17.30 Roma nel tempo; 18.45 Il giornale del mare; 20.30 Film «Carambola d'amore»; 24 I fatti del giorno; 1 Film «Il terrore corre sul filo».

TRE

Ore 10 Cartoni animato; 14 Telenovela «Signore e Padrone»; 16 Sportacus, 17 Film «Il pirata del diavolo», 19 Cartone animato; 20.30 Film «L'ultima neve di primavera»; 22 Fiori di zucca; 22.30 Film «Colpo in canna».

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	■ Air America di Roger Spottiswoode; con Mel Gibson - DR (16.35-18.30-20.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	○ Green Card-Matrimonio di convenienza di Peter Weir; con Gerard Depardieu - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	○ Risvegli di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-17.50-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	○ Alice di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	Senti chi parla 2 PRIMA (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	■ La condanna di Marco Bellocchio; con Vittorio Mezzogiorno - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	○ Green Card-Matrimonio di convenienza di Peter Weir; con Gérard Depardieu - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta PRIMA (16-17.50-19.15-20.40-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7810656	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	○ Rischiose abitudine di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Amleto di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson - DR (15-17.35-20-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta PRIMA (16-17.50-19.15-20.40-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	○ Mediterraneo di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	Brian di Nazareth PRIMA (16.30-18.30-20.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16.15-18.15-20.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	■ Volere volare di Maurizio Nichetti e Guido Manuli - BR (16.45-18.40-20.35-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Atto di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA (16.20-18.15-20.20-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Condominio PRIMA (16.30-18.40-20.40-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ Misery non deve morire di Bob Reiner; con James Caan - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	○ Il Padrino III di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-19.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	Paprika di Tinto Brass - E (VM 18) (16-18.15-20.20-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	Senti chi parla 2 PRIMA (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ Risvegli di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Un poliziotto alle elementari PRIMA (16.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	■ Volere volare di Maurizio Nichetti e Guido Manuli - BR (16.30-18.40-20.35-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	Il mistero Von Bulow di Barbet Schroeder - DR (16.15-18.15-20.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ Risvegli di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20.15-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (17-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	■ Volere volare di Maurizio Nichetti e Guido Manuli - BR (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	○ Mediterraneo di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta PRIMA (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	○ Misery non deve morire di Bob Reiner; con James Caan - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	Cyrano De Bergerac di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (15-17.25-19.55-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10 000 Tel. 582495	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta PRIMA (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	○ Risvegli di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20.15-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16.15-18.25-20.25-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	■ Verso sera di Francesca Archibugi; con Marcello mastroianni - DR (16.15-18.25-20.25-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10 000 Tel. 786086	Un poliziotto alle elementari PRIMA (16-18.15-20.20-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta PRIMA (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	Un poliziotto alle elementari PRIMA (16-18.10-20.20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	Il marito della parrucchiera PRIMA (16-17.30-19.10-20.45-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Senti chi parla 2 PRIMA (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	○ Green Card-Matrimonio di convenienza di Peter Weir; con Gerard Depardieu - DR (16-18.10-20.20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Driving miss Daisy (in inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	○ Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Cyrano De Bergerac di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (15-17.25-19.55-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10 000 Tel. 5810234	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	A letto con il nemico di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10 000 Tel. 837481	Senti chi parla 2 PRIMA (16-17.35-19.10-20.45-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	Cartoline dall'inferno di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	La casa Russia di Fred Schepisi; con Sean Connery - G (15.30-17.50-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10 000 Tel. 7574549	○ Ultrà di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (16-18.10-20.20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7 000 Tel. 8831216	A letto con il nemico di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18.10-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10 000 Tel. 8395173	○ Rischiose abitudini di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16.30-18.20-20.25-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4 500 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4 500 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5 000 Tel. 420021	Riposo
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel. 6879307	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Un angelo alla mia tavola (16.30-22.15)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194		Giochi telefon (18); Sakai (19.30); Nach Jerusalem (21)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4 000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4 000-3.000 Tel. 4957762	Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Riposo
VASCELLO Via G Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere". Il diavolo in corpo (17); L'occhio del diavolo (19); Per favore non mordermi sul collo (21). Saletta "Chaplin". La stazione (10); El cochecito (17.30); Chiedo asilo (19.30); Italia-Germania 4 a 3 (21.30).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	Alla ricerca della della valle incantata (17)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema sovietico: La fredda estate del '53 di Aleksandr Proskin (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: Ho affittato un killer di Aki Kaurismaki (19-20.45-22.30) Sala B: Sweetie di Jane Campion (19-20.45-22.30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4 000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10 000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6 000 Tel. 9321339	Riposo
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	Senti chi parla 2 (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: Volere volare (15.50-22) Sala Rossellini: Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta (15.50-22) Sala Leone: Risvegli (15.50-22) Sala Visconti: Balla coi lupi (15.45-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9 000 Tel. 9420479	Sala A: Senti chi parla 2 (16-22.30) Sala B: Risvegli (16-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù 9	L. 9 000 Tel. 9420193	Misery non deve morire (16-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6 000 Tel. 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	Chiuso per restauro
VENERI Viale 1° Maggio 86	L. 9 000 Tel. 9411592	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta (16-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Risvegli
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9 000 Tel. 5603186	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta (16-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	Balla coi lupi (15.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	Senti chi parla 2 (16-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7 000 Tel. 0774/20087	Balla coi lupi
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4 000 Tel. 9019014	Riposo
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7 000 Tel. 9633147	Paprika (16-22.30)

SCELTI PER VOI

Andrzej Seweryn nel film «La condanna» diretto da Marco Bellocchio

■ LA CONDANNA
Una studentessa chiusa in un museo per una notte intera. Un misterioso architetto apparentemente anche lui prigioniero. Una notte d'amore Un'alba di delusione (lui aveva le chiave, potevano uscire). E poi un fastidioso processo: quella notte ci fu seduzione oppure violenza? In aula tutto è relativo: l'atteggiamento fermo e orgoglioso, dell'imputato, la blanda requisitoria del magistrato visibilmente sconvolto dal «caso», la durezza della ragazza violata, l'atteggiamento del pubblico femminile (regala fiori al condannato). Direttamente dal festival di Berlino, dove ha vinto un Orso d'argento, uno dei più controversi e spiazzanti film italiani della stagione.
ARCHIMEDE

○ RISCHIOSE ABITUDINI
Da un romanzo di Jim Thompson, un nome che è una garanzia per i cinefili (dai suoi libri sono tratti fra gli altri, «Getaway» di Peckinpah e «Colpo di spugna» di Tavernier), un film di Stephen Frears, un prestigioso regista di «My beatiful Laundrette» e «Relazioni pericolose». Un film da rivedere a tutti i costi, dunque? Quasi. Senza gridare a capolavoro, «Rischiose abitudini» (in originale «The grifters», gli imbroglioni) è una bizzarra rilettura degli stereotipi del genere noir. Un giovanotto svelto di mano ma lento di cervello viene messo in mezzo da due donne superperfide: una è la sua fidanzata, l'altra è addirittura sua madre.
AUGUSTUS, VIP

○ RISVEGLI
Dal celebre romanzo autobiografico del neurologo Oliver Sacks un film molto hollywoodiano che non tradisce il senso di quell'esperienza. Come si sa, Sacks riuscì a «risvegliare» dall'encefalite letargica una settantina di pazienti rinchiusi da decenni in un ospedale del Bronx attraverso la somministrazione di un farmaco chiamato L-Dopa. La regista Penny Marshall («Big») isola il caso di Leonard Lowe e ne fa il cuore di un confronto molto toccante tra due divi del calibro di Robin Williams (il medico) e Robert De Niro (il malato). Certi aspetti, soprattutto quelli riguardanti la sessualità, sono un po' edulcorati, ma il messaggio di tolleranza e rispetto arriva chiaro e forte.
ALCAZAR, EURCINE FIAMMA 1, KING

○ MISERY NON DEVE MORIRE
Rob Reiner («Harry ti presento Sally») porta sullo schermo un allucinante romanzo di Stephen King incentrato sulle disavventure di uno scrittore di best-seller sequestrato, dopo un incidente d'auto, da una sua fan piuttosto ossessiva Lui è James Caan, lei Kathy Bates, giustamente candidata all'Oscar per questa prova. Senza ricorrere alle insidie dell'orrore, Reiner King si divertono a tenere sulle spine il pubblico, e dietro l'esercizio di stile fa capolino una riflessione su una certa letteratura popolare di consumo e sulla creatività artistica.
EMBASSY, GREGORY

○ IL PADRINO PARTE TERZA
Il terzo, attesissimo capitolo della saga del «Padrino» non aggiunge molto ai primi due episodi, ma va detto che non era facile sia per il primo che il secondo «Padrino» erano, per motivi diversi, due tali capolavori, che persino per Francis Coppola era problematico inventarsi qualcosa di nuovo. Per proseguire la saga, Coppola si è concentrato sul personaggio di Michael Corleone (Al Pacino), sulla sua solitudine di «boss» della mala e sul suo viscerale affetto per la figlia (purtroppo interpretata da Sophie Coppola, figlia di Francis, attrice modestissima). Gran parte della trama si svolge in Italia e abbondano i riferimenti a intrighi politici italiani passati e presenti: compaiono nel film (con nomi di fantasia) Sindona, Calvi, Marcinkus e Papa Luciani
EMPIRE

○ ULTRA
Ecco nel cinema il film italiano di cui più si è parlato in occasione del festival di Berlino. Soprattutto il pubblico romano (o romanista...) dovrebbe apprezzarlo: «Ultrà» è la violenta avventura di un gruppo di tifosi giallorossi, in trasferta a Torino per assistere a Juventus-Roma. Sul treno si consuma il dramma di Principe, capo hooligan appena uscito dal carcere, e di Red, ultrà dal cuore buono che vorrebbe cambiar vita: i due amano la stessa squadra (il che va benissimo) ma anche la stessa donna (il che va un po' meno bene) All'arrivo a Torino li attende la tragedia. Film drammatico, duro, girato con stile originalissimo da Richy Tognazzi, ben interpretato da una bella squadra di attori, professionisti e non (spicca Claudio Amendola, bravissimo) Un film insolito per il cinema italiano, che dovrebbe piacere anche agli spettatori laziali...
ROYAL

○ ALICE
Alice è una ricca e insoddisfatta moglie newyorkese con il viso angelico di Mia Farrow. La sua vita non è felice, per saperne di più si rivolge a un guaritore cinese che le somministra filtri e pozioni magiche attraverso le quali potrà spiare, invisibile, il marito infedele e l'amante incerto. Favola garbata e lieve, anche un tantino scontata, che Woody Allen dirige con la leggerezza che gli è congeniale. Stavolta a essere presa teneramente di mira è la religione cattolica (si parla molto di Suor Teresa di Calcutta), ma è solo un pretesto: il regista, che stavolta non recita, vuole raccontare la presa di coscienza di una donna che, riscoprendo se stessa, scopre la vera essenza della vita. Di lusso il cast, nel quale figurano attori del calibro di Joe Mantegna e William Hurt.
AMBASSADE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45. E' quasi un sogno con la Compagnia "Delle Indie". Regia di R. Cavallo.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868211)
Alle 21. L'anatra all'arancia di W. Home e G. Sauvajon; Con la Compagnia "Ad Hoc". Regia di Roberto Bendia.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Martedì alle 21. ANTEPRIMA. Da giovedì a giovedì di Aldo De Benedetti; con Luisa Martelli, Fabio Fantozzi. Regia di Claudio D'Amico.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. La donna del mare di H. Ibsen; con la Compagnia del "Piccolo Teatro di Milano". Regia di H. Brockhaus.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Al n. 21. Riposo
Al n. 27. Riposo
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Mercoledì alle 21. Senza voce tra le voci rinchiuse con me interpretato e diretto da Glauco Mauri; con Roberto Sturno, Marianna Morandi.
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo
BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Alle 21. Passione scritto ed interpretato da Gustavo Frigerio, con Antonio Baudrocco.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Martedì alle 21.30. Ella di Herbert Achternbusch; con Walter Malosti. Regia di Richi Ferrero.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
SALA A: Domani alle 21. Otello Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
SALA B: Alle 20. La Divina Commedia letture interpretate da Franco Venturini.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Mercoledì alle 21.15. Happy End di Giovanni Lombardo Radice e Marina Garroni, con Walter Mramor e Antonella Voce.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Vedi spazio DANZA.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Casa turca al petalo di rosa di Guy de Maupassant. Regia di Renato Giordano.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21. Television Party scritto e diretto da Fernando Giovannini; con Ornella Fado, Eduardo Pasanisi.
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. Filumena Marturano di Eduardo De Filippo; con Giustina Chiù, Umberto Carra. Regia di Amleto Morisco.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. La sala da pranzo di A. R. Gurney; con Alessandra Panelli. Regia di Giovanni Lombardo Radice.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21. Non è vero ma ci credo di Peppino De Filippo, con Giacomo Rizzo, Wanda Pirol. Regia di Antonio Ferrante.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Mercoledì alle 10.30. Handicaps ovvero il viaggio grottesco ed appassionato di Pulcinella... con la Compagnia "Teatro delle Voci". Regia di Nino De Tollis.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6892777)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. Operazione di Stefano Reali; con Coltorti, Ceccarello, Mattioli, Spadorcia e Tirabassi.
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17 e alle 20.45. Le bugie con le gambe lunghe di Eduardo De Filippo; con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice. Regia di Giancarlo Sepe.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. La cantatrice calva di Eugenè Ionesco; con la Compagnia "La Bilancia". Regia e scene di Paolo Emilio Landi.
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. Spettri di H. Ibsen; con Ileana Ghione, Carlo Simoni. Regia di Walter Manfrè.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 Alla ricerca della "cosa" perduta di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Martedì alle 21. Il pellicano di Strindberg; con la Compagnia "La Piazza Universale". Regia di G. Callendo.
SALA CAFFE': Alle 21.30. Il melone e le vocali di G. Almansi; con Gianluigi Pizzetti.
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. Il tempo degli assassini scritto, diretto ed interpretato da Pippo Del Bono, con Pepe Robledo.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo
LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. Le serve di J. Genet; con Maria Luisa Abate, Lauretta Dal Cin.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Martedì alle 21. PRIMA. Ma non è una cosa seria di Luigi Pirandello; con Ugo Pagliai e Paola Gassman. Regia di Alvaro Piccardi.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.15. Madre...che coraggio di Valerio Peretti Cucchi; con Mario Zucca.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. Anima bianca di G. Manfridi; con la Compagnia Associazione Culturale "Fantasia". Regia di C. Boccaccini.
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 17.30 e alle 20.45. Nonsolobluiblu con La Premiata Ditta.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Mercoledì alle 21. PRIMA. Tango Misogino (come parlar male delle donne cantandone bene) con Fernando Pannullo, Gianfranco Mari, Sergio Basile.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21. PRIMA. In campagna è un'altra cosa di U. Palmerini e Checco Durante; con Anita Durante, Alfiero Alfieri. Regia di Leila Ducci e Alfiero Alfieri.
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. Troppa Trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. Edmund Kean di Fitz Simons; con Gigi Proietti.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. La strada della giovinezza di C. Giudicelli; con Saviana Scalfi, Lina Bernardi. Regia di Saviana Scalfi.
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo.
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. Roma, lo spettacolo del '700 al Belli con la Compagnia "Il Teatro d'Arte e di Ricerca", regia di Mario Ricci.
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. Testimone d'accusa di Agatha Christie, con Gianna Paola Scaffidi, Silvano Tranquilli. Regia di Sofia Scandurra.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 6347523)
Alle 21. Morti da legare con la Compagnia "4x1".
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. Opera da Edipo Tiranno Scritto e diretto da Enrico Frattaroli, con Franco Mazzi.
Alle 22.15. L'attesa di Riccardo Castagnari-Ernesto G. Laura. Regia di Riccardo Castagnari.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. Il coturno e la ciabatta di Ida Omboni e Paolo Poli da Alberto Savinio, diretto ed interpretato da Paolo Poli.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Vedi spazio DANZA.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. Tribuna centrale scritto e diretto da Aleksander Galin; con la Compagnia "Attori e Tecnici".

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17. Pulcinella tra i Saraceni con la Compagnia dei Pupi Siciliani. Regia di Barbara Olson.
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 9.00. La stella sul comò di Aldo Giovannetti; con Chantal David, Katia Ortolani.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733)
Martedì alle 10. Le mille e una notte con le Marionette degli Accettella.
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. Papero Piero e il clown magico di G. Taffone; con il clown Tata.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo

■ DANZA

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A Tel. 7004932)
Mercoledì alle 21.15. PRIMA. Tuffo nell'acqua e del cuore spettacolo di danza con il Gruppo "Corte Sconta"; coreografia di Laura Balis Gianbrocono, Cinzia Romiti.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Alle 20.30. La Sylphide di H. S. Lovenskjold; con Susan Hogard, Peter Schaufuss, Niels Larsen. Maestro concertatore e direttore Alberto Ventura, orchestra e corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Domani alle 21. PRIMA. Il pozzo degli angeli - Cassandra - Humi Procumbere - Harem - Camelot spettacoli di danza con la Compagnia "Efesto", coreografie di Marcello Parisi e Donatella Capraro.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Vedi spazio DANZA.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
ACCADEMIA MUSICALE OTTORINO RESPIGHI (Via Villa Maggiorani, 20 - Tel. 3053171)
Martedì alle 20. Rassegna Concerti AMOR. Concerto del Coro da Camera Monteverdi di Budapest. In programma musiche di Monteverdi, Byrd, Weelkes, Purcell, Liszt, Britten.
AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Alle 21. Concerto dei solisti di Roma. In programma musiche di Scarlatti, Haendel, Boccherini.
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742016)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo
C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo
DUE (Vicolo due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Riposo
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21. Concerto di Roberto Mellini (pianoforte). Musiche di Mozart, Beethoven, Fornetti, Ravel
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Domenica alle 18. (c/o Basilica di S. Nicola in Carcere) Festival musicale delle nazioni 1991 - Concerto di Pasqua. In programma musiche di Mair, Boito. Ingresso libero.
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Mercoledì alle 21. Concerto di Musiche per Sati. Musiche di J. S. Bach, W. F. Bach, J. C. F. Bach.
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. La Passione secondo San Giovanni di Bach nell'esecuzione dei complessi vocali e strumentali di Friburgo diretti da Wolfgang Schafer.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto del quartetto di Marcello Rosa.
BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto rock blues con il gruppo Bad Stuff.
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Domani alle 22. Musica brasiliana con Kaneco.
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto del gruppo Emporium With Herbie Goins.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Non pervenuto
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Concerto del gruppo Tahua.
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Musica tropicale con il Trio Magico Quartet.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Non pervenuto
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22. Concerto del gruppo Stunned Senses.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Domani alle 22. Musica salsa con Grupo Chico.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
OSIRIS (Largo dei Librari, 82/a - Tel 6540372)
Alle 22. La poeteca con Pilar Castel e Massimo Muratori.
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel 6874953)
Riposo
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22 Concerto jazz con il quintetto di Enzo Scoppa.
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

LIBRI/1

LIBRI 2 — **VENERDI' 29**

Domani su **LIBRI/2**: editoria italiana del dopoguerra: mercato e lettori. Romanzi: **Hirson, Biamonti, Debenedetti, Canali. Fulvio Papi** sulla possibilità dell'autobiografia.

LIBRI 3 — **SABATO 30**

Dopodomani su **LIBRI/3**: Montale: una poesia inedita che ci consente di leggere in modo nuovo gli ultimi anni del poeta **Rollo su Russell e i minimalisti. Pasquino su regole e «intelligence».**

IN RICORDO

Gigliola Venturi, tra la Russia e il Sud

GOFFREDO FOFI

Sono molte le ragioni per le quali mi sembra importante che il nome di Gigliola Venturi, i cui funerali sono avvenuti sabato scorso a Torino in forma privata, venga ricordato.

Una di queste è la sua partecipazione molto attiva alla lotta partigiana, a Torino nelle file di Giustizia e Libertà. Del suo eroismo sanno qualcosa le persone che le erano vicine, dal Foa al Bobbio, da Bianca Guidetti-Serra a Nuto Revelli, dai Gobetti ai Galante-Garrone agli Agosti, che ne hanno a volte parlato, ricordando episodi, a volte perfino di spavalda incoscienza, ma sempre di limpida determinazione.

Un'altra è - ed è anche per questo che la pagina Libri di un giornale di sinistra la ricorda - la sua attività di traduttrice e divulgatrice della cultura russa in Italia. Gigliola Spinelli Venturi ha tradotto e curato, le cito alla rinfusa, seguendo le associazioni della memoria, opere di Cechov, di Radiscev, di Saltykov-Scedrin, le fiabe di Afanasev, e alcuni importanti autori del Novecento, come per esempio Trifonov e Ajtmatov, Zinov'ev e Brodskij e il grande libro di Vasilij Grossman *Tutto scorre*, che persone di sinistra di una certa età avrebbero dovuto sentire l'obbligo *morale* di leggere (lo considero un libro fondamentale sullo stalinismo e sulla figura stessa di Lenin). Per Einaudi, per Adelphi, per gli Editori Riuniti, ecc.

L'interesse per la cultura russa era nato in Gigliola Venturi dall'esperienza diretta della Russia negli anni più terribili del dopoguerra staliniano, quando aveva seguito a Mosca il marito (conosciuto nella Resistenza) Franco Venturi, il grande storico dell'Illuminismo europeo e del populismo russo, allora addetto culturale all'ambasciata italiana nella capitale sovietica: ed è rimarchevole che nella coppia nascesse, insieme a una ripulsa più che motivata per quel regime, una simpatia profonda per quel popolo e per la sua cultura, soggiogata dallo zdanovismo e dalla caccia alle streghe.

Ma c'è ancora una terza ragione per la quale Gigliola Venturi va ricordata, ed è la sua partecipazione attiva ad alcune esperienze sociali e pedagogiche degli anni Cinquanta, dopo il rientro in Italia, che la videro fondatrice dell'Associazione per l'Iniziativa Sociale (Ais) che, con gruppi in molte città dell'Italia centro-settentrionale, «protesse» (ed assistette economicamente, con i contributi dei soci) gruppi di intervento sociale e lavoro volontario nel Sud, in quella fitta rete di contatti tra esperienze minoritarie che caratterizzò, fuori dalle chiese rossa e bianca, l'Italia di quegli anni, e di cui nessuno ha ancora creduto opportuno tracciare una storia. L'Ais assistette in particolare il lavoro di Danilo Dolci in Sicilia, staccandosene quando esso perse di chiarezza e di mordente. Tra le altre iniziative che la Venturi «sponsorizzò», vi fu anche la Scuola di San Gersolè, una scuola elementare nei dintorni di Firenze che, diretta da una coraggiosa maestra, fu di esempio al largo dibattito sulla scuola attiva che attraversò gli anni prima della riforma. Fu la Venturi a promuovere la pubblicazione presso Einaudi dei *Quaderni di San Gersolè*, un piccolo classico della nostra «pedagogia di base».

Donna animosa e insieme dolcissima, Gigliola Venturi pubblicò anche, fuori commercio, alcune plaquettes di sue poesie pudiche e ispirate.

Non si vuol far la predica a nessuno, ma è mia modesta convinzione che il femminismo italiano (o quantomeno le donne che si occupano di storia sociale) dovrebbe dedicarsi prima o poi a ricoprire l'azione nascosta, quanto solida e proficua, di personaggi come Gigliola Venturi.

TUTTOLIBRI D'AMERICA

Mentre si ripetono dati allarmanti circa la scarsa affezione degli italiani al libro e alla lettura (la tendenza al ribasso negli acquisti procede ormai da 'anni), sconfitto dall'audience anche il generoso tentativo di rubrica libraria televisiva varato e condotto dal bravo Corrado Augias, sembrano miracolosamente moltiplicarsi le iniziative che del libro a vario modo trattano: le fiere (la prossima settimana si apre quella dei ragazzi di Bologna, fra un mese e mezzo, dal 16 al 21 maggio, sarà la volta della quarta edizione del salone del libro di Torino) e prima ancora le riviste.

Se l'italiano legge poco, sembra però travolto dalla passione di sapere tutto dei libri (magari in rapidissima sintesi per un bisogno molto naturale di informazione indispensabile per conversazioni salottiere). Lo spazio dei quotidiani e dei periodici dedicato ai libri è già vastissimo.

Si aggiungono le riviste specializzate, molte peraltro con vocazione divulgativa stile magazine. Il nostro panorama editoriale, arricchito un anno fa dalla nascita di Wimbledon, prima in formato «lenzuolo» poi ridotto in dimensioni più pratiche ma meno originali, conoscerà tra breve un'altra novità, «La rivista dei libri», prima edizione europea della famosissima e affermatissima «The New York Review of Books». La nuova rivista sarà presentata a Milano tra una decina di giorni da Furio Colombo, Pietro Corsi, Umberto Eco e Bob Silvers. L'iniziativa è del Gruppo Editoriale Fabbri (insieme con l'editore americano).

Quanto la versione italiana manterrà del carattere originale della rivista? Certamente si proporrà come selezione del materiale migliore fornito dalla «casa madre». Con una forte anticipazione quindi del dipendentissimo (dall'editoria Usa) mercato italiano.

Una buona occasione per essere non solo aggiornati, ma addirittura i più aggiornati.

Dall'invidia degli Dei
a quella dei tedeschi dell'est
A colloquio con Alberoni
a proposito del suo ultimo libro
Difficile guarire d'invidia
ma con l'aiuto di Allah...

Francesco Alberoni, studioso dei movimenti collettivi e dei sentimenti umani. Il suo libro più celebre e venduto (mezzo milione di copie) rimane senz'altro «Innamoramento e Amore» del 1979, cui hanno fatto seguito «L'amicizia» e «L'erotismo». Insegna sociologia all'università Iulm di Milano.

Se il Dio vuole

ANTONELLA FIORI

«Insciallah», se Dio vuole. Alberoni allarga le braccia guardando fisso davanti a sé. «Sì, sia fatta la volontà di Dio». Così si conclude il colloquio di un'ora e mezzo col sociologo più contestato e famoso d'Italia. Argomento della conversazione il suo ultimo libro, «Gli invidiosi» (Garzanti, pagg. 194, lire 24.000) su un tema che oltre a Freud ed Aristotele appassiona ormai anche amministrazioni come quella di Milano, mobilitatasi l'anno scorso per un convegno sugli aspetti sociali e culturali del fenomeno (presso i Libri Scheiwiller è uscito un volume che raccoglie tutti gli scritti degli intervenuti, tra i quali uno dello stesso Alberoni!). «L'invidia è un demone che ci coinvolge tutti – dice Alberoni – anche se non lo si confessa mai». Una ammissione però lui la fa. «Invidio le persone che non vengono mai attaccate, cosa che a me non capita. Quelli che se lo meriterebbero davvero e invece, non si sa bene in base a quale giustizia vengono risparmiati». Lui, comunque, per liberarsi dell'invidia consiglia il fatalismo («Inscialiah» è inutile prendersela volendo realizzare un ordine morale nostro che è puramente illusorio) oppure la competizione. Ma seguendo le regole, come nello sport.

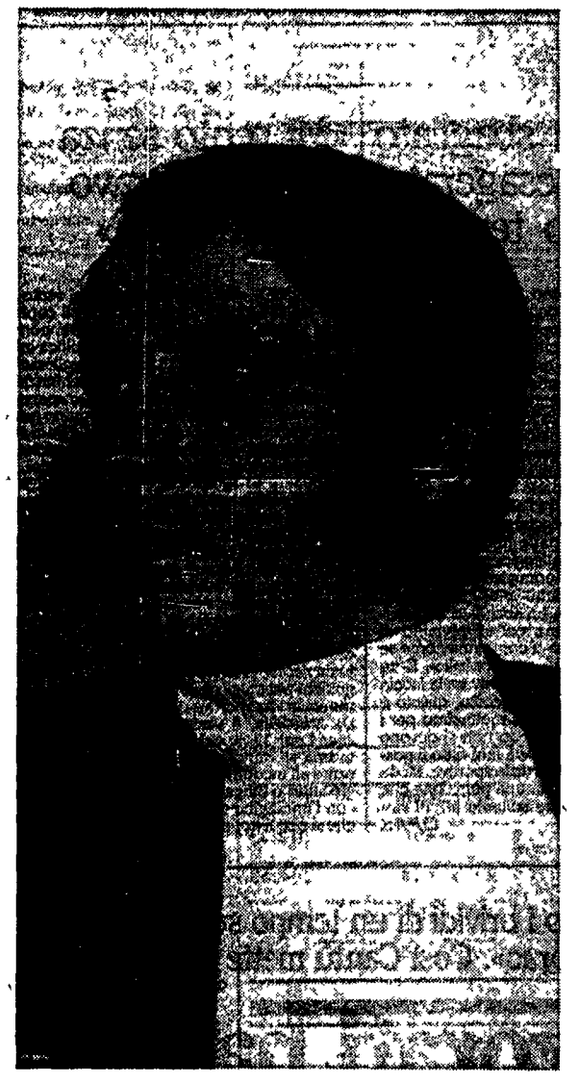
Non vuol sentire parlare di invidia nei suoi confronti. Gli hanno dato del divulgatore, il suo nome è diventato persino un sostantivo, «alberonata», termine adoperato la prima volta da un giornalista e poi entrato nell'uso corrente per liquidare in modo spregiativo una massima banale o la spiegazione di un fenomeno data in modo troppo semplicistico, facendo l'occhiolino al luogo comune. Lui, Francesco Alberoni, sociologo, docente universitario, titolare di una rubrica settimanale sulla prima pagina del «Corriere», non se la prende. O almeno non lo ammette. Pungolato, non tira fuori l'invidia, non parla di congiure. Forse perché sa di avere dalla sua un pubblico che gli resta fedele, forse perché tutto sommato la polemica alla Sgarbi non gli si addice, forse perché è meglio snobbare. In ogni caso glissa... «No, l'invidia è un'altra cosa, la maggior parte delle persone del mio ambiente critica invece la stranezza degli argomenti che io tratto, l'amore, l'amicizia, l'erotismo. La tradizione italiana è essenzialmente politologica. Io ho avuto una formazione psicoanalitica, ma me ne tengo lontano. Scrivo libri a metà tra sociologia, psicologia e filosofia morale. E questo non mi viene perdonato».

Sì, ma questa incomprensione non sarà anche un po' colpa sua? Dell'Alberoni che in una notarella de *Gli invidiosi* dice di non aver fatto volutamente riferimento a classici come Freud (a proposito dell'invidia del pene) e poi cita diffusamente un libro di «una nostra scrittrice», sua moglie Rosa Giannetta Alberoni? Insomma, si sente una mina vagante, ma non pensa che qualcuno prenda questi atteggiamenti per provocazioni e si possa irritare oppure si diverta a dileggiarli? Ed ecco l'unico affondo che il professore concede. «Certamente, il mio modo di fare può dar fastidio, ma agisco in buona fede. Se poi c'è qualche invidioso, non lo posso sapere. L'invidia è invisibile e inconfessabile In fondo mette in gioco i nostri desideri, il fatto che consideriamo qualcuno superiore a noi».

Ma come si spiega questo «sentimento» per il quale si arriva ad odiare l'amico, il benefattore, il fratello? Questa «passione» che portò persino Napoleone, che pure aveva tutto, ad invidiare il re d'Austria? «E' un'esperienza – dice – nella quale si verifica un crollo degli ordini morali». Perché a lui e non a me? ci domandiamo quando invidiamo. Un sentimento, inoltre, che proviamo sempre nei confronti di chi ci è vicino, – si invidierebbero tra loro allo stesso modo i ricconi che possiedono uno yacht a Viareggio e i poveracci che dormono negli scatoloni – mai per un modello lontano, un attore, un cantante, verso il quale invece continuiamo a nutrire ammirazione. «La chiamerei – spiega Alberoni – una mancanza metafisica di autonomia. Nel momento in cui invidio perdo stima di me. Provo un senso di solitudine rispetto al mondo. Nella maggior parte dei casi è un istante, un morso, ma può anche diventare un rovello. Il contrario dell'invidia sono gli stati nascenti, tipici dei grandi movimenti. Non è caso questo sentimento è il più lontano dall'innamoramento. E in una coppia dove c'è invidia non esiste più amore».

A spiegarla con la crescita di egoismo, alimentata dalla competitività della società consumistica, che ci fa desiderare di avere sempre di più il sociologo non ci sta. Non si tratta di egoismo e l'invidia è trasversale, colpisce anche l'altruista quando si accorge che gli altri sono ricompensati e lui no. «Sicuramente ci sono ambienti più a rischio, quelli dove c'è gente più ambiziosa, lo spettacolo, la ricerca, il giornalismo. Ma l'invidia può avvelenare anche un luogo statico come un villaggio contadino». E'più facile non trovarne, invece, là dove si compete con regole sicure, come nel caso dello sport. A livello dei rapporti interpersonali, poi, non esisterebbe «invidia positiva». «Dipende dal nome che diamo alle cose – precisa Alberoni – quando vogliamo essere come qualcun altro e facciamo di tutto per assomigliargli siamo nel campo dell'emulazione. Non diciamo, come farebbe l'invidioso: quello è un incapace non vale niente, cercando di screditarlo». Consoliamoci comunque, la provavano anche gli dei. Quando una donna era molto bella o un guerriero molto valoroso assai umanamente desideravano la sua rovina.

Quel che sembra difficilissimo è liberarsene. L'uguaglianza non serve, anzi fa male. «Le società più invidiose sono quelle molto burocratiche o estremamente competitive ma mal regolate. Così un sistema dove viene imposta un'uguaglianza che non viene rispettata, dove la gente soffre per le minime differenze è logoro d'invidia. Lo stesso vale per la società capitalistica dove ci sono tanti stimoli. Paradossalmente, però, la specializzazione, la divisione del lavoro tendono a ridurla. Perchè ognuno ha un suo campo dove si realizza».



Per Alberoni, l'invidia svanisce solo quando ci si sente parte di un movimento. «Gli operai che invidiano il benessere piccolo borghese si sentono abbandonati. Poi entrano a far parte di un sindacato e possono far valere i loro diritti. E' in quel momento che l'invidia scompare». Tutt'altro che convinto si tratti di una sua semplificazione rispetto alla complessità delle spinte che possono determinare un rivolgimento politico Alberoni dà forza a questa tesi rifacendosi alla teoria sullo stato nascente: «E' come se si formasse un fronte esterno, quella che è stata chiamata coscienza di classe in cui l'individuo acquista valore e forza nel sentirsi parte di una comunità». Lo stesso impatto lo provocherebbero le rivoluzioni. «I tedeschi dell'est avevano grande ammirazione, un attrazione per quelli dell'ovest. Volevano esserci, far parte di qualcosa di comune. L'apice della fratellanza è stata l'ubriacatura di gioia dopo la caduta del muro. Ma finito il momento del grande abbraccio ci si è accorti che uno ha e l'altro no. Ed è comparsa l'invidia degli orientali».

E tra donne ed uomini? L'invidia del pene teorizzata da Freud viene liquidata da Alberoni come retaggio di una storica sottomissione della femmina al maschio. Ma i problemi non sono scomparsi. «La donna è sempre stata contenta del successo del marito, lo viveva come suo, cresceva del suo crescere. Adesso invece molti uomini soffrono che la moglie faccia carriera». Il rimedio per guarire da un male che sembra non risparmiare nessuno però esiste. E non serve, non conta essere più intelligenti. Basta capire dove sta la menzogna. «Con l'invidia instauriamo un ordine morale arbitrario dove non c'è. Sovrapponiamo il nostro ordine morale al mondo. La risposta potrebbe essere "sia fatta la volontà di Dio". Ed è per questo che nel calvinismo e nell'Islam ce n'è di meno». E da occidentali peccatori che possiamo fare? «Avere più coraggio – suggerisce Alberoni – Non restare paralizzati davanti all'ingiustizia e agire attraverso una competizione regolata e trasparente. Senza pensare che c'è qualcuno che sta meglio di noi. Senza porsi la domanda che ci sono bambini che muoiono a tre anni e vecchi che a novant'anni ancora non crepano». Sarà un'alberonata anche questa?

UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

Torti e schiavitù

È sempre un po' un avvenimento l'uscita - imprevedibile data l'irregolarità - di «Diario», la rivista firmata solo da due persone: Piergiorgio Bellocchio e Alfonso Berardinelli. Anzi, bisognerebbe dire da tre, dato che in ogni numero, come i lettori di questa rubrica già sanno, compare anche lo scritto di un grande scrittore defunto (in questo numero, *il 9*, appena approdato in libreria, è Rabelais), scelto da B & B perché congeniale, maestro, compagno, fratello. Questo numero di «Diario» mi è parso particolarmente buono e quindi lo segnalo ai lettori (chi non lo trovasse in libreria, lo richieda, presso Bellocchio, in via Poggiali 41, Piacenza). Lo scritto di apertura è di Bellocchio e ha un titolo eloquente, *Chi perde ha sempre torto*. Vi si ripercorre l'amara e costernante vicenda del processo contro Lotta Continua per l'omicidio Calabresi: è raro leggere un'analisi così pacata e convincente del processo e un giudizio così giusto del demonizzato '68, su come eravamo e cosa siamo diventati: «Eravamo più felici (*o meno infelici*) perché c'era un maggior accordo tra le nostre idee e i nostri comportamenti». E Bellocchio cita al riguardo anche una frase di grande onestà e verità di uno dei leader di Lotta Continua, quell'eccellente persona che è Franco Bolis: «...Volevamo fare la rivoluzione e a un certo punto abbiamo capito che non ce l'avremmo fatta. E allora ci siamo sciolti, ciascuno di noi s'è inserito in qualche modo E dunque, che fastidio vi diamo? Noi abbiamo ricevuto molto meno di quanto abbiamo dato». In questo scritto troviamo anche (pagg. 4-5) un'interpretazione del «mistero» Manno (il pentito accusatore di Sofri), uno che non si era inserito in alcun modo dopo la sconfitta del movimento, anzi era ripiombato «nella condizione del proletario o sottoproletario. La fine della fraternità significa il ritorno alla schiavitù». E rievocando l'episodio della campagna giornalistica di Lotta Continua contro Calabresi per riaprire il caso Pinelli (e ai proposito il suo giudizio diverge nettamente da quello che ne dà oggi Sofri), Bellocchio scrive: «Ricordo questi fatti per i giovani che non li conoscono e per chi se n'è dimenticato». Già, *ma quanti sono i secondi?* Legioni. E quanti sono coinvolti dal discorso di Bellocchio? Temo un manipolo sempre più sparuto. Ben si attagliano a questa situazione tre versi di Brecht che amo spesso citare: «Quadri, dipinti su fragili tele! / Memorie della spedizione, trasmesse ai dimentichi! / Comportamento nobile, che nessuno ha notato!».

Quanto a Norberto Bobbio... Nel secondo pezzo di «Diario», *Qualche voce di vecchio*, Bellocchio cita le parole con cui il filosofo concluse il suo intervento, in occasione della celebrazione del centenario della Camera del Lavoro di Torino (si badi bene alla data: 16/1/91): «C'è una cosa che non abbiamo ancora imparato e che ci viene dal Terzo e dal Quarto Mondo: la lezione della miseria disperata, disumana, che sembra invincibile e che porta a risolvere il problema dei bambini che vivono allo stato selvaggio in Brasile uccidendoli, come se fossero topi o conigli. Di fronte a tutto questo, parole come Democrazia, Stato pluralistico, Diritti dell'uomo sembrano perdere qualsiasi significato». È una frase, osserva Bellocchio, «semplice e terribile, ben lontana dal formalismo giuridico che gli ha fatto definire "guerra giusta" la guerra Usa-Iraq». Il terzo scritto della rivista, *Calvino moralista* di Alfonso Berardinelli, dispiega una splendida intelligenza critica. Terrò il lettore sulla fame, dicendo solo che sull'ultimo Calvino vi si dicono cose che anch'io andavo da tempo confusamente almanaccando.

Infine, in omaggio al senegalese Pap Khouma, impedito (come altri) a dire la sua da un'ululante massa di androidi leghisti (apparsi nella teletrasmissione in diretta su Rai3 due sabati fa, «Nella tana della Lega»), ecco una poesia di Nelo Risi (dal volume *Mutazioni*, Mondadori), uno dei pochi poeti d'oggi che seguo con ammirata simpatia.

NERI

Impediti di esprimersi al meglio
li vorremmo a sudare per noi
in lavori di accatto
E che delimitino i loro spazi
tanti spruzzi di orina
sul territorio
Fatti animali viene di pensare
se vuol essere uomo
Soffocati sul nascere
un nido coperto da un panno.

«Diario», n. 9, 8000 lire

Processi e Presidenti

GIAN CARLO CASELLI

Primo codice venuto alla luce nel quadro dell'ordinamento repubblicano, il nuovo codice di procedura penale (entrato in vigore il 24 ottobre 1989) ha determinato una vera e propria mutazione genetica della preesistente realtà normativa. Sul concreto atteggiarsi del nuovo sistema hanno influito, intrecciandosi con un dibattito culturale spesso fortemente polemico, spinte «pratiche» legate alla crisi della giustizia nel nostro Paese, crisi così grave da rischiare di compromettere l'idea stessa della statualità della funzione giudiziaria. Di qui l'esigenza – che vale per qualunque corpo normativo rinnovato, ma che in questo caso si segnala con forza del tutto particolare – di poter contare su strumenti di lettura ed interpretazione del nuovo codice che sappiano cogliere la struttura effettiva. Di manuali e commentari ne sono già stati pubblicati parecchi. Mancava un'opera non superficiale e tuttavia agile, fruibile anche da un pubblico più vasto rispetto a quello specialistico dei tecnici del diritto. Gian Giulio Ambrosini, magistrato del Tribunale di Torino, ha provato a colmare la lacuna, con un libro, «Il codice del nuovo processo», che si segnala per la felicissima e costante combinazione fra un'esemplare chiarezza espositiva ed il rigore con cui viene trattata, senza mai nulla togliere alla sua complessità, la materia dei nuovi riti processuali.

Presupposti del processo; indagini di polizia giudiziaria; indagini del Pubblico ministero; funzioni del Giudice per le indagini preliminari; udienza preliminare; giudizio; impugnazioni e revisione; esecuzione; rapporti con le autorità straniere: sono questi i capitoli attraverso cui si snoda la precisa esposizione che l'autore fa dei successivi passaggi del nuovo processo. Conclude l'opera un capitolo intitolato «Considerazioni critiche», dove ci si occupa – fra l'altro – dei problemi che il nuovo codice comporta in tema di difesa dell'imputato e di tutela della persona offesa dal reato, di maxi-processi, di «pentiti» e di valutazione delle prove.

L'illustrazione del dato normativo si accompagna così ad un primo bilancio sul concreto funzionamento di un codice che è ancora in fase di rodaggio, ma che a volte deve addirittura scontrarsi con poco decorose difficoltà pratiche di applicazione, dovute ad inadeguatezze strutturali che sono (per chi non debba quotidianamente viverle sulla sua pelle) quasi incredibili. Ambrosini, al riguardo, pone l'accento sul fatto che il giudice del dibattimento, quello che nel nuovo processo deve assolvere la funzione nevralgica della formazione della prova in contraddittorio fra le parti, è ancora oggi costretto (nonostante siano ormai trascorsi oltre sedici mesi dall'entrata in vigore del codice) a lavorare senza strumenti idonei. Perché la stenotipia, la stenografia, la registrazione con immediata trascrizione – strumenti indispensabili per la corretta gestione del dibattimento – non esistono. E l'unico strumento di cui i giudici tuttora dispongono è il vecchio verbale scritto a mano dal cancelliere o segretario di udienza. Con conseguenze sui tempi processuali e sull'affidabilità della documentazione che si risolvono in gravi ostacoli all'effettivo decollo del nuovo processo.

Parlando del nuovo codice i profili processuali strettamente si intrecciano con quelli ordinamentali. Prova ne sia che proprio in questi giorni è entrato in vigore un decreto legislativo emanato dal governo in forza della disposizione che gli consente – nei primi tre anni di vita del nuovo processo penale – di apportare tutte le integrazioni o modifiche che siano consigliate dalle prime esperienze applicative del codice. Orbene, tale decreto contiene rilevantissime novità anche in materia di ordinamento giudiziario, ed in particolare si propone di colmare i paurosi vuoti di organico che ancora si registrano nelle Procure, cercando così di porre rimedio a colpevoli ritardi o mancati interventi su altri versanti con l'adozione di misure che finiscono per ridimensionare fortemente (anche in maniera surrettizia) il fondamentale principio della «inamovibilità» dei magistrati. Questo intreccio fra profili processuali ed ordinamentali rende di particolare attualità un altro volume, un'opera ormai «classica», giunta alla sua terza edizione – per altro opportunamente riveduta ed aggiornata in ogni sua parte – del costituzionalista, ora componente «laico» del Csm, Alessandro Pizzorusso: «L'organizzazione della giustizia in Italia. La magistratura nel sistema politico e istituzionale». Obiettivo dichiarato dell'autore è «quello di proporre ai lettori un tentativo di sintesi mediante il quale passare in rassegna, in modo elementare ma tendenzialmente completo, i problemi dell'organizzazione della giustizia in Italia». I più recenti sviluppi, «sia del dibattito scientifico sia di quello politico e giurisprudenziale», arricchiscono ogni volta la trattazione dei singoli argomenti, alla quale è sempre premessa, «per gli eventuali lettori che non abbiano già una compiuta preparazione giuridica, una sommaria esposizione di alcune nozioni di base». I grandi meriti espositivi e sistematici di Pizzorusso non sono certamente da scoprire oggi.

Costante è la preoccupazione dell'autore di raccordare la materia dell'organizzazione della giustizia con i più significativi eventi di questi ultimi tempi. In quest'ottica, Pizzorusso ricorda i «ricorrenti attacchi da parte delle forze politiche contro quel modello di ordinamento giudiziario, ispirato ai principi fissati dalla Costituzione, che è frutto della maturazione culturale sviluppatasi tra gli operatori della giustizia nel corso di lunghi e difficili anni; – attacchi che si combinano con il ciclico riproporsi di «campagne propagandistiche tendenti a togliere credito all'istituzione giudiziaria di fronte all'opinione pubblica».

Vengono così presi in considerazione, nel quadro di un esame scientificamente sempre di grande livello dei problemi della giustizia, le questioni connesse al referendum sulla responsabilità civile dei giudici, al reclutamento dei magistrati, alle strumentali generalizzazioni di errori (veri o presunti tali) commessi da singoli giudici, così da determinare «una sorta di generale delegittimazione dell'istituzione». Per finire con i «ricorrenti progetti di modifica della disciplina legislativa, o anche costituzionale, del Consiglio superiore, mediante i quali ci si propone di ridimensionare il regime d'indipendenza della magistratura». Indipendenza che era stata difesa dal Presidente Pertini, in particolare «quando si era cercato di ottenere fraudolentemente lo scioglimento di un Consiglio superiore schierato a difesa della legalità democratica», mentre «non può non destare preoccupazione e stupore» il fatto che il successore di Pertini si sia «unito al coro dei detrattori» del Csm. Con il che siamo all'oggi. Anzi, ai tentativi di controriforma che caratterizzeranno il domani delle istituzioni giudiziarie, tentativi che il bel volume di Pizzorusso può aiutare a decifrare. E magari – speriamo – a respingere.

Gian Giulio Ambrosini
«Il codice del nuovo processo», Einaudi, pagg. 209, lire 22.000

Alessandro Pizzorusso
«L'organizzazione della giustizia in Italia. La magistratura nel sistema politico e istituzionale», Einaudi, pagg. 252, lire 28.000

Il Milan squalificato dall'Uefa

Il tribunale del calcio condanna la società: un anno fuori dalle gare europee dopo la «sceneggiata» di Marsiglia in Coppa Campioni

Dura punizione anche per Galliani l'amministratore delegato che aveva ordinato il ritiro della squadra L'appello del club discusso in aprile

Diavolo in purgatorio

Un anno di esclusione dalle Coppe europee: questa la sentenza della Commissione disciplinare di controllo dell'Uefa. Il Milan è stato severamente punito per il fattaccio di Marsiglia. A Galliani, capodelegazione nella trasferta, una squalifica fino al 30 luglio del 1993. Per il Marsiglia una multa di 25mila franchi mentre il match è stato dato vinto ai francesi per 3 a 0. Il Milan farà ricorso.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Che tirasse aria brutta, lo si sapeva. Qualche speranza però tra i dirigenti del Milan la si coltivava ancora. Niente da fare, nessuna clemenza: un anno di esclusione dalle competizioni europee. La sentenza della Commissione di controllo e disciplina dell'Uefa è inesorabile e «chirurgica» come un missile al laser. Il Milan, la squadra che per tre anni ha dominato le scene internazionali, viene espulsa dall'Europa per un anno. Più severa ancora la sentenza per Adriano Galliani, braccio destro di Berlusconi e capodelegazione a Marsiglia della società rossonera. Ebbene, sul responsabile della «rivolta» la Disciplinare è andata giù dura: squalifica fino al 30 luglio del 1993. Per due anni e quattro mesi Galliani, ammesso che lui stesso non dia definitivamente le dimissioni, non potrà più rappresentare il Milan in Europa. Infine, ma sono frattaglie, gli altri due punti della sentenza: la partita, che si era conclusa con il risultato di uno a zero a favore del Marsiglia (gol di Waddle), è stata data vinta ai francesi per tre a zero. Allo stesso Marsiglia per inadempienze di organizzazione è stata inflitta una multa di 25mila franchi.

La reazione del Milan è stata immediata: Berlusconi stesso (leggere pezzo a parte) ha duramente contestato la sentenza della Disciplinare. Secondo il presidente rossonero il provvedimento è assolutamente sproporzionato e non tiene conto del «ravvedimento» della società. Il Milan quindi presenterà immediato ricorso (ha tempo fino a mezzanotte di domenica) contro la squalifica inflittagli dall'Uefa. Il ricorso è già stato affidato all'avvocato Leandro Cantamessa di Milano. I tempi per l'Appello sono comunque abbastanza ristretti. Il Jury d'appel dovrebbe riunirsi entro la prima metà di aprile.

E adesso? Esistono ancora margini per ottenere un ammorbidimento della pena oppure siamo solo di fronte a un obbligato iter burocratico? Difficile fare previsioni, anche perchè il caso del Milan non ha altri precedenti che facciano testo. Certo il Jury, dove le parti potranno essere ascoltate e produrre testimonianze e prove per discolparsi, è un organo più flessibile della Disciplinare. In un certo senso è una istanza più «politica» e meno formale che tiene conto anche degli aspetti e delle conseguenze più generali. Da un lato è evidente che, trattandosi del Milan, cioè della squadra detentrice del massimo titolo europeo, l'Uefa vorrà dimostrarsi assolutamente non influenzabile e perfettamente in linea coi regolamenti. Berlusconi contesta la sentenza dicendo che il regolamento non prevede una pena così severa. «Che non c'è stata violenza, ma solo un'errata interpretazione dei regolamenti». Le cose però non stanno così: non ripresentandosi in campo, il Milan ha impedito che il match giungesse a regolare conclusione. Ebbene l'articolo 6 del regolamento delle coppe europee, per un caso del genere, prevede, oltre alla sconfitta a tavolino, anche l'esclusione dalle competizioni.

Un terreno, come si può vedere, molto scivoloso. Poi va fatta anche un'altra osservazione: il Milan, è vero, muove molto denaro sia per incassi che per diritti televisi. E l'Uefa se ne ritaglia (4% e 10%) una discreta fetta. Però, proprio perchè viene dal Milan, questa sua «insubordinazione» potrebbe diventare un imbarazzante esempio per il futuro.

Ultimo nota: se il Milan vincesse lo scudetto o la Coppa Italia, nessuna squadra potrebbe rimpiazzarlo in Coppa dei Campioni o in Coppa delle Coppe. Secondo la Federcalcio, invece, per la Coppa Uefa il posto del Milan può essere preso dalla società che lo segue in ordine di classifica.

Berlusconi e Galliani ora divisi da una pesante squalifica. A destra capitan Baresi con le mani nei capelli

Berlusconi

«Abbiamo sbagliato Sentenza esagerata: non siamo teppisti»

MILANO Spietati con Galliani, durissimi con il Milan. La notizia della squalifica di anno dalle competizioni europee è giunta a Silvio Berlusconi come un fulmine a ciel sereno. In mattinata a Milanello si era detto fiducioso, invece eccolo qui a commentare una sconfitta amarissima, probabilmente la più amara da quando è alla guida della formazione rossonera. «È una sentenza assolutamente sproporzionata – dice il presidente rossonero –. Le responsabilità che i giudici dell'Uefa ci addebitano non sono così gravi: da parte nostra non c'è stato nessun atto violento. Tra l'altro, quello che mi ha maggiormente amareggiato – ha proseguito Berlusconi – è che da parte della disciplinare non c'è stato nessun atteggiamento di comprensione: noi abbiamo ammesso i nostri errori e tra l'altro non abbiamo presentato alcun esposto. Galliani è vero, ha sbagliato ad interpretare i regolamenti, ma qui ci troviamo di fronte ad un giudizio che ci condanna come se fossimo stati colpevoli di atti teppistici». È un Berlusconi deluso, ma deciso a salvare la faccia della società: «Presenteremo ricorso, questo è fuori discussione. Mi dispiace moltissimo per i nostri tifosi, che ad ogni modo non si devono preoccupare, perché la società farà tutto il possibile per far trionfare la giustizia sportiva. Mi dà fastidio che ci venga inflitta una punizione che avrebbe potuto giustificare soltanto atti di violenza». □P.A.S.

Baresi

«Mi sento senza colpe e speravo in una multa»

MILANO. «Rabbia, amarezza: mi sento colpito ingiustamente». Franco Baresi, il capitano della formazione campione d'Europa, non trova le parole per commentare la squalifica inflitta al suo Milan. Una notte di follie marsigliesi che è costata cara, forse troppo. «È una sentenza dura, anzi durissima. Sino all'ultimo ho sperato in una super multa». «Hanno usato la mano pesante – dice sconsolato Mauro Tassotti –. Se ci avessero permesso di scendere solo per qualche minuto nel tunnel che porta agli spogliatoi, per permettere lo sgombero del campo di gioco, non si sarebbe arrivati a questo». Amareggiato e sorpreso anche il sindaco di Milano Paolo Pillitteri: «La sentenza è troppo severa e punisce eccessivamente l'onore di una squadra come il Milan che si è sempre distinta per la sua correttezza in campo internazionale. Risulta incomprensibile come da quella partita, dove l'arbitro era l'unico responsabile di quanto accaduto, il Milan debba pagare una multa così salata. Mi auguro – ha concluso Pillitteri – che in un eventuale ricorso si tenga presente quanto il Milan significhi nel calcio e come venga ingiustamente punita la vita sportiva di una città come Milano». Da Marsiglia, il vice-presidente della società, Jaen Louis Levreau ha così commentato: «È stata una sfortuna che Berlusconi non fosse presente all'incontro. È molto probabile che alcuni giocatori e dirigenti siano stati poco in sintonia con l'immagine della società. Ma è anche vero che si è stati troppo duri con il Milan». □P.A.S.

Flora Viola, presidente dopo la morte del marito Dino

Ore decisive tra crack e vendita Ranucci, «delfino» di Viola, si ritira

Politica e affari «Troppa confusione attorno alla Roma»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Questione di ore: già da oggi la Roma potrebbe avere un nuovo «padrone». Alle 18.30, infatti, si riunisce il Consiglio d'amministrazione della società giallorossa: oltre all'aumento del capitale sociale e alla convocazione dell'assemblea degli azionisti, saranno esaminate le proposte pervenute ai dirigenti del club capitolino in pole position, l'accoppiata Caltagirone-Ranucci: il primo nel ruolo del «compratore», il secondo in quello di presidente-manager. Raffaele Ranucci, 34 anni, dall'aspetto più maturo della sua età, però smentisce. Il «delfino» di Viola, come venne ribattezzato nei suoi anni trascorsi alla Roma, dove ricopriva la carica di presidente del settore giovanile, non è infatti intenzionato a lasciare l'incarico che ricopre attualmente in Federazione. Dal 27 luglio scorso, infatti, Ranucci è il numero uno del calcio «verde» italiano.

Ranucci, il «delfino» fa carriera: sembra che sarà lei l'erede di Dino Viola

È un'invenzione. La voce circola da parecchio tempo, ma la mia risposta è quella di sempre, non è vero niente.

Eppure la pole position nella corsa alla conquista della Roma sembra già definita: Caltagirone nuovo azionista di maggioranza, Ranucci presidente manager.

E io ribadisco che si tratta di una balla. La situazione attuale non mi convince: troppa confusione. A queste condizioni non ci sto. E il discorso credo riguardi anche Caltagirone: per quello che mi riguarda, non è affatto interessato all'acquisto della Roma.

Lei ha parlato di «confusione» intorno alla Roma: troppi nomi in corsa per rilevarla?

Troppe chiacchere. Questa vicenda è stata impostata male. Ci voleva più discrezione, oltre tutto per rispetto dell'opera compiuta da Viola.

Se a gestire l'operazione fosse stato Dino Viola, quale differenze ci sarebbero state?.

Sicuramente nello stile, innanzi tutto. Avrebbe tutelato l'immagine della Roma con più classe. E non avrebbe certo fatto capire a chi l'avrebbe venduta. Era un dirigente di grande esperienza, Dino Viola, e in trattative di questo genere sapersi muovere è fondamentale.

La Roma, con i suoi trentadue miliardi di deficit, è destinata a scivolare in terza fascia: prima dovrà vendere e poi, eventualmente, comprare. Desideri e Peruzzi sono sul piede di partenza, anche Giannini non è più intoccabile come in passato: il futuro, insomma, appare più che mai incerto.

Io non sono così pessimista. Roma ha un grosso capitale: i tifosi. Bisogna saper investire in questa direzione. Così, è chiaro, non bisogna smantellare la squadra. I nuovi soci porteranno capitale fresco, forse qualche sacrificio potrà essere evitato. La mossa decisiva, comunque, sarà quella di affidare la nuova squadra agli uomini giusti. E Mascetti (il direttore sportivo, ndr) e Bianchi lo sono.

Lei insiste in un rifiuto: che cosa potrebbe farle cambiare idea? E come imposterebbe il programma per una «sua» Roma?

Perché io ritorni sulla mia decisione ci vorrebbe innanzi tutto chiarezza. E data l'attuale confusione, credo che resterò della mia idea. Nella «mia» Roma, comunque, si volterebbe pagina. In tutti i sensi. E si imposterebbero programmi ben precisi. Un piano triennale e un colpo di spugna sul passato: io comincerei così.

Il giudice sportivo

Zenga, lo show con l'arbitro costa un turno di squalifica

MILANO. La sceneggiata di Zenga con l'arbitro Pezzella alla fine del derby Inter-Milan è stata valutata con comprensione dal giudice sportivo: al portiere interista è stata inflitta una sola giornata «per comportamento irriguardoso», non giocherà domenica a Napoli. In serie A squalificati altri 5 giocatori per un solo turno, fra i quali Diego Armando Maradona. Gli altri nomi sono quelli di Stringara (Inter), Faccenda (Fiorentina), Bigliardi e Bonacina (Atalanta). In serie B, due giornate a Geisi (Pescara); una a Cerone e Conca (Triestina), Rosin (Reggina), Carnasciali e Flamigni (Brescia), Evangelisti (Taranto), Pusceddu (Verona), Sensini (Udinese) e Vignoli (Avellino). Queste le terne arbitrali per le partite di sabato (27esima giornata, inizio ore 15): Bologna-Roma: Luci; Cagliari-Parma: Longhi; Genoa-Sampdoria: Lanese; Juventus-Bari: Quartuccio; Lazio-Cesena: Dal Forno; Lecce-Fiorentina: Beschin; Milan-Torino: Coppetelli; Napoli-Inter: Amendolia; Pisa-Atalanta: Sguizzato. Queste invece le designazioni della B: Ascoli-Cremonese: Scaramuzza; Cosenza-Brescia: Boemo; Foggia-Udinese: Cesari; Verona-Ancona: Bazzoli; Messina-Pescara: De Angelis; Modena-Barletta: Pairetto; Padova-Reggiana: Ceccarini; Salernitana-Lucchese: Cardona; Taranto-Reggina: Cinciripini; Triestina-Avellino: Rosica.

Urss sconfitta

Germania ok con Reuter e Matthaeus

Doveva essere il piatto forte di un affollato mercoledì calcistico internazionale e così è stato. La Germania campione del mondo ha battuto ieri sera per 2-1 l'Unione Sovietica in una partita amichevole giocata a Francoforte. Le reti dei tedeschi sono state segnate entrambe nel secondo tempo da Reuter (65') e da Matthaeus (81'). I sovietici hanno accorciato le distanze con Dobrowolski (83') su rigore. L'incontro è stato caratterizzato da un elevato agonismo e dalla buona prestazione offerta dall'undici tedesco guidato dal nuovo tecnico, Berti Vogts. In particolare evidenza gli «italiani» Klinsmann e Matthaeus. L'Urss, di contro, ha badato esclusivamente a difendersi affidandosi in avanti solo al samdoriano Mikhailichenko. In tribuna era presente il commissario tecnico azzurro Azeglio Vicini. Sorpresa in Spagna dove l'Ungheria ha battuto a Santander i padroni di casa con un netto 4-2. Si sono disputati anche molti incontri della fase eliminatoria del campionato europeo. A Londra Inghilterra ed Eire hanno pareggiato per 1-1 e restano insieme al comando del loro raggruppamento (il settimo). Nel gruppo 2 la Romania ha battuto in trasferta San Marino 3-1 mentre sul campo di Glasgow Scozia e Bulgaria hanno chiuso in parità, 2-2. Nel gruppo 4, a Belgrado, Jugoslavia-Irlanda del Nord 4-1; nel gruppo 5, Belgio-Galles 1-1 a Bruxelles.

Milutinovic

Allenatore degli Usa fino al '94

NEW YORK. «Voglio portare gli Usa alla finale della Coppa del Mondo». L'esordio non è proprio all'insegna della modestia ma non c'è da stupirsi, Bora Milutinovic non è tipo da mezze misure. L'allenatore giramondo jugoslavo è stato nominato nuovo tecnico della nazionale statunitense. Lo ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa il presidente della Federcalcio a stelle e strisce, Alan Rothenberg. Il quarantaseienne Milutinovic, sposato con la figlia di un multimiliardario messicano, ha una lunga esperienza alla guida di formazioni nazionali. Nei Mondiali '86 era sulla panchina del Messico, quattro anni dopo ha guidato il Costarica durante Italia 90. «Cercavamo un tecnico di esperienza internazionale – ha dichiarato Rothenberg – in grado di guidare i nostri ragazzi ad un livello superiore del gioco del calcio. Ora pensiamo di aver trovato la persona giusta». Nel corso della presentazione di Milutinovic, cui era presente anche Gyrogy Szepesi in rappresentanza della Fifa, si è parlato anche dell'organizzazione dei Mondiali '94 negli Stati Uniti. «Mi chiedete sempre – ha detto Szepesi se i prossimi Mondiali si svolgeranno effettivamente negli Usa. Ma perchè mai? Ormai è una cosa decisa, irreversibile. In questo paese ci sono milioni di giovani che giocano molto bene, ora bisogna inserirli in compagini competitive».

Basket. Dopo i brividi di un tempo supplementare la Clear supera il Real Madrid e vince la «Korac». Così Cantù mette in vetrina il dodicesimo trofeo continentale

Marzorati balla con le Coppe

Cantù fa 12. La Clear conquista il suo ennesimo trofeo internazionale (la Coppa Korac) superando, al termine di un'appassionante finale, il Real Madrid per 95-93 dopo un tempo supplementare. La formazione di Frates ha rincorso per quaranta minuti la lepre spagnola e soltanto nell'overtime è finalmente riuscita a «matare» il Real. Migliori in campo fra i canturini: Bouie e Mannion.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

CANTÙ. L'avvio è subito in salita e i canturini svagati in attacco, impalpabili in difesa subiscono otto punti da Roberts, la montagna nera che Boule non riesce a contenere sotto canestro. Ed infatti è proprio nei pressi del canestro che la squadra di Frates fa acqua (4-13 dopo cinque minuti). Marzorati proprio non ce la fa a tenere il passo, e Rossini entra in campo per accomodarsi in cabina di regia. Non migliorano le cose. Anzi, i madrilisti cominciano a volare: Llorente è un motorino instancabile, Biriukov ci prende gusto e il Real pigia sull'acceleratore. Segnano un po' tutti, mentre tra i brianzoli dalle gambe molli e dalla mano quadrata si salva solo Bouie, generoso e combattivo, dopo dieci minuti il Real «doppia» Cantù (13-26). La paura si impadronisce dei brianzoli che rischiano il tracollo (22-40 al 12').

Frates toglie l'infortunato Bosa (per l'ala azzurra trasportata subito in ospedale si teme la frattura della clavicola) e prova un quintetto basso, quello che ricuce parzialmente lo strappo: Giannolla, Bouie, Mannion, Pessina e Rossini. Mannion si sveglia e infila due canestri da centrocampo, la difesa tiene meglio approfittando anche dell'assenza di Roberts tenuto in panchina e sostituito con Romay da Angel Gonzales Yaredo, l'allenatore in seconda che ha preso il posto in questa finale di ritorno di Ignazio Pineda, il coach del Real colpito da infarto durante il match d'andata e ancora in coma.

Il finale del primo tempo si rivela un buon momento per la smarrita formazione di Frates. Cantù piazza un parziale che riapre la partita (15-5) e ridà speranze ai 5 000 tifosi che affollano l'anacronistico «capannone» di Cucciago. Ancora Mannion avvicina gli spagnoli e il punteggio del primo tempo si inchioda su un promettente 45-37 per il Real.

Sembrano arrivare buone notizie per Cantù nei primi minuti della ripresa quando Mannion, sempre e solo lui, riporta sotto i suoi con due «arcobaleni» dalla grande distanza: 51-53. Ma è un'illusione per la Clear è una finale tutta in salita e in alcuni momenti il Real sembra un leggero «grimpeur» che affronta senza sforzi un massiccio pirenaico del Tour de France. Sul 62-69 il Real non riesce più a segnare e la Clear rosicchia altri punti di speranza. Si rivede Murzorati ma il sorpasso è solo un'illusione. La volatona finale da brivido: Cantù, alla quale per vincere la coppa basterebbe perdere di uno, ha più di un'occasione per agganciare gli spagnoli, arriva persino a due punti (77-79) ma non riesce ad evitare i tempi supplementari, che le regaleranno tuttavia l'ambito trofeo continentale.

CLEAR-R. MADRID 95-93
(dopo un tempo supplementare)
Clear: Dal Seno 2, Zorzolo, Bosa 2, Rossini, Gianolla, Boule 29, Mannion 35, Pessina 21, Marzorati, Gilardi.
Real Madrid: Llorente 21, Romayork 3, Biriukov 7, Roberts 18, Ferrera 16, Villalobos 6, Martin 15, Cargol 7.
Arbitri: Rigas (Grecia) e Jungebrand (Finlandia).

E Pesaro questa sera con l'Aris punta tutto sulla «roulette greca»

PESARO. Tredici partite per tratteggiare il viaggio della speranza in Europa, una – quella di stasera contro l'Aris Salonicco – decisiva per timbrare il passaporto che può portare a Parigi, alle Final Four di Coppa dei Campioni. La Scavolini si trova di fronte al bivio più pericoloso della sua stagione: vincendo con i campioni di Grecia va automaticamente in finale, perdendo sarebbe «out», considerando molto difficile se non impossibile una sconfitta casalinga dei Maccabi in casa contro i tedeschi del Bayer di Leverkusen, un kappaò che regalerebbe la finale a Pesaro nel caso estremo di un passo falso contro l'Aris. Il Barcellona ha già opzionato il primo posto davanti al Pop 84 di Spalato. Pesaro, l'Aris e il Maccabi si giocano invece stasera i due posti che restano a disposizione per Parigi. All'andata la Scavolini perse di un solo punto nel palazzetto-trincea di Salonicco e, ricordando quella sconfitta-beffa subita nel periodo forse più nero dei pesaresi, Scariolo farà affidamento stasera sull'orgoglio dei suoi per preparare i 40 minuti che lui stesso definisce senza mezzi termini «della vita o della morte». «All'andata fu una bolgia vergognosa per il comportamento del pubblico greco – aggiunge Scariolo –, stasera dimostreremo che a Pesaro il clima è diverso». Nell'Aris l'osservato speciale della serata è naturalmente Galis, (vecchio sogno della Scavolini qualche anno fa), il lunatico e bizzoso leader della nazionale ellenica che da sempre è l'ago della bilancia della squadra di Salonicco. Lui, più dello stesso Iannakis ha fatto la differenza nelle partite decisive dell'Aris. E lui, più di qualunque altro giocatore greco, è risultato in passato fatale per le squadre italiane. «Ma l'Aris non è solo Galis e Iannakis – dice il tecnico Scariolo che stasera recupera Zampolini – Ci sono l'americano Sellers e Sobin, che di coppe ne ha vinte due con la Jugoplastica, ad assicurare esperienza e peso sottocanestro».

Tennis

Caratti batte Camporese in esibizione

TORINO. Si è imposto Cristiano Caratti in due set, 6/4, 6/3, ma il vero vincitore è stato il pubblico torinese, accorso numeroso al Palasport per assistere alla sfida di esibizione fra il tennista di Aqui Terme e il bolognese Omar Camporese. I due, rivelazioni del '91 e attestati entrambi intorno alla trentesima posizione delle graduatorie mondiali, si incontravano per la prima volta in un match ufficiale pur allenandosi nello stesso circolo, il «Le Pleiadi» di Moncalieri. Caratti ha profittato della sua attuale maggiore predisposizione alle superfici veloci essendo reduce da una serie di tornei negli Stati Uniti giocati su questo tipo di terreno. Camporese, invece, si allena già da qualche settimana sulla terra rossa in vista degli internazionali d'Italia e di Francia.

Rally Safari

Tre feriti al via Sainz in testa

NAIROBI. Il Safari rally è partito ieri da Nairobi non senza colpi di scena. Drammatico l'incidente occorso ad una delle tre Nissan ufficiali iscritte, quella di Liewelline-Diekmann che è entrata in collisione con la Subaru privata di Assan-Sha all'uscita di uno dei tanti punti di assistenza. Il peggio l'ha avuto un malcapitato meccanico della Nissan che ha riportato la frattura di due vertebre ed è ora ricoverato all'ospedale di Nairobi. Assan e Sha hanno invece rispettivamente una frattura alla gamba e al braccio. La stessa Lancia di Jorge Recalde, che all'arrivo della prima tappa a Mombasa è in terza posizione, ha perso una ruota di netto a causa del terribile fondo stradale. L'avvio della Toyota è stato invece prepotente, con Carlos Sainz al comando, davanti al compagno di scuderia Waldegaard. Le Delta-Martini di Kankkunen e Biasion sono in quarta e quinta posizione.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 0.40 Hockey ghiaccio, Coppa del mondo in Jugoslavia, Italia-Olanda.
Raidue. Tg2, Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Pallacanestro, Coppa Campioni, da Pesaro Scavolini-Aris Salonicco.
Raitre. 15.30 Bici & Bike; 16 Incontro di pugilato; 18.30 Ciclismo, Giro di Campania; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 23.35 Automobilismo, Grand Prix.
Tmc. 13 Sportnews; 23.50 Pianeta neve.
Tele + 2. 13.30 Pallavolo, supercoppa europea; 15.30 Calcio, Belgio-Galles; 17.30 Campo base; 18.30 Usa sport; 19.30 Sportime; 20.15 Eroi; 20.30 Basket, partita del campionato Usa Ncaa; 22.30 Il grande tennis; 23.30 Gold'Europa.